

Segantini da record: 18 miliardi per una tela

Alta da Christie's a New York con quattro record per l'arte contemporanea: 18 miliardi di lire per un quadro di Giovanni Segantini, 17,5 miliardi di lire per una scultura di Henri Matisse, 9,5 miliardi di lire per una scultura di Henry Moore e 90 miliardi di lire per un nudo di Pablo Picasso. Sia il quadro di Segantini che quello di Picasso appartenevano alla collezione di Madeleine Haas-Russel di San Francisco, discendente dei proprietari dei produttori dei blue-jeans Levi Strauss. Il quadro di Segantini aggiudicato a un anonimo collezionista americano si intitola «Primavera sul-

le Alpi» (1897) e ha spuntato una cifra mai raggiunta dal pittore ottocentesco: 9,5 milioni di dollari. Il record è stato accolto con stupore dagli esperti di Christie's, perché la stima di partenza non superava i 3 milioni di dollari. «È un prezzo destinato a sconvolgere il mercato dell'artista italiano», ha commentato Maria Reinshagen, vicepresidente di Christie's Europa. «A questo punto ha aggiunto - c'è da aspettarsi un aumento notevole di interesse per questo pittore, già ampiamente apprezzato dalla critica». Nonostante il record precedente di soli 667 milioni, ottenuto da un dipinto ad un'asta a

Milano nel 1990, da Christie's erano tuttavia convinti che l'opera di Segantini avrebbe raggiunto una quotazione miliardaria, perché le sue tele sono quasi introvabili sul mercato. E, in particolare modo, tele di questo impatto mancano sul mercato americano. Il prezzo più alto durante l'asta newyorchese è stato comunque raggiunto da un Picasso, intitolato «Nudo su una poltrona nera»: fu dipinto nel 1932 e raffigura l'amante dell'epoca Marie Therese Walterpeint. È stato battuto per oltre 45 milioni di dollari (il prezzo di partenza era 20 milioni di dollari). La scultura «Nudo coricato» di Matisse

è stata venduta per 9,2 milioni di dollari, mentre una scultura di Moore ha ottenuto 4,7 milioni di dollari. I 18 miliardi pagati per l'opera di Segantini sono anche il primato in asta assoluta per l'Ottocento italiano. In precedenza il primato era quello di «In risaia», opera del 1901 di Angelo Morbelli che nel 1995, sempre a New York ma da Sotheby's, aveva spuntato 3.722 miliardi. «Primavera sulle Alpi» è un dipinto di grandi dimensioni, 116 per 227 centimetri, e rappresenta un panoramico di Soglio in Val Bregaglia. È stato dipinto nel 1897, due anni prima della morte (Segantini è vissuto

appena 41 anni). Lo stesso pittore lo considerava un'«opera capitale» del suo «simbolismo naturalistico», cioè «una natura espressa nella sua maggiore gioiosità e brillantezza, grazie alle pennellate di colore tipiche della sua tecnica divisionista». Una brillantezza che lui aumentava con l'inserzione di pagliuzze d'oro. La spiegazione è dell'architetto Giuseppe Luigi Marini, uno fra i maggiori esperti del mercato italiano, coordinatore della Bibbia del settore. «Il valore dei dipinti dell'Ottocento e del primo Novecento» edito dalla Allemandi di Torino.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

PREISTORIA ■ ANTONIO AIMI: NUOVE TEORIE SULLE MIGRAZIONI PIÙ ANTICHE

Chi scoprì per primo l'America

NICOLETTA MANUZZATO

Gli archeologi e i paleoantropologi, si sa, sono per natura assai litigiosi e poco propensi a riconoscerne l'infondatezza delle proprie teorie. E poiché si tratta di teorie che possono portare, come prove a favore, solo frammenti di scheletro o qualche pietra scheggiata, i congressi scientifici si trasformano spesso in battaglie, senza esclusione di colpi, sulle interpretazioni da dare a tali reperti. È avvenuto così anche al recente convegno «Clovis e oltre», che negli Stati Uniti ha posto di fronte due diverse ipotesi sulla colonizzazione del continente. Per diversi anni l'establishment accademico statunitense aveva difeso a spada tratta l'ipotesi Clovis, che a grandi linee attribuisce il primo popolamento

umano a bande di cacciatori giunti 11.000-12.000 anni fa dall'Asia attraverso lo stretto di Bering, approfittando dello stretto ponte di terra apertosi fra la Siberia e l'Alaska. Di questa prima ondata migratoria sarebbero testimonianze le tipiche punte di selce scanalate, che servivano contro i grandi mammiferi, ritrovate appunto nel sito di Clovis, nel Nuovo Messico. «Questa ricostruzione veniva convalidata da dati anatomici e da studi di linguistica - spiega Antonio Aimi, consulente per le culture precolombiane delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata di Milano - Innanzitutto si era osservato che i molarini degli indiani d'America presentano caratteristiche particolari, simili a quelle apparse in Cina 20.000 anni fa: quindi i colonizzatori asiatici non potevano es-

sere partiti dalla Cina prima di quella data. Incrociando questo dato con l'albero genealogico delle famiglie linguistiche indigene, è emerso un modello di tre flussi migratori, il più antico dei quali corrisponderebbe al popolamento Clovis. Il tutto è stato ulteriormente avallato dalle ricerche genetiche di Cavalli Sforza, che ipotizzano non più di 30-40.000 anni di presenza indigena in Alaska e sono quindi a favore di una migrazione recente. Va detto però che nel nostro caso si parla di piccoli gruppi, di bande costituite da 300-400 persone: su numeri così ridotti è quasi impossibile, con gli strumenti di cui disponiamo oggi, ottenere mappe genetiche precise». La teoria dominante veniva contestata da tempo, senza successo, dai ricercatori latinoamericani, che nel corso dei loro scavi erano



Una famiglia del Paleolitico superiore in un disegno ottocentesco di Emile Bayard



spesso imbattuti in insediamenti più antichi di Clovis. Questa volta però gli argomenti contrari sembrano abbiano fatto breccia. L'insediamento di Monte Verde, in Cile, su cui sta lavorando lo statunitense Tom Dillehay, è sicuramente di epoca precedente. Stesso discorso sembra si possa fare per alcuni resti portati recentemente alla luce nella Carolina del Sud e in Virginia. Rinfrancati da tali scoperte, altri studiosi hanno deciso di sottoporre a nuove analisi la datazione dei reperti di Meadowcroft, nei pressi di Pittsburgh. A leggere queste notizie salta subito agli occhi un elemento curioso: la breccia si è aperta soltanto grazie a ritrovamenti effettuati negli Stati Uniti o da équipes statunitensi. Ce lo conferma il dottor Aimi. «Quando gli archeologi latinoamericani presen-

tavano le loro datazioni, i colleghi statunitensi li accusavano di sbagliare i calcoli, di non saper lavorare su tecnologie più avanzate, ma al fondo vi è una sorta di imperialismo culturale. Adesso le cose stanno cambiando proprio perché le contestazioni vengono da connazionali». Al centro del dibattito non c'è però solo la data della prima migrazione. Due reperti, uno brasiliano l'altro dello Stato di Washington, minacciano di rimettere in discussione anche l'origine di quei primi viaggiatori. Lo scheletro di «Luzia», la donna scoperta in Brasile, risale a 11.500 anni fa e presenta tratti negroidi più che mongoloidi. L'uomo di Kennewick, datato tra gli 8000 e i 9300 anni fa, ha il cranio più lungo e stretto rispetto ai moderni nativi

americani. Così l'ipotesi sull'area di provenienza si è spostata, dall'Asia settentrionale, al Sud Est asiatico e alla Polinesia attraverso l'Oceano Pacifico. Un'ipotesi che non convince Aimi: «La colonizzazione della Polinesia è molto tarda, almeno a quanto ne sappiamo. Quanto all'idea di contatti transpacifici attraverso la Polinesia, considerando le correnti contrarie e il regime dei venti, sono assai difficili e richiedono tecniche precise. A mio parere i nuovi ritrovamenti non contrastano con il passaggio attraverso lo stretto di Bering, anche se mettono decisamente in crisi il modello Clovis: il primo popolamento, quasi certamente, è avvenuto in epoca più antica. Ma su queste cose non si possono fare affermazioni dogmatiche: ogni ulteriore scoperta capovolgere le nostre conoscenze».

IL LIBRO ■ ERICA JONG E LA SUA RACCOLTA DI SAGGI IN USCITA DA BOMPIANI

«Le donne? Vogliono pane, rose, sesso e potere»

ANTONELLA FIORI

Nel modo di porsi davanti allo «spettro del femminismo» un posto a parte merita Erica Jong, scrittrice e intellettuale americana fedele a se stessa nella difesa concettuale di un movimento vacillante sotto i colpi del riflusso. Dal ritratto intervista di Larry Flint, direttore di una rivista porno-scandalistica che ha fatto tremare il congresso americano, alla rivisitazione di figure come Anais Nin, Lady Diana e Monica Lewinski, nel suo ultimo libro Erica ci riporta alla questione centrale, essenziale. «Che cosa vogliono le donne?», titolo della raccolta di saggi e articoli appena uscita da Bompiani (p.248, lire 26.000), riparte dalla luxemborghiana rivendicazione: le donne vogliono «pane e rose» a cui vanno aggiunti, nel Duemila, potere e sesso. Così se è certo che la generazione di Erica ha funzionato come aprista alle giovani donne che avevano «paura di volare» e oggi sono molto più aperte e sensitive verso la propria creatività, è indubbio che le va-

rie quote di pane, rose, sesso, potere, per la scrittrice sono appena state sbocconcellate, rispetto alla indigestione fatta dai maschi in almeno due millenni di cultura occidentale. La rivista «Time» ha pubblicato una cover page in cui ci si domanda se il femminismo è morto. E' d'accordo o pensa che invece si stia semplicemente trasformando? E a chi fa paura oggi il nuovo femminismo? «Il femminismo non è morto, è cambiato. Alcuni obiettivi radicali formulati venticinque anni fa sono stati raggiunti. L'idea che la donna lavorasse all'esterno del nucleo familiare o provasse piacere nel rapporto sessuale, sono conquiste integrate in modo normale nella società. Ma abbiamo fatto solo metà della rivoluzione: non abbiamo l'eguaglianza economica, il potere politico. Ci sono solo tre donne tra i produttori esecutivi delle grandi società citati su Fortune, che dà la classifica delle 500 più grandi aziende americane. Noi siamo il 52% della popolazione mondiale e in tutto il mondo ci sono solo il 5% di donne che si occupano di questioni di legislazio-

ne». Quali speranze hanno le donne chiesi candidate in politica? «In America Hillary Clinton è all'inizio di un cammino difficilissimo ma la sua figura segna l'inizio del potere politico delle donne. Il punto è che la gente vuole qualunque cosa manoni le donne al potere. Il retro pensiero è questo: che abbiamo il loro organo, che portino jeans e scarpe senza tacco. Ma queste, noi lo sappiamo bene, sono tutte cose superficiali. Le cose importanti sono altre: dove sono le donne al Congresso e al Parlamento? Negli Stati Uniti un altro grave problema è che le donne che fanno una campagna politica non riescono a raccogliere fondi. Elizabeth Dowle, una conservatrice americana ha ottenuto quattro milioni di dollari mentre George Bush ne ha ottenuti sessanta milioni. Era solo una questione sessista, non di programmi, visto che la

Dowle era prettamente conservatrice». Qual è oggi il tallone d'Achille delle donne? «La questione va rovesciata. Esiste un club per gli uomini e noi non facciamo parte del club. E questo perché abbiamo un organo sessuale diverso dal lo-

La difesa del porno-grafo Larry Flint perché «non è un ipocrita»



Il legame tra sesso e potere, a partire dall'affare Clinton, che effetto ha avuto sul femminismo? «Pessimo. Monica Lewinski è uscita malissimo da questa storia. Era difficile identificarsi con lei: grassottella, bruttina. Non era idiota. Ma questo non ha contato». Lei nel suo libro fa a pezzi il mito mondiale di Lady Diana bollata come l'emblema dell'antifemminismo... «Il mondo intero ha amato Diana per il suo aspetto esteriore. Prima era anche lei una ragazza grassottella. Poi è diventata la principessa del Galles, ha iniziato a dimagrire e a indossare abiti perfetti dal punto di vista stilistico e si è trasformata in una modella. Lady D era una donna che aveva un sacco di soldi e era interessata a spenderli in vestiti, gioielli, automobili. Una volta diventata madre di due bambini ha deciso di dedicarsi alle opere di misericordia co-

me fanno del resto tutte le donne del ceto alto inglese. Certo non è un'immagine femminista, ma piuttosto retrograda. La femminista è la donna che si guadagna da vivere e che ha una sua professione». Gli uomini, nel suo libro, vengono descritti come una vera e propria specie a parte attratta proprio da questo modello di donna piuttosto retrograda. «Ci sono uomini che si stanno evolvendo. In ogni caso da sempre ci sono stati uomini che hanno incoraggiato l'intelligenza nelle donne. Mio nonno era uno di questi. Il paradosso è che poi si comportava malissimo con sua moglie. Mio padre idem: quando siamo a cena e decide di parlare di affari o di investimenti si rivolge direttamente a mio marito, non a me. Non conta niente che anch'io sappia badare ai miei affari e fare i miei investimenti». L'intelligenza spaventa gli uomini? Il punto è vedere a che cosa siamo disposti a rinunciare, uomini e donne, per la gioventù e la bellezza. Siamo disposti a rinunciare a un cervello? Moltissimi uomini la pensano così. Per altri, inve-

ce, comincia a essere importante anche la conversazione con la propria donna». Anche sua figlia Molly sta per debuttare come scrittrice. La scrittura per la donna è un rifugio, un modo per arrivare al potere o per rinunciare? «Molte persone mi hanno chiesto di entrare in politica. In generale non credo che sia una buona idea per uno scrittore. Mentre credo che la scrittura continui a essere uno strumento per avere potere nel mondo, che è quello che le donne oggi vogliono». In questo libro lei fa un ritratto tutto sommato positivo di Larry Flint, che ha commercializzato il sesso in modo estremo. Perché questa provocazione? «Larry Flint colpisce perché è onesto. È un pornografo, vende sesso. Ma non è ipocrita. Con la sua rivista è cosciente di non fare arte ma aiutare la gente a masturbarsi. Lui è rimasto paralizzato da un colpo di pistola e dice: tra sparare e masturbarsi in America, meglio la seconda cosa. Naturalmente io sono d'accordo con lui».





◆ «Il Parlamento è particolarmente concentrato sui problemi di politica sociale, ma bisogna che capisca che migliorare la posizione dei lavoratori non deve voler dire andare contro le imprese»

Fossa: «Tra Berlusconi e Confindustria sintonia molto forte»

Critiche alla Finanziaria, alle leggi su rappresentanza e lavori atipici i terreni di un rinnovato feeling

FERNANDA ALVARO

ROMA Dalle Rappresentanze sindacali unitarie al lavoro atipico, dall'«oppressione fiscale che non ha pari in Europa» al telelavoro, dal rappresentante per la sicurezza alla Finanziaria... Fossa e Berlusconi hanno «avuto forte sintonia». Si chiude con una doppia dichiarazione di vicinanza tra Forza Italia e Confindustria, l'incontro che ha avuto luogo ieri mattina in via del Plebiscito a Roma. Nel programma di discussioni che il vertice degli industriali sta portando a termine con i segretari dei partiti accompagnati dai loro consiglieri economici (giovedì scorso si è svolto l'incontro a Botteghe Oscure, dai Ds), ieri è stata la volta degli Azzurri. Silvio Berlusconi, Antonio Marzano, responsabile economico, Giuseppe Pisanu ed Enrico La Loggia, capigruppo rispettivamente della Camera e del Senato, da una parte. Giorgio Fossa, Carlo Callieri, vicepresidente e Innocenzo Cipolletta, direttore generale, dall'altra.

Le dichiarazioni del dopo-vertice toccano esclusivamente temi economici: dalla Finanziaria (che ufficialmente Confindustria aveva promosso, pur sostenendo che non aveva affrontato nodi strutturali, come quello della previdenza) alle leggi ferme in Parlamento che riguardano il mondo dell'impresa che vanno

«verso un irrigidimento del mercato del lavoro».

È il presidente di Confindustria a dirsi preoccupato per queste leggi, delle quali ha parlato anche con Veltroni. «Oggi, con Berlusconi - dice Fossa - e i principali rappresentanti di Forza Italia abbiamo avuto una forte sintonia sulle cose principali». L'organizzazione degli industriali continuerà a sentire sia la maggioranza che l'opposizione «e vorremo poi avere sulle nostre proposte risposte dagli uni e dagli altri per capire chi va verso la modernizzazione del Paese e chi invece continua o vuol continuare a

ANTONIO

MARZANO

«Ci sono

convergenze

anche sulle cose

che Forza Italia

farebbe se fosse

al governo»

competitività del sistema Italia»

che gli esperti di via dell'Astronomia prepareranno per la fine del mese.

In attesa delle risposte politi-

che, Confindustria, però ha un

bersaglio facile nel Parlamento

che sta appunto affrontando leg-

gi molto invide agli industriali:

dalle Rsu agli atipici, per citare

solamente le più importanti. Leggi

presentate da parlamentari di es-

pressioni, leggi per ora bloccate, anche

per divisioni nella stessa maggio-

ranza di centrosinistra. «Il Parla-

mento - osserva Fossa - è partico-

larmente concentrato sui proble-

mi di politica sociale, ma bisogna

che capisca che migliorare la po-

sizione sociale dei lavoratori non

vuol dire andare contro le impre-

se. Anzi vuol dire guardare con

attenzione le imprese, perché se

cregono le une crescono anche

gli altri. Viceversa, bloccare gli

uni vuol dire bloccare anche gli

altri».

Un ragionamento che piace a

Forza Italia. Piace così tanto che

la «sintonia» di Fossa, viene raf-

forzata dagli uomini del Cavalie-

re con l'aggettivo «robusta». Non

è il presidente azzurro a parlare,

ma Antonio Marzano, esperto

economico. Sui temi affrontati

«c'è stata una larghissima con-

vergenza di opinioni - conferma-

Abbiamo fatto presente che noi

siamo l'opposizione, ma intendi-

amo usare tutti gli strumenti per

evitare che la maggioranza

commetta errori su questi fronti

(l'introduzione di «rigidità» nel

mercato del lavoro, ndr)». Ma

Marzano va più in là. Va oltre le

battaglie che oggi, dall'opposi-

zione, Forza Italia è disposta a

sostenere con Confindustria. «Ab-

biamo anche riscontrato una

convergenza - dice - su quello che

si potrà fare se gli italiani decide-

sero di mandarci al governo».

L'INTERVISTA

Lombardi: «Ma gli imprenditori non possono giudicare la maggioranza solo alla luce dei propri interessi»

ROMA Con l'inevitabile imbarazzo di chi è stato in Confindustria come presidente di Federtessile e di chi, da parlamentare del centro-sinistra tiene i rapporti con via dell'Astronomia, Giancarlo Lombardi, deputato popolare, accetta di commentare il Fossa in «sintonia» con Berlusconi. Il suo ruolo di mediatore in leggi che gli industriali contestano. «Bisogna cercare il giusto mezzo tra chi vuole mettere le braghe al mondo e chi vuole avere le mani libere».

Onorevole Lombardi, il presidente di Confindustria esce da un incontro con il leader di un partito e si dice in «forte sintonia». Cos'è un'attenzione dell'organizzazione verso quel partito?

«Questo non lo credo perché la Confindustria è stata sempre per una natura apertistica. Credo che il presidente Fossa oggi dovesse dare una sua adesione a un partito, ci sarebbe una forte protesta degli associati».

Ma quella «forte sintonia» non le pare un'espressione un po' compromettente?

«Forse è un po' il risultato di quello



Tito Alabiso/ Ap

che i personaggi importanti sono costretti a dire quando vengono bersagliati dalle domande dei giornalisti. Diventa anche difficile in queste situazioni restare zitti. Bisognerebbe avere molto autocontrollo...».

Non le pare che Confindustria abbia cambiato atteggiamento verso il governo D'Alema?

«Sugli argomenti di principale interesse del mondo industriale, la maggioranza deve trovare una mediazione fra posizioni diverse. Ci sono i cosiddetti che si preoccupano soltanto della difesa del diritto del lavoratore. Nei Ds convivono atteggiamenti diversi: ci sono quelli che stanno a fianco dei cosiddetti e altri, come Michele Salvati, che stanno più a destra di me. Poi ci sono i Verdi che sono un po' un pasticcio, sono un po' radicali e per finire c'è un centro che più degli altri, ma non con costanza, dimostra atten-

zione verso il mondo dell'impresa. E dello sviluppo. Perché il vero problema è lo sviluppo. Per questo mi stupisco di fronte a certi atteggiamenti di Rifondazione e di alcuni diessini. Comunque non mi scandalizza che sulla legislazione del lavoro gli industriali s'isentino più vicina alla destra, meglio a Forza Italia, perché An ha al suo interno elementi popolari, che non al centro-sinistra».

Soltanto sul lavoro? «Io mi auguro che la Confindustria sappia giudicare un Governo non esclusivamente sul fatto che questo faccia o meno le leggi che la interessano. Ci sono i problemi della giustizia, della politica estera, della solidarietà, della scuola, dell'ambiente...».

Questa Confindustria, in questo momento, secondo lei voterebbe per il centrodestra o per il centro-sinistra?

«Probabilmente la maggioranza degli imprenditori voterebbe per

il Polo. Voterebbero adesso, ma lo avrebbero fatto anche prima. Però c'è un numero assai maggiore di quanto non si pensi che vota invece per noi. Anchesse non lo favede troppo».

Torniamo alle leggi che gli industriali non vogliono. Lei ha presentato un ordine del giorno sulle Rsu per eliminare l'intervento ministeriale per decreto in caso di parti sociali non trovino un accordo per la formazione delle rappresentanze e sugli atipici, ha presentato una proposta di legge insieme a Salvati, molto lontana dalla legge Smuraglia che vi ha consegnato il Senato...

«Sia con Prodi che con D'Alema, sono state fatte affermazioni che tendevano a dire, cerchiamo di delegamentare, introduciamo elementi di maggiore libertà nell'attività industriale. In realtà ci siamo trovati di fronte a leggi che tendono a moltiplicare i vincoli. A fronte di chi vorrebbe mettere le braghe al mondo, c'è chi vorrebbe togliere tutte le regole. Io dico, troviamo una mediazione intelligente».

Fa. Al.

LA STORIA

Sette anni di amori e guerre tra industriali e premier

RAUL WITTENBERG

ROMA Da quando il Cavaliere è entrato in politica, le occasioni di «grande sintonia» con la Confindustria non sono state molte. L'episodio più significativo risale all'aprile del '94, subito dopo la vittoria elettorale del Polo, quando il popolo dei «rambilla» in Confindustria, gli industriali medio-piccoli, attaccarono l'allora presidente Luigi Abete per non aver appoggiato Silvio Berlusconi come meritava. Con il governo D'Alema, il momento di maggiore sintonia da parte della Confindustria di Giorgio Fossa è stato quando - a maggio scorso - l'assemblea degli industriali accolse l'invito del premier a dialogare.

Naturalmente il maggiore «sindacato» dei datori di lavoro si proclama autonomo dal governo, qualunque sia il suo colore. Tuttavia due sono stati i fattori che hanno caratterizzato negli anni

RAPPORTI

POLITICI

Una continua

oscillazione

tra «predica»

a chi governa

e rivendicazioni

corporative

Novanta i rap-

porti tra gli in-

dustriali e i vari

governi. Da

una parte la li-

nea politica di

chi siede nella

massima pol-

trona di Via

dell'Astrono-

mia; dall'altra

parte la neces-

sità di non mo-

strarsi ostile a

un governo appena nato, per poi

incalzare sui problemi man mano

che si presentano.

Riguardo alla linea politica del

presidente, Abete e Fossa si sono

dimostrati molto diversi fra loro.

Abete è stato il presidente che nel

luglio '93 ha sottoscritto con le

confederazioni e il governo Ciampi

lo storico patto sociale che con-

senti di abbattere l'inflazione. Fu

Abete a prendere le distanze dal-

l'imprenditore Berlusconi che, en-

trato in politica, sperava di trasci-

nare dalla sua parte la Confindu-

stria. Fossa ha voluto proseguire

nella linea di critica al governo

che però nel frattempo (1996) era

diventato il centro-sinistra di Pro-

di, peraltro applaudito dall'assem-

blea degli industriali nel maggio

1996. A parte la timida apertura a

D'Alema di cinque mesi fa, i rap-

porti tra Fossa e il centro-sinistra

sono stati sempre ruvidi. Ed ora

un po' di cronologia.

1992. GOVERNO AMATO. Il

convegno a Carpi dei giovani in-

dustriali, in ottobre, è l'occasione

per dichiarare il pieno appoggio al

governo Amato, le cui misure

«vanno nella giusta direzione». In

effetti Amato aveva preso per i ca-

pelli il paese che stava scivolando

nella bancarotta: uscita dallo Sme,

manovra di finanza pubblica di

93.000 miliardi, delega per riformare

la previdenza e per le privatizzazioni.

Ma gli industriali apprezzavano soprattutto la svalutazione della lira verso i mercati esteri, dove potevano vendere i lo-

ro prodotti con uno sconto del 30%. E proprio Amato cercherà di forzare sui sindacati confederali per frenare il costo del lavoro, ma non riuscirà nell'intento.

1993. GOVERNO CIAMPI. Un sondaggio dell'«Espresso» con domande a 50 dei 150 componenti della Giunta di Confindustria, rivela che l'appoggio al governo Ciampi è quasi unanime. Il 40% di loro ritiene che l'ex governatore di Bankitalia non dovrà dimettersi una volta realizzata la rifor-

ma elettorale, e il 35% vuole che rimanga in carica per tutta la legislatura. Il 24 luglio Ciampi farà firmare a sindacati e confindustria l'accordo sul costo del lavoro. Intanto Berlusconi si propone sulla ribalta politica come l'imprenditore di successo, ma Abete raffreda: «Il Cavaliere parla a titolo personale».

1994. GOVERNO BERLUSCONI. Dura poco la luna di miele con la Confindustria. Il presidente dei giovani industriali Alessandro Riel-



Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, a destra Giuliano Amato, sotto Romano Prodi e in alto Giorgio Fossa e Silvio Berlusconi



SEGUE DALLA PRIMA

SE ADESSO FOSSA SCOPRE...

C'è da chiedersi che cosa sia successo nel giro di un anno. Che cosa abbia potuto indurre gli industriali a passare da un atteggiamento di favore verso il governo alla «sintonia» con Berlusconi. C'è una spiegazione che ha origini lontane. E risale al significato stesso che assunse all'epoca l'elezione di Fossa a presidente di Confindustria. Il suo predecessore,

Luigi Abete, il più «politico» dopo Guido Carli di quanti si sono succeduti alla guida degli industriali italiani, aveva traghettato la sua organizzazione nella tempesta di Tangentopoli operando un distacco molto forte dal vecchio ceto politico del pentapartito. Sono quegli anni - i primi Novanta - nei quali gli industriali si presentano come l'avanguardia della modernizzazione italiana (concertazione, democrazia dell'alternanza e militanza referendaria, riforma della scuola e della formazione). La vittoria elettorale di Berlusconi

nel '94 non è, nemmeno in minima parte, opera loro. Ma per forza di cose contribuisce a tarpare le ali ad un tentativo, sia pure non primo d'incertezza, di condurre fuori dai vecchi recinti l'industria italiana. Naturalmente con la formazione del governo Berlusconi si tenta un riavvicinamento di cui protagonista è lo stesso Gianni Agnelli, che pure non aveva mai particolarmente amato Berlusconi imprenditore. Ma tutto finisce nel disastro generale che quella esperienza di governo produce. Fossa, tuttavia, si trova ad essere eletto

presidente, per iniziativa soprattutto di Cesare Romiti, all'insegna della normalizzazione dopo la bufera e il grande cambiamento succeduto alla fine dei partiti della prima Repubblica e alla vittoria elettorale della destra. Paradossalmente la sua nomina avviene nel momento in cui il processo politico che vede prevalere il centrodestra s'interrompe bruscamente e al neopresidente tocca gestire una fase di convivenza con l'altro schieramento politico al governo. L'entusiasmo per il governo D'Alema appare oggi più frut-

to di aspettative congiunturali (la fine dell'ipoteca di Rifondazione, di cui l'abortitissimo disegno di legge sulle 35 ore costitui per un anno lo spauracchio di Confindustria, la speranza che i discorsi sulla flessibilità da parte dell'esecutivo potesse corrispondere al soddisfacimento della più spinta deregulation) che di radicati convincimenti destinati a durare su ciò che serve al paese. Emerge dall'avvicinamento di ieri dei gruppi dirigenti di Confindustria al Polo che il punto di caduta degli industriali italiani, rispetto anche a una storia

recente segnata da tante aperture al nuovo, sta alla fine in una loro permanente difficoltà a essere protagonisti non di un'ardita scelta riformatrice ma anche solo di un equilibrato e moderato processo di modernizzazione del paese. A ben vedere questa comune difficoltà è il vero terreno su cui Confindustria e Forza Italia potrebbero consolidare un'intesa. Ma Fossa e i suoi sono veramente convinti che ciò alla fine possa giovare all'industria italiana e alla competitività del sistema paese? PIERO DI SIENA

Venerdì

territorio

LOGOLOGIA

In edicola con **L'Unità**



Soldati russi pattugliano il confine ceceno. In basso la fuga di donne e bambini dalla capitale Grozny



«Catastrofe umanitaria in Cecenia»

Denuncia dell'Osce: «Questa guerra non è più un affare interno russo»

«Catastrofe umanitaria». Il verdetto degli otto ispettori dell'Osce arrivati ieri nei campi profughi ceceni tirati su nella vicina Inguscizia è drammatico. 1.200 mila profughi scappati dalla repubblica indipendente ormai da mesi sotto le bombe dei caccia russi, sono allo stremo. «La situazione è più grave di quanto potessimo pensare», ha detto il norvegese Kim Travik dopo aver visitato la tendopoli di Sleptovskaya, a ridosso della linea di confine. I civili ceceni fuggiti dai villaggi bombardati sono senza medicine e viveri. Non hanno nulla per riscaldarsi e difendersi dal freddo e dalla pesante coltre di neve. Ventitré neonati, tra i 574 arrivati nella piccola repubblica caucasica con i loro genitori in fuga, sono morti.

L'Osce punta a convincere Mosca al negoziato. «Trattativa» invocano l'America, l'Europa e la Nato. Oggi la delegazione guidata dal norvegese Travik sarà nella capitale per «iniziare consultazioni con le autorità russe sul regolamento pacifico del conflitto». Ma il Cremlino non ha nessuna intenzione di cedere. «Sono fatti interni russi», ribadisce l'establishment chiedendo anche all'Onu di non intromettersi: «Il ruolo delle Nazioni Unite in questo contesto non deve essere politicizzato», ha detto duro il portavoce del ministro degli Esteri avvertendo i partner occidentali che Mosca non permetterà che il conflitto ceceno diventi l'argomento principe del summit di Istanbul. «La Cecenia non è un affare interno russo», ha ribattuto il capo delegazione dell'Osce che dovrà stendere la relazione sulla guerra in corso nel Caucaso e presentarla al summit di Istanbul che si terrà dal 17 al 19 novembre. Il dossier Cecenia, nonostante i desideri del Cremlino, rischia di tenere banco al vertice dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea. L'Occidente, Stati Uniti in testa, ha criticato Mosca per l'escalation militare e la drammatica situazione dei profughi. Assente Boris Eltsin, da ieri da nuovo in vacanza nella sua dacia di Gorki-9, il premier Vladimir Putin ormai al 31 per cento nei sondaggi, ha sempre difeso la seconda guerra cecena in nome della lotta al terrorismo. I partner occidentali hanno protestato ma sia all'ultimo G8 che a Oslo hanno evitato di rompere con il Cremlino. Molto probabilmente in Turchia sarà ancora Putin a dover giustificare l'escalation militare russa ma questa volta potrebbe avere molte più difficoltà a tranquillizzare l'Occidente.

Il presidente ceceno, Maskhadov ieri ha lanciato un nuovo appello al mondo. «Il mio popolo rischia di essere eliminato», ha detto chiedendo alla altre repubbliche del Caucaso di fare fronte comune per «evitare provocazioni alle frontiere, attraverso la creazione di truppe di pace congiunte sotto il comando unico». Il presidente sconfessato da Mosca propone inoltre di proibire le unità militari illegali, costituire gruppi di esperti in grado di identificare e combattere banditi e terroristi. Chiede un tavolo di negoziato, il leader ceceno moderato stretto tra i falchi di Mosca e gli integralisti ceceni guidati da Basaiev. Ma il premier Putin non ha nessuna intenzione di fermarsi. Ha promesso ai russi di sterminare i terroristi che hanno seminato la morte nel-



L'INTERVISTA

Zubov: «Difficile capire il nodo del Caucaso»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Non accetta che la Cecenia venga equiparata al Kosovo. Sono, dice, due situazioni completamente diverse: «A quanto pare, nel Kosovo la Nato è intervenuta per proteggere la popolazione musulmana dalla minaccia rappresentata dallo Stato serbo. Ma se invece i ceceni che cercano scampo al conflitto si rifugiano proprio in Russia, chi mai dovrebbe difendere la Nato?». Docente all'Istituto di studi orientali dell'Accademia delle scienze di Mosca, Andrej Zubov è tra i relatori del convegno sugli «Scenari geopolitici della Russia alle soglie del XXI secolo» promosso dal Laboratorio di ricerche e relazioni culturali europee e internazionali della Fondazione Agnelli. Ha presentato un corposo documento che ripercorre a grandi linee la storia politica ed economica della regione caucasica, con dati di notevole interesse. Nel discorrere usa immagini piuttosto elaborate. Se i

le città russe piazzando esplosivo negli scantinati di anonimi palazzi di periferia. Ha promesso di punire i ribelli che hanno sfidato l'esercito russo in Daghestan nell'agosto scorso e di chiudere definitivamente la ferita cecena. I sondaggi lo premiano. I generali russi lo appoggiano. A Mosca c'è chi parla di un suo imminente siluramento proprio in occasione del summit in Turchia. Ma Eltsin rischia troppo ad eliminare l'ultimo suo rampollo indicato come successore al Cremlino. Il timone della nave russa è già nelle mani dell'ex capo dei servizi segreti riformati. Molto probabilmente sarà lui a volare a Istanbul e a parlare con tutti i grandi del mondo. Spiegherà anche questa volta che quella di Mosca è una lotta contro terroristi sanguinari che va appoggiata e non ostacolata. Ripeterà che Mosca agisce nel suo territorio per difendere l'integrità delle frontiere. «Non vi impicciate», mette già le mani avanti Mosca. I raid sui villaggi non si fermano. La guerra cecena può durare molto a lungo. Almeno per tutta la campagna elettorale.

Balceni sono «una torbiera che emerge in superficie con le sue lingue di fuoco», il Caucaso costituisce «un mosaico ancor più vario», e dunque difficile da leggere nei suoi intrecci. Professor Zubov, lei definisce il Caucaso un nodo geopolitico «indivisibile». Vuol riassumere, brevemente, le ragioni che lo rendono così aggroviolato? «Sono molte. Siamo in presenza di una quantità enorme di etnie e religioni diverse, sia geograficamente che storicamente mescolate. Popolazioni che si sono sovrapposte in epoche diverse. Al di fuori della parte nord, prospera abitata da russi, la regione non riesce a mantenere se stessa. Mancano terre fertili. Come stato unico, il Caucaso non è mai esistito e non può esistere. Ci sono sempre state forze esterne a garantire stabilità e mercato. Si, può ricordare i Balceni, ma il nodo caucasico è più complesso, e non può essere sciolto da solo».

Molti sostengono che la durezza dell'intervento russo in Cecenia si spiega proprio con la preoccupazione di soffocare un fuoco

EMBARGO

Cuba chiede i danni: 181 miliardi di dollari

MASSIMO CAVALLINI

La somma è considerevole: 181 miliardi di dollari (qualcosa come 350 mila miliardi di lire). Tanto considerevole, in effetti, che Cuba potrebbe accumularla soltanto moltiplicando per 13 il suo attuale prodotto nazionale lordo. Ma proprio questo è, secondo le risultanze di una corte di giustizia cubana, l'esatto ammontare dei danni che quasi sette lustri d'embargo «illegale e criminale» hanno inferto alla popolazione dell'isola. È proprio questo che Ricardo Alarón - attuale presidente della Asamblea Nacional del Poder Popular e stimatissimo diplomatico - ha reclamato ieri nel Palazzo di Vetro, prima di quello che, da molti anni, è ormai un vero proprio rituale. Ovvero: il voto con cui una sovrachiaro maggioranza dei paesi del globo terraqueo (155 contro 2 in quest'ultima tornata) condannano, di fronte all'Assemblea generale dell'Onu, il blocco commerciale

anticastro decretato dagli Usa nel lontano 1961, e da poco più di tre anni con grande sprezzo della logica e del ridicolo rafforzato (nonché trasformato in legge federale) in virtù del ben noto Helms-Burton Act del 1996. Va da sé che assai scarse sono, da un punto di vista pratico-finanziario, le possibilità che Cuba possa materialmente riscuotere anche soltanto un'infinitesimale frazione della cifra reclamata. Ed è un fatto che il medesimo Alarón, pur brandendo quella querela come una spada, si è fin qui ben guardato dal precisare attraverso quali vie Cuba intendeva dare giuridica concretezza alla sua iniziativa legale. Ma assai interessante ed istruttivo resta, comunque, analizzare come e perché una tale iniziativa sia nata e si sia sviluppata. O meglio: quale sia il contesto storico-politico che la rende assai meno stravagante di quel che potrebbe apparire.

Quei 181 miliardi di dollari non sono infatti che il primo riflesso d'una legge che, approvata dal Poder Popular nel

1996, aveva per l'appunto inteso essere una «speculare risposta» alla Helms-Burton. E che, per questo, aveva istituito una speciale tribunale teso ad individuare e quantificare, bel al di là del «bloqueo» tuttora in vigore, i danni che la politica statunitense ha causato «a partire dal 1898». Vale a dire: dall'anno in cui, con l'inizio della Guerra iberico-americana e con la «vittoria rubata» agli indipendentisti cubani, gli Stati Uniti dettero il via alla propria politica imperiale. Data l'ampiezza del tratto di storia preso in considerazione (e data la quantità di infamie che gli Usa hanno in esso consumato), le possibilità di querela appaiono, certo platoniche, ma anche in pratica illimitate. Il potente «vicino del Nord» potrebbe essere citato per uso abusivo del territorio cubano (vedi: occupazione della base di Guantanamo), per l'appoggio dato ai torturatori di almeno un paio di feroci dittatori, per le distruzioni dall'invasione che la Cia organizzò nella Baia dei Porci, nonché per l'accoglienza offerta, per molti

decenni, ai «terroristi anticastro». Senza contare gli oltre sessanta tentativi di omicidio organizzati ai danni di Fidel e le molteplici forme di «guerra batteriologica» alle quali il governo cubano tende ad attribuire ogni cattivo raccolto ed ogni emergenza sanitaria. La legge approvata dal Poder Popular non ha ovviamente dimenticato - come vuole una collaudata tradizione - di prendere in considerazione anche il «fronte interno». Ed ha colto l'occasione offerta dalla Helms-Burton per, diciamo così, alleggerire il già alquanto evanescente fardello dei diritti riconosciuti a chi dissente (in virtù della nuova legge, ad esempio, ogni contatto con Radio e Tv Marti, le emittenti finanziate dagli Usa, è diventato un reato punibile con anni di carcere). Tutto questo era, probabilmente, inevitabile. Jimmy Carter, a suo tempo, definì la Helms-Burton «la più stupida legge mai approvata negli Usa». Ed i fatti hanno una volta di più dimostrato come la stupidità sia, in effetti, la più contagiosa delle malattie.

IL CASO

Mosca, incendio alla Lubianka la sede dei servizi segreti

per l'intero piano. L'allarme è scattato alle due e un quarto ora locale. Non si conosce il numero degli impiegati presenti nel celebre edificio a notte fonda. Ma i vigili del fuoco hanno issato scale per evacuare il personale dalle finestre. Le agenzie russe non hanno parlato di possibili attentati. Solo brevissimi lanci. Ma torna l'incubo di blitz terroristici dopo le sanguinose stragi che hanno segnato il settembre nero di Mosca. Il Cremlino ha sempre accusato gli uomini del comandante ceceno Shamil Basaiev. Per questo, dopo gli attentati nei palazzoni di periferia costati la vita a 300 persone, Mosca ha deciso una nuova guerra cecena. Gli integralisti islamici hanno minacciato a più riprese nuovi attentati. «Colpiremo i civili, come sta facendo Mosca», ha minacciato a più riprese l'irriducibile capo ceceno che umiliò l'armata russa a Grozny. Il premier Vladimir Putin è deciso ad annetterlo con l'escalation militare. Per ora ha l'appoggio dei media e della popolazione.

MOSCA Un incendio è scoppiato in piena notte alla Lubianka, la celebre sede dei servizi segreti russi, nel cuore della capitale, poco distante dal Cremlino. Le fiamme sono divampate in uno degli uffici al primo piano e subito si sono propagate

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, docente di Relazioni internazionali

«L'Occidente succube di Mosca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «In Kosovo si invocò il diritto-dovere all'ingerenza umanitaria mentre oggi in Cecenia si applica il tradizionale principio del riservato dominio dello Stato il che si traduce internazionalmente nel "dovere di non ingerenza". In Kosovo e in Cecenia si sono utilizzati due pesi e due misure. E questo in nome della "ragione di Stato". Ma su questa "ragione di Stato" non si fonda alcuna legalità internazionale ma al contrario la si viola. Non è ammissibile che si reagisca a casi analoghi in modi così diffamanti. Il principio dell'ingerenza umanitaria non può essere piegato ad una retriva ragione di Stato: a sostenerlo è il professor

Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni internazionali all'Università di Torino e autore di importanti saggi sul rapporto tra guerra e diritto internazionale. «La verità - sottolinea amaramente il professor Bonanate - è che dieci anni dopo la caduta del Muro di Berlino l'Occidente non ha ancora saputo ripensare la sua posizione nel mondo e queste oscillazioni sono la prova».

La Cecenia è un "nostro affare interno", ripetono le autorità di Mosca. Intanto centinaia di migliaia di civili ceceni fuggono dai

Il Piegandosi alla Ragion di Stato si viola il principio di legalità internazionale

Il loro villaggio in fiamme, sotto i martellanti bombardamenti dell'aviazione russa. L'Occidente?

«L'Occidente subisce i diktat di Mosca. E ciò non è in alcun modo giustificabile. In linea teorica tutti concordiamo sul principio che ogni Stato abbia diritto alla propria sovranità. Il punto è se questo principio debba avere dei limiti. Personalmente credo di sì e il limite sta nel rispetto dei diritti umani. Vede, fino all'fine del bipolarismo poteva difendere questo principio - quello della sovranità statale - al quale si af-

fida il compito di garantire la stabilità internazionale. Adesso la preoccupazione per quel tipo di stabilità è caduta ed è emerso, direi giustamente, il tema dell'obbligo morale ad affrontare i problemi della giustizia dovunque si pongano, senza confini. Evidentemente è facile applicare questo nuovo principio - quello dell'ingerenza umanitaria - nelle situazioni di totale distruzione, come è quella della ex Jugoslavia; molto più difficile risulta la sua applicazione di fronte ad un Paese, la Russia, che viene ancora considerato una grande potenza e quindi meritevole di non ingerenza. Una posizione da cui mi sembra più che lecito dissentire».

È possibile fondare una nuova legalità internazionale su di un principio, quello dell'ingerenza umanitaria, applicato a «corrente alternata»?

«No. Qualsiasi sistema normativo funziona soltanto a condizione che sia egualmente applicabile a tutti i consociati. Purtroppo la storia offre numerosi e tragici esempi di come in nome della ragion di Stato sia stato violato ogni sistema di norme, fatto scempio del diritto e giustiziati infiniti soprusi».

Eltsin insorge contro qualsiasi ingerenza dell'Occidente nell'affare Cecenia.

«Un comportamento quanto meno contraddittorio quello del presidente russo. L'ingerenza dell'Occidente è iniziata nel '91 proprio con la scelta dell'Occidente di sostenere, non solo politicamente, Eltsin a tutto danno di Gorbaciov. Da allora in poi l'Occidente ha investito sull'attuale leadership russa ritenendo che fosse l'unica possibile. Se posso dire, l'ingerenza si è accompagnata ad un errore politico».

La vicenda del Kosovo sembra aver determinato l'equazione: ingerenza umanitaria-intervento militare. Non si tratta di una forzatura?

«Certamente. Le forme di pressione pacifica sono ben note ma non vengono quasi mai applicate: si tratta della pressione economica, della condizionabilità degli aiuti finanziari, per arrivare fino alla sanzione estrema dell'embargo e del blocco commerciale. Misure che possono essere applicate in modo progressivo e vieppiù intenso. Come vede, non c'è bisogno di giungere all'uso della forza per tentare di far rispettare un principio di giustizia e di legalità. Gli strumenti ci sono ma, come nel caso della Cecenia, a mancare sembra essere la volontà politica della Comunità internazionale».

Duecentomila civili in fuga. Ieri in Kosovo, oggi in Cecenia. A cambiare l'atteggiamento dell'Occidente.

«Si sono usati due pesi e due misure. In nome della "ragione di Stato" o per meglio dire di una "realpolitik" che sconfinò nel cinismo più deteriore. Ma in questo modo non si costruisce un nuovo ordine mondiale. Si fa solo scempio della giustizia e della legalità internazionale».





- ◆ **Nascono sempre meno bambini**
ma ciò nonostante siamo un milione in più grazie al flusso di cittadini extracomunitari
- ◆ **La metà delle famiglie è stressata**
dal problema degli spostamenti e della difficoltà nel trovare posteggi

Italiani angosciati dal traffico

Crescita zero, ci salvano gli stranieri

Istat, aumenta negli ultimi 20 anni la spesa per le pensioni

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Si chiama ingorgo l'angoscia di fine millennio degli italiani. E l'incubo quotidiano di affrontare il traffico cittadino mette più paura della criminalità. È questa una delle maggiori novità contenute nell'annuario 1999 dell'Istat, diffuso ieri, che traccia la consueta fotografia della popolazione italiana grazie alla quale vengono confermate alcune tendenze già note. Come quella di un paese in cui nascono sempre meno bambini, ma che nonostante ciò

aumenta grazie al flusso di cittadini extracomunitari. Novità anche sul fronte pensioni, la spesa per le pensioni è cresciuta sensibilmente in rapporto al prodotto lordo nel corso degli ultimi 20 anni, mentre nell'ambito del mercato del lavoro per la prima volta rispetto al periodo più recente si notano adesse segni di risveglio.

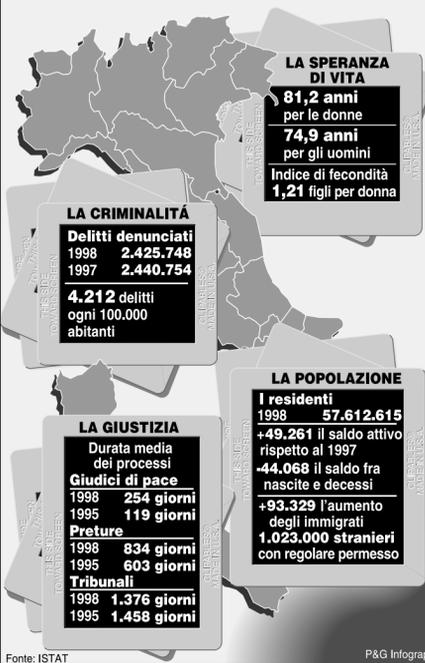
Per il quinto anno consecutivo l'andamento demografico naturale ha registrato un saldo negativo, vale a dire che la popolazione italiana - prescindendo dall'apporto dato dagli immigrati - continua a diminu-

re. La variazione demografica imputabile alle nascite ed ai decessi ha segnato un deficit di 44.068 unità rispetto all'anno prima, più che compensata peraltro dal saldo attivo per 93.329 unità dovuto all'immigrazione. Il saldo demografico complessivo peraltro ha chiuso in attivo per 49.261 unità e la consistenza della popolazione al 31 dicembre dello scorso anno è stata pari a 57.612.615 residenti. Su questo fronte si verifica peraltro un andamento differenziato fra le diverse aree geografiche. Infatti, nel Nord e nel Centro la popolazione naturale risulta in diminuzione

mentre sale l'apporto degli immigrati. Nel Mezzogiorno il saldo naturale è ancora attivo, mentre quello migratorio è negativo. L'Istat si conferma inoltre sull'aumento delle aspettative di vita. Infatti, per il 1996 - ultimo anno di rilevazione - la vita media è destinata a salire fino a 74,9 anni per gli uomini e 81,2 anni per le donne. L'Italia è di conseguenza uno dei Paesi maggiormente longevi. E veniamo al tema pensioni. L'Istituto di statistica ricorda che nel periodo 1978-1998 la spesa in relazione al prodotto interno lordo è passata dal 10% al 15% circa.

Per quanto riguarda il traffico gli italiani dichiarano di sentirsi sempre più sotto stress. Circa metà delle famiglie ritiene infatti molto o abbastanza rilevante il problema traffico. La seconda bestia nera degli italiani è la difficoltà di trovare parcheggio, ne soffre il 38% e in Liguria, Campania e Lazio si arriva sopra al 48%. Segue a ruota, l'inquinamento da traffico: per il 37,1% costituisce infatti un problema. Il problema è più grave in Lombardia dove più di 5 famiglie su 10 soffrono di mal d'aria e nel Lazio dove il 46,2% degli abitanti ritiene di respirare aria cattiva.

LA FOTOGRAFIA DEL BELPAESE



TEMI E NUMERI DEL RAPPORTO ITALIA 1999

LEGGE 194
Sempre meno aborti
In calo anche il ricorso al divorzio



Un aumento delle separazioni nel 1997 rispetto al 1996, mentre i divorzi, pur aumentando, mostrano un rallentamento. Gli italiani insomma sembrano separarsi di più, ma divorziano di meno: sono infatti 66.730 i procedimenti civili per separazione, rispetto ai 63.953 del 1996, mentre i divorzi passano da 34.157 a 35.346. Questo secondo i dati dell'annuario statistico generale dell'Istat, che riporta le cifre del 1997. Continua poi ad esistere una notevole differenza tra il mezzogiorno ed il nord e centro Italia: sono infatti 50.879 le separazioni al nord e centro, contro i 15.851 del sud. E la stessa proporzione resta per i divorzi: 28.762 al centro-nord, contro i 6.584 nel sud. La regione in cui si separa, esordisce di più, è la Lombardia, (12.699 separazioni e 7.112 divorzi), con un notevole distacco rispetto alla seconda, che è il Lazio, (7.720 separazioni e 3.958 divorzi). All'ultimo posto il Molise con soli 221 separazioni e 97 divorzi nel 1997. Rispetto agli anni scorsi comunque la crescita è costante, e cioè di circa 3.000 separazioni in più all'anno: nel 1993 erano 55.974; nel 1994 57.285; nel 1995 sono salite a 59.127 e nel 1996 a 63.953. Rallentano invece i divorzi.

Secondo le stime Istat diminuiscono le interruzioni volontarie di gravidanza (nel '97 vi sono ricorse 138.925 dell'anno precedente). La parte del rapporto che affronta i temi della sanità rileva anche che il consumo di farmaci è in costante aumento mentre è in flessione invece il numero dei fumatori (nel '98 erano il 24,5% della popolazione contro il 25,1 del '94). A fumare di più sono gli uomini (32,2% del totale) mentre le donne sembrano più prudenti (17,3% del totale). Le più frequenti cause di morte restano le malattie circolatorie (424,3 decessi ogni 100 mila abitanti).

I «MAMMI»
Pannolini e pappe
Sempre più papà
accudiscono i figli



esolo il 20,6% ne ha più di uno. Inoltre, il 5,3% dei bambini con meno di 14 anni vive in famiglie con un solo genitore mentre il 4,3% con genitori in libera unione o in famiglia ricostruita in cui un almeno dei partner proviene da una precedente unione. Per l'Istat, circa il 10% dei bambini vive con questo tipo di nuove famiglie: più alti i valori al Centro-Nord e al paese emiliano-grandi città (16,4%). Rimane alta la percentuale di giovani fra i 18 e 34 anni che continuano a vivere con i genitori: nel 1998 sono stati oltre 8 milioni. Dalla fotografia dell'Istat sulle famiglie italiane emerge un quadro sostanzialmente soddisfacente. Unica eccezione è la condizione economica che per quasi un terzo delle famiglie (il 27,4%) è peggiorata nell'ultimo anno. Nel complesso gli italiani non hanno grossi problemi: il 91,4% è soddisfatto della sua famiglia, il 82,7% delle relazioni con gli amici, il 79% della salute, il 63,8% del tempo libero. La situazione economica è invece gradita ad appena il 53,5%. La condizione economica è peggiorata per il 27,4% delle famiglie, è rimasta invariata per il 62,5%, è migliorata per il 9,3%.

La mamma italiana è ancora, in quasi un caso su due, una casalinga. Marispetto al passato anche per papà la cura del bambino comincia ad essere un impegno quotidiano. Secondo l'Annuario dell'Istat 1999, il bambino italiano fino a due anni è nutrito tutti i giorni dal papà nel 19,2% dei casi, viene da lui messo a letto nel 23,4%, gli cambia il pannolino nel 18,4% e lo lava nel 7,7%. Il 41,6% dei bambini (contro il 39,7% degli genitori con ruoli sociali tradizionali: la mamma non ha un lavoro fuori casa ed il papà è occupato. Solo il 39,4% ha entrambi i genitori lavoratori. In genere, il bambino cresce con pochi fratelli, il 52,5% ne ha uno

TRASPORTI
Pronti a lasciare l'automobile
se c'è un'alternativa



sto, il quadro che emerge dalla rielaborazione di Legambiente sul rapporto Acqui-Censis. In città come Bari e Napoli ben l'11,8% degli automobilisti intervistati ha dichiarato di trovarsi ogni giorno costretto a modificare la propria agenda e i propri impegni privati per le difficili condizioni del traffico cittadino. I problemi connessi al traffico e al parcheggio delle vetture sono quelli che maggiormente motivano gli automobilisti alla riduzione dell'utilizzo della propria auto: a Napoli hanno condizionato il 41,5% degli automobilisti, a Firenze il 36,6%, a Roma il 35,8%, a Bari il 34,1%, a Milano il 30,9%. Infine, al contrario di quanto generalmente si crede, gli italiani sono anche disposti ad essere tassati se i loro soldi vengono poi impiegati utilmente. Ben il 61,3% degli intervistati si è espresso favorevolmente nei confronti della carbon tax o di una qualsiasi misura fiscale che penalizza coloro che inquinano di più per ridistribuire gli introiti della tassazione in favore della salvaguardia dell'ambiente.

Gli italiani soffrono il mal d'auto: è quanto afferma l'Istat e quanto confermano i dati di Legambiente. Ben il 55% degli automobilisti ha detto di aver modificato in maniera rilevante nel '98 la frequenza d'uso del mezzo di trasporto privato: di questi, il 28,3% ha incrementato il proprio utilizzo della macchina mentre il 26,7% dichiara di aver ridotto i propri viaggi sulle quattro ruote. La riduzione è concentrata soprattutto al nord-ovest e al centro dove con i limiti di tollerabilità del traffico già oltrepassati da tempo si cominciano a profilare politiche di sviluppo del trasporto pubblico nuove e innovative. Quelle di cui si parla da tempo, visto che, appunto, è la presenza degli immigrati che fa da contrappeso al declino demografico e ai conseguenti effetti perversi. Ma stiamo parlando di numeri. In termini di iniziative strategiche di integrazione sociale degli stranieri stiamo facendo molto poco. È una scuola impoverita quella che deve gestire classi medie che, in alcuni centri storici, contano maggioranze di bambini stranieri. Siamo lontani dall'aver sottratto una gran parte di immigrati al sommerso, in cui le loro condizioni di lavoro sono terribili. E che dire dell'integrazione linguistica degli adulti, dell'assistenza sociale, di quella sanitaria? Gran parte di questi compiti sono stati delegati all'opera del volontariato e del terzo settore, quella dimensione assai vasta in cui coesistono cooperative, associazioni,

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPE PAURE

alle università). Il sistema scuola deve adattarsi a questa costellazione. E così via. Problemi e conflitti impensabili una ventina d'anni fa sono al centro del dibattito pubblico. Ebbene, due o tre anni fa il ragioniere dello Stato Monorchio dichiarò che accogliere 50.000 migranti ogni anno e regolarizzarli avrebbe consentito di limitare il passivo della spesa pensionistica. E, nonostante le proteste scomposte della Lega e di parte della destra, si direbbe che il governo intenda regolarizzare e accogliere più stranieri che in passato, visto che, appunto, è la presenza degli immigrati che fa da contrappeso al declino demografico e ai conseguenti effetti perversi. Ma stiamo parlando di numeri. In termini di iniziative strategiche di integrazione sociale degli stranieri stiamo facendo molto poco. È una scuola impoverita quella che deve gestire classi medie che, in alcuni centri storici, contano maggioranze di bambini stranieri. Siamo lontani dall'aver sottratto una gran parte di immigrati al sommerso, in cui le loro condizioni di lavoro sono terribili. E che dire dell'integrazione linguistica degli adulti, dell'assistenza sociale, di quella sanitaria? Gran parte di questi compiti sono stati delegati all'opera del volontariato e del terzo settore, quella dimensione assai vasta in cui coesistono cooperative, associazioni,

TUTTI IN FILA
Le attese più lunghe si fanno nelle Asl
Un po' meglio le Poste

File agli sportelli e difficoltà di accesso ai servizi: sono ancora un problema per i cittadini italiani, come conferma l'Annuario dell'Istat. Le file agli sportelli più contenute sono quelle per i servizi anagrafici (l'11,7% dei cittadini ha atteso 20 minuti), più consistente per la Asl (il 34,2%) e per il ritiro della pensione alla posta (41,1%). Va meglio nelle banche, dove è stato solo il 13,1% degli utenti ad attendere 20 minuti. Il servizio pubblico di più difficile accesso è il pronto soccorso. Disagi in tal senso sono stati rilevati da più della metà delle famiglie italiane (57,4). Ma anche altri servizi creano qualche problema: il 43% delle famiglie ha difficoltà di accesso ai distaccamenti delle forze dell'ordine, il 36,9% agli uffici comunali, il 24,1% alla farmacia, il 29,3% alla posta. I maggiori disagi si registrano nelle regioni meridionali ed in quelle del Nord-ovest.

Altri problemi degli italiani con i servizi di pubblica utilità. Difficilissimo raggiungere il pronto soccorso, un po' più facile andare da Carabinieri e Polizia, ma molto agevole fare la spesa. Il 57,4% delle famiglie trova difficoltà a raggiungere il pronto soccorso, ma notevoli disagi si osservano anche per raggiungere distaccamenti delle forze dell'ordine (43%), gli uffici comunali (36,9%), la farmacia (24,1%), la posta (29,3%); più agevole risulta invece l'utilizzo di mercati e negozi alimentari (20,6%) e di supermercati (33,7%).

GIUSTIZIA LUMACA
Tre milioni e mezzo di cause civili pendenti
Per la sentenza 7 anni

Sono quasi 3 milioni e 259 mila i procedimenti civili pendenti in primo grado negli uffici giudiziari e oltre 310 mila sono quelli che devono essere smaltiti in appello. E quanto si ricava dall'Annuario Statistico Italiano del 199 dell'Istat, per la parte dedicata alla giustizia. Dai dati emerge che la durata media delle controversie civili tende a salire presso i giudici di pace (254 giorni nel 1998 contro i 119 giorni nel 1995), e le preture (834 giorni nel '98 contro i 603 giorni nel 1995) e le corti d'appello (1.075 giorni nel '98 contro i 1.251 nel 1995). Nel 1998 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, a parte delle forze dell'ordine 2.425.748 delitti, in modesto calo rispetto ai 2.440.754 del 1997, mentre il numero delle persone denunciate è risultato pari a 813.124, e sono stati commessi oltre 4.212 delitti ogni 100.000 abitanti. Per quanto riguarda le carceri, a fine 1998 erano presenti 49.173 detenuti, di cui 13.567 tossicodipendenti e 1.546 sieropositivi. I minorenni entrati nei centri di prima accoglienza sono stati 4.222, per il 22,9% femmine. L'Istat sottolinea infine che tra i minorenni stranieri la stragrande maggioranza delle imputazioni ha riguardato reati contro il patrimonio (77,5% del totale, addirittura il 97,3% se ci si riferisce alla sola componente femminile).

CULTURA
Sempre più spettatori affollano i cinema
Boom per i musei

Forse sarà merito delle nuove multisale ma il cinema, secondo le stime Istat ha sempre maggior spazio nel tempo libero degli italiani: nel '97 il numero dei biglietti venduti è stato pari a 102,8 milioni contro 96,5 milioni del '96. Da notare che delle 4.735 pellicole cinematografiche in circolazione nel '97, solo 1.401 erano italiane. Capillare la presenza della TV: nel '98 il numero di abbonamenti ad uso privato ha sfiorato i 15,8 milioni, 73 televisori ogni cento famiglie. Nel '97 sono stati pubblicati 51.866 libri di cui 32.714 prime edizioni. Continuano ad aumentare anche i visitatori dei musei statali italiani e sono sempre più disposti a pagare un biglietto di ingresso. Sono anche sempre più disposti a spendere nei musei, al book-shop o nelle caffetterie.

L'anno scorso i visitatori di musei e scavi sono stati infatti quasi 28 milioni (27,7) con un aumento del 6,4% rispetto al '97, ma soprattutto il numero dei visitatori a pagamento è aumentato del 10,2% mentre quelli dei musei con ingresso gratuito sono diminuiti del 6,4%.

In valori assoluti, dal '97 al '98 i musei-scavi dello Stato hanno avuto circa un milione e 700 mila visitatori in più e rispetto a cinque anni fa ne hanno avuti quasi quattro milioni in più. Gli incassi hanno superato i 128 miliardi, il 17,7% in più rispetto al '97, cioè oltre 19 miliardi in più.

ISTRUZIONE
Scuole dell'obbligo e università sempre meno affollate

Le scuole italiane, per effetto del calo demografico, sono sempre meno affollate. Questo il dato più significativo che emerge dall'Annuario Statistico Italiano '99. Il miglioramento della situazione economica, invece, ha determinato una più larga partecipazione all'istruzione superiore. L'Università registra, sempre secondo i dati Istat, una diminuzione complessiva delle immatricolazioni, che nell'anno accademico 1997-98 sono scese a 320 mila 060 unità. Aumentano, però, le immatricolazioni ai corsi di diploma (30 mila 672 studenti), mentre calano quelle ai corsi di laurea (289 mila 388 studenti). Il laureati nel 1997-1998 sono stati 121 mila 734, con una prevalenza delle donne (54,9 per cento). Il numero maggiore di laureati si registra nel gruppo economico (23 mila 436 giovani), in quello giuridico (18 mila 624 ragazzi) ed in ingegneria (13 mila 124 giovani).

Per quanto riguarda invece la ricerca scientifica l'Italia spende finalmente di più: 24.575 mld nel '98 (+6,4%), ma l'aumento non basta a colmare il divario con gli altri paesi dell'Occidente: ci piazziamo infatti solo diciannovesimi nella classifica che tiene conto del rapporto tra spesa e pil, considerando i dati del '96. Nel periodo '96-'98, dopo i tagli obbligati dall'azione di risanamento, si hanno «evidenti segnali di recupero, dopo le dinamiche negative del periodo '91-'96, stabilizzando circa all'1% del pil.

GIOVANI
Quattordicenni soddisfatti di amici e famiglia

Teen-agers soddisfatti della propria vita: secondo i dati dell'Istat, nel 1998 la popolazione dei 14enni è, per il 91,4%, soddisfatta della propria famiglia; ma anche, per l'82,7%, soddisfatta della propria salute. Anche il livello di soddisfazione per il tempo libero è abbastanza buono e raggiunge il 63,8% mentre i 14enni soddisfatti della propria situazione economica sono solo il 53,5%, secondo i dati diffusi dall'Annuario statistico '99 dell'Istat. La soddisfazione rispetto alle relazioni familiari è uniforme su tutto il territorio nazionale. In generale, invece, nelle regioni settentrionali i livelli di soddisfazione sono sempre maggiori rispetto a quelli del Sud e delle isole, svantaggiati specialmente per la situazione economica: nel meridione, infatti, la soddisfazione per la propria situazione economica scende al di sotto del 50%. A questa insoddisfazione però fa da contraltare la crescita del 2,5% della spesa media delle famiglie italiane: mensilmente, nel 1998, le famiglie hanno speso poco oltre 4 milioni con un aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente. In particolare, la spesa alimentare rappresenta circa il 20% della spesa totale, salita dai 776.997 del '97 a 781.536 lire. Le spese per l'abitazione rappresentano nel loro complesso la quota più cospicua della spesa familiare, pari al 26%. Quota rilevante riguarda i trasporti (15% della spesa totale).

centri come la Caritas. Un'opera spesso egregia, ma comunque non coordinata, in cui si esprimono rapporti non omogenei e anche ambigui con gli enti locali. Insomma se l'immigrazione fa bene al paese, in termini demografici ed economici, perché delegarne la «gestione» alla galassia del terzo settore? Lo Stato italiano, negli ultimi 15 anni non è stato all'avanguardia su questo punto. E noi sappiamo che, seppur abbastanza limitata in assoluto, la presenza degli stranieri aumenterà in futuro. Perché non affrontare realisticamente e strategicamente questo problema? Forse offrire servizi decenti agli stranieri comporterà misure coraggiose e non troppo popolari. Ma in certi casi è meglio essere meno furbi e più lungimiranti. Un altro dato Istat è interessante: la lieve diminuzione dei reati rispetto all'anno precedente. Non è una novità. Anche sociologi come Marzio Barbagli notano che da qualche anno i reati stanno costantemente diminuendo. Come la mettiamo allora con l'emergenza criminalità di qualche settimana fa? Non mi riferisco solo al Security Day di Berlusconi (a proposito, perché non gli è stato fatto notare che in inglese sicurezza, in questa eccezione, si dice «safety»?). No, mi riferisco al fatto che tanti esponenti del centrosinistra non sono riusciti a differenziarsi su questo punto dalla destra. Io ritengo che la paura di consegnare un formidabile strumento ideologico alla destra ha fatto commettere diversi errori. Per esempio, accreditare una versione distorta e paranoica delle nostre realtà urbane, e di conseguenza rinunciare alle vecchie ma solide parole d'ordine progressiste, come la prevenzione, la riduzione della popolazione carceraria, ecc. La recente proposta dei Democratici di spendere di più in sicurezza, in polizia e in carceri va esattamente in direzione contraria al buon senso che scaturisce, quasi per forza, dai dati Istat. In attesa di disporre di un'analisi dettagliata del caso bolognese, esprimo il sospetto che alla vittoria di Guazzaloca non sia estraneo il fastidio di tanti elettori di sinistra di fronte al venir meno (nelle forze di governo o di maggioranza) di una cultura politica che alcuni potranno ritenere massimalista, ma che è semplicemente progressista in materia di immigrazione, gestione dell'ordine pubblico, contenimento del disagio sociale. Forse esprimo un punto di vista romantico (o «ideologico»). Ma questo mi suggerisce il rapporto Istat e di questo mi piacerebbe ricominciare a discutere a sinistra, e non solo di «invasioni di clandestini» e di «delinquenti che assediano le nostre città».

ALESSANDRO DAL LAGO





◆ La riforma modifica quattro articoli della Costituzione riguardanti le 15 regioni a statuto ordinario, per le altre 5 proposte a buon punto. Nuove norme in vigore già alle prossime elezioni se arriva l'ultimo sì

La Camera dà via libera all'elezione diretta dei presidenti di regione

Nella riforma inserite anche le norme anti-ribaltone 491 sì e 20 no, domani il voto definitivo del Senato

LUANA BENINI

ROMA Il tabellone dell'Aula di Montecitorio si accende di luci verdi: sono i 491 voti che danno il via libera all'elezione diretta dei presidenti delle regioni e che vanno oltre la maggioranza dei due terzi necessaria per evitare il ricorso al referendum. A votare contro Lega e Rifondazione comunista (20 contrari e 3 astenuti). La riforma domani passa al Senato per l'ultimo giro di boa, la quarta votazione. Se anche a Palazzo Madama sarà assicurata la maggioranza dei due terzi (e questo è ormai certo) entrerà in vigore largamente per tempo, cioè per le elezioni regionali di primavera.

Raggiante il relatore, il diessino Antonio Soda (uscendo dall'aula riceve fra l'altro i complimenti del Cavaliere) ricorda che i primi firmatari di questa proposta costituzionale, presentata all'indomani dei ribaltoni ai vertici di alcune regioni, sono Walter Veltroni e Fabio Mussi. Insieme all'elezione diretta del presidente regionale (che avrà, fra l'altro, il potere di nomina e di revoca dei componenti la giunta) e al rafforzamento dei poteri delle regioni attraverso l'autonomia statutaria, la riforma di quattro articoli della Costituzione (121, 122, 123, 126) prevede quella norma chiave che va sotto il nome di antiribaltone finalizzata ad arginare il fenomeno del trasformismo: in caso di approvazione da parte del consiglio regionale di una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della giunta, ed anche in caso di sue dimissioni volontarie, non si apre la tradizionale e spesso pasticciata crisi ma il consiglio viene sciolto e si va a nuove elezioni. La riforma tocca le 15 regioni ordinarie ma non incide sulla forma di governo delle altre 5 a statuto speciale: per quelle c'è un progetto apposito ancora giacente alla Camera.

«Per quelle è più difficile - dice Fabio Mussi - anche perché ci sono spinte non sempre convergenti sulle soluzioni specifiche. Si è tirata la corda in direzioni opposte. Ci impegneremo, abbiamo più tempo per le regioni a statuto speciale che non votano in primavera».

Strada dunque spianata ad una riforma di grande spessore democratico e istituzionale il cui avvio era stato abbastanza lungo e travagliato. Il punto più controverso era stato proprio la modalità di elezione del presidente. La Camera aveva già licenziato a marzo la riforma prevedendo l'elezione a turno unico. Poi

in Senato, per iniziativa dei Ds, era stato introdotto il doppio turno. Quando la Camera, il mese successivo, fu chiamata a una nuova deliberazione (perché una legge costituzionale deve essere votata due volte a distanza di tre mesi in identico testo) si pose il problema se convalidare o meno la modifica introdotta dal Senato. Si scelse di ripristinare il testo originario anche perché l'opposizione del Polo e di una parte della maggioranza al doppio turno avrebbe rischiato di ritardare il varo della riforma rendendone impossibile l'applicazione sin dalle elezioni della prossima primavera. Il timore che defezioni dell'ultima ora impedissero di raggiungere la maggioranza dei due terzi c'è stato fino all'ultimo. Non a caso il presidente della Camera Luciano Violante ha fatto appello ai deputati, dopo la votazione sul giusto processo, a non abbandonare i loro seggi. A dire no in aula solo Rifondazione e la Lega che prima chiede invano il voto segreto e poi fa parlare quanti più deputati possibile contro «l'amplesso fra Polo e Ulivo» e «la pietra tombale messa sulle aspirazioni di indipendenza dei popoli». Infine, dopo il voto, un Bossi furioso promette di «schierare i clan e dare battaglia contro i criminali di Roma». Tullio Grimaldi, Pdc, spiega invece la «conversione» a favore: «Manteniamo tutte le nostre riserve e la nostra contrarietà a una riforma in senso presidenziale, ma vogliamo evitare il rischio di far mancare i due terzi e far slittare le regionali». Anche Federico Orlando a nome dei Democratici accompagna il suo sì ad alcune precisazioni: «Abbiamo dubbi sul presidenzialismo e questa riforma per noi non pone alcuna ipotesi sulla forma del governo nazionale». Precisioni rivolte a chi come Mario Segni già rilancia: «La prossima

volta la maggioranza si è presentata compatta alla prova del voto segreto. Confermati infatti agli assessori tutti i 47 voti della coalizione (13 Ds, 8 Ppi, 5 democratici, 9 Udeur, 3 Rl, 3 Pdc, 3 Prc, 1 Si, 1 Pss e 1 indipendente di sinistra). Sono nomi nuovi nella giunta quelli di Federico Martino (Indipendente) e Giovanni Manzullo (Udeur). Riconfermati, invece, Salvino Barbagallo, Salvatore Cuffaro e Vincenzo Lo Giudice (Udeur), Giovanni Battaglia e Vladimiro Crisafulli (Ds), Domenico Rotella (Ri), Carmelo Lo Monte e Antonio

L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI, presidente della Conferenza delle Regioni

«Andiamo avanti con l'autonomia speciale»

COSÌ LE SFIDE NELLE 15 REGIONI A STATUTO ORDINARIO					
PIEMONTE	POLO	Enzo Ghigo	LAZIO	POLO	Francesco Storace
	ULIVO	Livia Turco	ULIVO	Piero Badaloni	
LOMBARDIA	POLO	Roberto Formigoni	ABRUZZO	POLO	Giovanni Pace?
	ULIVO	Mino Martinazzoli		ULIVO	Antonio Falconio
VENETO	POLO	Giancarlo Galan	MOLISE	POLO	Michele Iorio
	ULIVO	Massimo Cacciari		ULIVO	Giovanni Di Stasi o Marcello Veneziale
LIGURIA	POLO	Sandro Biasotti	CAMPANIA	POLO	Giuseppe Gargani
	ULIVO	Giancarlo Mori o Marta Vincenzi		ULIVO	?
EMILIA R.	POLO	?	PUGLIA	POLO	Salvatore Distaso o Raffaele Fitto
	ULIVO	Vasco Errani		ULIVO	Giannicola Sinisi?
TOSCANA	POLO	Altero Matteoli o Denis Verdini	BASILICATA	POLO	Nicola Pagliuca o Pasquale Lamorte
	ULIVO	Claudio Martini		ULIVO	Filippo Bubbico o Raffaele Dinardo
MARCHE	POLO	?	CALABRIA	POLO	Giuseppe Chiaravallotti
	ULIVO	Vito D'Ambrosio?		ULIVO	?
UMBRIA	POLO	Franco Todini o Giuliano Urbani			
	ULIVO	Bruno Bracalente?			

Stallo nel Polo sulle candidature

■ Ancora lavori in corso nel Polo per la definizione delle candidature per le prossime regionali. Quattro ore di incontro via del Plebiscito non hanno consentito di chiudere il pacchetto di nomi del centrodestra. Al termine dell'incontro con Berlusconi e Casini, è Gianfranco Fini ad accennare ad alcune esigenze ancora da soddisfare, dal «coinvolgimento» dell'uscente Di Stasi in Puglia alla necessità che il programma del Polo sia condiviso da parte delle altre forze politiche cui Berlusconi sarebbe disponibile ad aprire le porte delle alleanze locali. Fini ha spiegato ai giornalisti che l'unica situazione definita è quella della Liguria. Quando si passa a chiedere per esempio come si alia la situazione del Lazio, che An chiede per Francesco Storace, l'asciutto commento del presidente del partito è: «siamo quasi arrivati».

ma tappa deve essere "il sindaco d'Italia" ovvero l'elezione diretta del premier».

Il dato politico è che se tutto andrà come previsto, l'Italia avrà fatto un passo piccolo ma importante in direzione dello Stato federale. «Ora il federalismo» commenta D'Alema alla fine della votazione alludendo alla riforma che sta per approdare

alla Camera. Ma Fini e Berlusconi già mettono le mani avanti. Il Cavaliere promette opposizione al testo del governo sul federalismo («Perché ci vogliono propinare un falso federalismo»). E Fini: «Diremo perché una riforma che nell'ambito del federalismo non tenga conto della sussidiarietà non ci convince».

COSÌ L'ELEZIONE DIRETTA

Elezione Presidente Giunta Regionale

Viene eletto tra tutti gli elettori.

- Eletto il candidato-capolista al Consiglio regionale che abbia conseguito il maggior numero di voti validi.
- L'elezione avverrà a turno unico fino a quando la riforma non entrerà a regime, dopo di che viene demandata all'autonomia di ciascun statuto regionale la definizione della propria forma di governo.
- Il presidente eletto nomina e revoca i componenti della giunta

Norma antiribaltone

- La riforma prevede che in caso di approvazione da parte di un Consiglio regionale di una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della giunta regionale eletto direttamente, il "parlamento" regionale venga sciolto e si proceda a nuove elezioni.
- La norma vale anche nei casi in cui il presidente della giunta si dimetta.

P&G Infograph

ROMA Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti è molto soddisfatto: «È una giornata storica». E avanza una proposta: «Prima della fine della legislatura approviamo la legge per le autonomie speciali a tutte le regioni».

Chiti, i timori si sono dissolti, la Camera ha approvato l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Al Senato venerdì non dovrebbero esserci problemi.

«Non credo. Penso che ormai sia fatta. È vero i timori c'erano non tanto per quelle forze che alla luce del sole avevano già annunciato voto contrario ma per quello schieramento trasversale che non vuole la riforma federalista in Parlamento e che poteva, in questa occasione, fare un passo indietro. Siamo contenti che non sia accaduto. L'approvazione dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni è anche la dimostrazione che si può cambiare la Costituzione. Finora la Carta nel dibattito lungo un decennio sulla riforma dello Stato non era mai stata modificata. Ora questa modifica parziale ma importante può dare una nuova spinta all'azione riformatrice. C'è anche da dire che questo risultato è anche il frutto dell'unità verificatasi con l'associazione dei comuni e delle province. E della convergenza fra le forze decisive dei due schieramenti. Del resto dopo la fine della Bicamerale, nei contatti che abbiamo avuto con le forze politiche era emerso un impegno in questa direzione... Anche il presidente Chiampà si è speso per quest'obiettivo».

Qualcuno obietta che questa riforma è impotente contro i ribaltoni perché non vieta al presidente eletto di mantenersi in sella ingaggiando truppe mercenarie... «Innanzitutto questa legge va vista in collegamento con l'altra approvata dal Parlamento alcuni mesi fa che limita e rende molto più difficile la possibilità di ribaltone. In secondo luogo mi pare fantapolitica che un presidente eletto dal centro destra o dal centro sinistra possa cambiare la sua maggioranza per poter andare avanti. Anche se questo è possibile dal punto di vista teorico, dal punto di vista pratico è pura fantasia: il presidente eletto, sostenuto da uno schieramento, dovrebbe far ricorso ad una accozzaglia di schieramenti trasversali. Inoltre c'è da dire che quella

approvata è una norma transitoria: si mette un punto fermo sull'elezione diretta e si apre anche nelle 15 regioni ordinarie una fase costituente. Per cui le regioni nei loro statuti dovranno affrontare il problema di una nuova legge elettorale, della forma di governo, del ruolo dei consigli regionali, degli strumenti di controllo sull'azione del governo. Per la prima volta saranno i consigli regionali ad approvare direttamente, senza dover passare attraverso il Parlamento, i loro statuti, la loro piccola Costituzione. Alcuni elementi di possibile contraddizione possono essere affrontati in quella sede, nel momento in cui si riorganizza la legge elettorale regionale».

Restano fuori dalla riforma le cinque regioni a statuto speciale. C'è un progetto apposito che giace in Parlamento...



Questo risultato è anche il frutto dell'unità tra le amministrazioni locali

«Le Camere hanno intenzione di andare avanti. Mentre Friuli, Sardegna, Sicilia e Trentino Alto Adige vogliono l'elezione diretta del presidente della regione, la Val D'Aosta non è d'accordo. È questo il problema che deve essere affrontato. Il mio auspicio è che si arrivi a un confronto positivo. Capisco e rispetto l'autonomia della Val D'Aosta ma mi chiedo: è possibile immaginare un'Italia in cui tutte le regioni eleggono direttamente il presidente mentre una sola procede diversamente?».

Fini e Berlusconi hanno già anticipato che il loro comportamento sul ddl del governo che riguarda la riforma federalista dello Stato sarà ben diverso...

«So bene che le condizioni politiche non consentono di sicuro di portare a casa, nel restante anno e mezzo della legislatura, la riforma federalista dello

Stato come sarebbe auspicabile. Naturalmente è bene che i cittadini sappiano perché e di chi sono le responsabilità. Voglio però avanzare una proposta: perché non si tenta un accordo su un'altra riforma parziale sulla quale non dovrebbe essere difficile avere il consenso delle opposizioni e probabilmente della stessa Lega?».

Quale riforma? «Un disegno di legge costituzionale sulle autonomie speciali per l'insieme delle regioni. Si può riprendere, nei quindici mesi che abbiamo di fronte, la proposta già votata dalla Camera dei deputati a larghissima maggioranza (anche dalla destra) e puntare su quella. È un testo positivo che le regioni i Comuni e le province condividono, uno stralcio funzionale del disegno federalista di riforma dello Stato, un altro pezzetto del mosaico. I tempi ci sono e difficilmente Berlusconi e Fini potrebbero dire di no a meno che non vogliano entrare in profonda contraddizione con sé stessi. In questo modo nel 2001 nelle regioni potrebbero esserci presidenti eletti direttamente dai cittadini, l'apertura di una fase costituente sulle leggi elettorali regionali e al tempo stesso potrebbe essere presente il tema dell'autonomia speciale da costruire in ogni regione: autonomie rafforzate, competenze e poteri in più, come hanno le cinque regioni a statuto speciale. Avere questa possibilità di autonomia speciale può offrire anche una risposta al fatto che il federalismo in Italia può procedere solo a velocità differenziale: Toscana, Lombardia, Basilicata, per fare esempi a caso, potrebbero avere fin da subito volontà e possibilità di avere competenze sulle materie che lo Stato non trattiene in maniera esclusiva, altre regioni invece potrebbero decidere, non avendone le condizioni, di non arrivarci subito e di arrivarci in seguito, dopo qualche anno. Nei mesi in cui ci si confrontava alla Camera sui punti posti dalla Bicamerale venne affrontata la questione delle autonomie speciali e fu votato un testo a larghissima maggioranza. Ripartiamo da quello».

Lu. B.

In Sicilia rieletta la giunta di centrosinistra. Crisi risolta, riconfermato il presidente ds Capodicasa

PALERMO La Sicilia si lascia alle spalle la crisi. L'altra notte è stato infatti eletto in Sicilia il secondo governo di centro - sinistra a guida del diessino Angelo Capodicasa. Dopo avere riconfermato con 47 voti su 90 il capo dell'esecutivo, l'assemblea regionale siciliana ha votato anche i 12 assessori della giunta. Finisce così una crisi annunciata prima dell'estate, aperta il 15 settembre e trascinata per due mesi. Una crisi del tutto inutile - come ancora ieri hanno sottolineato i vescovi della Chiesa siciliana, dei sindacati e dell'imprenditoria - aperta dal Polo su argomenti pretestuosi in occasione della votazione della legge voto per la riforma dello

Statuto speciale. L'esecutivo era stato affondato dal voto contrario di 11 «franchitiratori».

Questa volta la maggioranza si è presentata compatta alla prova del voto segreto. Confermati infatti agli assessori tutti i 47 voti della coalizione (13 Ds, 8 Ppi, 5 democratici, 9 Udeur, 3 Rl, 3 Pdc, 3 Prc, 1 Si, 1 Pss e 1 indipendente di sinistra). Sono nomi nuovi nella giunta quelli di Federico Martino (Indipendente) e Giovanni Manzullo (Udeur). Riconfermati, invece, Salvino Barbagallo, Salvatore Cuffaro e Vincenzo Lo Giudice (Udeur), Giovanni Battaglia e Vladimiro Crisafulli (Ds), Domenico Rotella (Ri), Carmelo Lo Monte e Antonio

nino Papania (Ppi), Salvatore Morinello (Pdc), Franco Piro (Democratici). Il Polo nella votazione per il presidente aveva fatto convergere le preferenze sul capogruppo di Forza Italia, Angelo Alfano (42 voti). «L'assemblea regionale - ha commentato Capodicasa - con questo voto riscatta una sua brutta pagina».

Salvatore Cardinale ministro ed esponente di spicco dell'Udeur in Sicilia afferma che «l'elezione del Governo della Sicilia rappresenta una risposta alle attese e ai problemi della comunità regionale peraltro sottolineati negli autorevoli moniti venuti dai vescovi siciliani».

Oggi intanto il presidente del-

la Regione apparenario eletto incontrerà il segretario dei Ds Walter Veltroni che parteciperà - alle 17 e 30 - a una manifestazione al teatro Orione di Palermo su «Regione, Antimafia, Giustizia». Saranno presenti anche Claudio Fava e Antonello Cracolici. Alle 20 il segretario nazionale dei Ds sarà invece a Caltanissetta, nella sede del Cefpas, dove prenderà parte alla manifestazione per il candidato a sindaco Salvatore Messina. Saranno presenti i candidati dei Ds al Consiglio comunale, il vice Presidente della Provincia Puccio Dolce, il Coordinatore provinciale dei Democratici di Sinistra, Nino Tilotta e il segretario cittadino Angelo Lo Maglio.

E in Sardegna 130 giorni di crisi. Martedì la quarta votazione

CAGLIARI Il Consiglio regionale della Sardegna è stato convocato per martedì 16 novembre alle 17 per l'elezione del presidente della Giunta regionale. La decisione è stata presa ieri dalla Conferenza dei capigruppo.

È questa la quarta volta, dalla elezione del Consiglio, il 13-27 giugno scorso, che l'Assemblea regionale è chiamata a eleggere il presidente della Regione. In pratica sono oltre quattro mesi che la Sardegna è priva di un governo regionale e si trova al centro di in una vera e propria crisi istituzionale: la mancata elezione del presidente ha bloccato tutti gli altri adempimenti consiliari, a cominciare dalla votazione e dall'inse-

diamento delle commissioni. I primi tre tentativi andati a vuoto hanno avuto per protagonisti il leader del Polo per la Sardegna, Mauro Pili, Forza Italia, (eletto due volte) e quello della Coalizione Autonomista di centrosinistra, Gian Mario Sells, Ppi. Nel frattempo alcune delle forze politiche minori - presentatisi al voto al di fuori degli schieramenti, l'Udr e il Nuovo movimento hanno subito delle scissioni. Due dei tre esponenti del partito cossighiano si sono schierati col centrodestra, l'altro col centrosinistra; col centrodestra si è schierato stabilmente anche uno dei due esponenti del Nuovo movimento, mentre l'altro - il suo fondatore Nicola Gra-

so - ha votato ora per uno, ora per l'altro schieramento. E anche per meccanismi rigorosamente proporzionali della legge elettorale nessuna delle due maggioranze ha avuto alla fine i seggi necessari per governare.

I capigruppo del centrosinistra hanno reso noto di aver consegnato una lettera firmata da 40 consiglieri (oltre ai 37 della Coalizione Autonomista anche due sardisti e uno dell'Udr) al presidente del Consiglio regionale, Elio Serrenti, con l'invito a dimettersi. Serrenti (esponente sardista eletto con i voti del Polo alla presidenza dell'Assemblea) votando contro, anziché astenersi, aveva determinato la caduta della Giunta Sells.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 11 novembre 1999

LUTTI

È morto Senatore produttore di Petri

È morto a Roma, all'età di 59 anni, Daniele Senatore. Torinese fu produttore tra i più impegnati nel cinema politico italiano degli anni '60 e '70. Tra i suoi successi *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Elio Petri, con cui vinse un Oscar, *Mimi metallurgico* di Lina Wertmüller, vincitore a Cannes, *Todo modo* ancora di Petri, *L'isola di Morel*. Grande amico di John Lennon - abitò a casa sua per sei mesi - e di Borges, con cui negli ultimi anni ha collaborato a un libro sulle immagini della città realizzato insieme, Senatore è stato sposato con Julie Christie. Tra i suoi progetti più recenti, l'acquisizione dei diritti cinematografici del romanzo di Suskind *Il profumo*, a cui avrebbe dovuto lavorare Stanley Kubrick. Tra i suoi interessi era fortissima la passione per le nuove tecnologie. I funerali sono previsti questa mattina presso il cimitero di Turrita Tiberina (Roma).

Smaglianti «crudeltà» di Mahler

Successo per Gergiev che inaugura la Filarmonica con la «Sesta»

RUBENS TEDESCHI

MILANO Per la prima volta Muti non si è riservato l'apertura della Filarmonica scaligera, cedendo il podio al russo Valery Gergiev cui toccherà anche la chiusura della stagione, a Maggio. Gergiev non si è intimidito. Al contrario, si è lanciato in una delle più ardite imprese del sinfonismo novecentesco: la *Sesta* di Mahler che, secondo l'autore, propone «oscuri enigmi» al pubblico e rappresenta un «osso duro» per i critici. Questo nel 1906. Oggi, alla fine del secolo, si può rosicchiare

l'osso, ma gli enigmi restano, come voleva il compositore quando cancellò il titolo «Tragica» dal frontespizio della partitura. Ci pensò la moglie, l'infedele Alma, a sovraccaricare la sinfonia di presagi funebri, ormai realizzati. Col senno di poi non era difficile, ma neppure gratuito.

Tra le nove sinfonie di Mahler e l'incompiuta *Decima* (numero fatale che il superstitioso musicista tentò invano di evitare), la *Sesta* è la più «sconvolta». A un amico che gli chiedeva perché avesse espresso tanta durezza e crudeltà, Mahler rispose:

«Sono le crudeltà che ho subite e i dolori che ho provati». Gergiev non cerca di attutire le asperità. Per centoventi minuti, l'opera precipita come una fiammeggiante colata lavica, bruciando gli ultimi residui «romantic», già corrosi da Brahms. Su questa strada, Gergiev trasforma in un pregio la perplessità di Richard Strauss davanti alla sinfonia «sovrarorchestrata». Strana riserva da parte di un musicista che non aveva certo timore degli eccessi sonori, ma rivelerli. Sin dalle prime battute, dove i timpani scandiscono i passi di una marcia al sup-

plizio (Berlioz insegna), una fosca notte si addensa lacerata dagli aspri interventi dei corni, delle trombe, dei tromboni e dall'acidità di un'armonia ormai alle soglie del disfacimento. Non a caso Schoenberg, impegnato a demolire gli ultimi spalti della tradizione, ne era entusiasta. Qui la Filarmonica dà il meglio: incalzata dal direttore, tutti gli strumenti - dagli archi agli ottoni all'inconueto maglio - realizzano una sonorità smagliante che trascina gli ascoltatori ai deliranti applausi esplosi al termine della magnifica serata.

RAIUNO

Saccà: «Fabio Fazio presenterà Sanremo»

Sembra ormai cosa fatta: Fabio Fazio condurrà l'attesa edizione del 2000 del Festival di Sanremo. Non solo: per la speciale manifestazione che si svolgerà a febbraio del nuovo millennio, sembra che il popolare conduttore - al secondo anno al timone del Festival, se tutto andrà in porto - abbia studiato una speciale formula del tutto inedita e completamente diversa rispetto agli anni passati. Lo ha annunciato ieri il direttore di Raiuno, Agostino Saccà: «Il Festival di Sanremo del 2000 sarà completamente diverso da quello dello scorso anno. Fabio Fazio dieci giorni fa ha sciolto la riserva e condurrà sicuramente la prossima edizione del Festival - ha detto Saccà parlando con i giornalisti a margine della presentazione della nuova edizione di *Scemmettiamo che...?* con Frizzi. «Fazio ha trovato un'idea molto bella» si è limitato a dire il direttore. Ma su quale sia questa idea non si è bilanciato.

SCENARI

E gli ippopotami vestiti col tutù?

«Giuda ballerino»: e come non poteva finire in un balletto Dylan Dog? Del resto questa imprecazione non è per niente estemporanea, ma è l'esclamazione tipica del popolare eroe a fumetti. Che per la precisione l'ha pronunciata ben 942 volte (la puntigliosa statistica è ferma ad oltre un anno fa), come ha calcolato Claudio Paglieri nel suo *Mi chiamo Dog*. Dylan Dog, edito da Marsilio, un dissacrante e sarcastico libro che demolisce il mitico personaggio. Un fumetto nel balletto? E che male c'è? Magari anche un cartoon. Vi dice niente l'esilarante passerella in tutù degli ippopotami, sulle note della *Danza delle Orecchie* di Ponchielli, in *Fantasia* di Walt Disney? Di simili travesti e contaminazioni non pieni cultura e spettacoli di questo secolo. Tanto per dirne una: andatevi a vedere una bella mostra, aperta in questi giorni a Parma, che mette insieme il grande disegnatore e illustratore Antonio Rubino e il pittore futurista Fortunato Depero. Come dire i fumetti e le filastrocche del *Corriere dei Piccolli* le scenografie, i costumi teatrali, persino i mobili, progettati dal maestro dell'aeropittura. E, tanto per dirne un'altra: Milo Manara e Altan hanno già prestato i loro «disegni» al balletto e al teatro. Da tempo il fumetto, se mai lo è stato, non è più un genere. Piuttosto una delle forme e del linguaggio del narrare: «letteratura disegnata» amava dire Hugo Pratt, il grande narratore di Corto Maltese. E poco importa se qualcuno, nell'era del virtuale, ha già sentenziato la morte degli eroi di carta e di cartone. I personaggi, i «characters» dei fumetti (almeno quelli buoni) sopravviveranno oltre i loro supporti, siano essi di carta o di pellicola acetata. Basta fare un salto nel virtuale, nei videogiochi, per ritrovarli o scoprirne di nuovi: da Lara Croft a Dylan Dog. Ripeteva spesso Federico Fellini, uno che del narrare per immagini se ne intendeva, che la forza del fumetto, rispetto al cinema, sta nella capacità di fissare un'immagine, una visione: come succede ad una farfalla appuntata con uno spillo. Poi, però, il fumetto non si accontenta, non ci sta a farsi imbalsamare in una bella scatola da entomologo e, di tanto in tanto e sempre più spesso, vola via. E si mette a danzare.

RE. P.



Miti che danzano

«Dylan Dog» e i suoi mostri: gli eroi ballano sulle punte

MARINELLA GUATTERINI

Dopo Barbie, anzi *Il mondo di Barbie*, arriva *Dylan Dog*: al balletto di oggi piacciono bambole e fumetti e se è vero che lo spettacolo di Luciano Cannito, in scena al Teatro San Carlo di Napoli, attira più di una normale coreografia, molta fortuna dovrebbe avere anche la creatura ballettistica ma non troppo «Dylan Dog» è piuttosto un'azione coreografica», precisa il suo compositore, Marco Tutino che debutta sabato 13 novembre, al Teatro Filarmonico di Verona. In scena 44 mostri di Hollywood, donne vampiri, donne-ragno, Morgana, Xabras, il maggiordomo Groucho e naturalmente lui, Dylan Dog: l'eroe di Tiziano Scavi a cui Tutino ha subito pensato, dopo la nomina, l'anno scorso, a «compositore residente» dell'Arena e l'ideazione di «Futuri», ovvero di un progetto musicale teso a riaccolpire il pubblico che non frequenta più i teatri.

«Dylan Dog è un cult per i giovani dai 18 ai 25 anni, ma lo è anche per certi intellettuali come Umberto Eco», spiega il quarantacinquenne compositore «neoroman-

tico» a cui Dylan Dog piace «perché non è un eroe consolatorio, non vince sempre. È fragile, debole ma anche morale: insegna ai giovani che i mostri vanno affrontati». Ed ecco la musica «drammatica, turistica, tradizionale, con una serie di Leitmotiven non legati ai personaggi ma agli stati d'animo», spiega Tutino, composta per 30 strumenti, tra cui un clarinetto in scena («tra i tanti doppi di Dylan Dog c'è anche questo: l'eroe è un clarinetista dilettante») che si incolla e aderisce il più possibile a ciò che avviene in scena. Ma chi balla?

«Dylan Dog è Jeffrey Kazin, primo ballerino di David Parker, il coreografo americano scelto dal regista, Giorgio Gallione, per creare la coreografia. Parker costruisce piccoli balletti umoristici e da qualche tempo è molto di moda a New York. Per il Corpo di Ballo dell'Arena ha creato una coreografia quasi astratta. Tra la mia musica narrativa e la sua danza c'è uno scarto: ma si produce anche un effetto rallenti, una specie di vertigine e un senso di vuoto che potranno stupire». Spettacolo conciso, un'ora e quindici minuti («inutile costringere un pubblico giovane all'ascolto per molte ore»), con un attore

(Paolo Bessegato) nel ruolo del maggiordomo Groucho e un soprano (Madelyne Monti, in quello della donna-ragno ma anche del coro) Dylan Dog promette divertimento e ironia. «C'è Broadway, la nostra musica melodica e si ammicca al mondo sonoro del mistero», aggiunge l'autore di opere e pezzi strumentali-vocaliche non disdegnando il balletto (il primo fu *Riccardo III* e risale al '95) e sta ultimando un'altra azione coreografica, *Peter Pan*, attesa in marzo al Piccolo Teatro. Tutino pensa all'opera che la Scala gli ha commissionato per il 2002: «soggetto di e regia di Ettore Scola, non dico altro». Ma intanto spera che il suo eroe-fumetto-musicale abbia una lunga vita. «Più lunga della mia vita e di quella del Dylan Dog originale. Anche se si sa che la Miramax vorrebbe fare un film su Dylan Dog per il mercato americano, e allora addio diritti e riprese ballettistico-musicali».



L'ORIGINALE

Un carattere nato nell'86 ma con i piedi nel '68

RENATO PALLAVICINI

ROMA Partiamo dalla divisa, perché di questo si tratta. Jeans; camicia rossa, rigorosamente fuori dai pantaloni, con colletto e polsini, rigorosamente fuori dai risvolti e dalle maniche della giacca; giacca, appunto, nera; scarpe modello Clarks di colore beige. Al suo apparire, sul finire del 1986, Dylan Dog già andava controcorrente, a cominciare da quello che allora si chiamava look. Poco griffato, quasi retrò, con un pizzico di '68 nei piedi (vi ricordate le Clarks di sinistra contrapposte alle Timberland di destra?).

Eppure fece colpo. Sarà stato per la figura allampanata o per quei capelli perennemente spettinati o per le sue capacità amorose (non c'è praticamente storia in cui il personaggio creato da Tiziano Scavi non finisca a letto con una delle sue clienti) che fece colpo anche sulle ragazzine. Il fumetto, si sa, è un linguaggio poco amato e frequentato dal pubblico femminile e Dylan Dog è il primo fumetto italiano che ha saputo conquistarsi un suo numeroso e assiduo pubblico di lettrici.

L'alba dei morti viventi, albo d'esordio scritto da Tiziano Scavi e disegnato da Angelo Stano, con uno stile grafico che lo ha fatto paragonare a Egon Schiele, pescava nel cinema e negli zombi di Romero. E nel cinema avevano pescato i creatori dell'editore Bonelli, per tratteggiare graficamente i caratteri del personaggio. Dylan, come è noto, è la controfigura su carta dell'attore inglese

Rupert Everett. La citazione è il vizio (e la virtù) d'origine degli oltre centocinquanta albi sfornati a tutt'oggi. Ha precisato Daniele Barbieri in un suo saggio che «Tiziano Scavi non cita, adoperando le storie della letteratura, del cinema, persino della musica (è uno dei pochi fumetti che inserisce tra un *balloon* e l'altro note e versi di qualche canzone) per raccontare altre storie».

Che poi, è sempre la stessa storia: un caso misterioso a base di delitti efferati, vampiri, fantasmi e altre creature mostruose; una «vittima» (spesso una graziosa fanciulla che finirà per innamorarsi del nostro) che chiede aiuto al detective; l'indagine, i colpi di scena e la soluzione finale. O meglio: la non soluzione. Le storie di Dylan Dog non hanno quasi mai un finale certo; piuttosto aperte alle diverse interpretazioni e a possibili altri finali. Anche qui, il cinema è maestro, ben oltre l'happy end di tradizione hollywoodiana. A far da cornice a questo canovaccio i classici personaggi di contorno, dall'ispettore Bloch all'aiutante Groucho, sosia del cinematografico Groucho Marx non solo nell'aspetto ma anche nelle battute demenzial-surreali. Metteteci i tic e le frasi ricorrenti (giuda ballerino!), metteteci le manie e gli hobby del protagonista e il gioco è fatto. Il personaggio di carta è consegnato alla mitologia del nostro immaginario. Ovvio che ci voglia in più l'abilità di Scavi nel costruire sceneggiature serrate e taglienti; ovvio che ci voglia anche la maestria di uno staff di disegnatori nell'inventare continuamente (ma senza strappi eccessivi) stile e fonti grafiche delle storie. A cominciare dalle copertine. Come una delle ultime, quella dell'albo *Il sonno della ragione* con un Dylan Dog ritratto tale e quale al celebre quadro di Munch *L'urlo*: ancora una citazione. Citate, citate! Alla fine qualcosa resterà.

In alto due immagini del fumetto «Dylan Dog» ora tradotto in balletto. In basso, un'immagine tratta dal film di Walt Disney, «Fantasia»



TEATRO

Le troiane, un canto pacifista alla prova del tempo

AGGEO SAVIOLI

CATANIA «Invecchiò tra l'incendio di Troia/ e le cave di pietra di Sicilia». Così il poeta neogreco Seferis. Premio Nobel 1963, sintetizzava a molti secoli di distanza la vita, o la leggenda, e l'opera del suo sommo conterraneo Euripide. Si narra, infatti, che i prigionieri di guerra ateniesi intonassero, nelle latomie di Siracusa, versi del tragediografo, commovente i loro carcerieri. Sembra certo, comunque, che la popolarità dell'Autore delle *Troiane* (e di tanti altri memorabili titoli) fosse grande, all'epoca, in questa nostra Isola. E qui, in tempi moderni, non poche delle sue

creazioni hanno rivisto la luce. Parliamo soprattutto, ma non solo, s'intende, dei cicli di spettacoli estivi nel Teatro siracusano, e altrove.

Ora, ad aprire la stagione 1999-2000 dello Stabile catanese, sotto la nuova, combattiva direzione di Filippo Amoroso, impegnata a far uscire l'Ente da una troppo lunga crisi, ecco appunto *Le Troiane*: che recano, invero, la firma del regista e coreografo fiammingo Micha Van Hoeck; ma dove non c'è parola che non sia di Euripide, oppure di Seneca, il quale, quasi mille anni dopo, ispirandosi a Euripide, tornava sull'argomento. Ma di Seneca risalta solo la trattazione che il drammaturgo

e filosofo latino faceva dell'atroce uccisione di Astianatte, il figlioletto del defunto Ettore e di Andromaca.

«Aborrisce la guerra chi ha senso»: limpida, lapidaria affermazione, che non ha proprio perso di attualità. Ed essa campeggia in questa vicenda di vinti, di sconfitti, di donne umiliate e offese. Tre figure femminili si stagliano: Ecuba, la sventurata regina, che ha perduto marito e figli, e si vede ridotta in schiavitù. Andromaca, a sua volta orfana prima del marito poi del bambino; e costretta a fare, in futuro, da concubina al figlio di Achille, Neottòlema. Cassandra, ghignante strumento di morte (come, nel suo lucido deli-

rio, profetizza) per Agamennone, che se n'è invaghito e si accinge a condurla con sé ad Argo. Vindice, Cassandra, in qualche modo, di Troia distrutta, in fiamme. Ci sarebbe, poi, Elena: le cui vili, menzognere, untuose asserzioni (paventando ella la morte per mano del coniuge tradito, Menelao) sono eliminate, nella rappresentazione: sostituite, semplicemente, da una danza sensuale e seduttiva, mediante cui la fedifraga cerca di riconquistare l'amore dello sposo, e il perdono.

Questo «numero», interpretato alla brava da Marzia Falcon, è forse il momento migliore dello stringato spettacolo (cento minuti scarsi), almeno dal suo lato co-

reutico, che Van Hoeck padroneggia con la consueta perizia, valendosi delle musiche del già apprezzato compositore Marco Betta e con l'apporto del suo Ensemble. Il «risivo» si giova alquanto del lavoro scultoreo di Alessandro Kokocinski (i costumi sono di Elena Mannini). Ma fondamentale è la presenza, nei ruoli principali, di tre eccellenti attrici: Lina Sastri (Ecuba), Benedetta Buccellato (Andromaca), Mariella Lo Giudice (Cassandra), quasi in gara generosa fra loro. Roberto Alpi si presta a concentrare degnamente tre personaggi maschili: il cinico (o pietoso) messaggero Talibio, il perfido Odisseo, lo sciocco Menelao.

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia

da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI

Raffaele P. PAGANINI TOSCA
regia Saverio Marconi

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14;16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toskana (Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.boxoffice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

coop Cassa di Risparmio di Firenze SAF



◆ Oggi sarà interrogato a Torino
Dovrà spiegare i casi nei quali
fu trovato con l'ematocrito alto

◆ Un episodio oscuro: scomparse
dall'ospedale le analisi del sangue
alle quali fu sottoposto nel '97

Pantani in tribunale per «illecito sportivo» Il "Pirata" indagato dal giudice Guariniello

ROMA Ancora guai per Marco Pantani. Stavolta giudiziari. Il campione è indagato dalla Procura della Repubblica di Torino come persona sottoposta ad indagini e oggi verrà interrogato. La notizia è stata data con un comunicato di un paio di righe dall'ufficio stampa della Mercatone Uno, la squadra del vincitore di Giro e Tour '98.

L'ipotesi di reato su cui indaga il procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello è illecito sportivo (legge 401 del 1989). Nell'ambito dei numerosi accertamenti compiuti, gli ispettori di Guariniello hanno scoperto che l'ematocrito di Pantani aveva valori altissimi (60%) quando, il 18 ottobre del '95, fu ricoverato nell'ospedale Cto di Torino, dopo essere stato investito da un'auto durante la Milano-Torino. A seguito dell'emorragia, il livello scese rapidamente a 16 e i medici temettero addirittura per la sua vita. Il tasso di ematocrito nel sangue di Pantani ha superato la soglia del 50% (il limite massimo consentito dalle autorità ciclistiche internazionali) in almeno altre due occasioni: nella tappa di Madonna di Campiglio dell'ultimo Giro d'Italia (per cui scattò l'esclusione) e nel corso di una seduta di allenamento, dopo la quale Pantani fu sottoposto ad esami del sangue in un piccolo ospedale del Nord d'Italia (di questo episodio non si conoscono altri particolari). Ma già nel '94, anno della sua rivelazione, a inizio Giro era di 41 mentre alla fine toccò il 58. Sbalzi preoccupanti, drammatici. L'indagine di Guariniello ha portato anche alla scoperta di una circostanza sconcertante: la scomparsa degli esami del sangue che i medici dell'ospedale di Cava dei Tirreni (Salerno) fecero nel maggio del '97 a Pantani, dopo un altro incidente durante una tappa del Giro d'Italia. Per quel fatto la procura ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di falso per soppressione.

Fu clamoroso il caso del giugno scorso. Il Pirata fu trovato con i valori del sangue fuori norma e costretto al ritiro dal Giro d'Italia che stava dominando. L'ematocrito di Marco aveva superato di due punti il cinquanta per cento, limite oltre il quale gli atleti vengono fermati per evitare rischi alla salute. In effetti, secondo i medici, a quel livello, la densità del sangue è troppo elevata e, di conseguenza, si rischiano ictus e infarto. Questo tipo di controllo è stato istituito

nella impossibilità, finora, di verificare l'eventuale somministrazione di eritropoietina (Epo) sostanza che rende il sangue più ricco di globuli rossi e, di conseguenza, in grado di favorire una superprestazione fisica. Ma la densità del sangue è un pericolo reale per l'atleta. Da qui, l'obbligo della sospensione da ogni attività sportiva, nel caso il limite di 50 venga raggiunto. Bisogna anche dire che, a parte situazioni eccezionali, è molto difficile che un uomo in buona salute (e per di più dal fisico atletico) abbia un forte innalzamento dell'ematocrito, tanto che se questo controllo della densità non è vero e proprio test antidoping, poco ci manca. Pantani dunque fu fermato. Scoppiarono polemiche, qualcuno gridò al complotto, i tifosi inscenarono una protesta. Marco rivelò che tante altre volte era stato sottoposto a test, nei giorni precedenti, ed era risultato sempre in regola. Comunque fu costretto al ritiro e vide così sfumare la vittoria a Madonna di Campiglio, proprio quando era in vista del traguardo

finale. Un paio di mesi più tardi, il campione romagnolo aveva annunciato il rientro nelle gare ufficiali ma alcuni problemi al ginocchio lo hanno lasciato fuori e gli hanno fatto saltare anche i mondiali. Adesso, oltre quelli fisici, il «Pirata» dovrà affrontare anche i guai giudiziari. Il pm Guariniello ha aperto una inchiesta l'estate dello scorso anno, quando scoprì il caso doping sulla scia delle dichiarazioni dell'ex allenatore della Roma, Zeman. Decine di atleti, calciatori, allenatori e medici sportivi, sono stati ascoltati. E recentemente anche Giuseppe Martinelli, ds della Mercatone Uno, la scuderia di Pantani. In questo momento non so cosa dire e non saprei nemmeno giudicare l'operato dei magistrati», ha sottolineato Giuseppe Martinelli. «Pantani andrà da Guariniello perché è stato chiamato - ha aggiunto il ds della Mercatone Uno -. Anch'io, una ventina di giorni fa, sono andato dal magistrato come persona informata sui fatti e ho risposto alle domande».

PRESIDENTE FEDERCICLO

Ceruti: «Subito nuove regole antidoping»

PAOLO CAPRIO

ROMA Pantani indagato a Torino. Una nuova scossa per un ciclista senza pace e colpito al cuore. Nella bufera il suo uomo più rappresentativo, quello che agli appassionati ha fatto vivere giornate indimenticabili. Il presidente della Federciclismo Giancarlo Ceruti, ne è turbato ma non sorpreso. Sapeva bene che la giustizia avrebbe fatto il suo corso e che sarebbe entrata nel vialeone per la volata finale.

«La vicenda Pantani non è da ieri che la stiamo vivendo. Il calvario per il corridore e per il ciclismo è cominciato dalla penultima tap-



pa. Fummo felici allora, lo siamo tuttora, perché il corridore dichiarò che avrebbe affrontato tutte le tappe delle indagini che lo vedono coinvolto».

Come dire che vuol tornare con una nuova fedina ciclistica.

«Ritengo che sia giusto così». Tornare in sella circondato da numerose zone d'ombra potrebbe offuscare la sua immagine.

«Indubbiamente. Noi tutti vogliamo che torni a correre, al di là delle situazioni che lo stanno coinvolgendo». Presidente, è giunto il momento di intervenire, affinché il ciclismo riacquisti credibilità.

«Noi ci stiamo muovendo nel nostro ambito, ma occorre che il governo acceleri al massimo l'approvazione della legge. Alla luce dei tanti fatti negativi che hanno coinvolto lo sport della bicicletta, il problema è diventato urgente, non si può restare come ora, a bagnomaria. Bisogna che vengano ben delineati i confini entro i quali debbono muoversi tutti i protagonisti».

Quello è compito del governo, ma la Federciclismo cosa fa?

«Sabato prossimo al Coni terremo una conferenza stampa nella quale annunceremo le nostre iniziative contro il doping».

Puo anticiparci qualcosa?

«Attueremo il controllo longitudinale degli atleti, a partire dalla categoria allievi. Ogni atleta avrà un suo libretto dove verranno appuntati tutti i suoi valori di base. In questo modo, attraverso i controlli che effettueremo nel corso della stagione agonistica, potremo individuare eventuali scompensi che potrebbero far sospettare l'uso di pratiche illecite. Inoltre ci stiamo attivando per definire una convenzione con il ministero della Pubblica Istruzione per iniziative da fare nella scuola a livello di educazione ambientale e della tutela della salute. Insomma, non ce ne stiamo con le mani in mano, in attesa degli eventi».

A Pantani cosa mandare a dire.

«Ora come ora dico vai avanti. Al momento opportuno valuteremo la situazione».

Totti: «Non voglio fare la fine di Giannini» Il gioiello azzurro vuole una squadra vincente, solo così resterà alla Roma

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Chisseneffrega del passato, avvenimenti epocali come la caduta del Muro di Berlino compresi («non ho chiaro quello che è successo»), ma, al contrario, Francesco Totti, l'uomo del giorno in Nazionale, è molto interessato al futuro. Ci sono scadenze vicine e lontane che lo riguardano. La prima è imminente: l'amichevole con il Belgio di sabato a Lecce, provino impostato su di lui e sul tentativo di trapiantare in azzurro il modulo 3-4-3 o 3-4-1-2 che dir si voglia. La seconda è datata 2003: la fine del contratto con la Roma e, quindi, l'eventuale rinnovo. L'ex-Pupone fa al riguardo il grande annuncio: «Non è detto che rimarrò a vita nella Roma. Lo farò se ci saranno i presupposti. Non mi interessano i soldi, ma le vittorie. Nella carriera di un giocatore contano scudetti e coppe dei Campioni». Morale: Totti è sul mercato, Real Madrid (che lo scorso aprile gli fece un'offerta da favola), Milan e Juventus sono avvertiti. «Dissi un giorno che

Francesco Totti
A lato
Giancarlo Giannini



avrei voluto indossare la maglia della Roma per tutta la vita. Quando si è giovani non si capiscono ancora certe cose, ma ora gli orizzonti sono cambiati. Il mio sogno è quello di vincere con la maglia della Roma, ma in nome della Roma non sono disposto a rinunciare alla mia carriera». Evviva la sincerità. Totti è onesto anche quando gli viene rivolta una domanda a proposito di un argomento d'attualità: è Roma la nuova capitale del calcio? Risposta: «Lo sarà quando questa città avrà vinto

qualcosa». Vai con l'azzurro, spesso sofferto per Totti: 8 presenze, 5 a gara già avviata, mai la sensazione che mi viene chiesto. Italia-Belgio partita di Totti? Ennò, partita per tutti. Esperienze e moduli funzionali solo se c'è la collaborazione generale. Altrimenti, è un fiasco». Bollettino azzurro. Nesta è tornato a casa, Conte ieri non si è allenato.

L'INTERVISTA

Il "Principe": «Io feci una scelta giusta ma...»

ROMA Giannini, al raduno della nazionale, Francesco Totti ha lanciato un segnale alla Roma «voglio vincere qualcosa o con qualche altra squadra, non voglio fare la fine di Giannini». Di fronte ad una affermazione che chiama in causa il suo predecessore?

«Semplicemente che ognuno ha le sue idee. Se ha detto quelle cose è perché ha ritenuto che fosse il momento opportuno di dirle».

Lei rimasto fedele nella buona e nella cattiva sorte.

«Io allora feci una scelta, la feci con piacere e fui contento di averla fatta».

Allora fu così, oggi...?

«Certo, se avessi saputo che Sensi fosse diventato il presidente-padrone della Roma... Ma è il ragionamento che uno fa con il senno del poi. Comunque, chi acquista una società ha tutto il diritto di fare delle scelte. Basta una stretta di mano, un grazie e perché no, un arrivederci. Ma essere cacciato come hanno fatto con me, è stato un grande dolore».

E per questo che Totti ha cominciato a farsene sentire.

«Non è da escludere. Lui rappresenta ora quello che io ho rappresentato anni addietro per la squadra e il tifo giallorosso. Francesco ha ereditato il mio ruolo e forse ha cominciato a mettere le mani avanti. Il sentimentalismo nel calcio è sparito, le bandiere quasi. Basta che arrivi un nuovo padrone e tu hai fatto il tuo tempo, ecco che finisci nel quaderno dei cattivi. Lui però vuole rimanere alla Roma».

Mauvole vincere.

«Una pretesa giustificata, anche perché sa che la Roma economicamente può attrezzarsi per costruire una squadra vincente. I soldi ci sono, ma sul piano organizzativo ha molte carenze e per vincere nel calcio quella è una componente importante».

Mihajlovic, suo ex compagno, ha detto che Totti deve lavorare ancor tanto per arrivare ai suoi livelli.

«Un bel complimento, fa piacere sentire un tuo collega dire delle cose così belle. Totti, in ogni caso, è molto forte ed è avviato sulla buona strada per diventare un grande del pallone».



Guerra ai «colonialisti del pallone» Che fine fanno quelle migliaia di baby-calcatori immigrati?

ALDO QUAGLIARINI

ROMA Forse si muove qualcosa sulla vicenda dei baby calciatori immigrati. I Verdi hanno presentato una interrogazione parlamentare, mentre si chiede da più parti di sbloccare la legge in merito impantata alla Camera e si forniscono altre proposte come quella di bloccare i tesseramenti di bimbi sotto i 16 anni e controlli incrociati tra Federcalcio, enti locali e autorità giudiziaria. Ieri a Palazzo Madama, il senatore Cortiana ha sottolineato i numeri portati alla luce dall'inchiesta del settimanale Vita.

Il dibattito che è nato dalla conferenza stampa ha riguardato soprattutto il che fare davanti al problema della baby immigrazione. Più di cinquemila bambini extracomunitari fanno parte di società dilettantistiche italiane e più di

metà sono sotto i dodici anni. Questi bimbi sono stati radicati dalle loro famiglie, dai loro paesi, dalla loro cultura. Arrivano in Italia con il miraggio del successo ed entrano grazie ad una banale autotestificazione. Il successo sportivo (e quindi economico) si rivela quasi sempre una chimera, mentre il cinismo di certi procuratori arriva al punto di vendere questi ragazzini come carne da macello. La storia di questi giovani si disperde in mille rivoli per sfociare sicuramente in mondi di emarginazione e sfruttamento. Ieri, sono uscite fuori le parole come colonialismo, schiavitù...

Tutti gli intervenuti si sono detti d'accordo nel porre un freno a questa situazione che vede in Europa un movimento di almeno 10.000 bimbi, gran parte dei quali hanno meno di dieci anni. Ma come? «Bisogna bloccare gli arrivi», ha detto Sergio Vatta, responsabi-

le settore giovanile della Lazio - di quelli sotto i sedici anni». «Ci vogliono controlli incrociati per verificare la vita reale di questi giovani, la loro frequentazione delle scuole, la residenza vera del nucleo familiare», ha aggiunto Saro Pettinato, senatore e presidente dell'Atletico Catania. Secondo Giuseppe Mangini, della Federcalcio, i tesseramenti di questi giovani sono reali, ma a partire da settembre la normativa è stata modificata. C'è l'impegno della Federazione di controllare questi tesseramenti oltre che verificare se il tesserato vive nella città dove gioca, se questi giovani stranieri frequentano la scuola e quali sono le condizioni familiari e anche sanitarie.

Colpisce il fatto che il censimento (5.300 bimbi extracomunitari sotto i 16 anni) non tenga conto dei dati di Campania e Basilicata (regioni dove il fenomeno è

più forte...) che non hanno fornito cifre. «Purtroppo è stato detto dai dilettanti, molti dirigenti sono volontari e quindi non controllabili dal centro...». La senatrice Carla Mazzucca ha ricordato l'importanza di sbloccare la legge già approvata dal Senato e ferma alla Camera, e su questo tutti si sono detti d'accordo. Poi, Cortiana: «È un nuovo tipo di colonialismo, noi vogliamo dare un'opportunità in più a questi giovani».

Infine, il ministro Melandri. Ha inviato una lettera al presidente del Coni sottolineando: «Il 18 novembre entrerà in vigore il regolamento della legge sull'immigrazione. Si prevede che "per gli sportivi stranieri l'autorizzazione al lavoro sia sostituita dalla dichiarazione nominativa di assenso del Coni". Ritengo auspicabile che il Coni voglia esercitare analogata attenzione anche nei confronti del dilettantismo».

Mostra dei progetti di
ENZO MARI

il lavoro al centro

(design, allegorie, opere d'arte)

12 novembre 1999 - 9 gennaio 2000
ore 10.00 - 20.00 escluso il lunedì

Triennale di Milano
viale Alemagna 6 - 20121 Milano
Tel. 02-72.43.41
Tel. 02-80.52.263
e-mail triennale@comm2000.it

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 10-11-1999
CONCORSO N° 90

BARI	45	42	81	50	25
CAGLIARI	57	37	17	23	40
FIRENZE	61	65	57	34	13
GENOVA	52	65	22	34	11
MILANO	55	58	23	33	34
NAPOLI	80	79	27	37	87
PALERMO	73	61	80	51	74
ROMA	21	20	25	32	62
TORINO	66	15	89	63	46
VENEZIA	80	77	33	37	39

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLY

21 45 55 61 73 80 77

MONTEPREMI: L. 16.350.320.205
Nessun 6 Jackpot L. 10.207.833.734
Nessun 5 + 1 Jackpot L. 3.270.064.041
Vincino con punti 5 L. 51.094.800
Vincino con punti 4 L. 734.300
Vincino con punti 3 L. 19.800



Millennium bug
Cinquanta giorni
per scongiurarlo

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 2

Pendolarismo
Costi e benefici
Tre città a confronto

LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 3

Il sondaggio
Offerte elettorali
quasi equivalenti

CARLO BUTTARONI

A PAGINA 6

Welfare
Terza età: prove
per accordi nuovi

GIOVANNI MELE - FRANCESCO RAMPI

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 16
GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1999



Autonomie

L'Unità

abbonatevi a
L'Unità

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

SISTEMA DUALISTICO ANCHE NEGLI ENTI LOCALI: AL COLLEGIO IL CONTROLLO SULL'AMMINISTRAZIONE, ALLA SOCIETÀ DI REVISIONE SU CONTABILITÀ E BILANCIO

Revisori pubblici, atto secondo: in dieci anni di attività il Collegio ha consolidato il proprio ruolo nei Comuni, Province e autonomie funzionali assolvendo soprattutto ad una parte delle proprie funzioni: il controllo della regolarità contabile.

Ora, anche alla luce della rapida evoluzione del quadro normativo degli enti territoriali, culminata nella legge di riforma della 142, è il momento di compiere un salto di qualità: l'attribuzione di maggiori autonomia e responsabilità alle autonomie locali e funzionali comporta un'azione più incisiva del revisore sia nell'assolvimento della funzione di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione, sia nella collaborazione con l'organo consiliare.

In primo luogo, l'attività di vigilanza non si esaurisce, come vorrebbero molti revisori, nel segno del «mordi e fuggi» del controllo di cassa o nelle procedure che portano alla certificazione del bilancio; ma si distingue, invece, per un'azione valutativa e insieme propositiva al fine di contribuire a rendere più efficace, efficiente e maggiormente improntata ad economicità la missione degli enti territoriali.

Da questo punto di vista, nell'assumere il nuovo «ruolo», il revisore non si limita ad intervenire nelle due fasi cruciali dell'azione amministrativa, la predisposizione dei bilanci di previsione e la rendicontazione, ma agisce durante tutto l'esercizio e a tutto campo, pronto ad individuare i punti di criticità della gestione e a proporre e suggerire, in collaborazione con le altre componenti dell'ente, soluzioni davvero operative.

Disegno di scala e scarsa innovazione nella gestione dei servizi; nuove politiche per le entrate e riorganizzazione degli uffici tributi; rafforzamento della distinzione dei



I REVISORI DEI CONTI

Composizione

Il collegio dei revisori dei conti è composto da 3 membri nei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti e di 1 solo membro nei Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti ed è eletto dal Consiglio Comunale ai sensi degli articoli 100 e seguenti del Decreto Legislativo 77/95. I componenti sono scelti: 1 tra gli iscritti al registro dei revisori contabili, con funzioni di presidente 1 tra gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti 1 tra gli iscritti all'albo dei ragionieri. I loro nominativi sono comunicati, entro 20 giorni dall'esecutività della delibera della loro nomina, al Ministero dell'Interno e al CNEL.

Durata in carica

L'organo di revisione dura in carica 3 anni dall'esecutività della delibera di nomina e i suoi componenti sono rieleggibili una sola volta. Nel caso in cui sia necessario sostituire un membro del collegio, il nuovo revisore rimane in carica per il tempo residuo sino alla scadenza del triennio.

Revocazione dell'incarico

La revoca del revisore può avvenire solo per inadempienza. La cessazione dall'incarico avviene per scadenza del mandato, per dimissioni volontarie e per impossibilità a svolgere l'incarico per un periodo di tempo che è stabilito dal Regolamento Comunale.

Compensi

Il limite massimo del compenso base dovuto ai revisori è stabilito con decreto interministeriale ed è determinato con scadenza triennale in base alle spese correnti e d'investimento dell'ente nonché alla classe demografica. L'ente può decidere di aumentarne l'ammontare nei limiti fissati dall'art. 107 del Decreto Legislativo 77/95 nel caso in cui al collegio siano affidate funzioni ulteriori rispetto a quelle stabilite dall'art. 105 del citato decreto. Il compenso del presidente è aumentato sino a un massimo del 50% rispetto a quello degli altri componenti.

Funzioni

Le funzioni dei Revisori dei Conti sono previste dal Decreto Legislativo n.77/95, art.105 nonché dallo Statuto Comunale. Per esercitare le proprie funzioni i Revisori dei conti possono accedere, di diritto, agli atti dell'Ente, partecipare alle sedute di Consiglio Comunale per l'approvazione del bilancio e del rendiconto di gestione e alle altre sedute del Consiglio stesso. Se previsto dallo Statuto Comunale, l'organo di revisione può partecipare alle riunioni della Giunta Comunale. Vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione e attività di collaborazione con il Consiglio.

Potenzialità di intervento

Analisi e proposte sulle leve finanziarie degli enti locali. Gestione del patrimonio dell'ente. Realizzazione del bilancio di mandato. Consulenza per le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. Consulenza sui regolamenti dell'ordinamento degli uffici e dei servizi di contabilità. Progettazione di soluzioni innovative per la gestione dei servizi. Semplificazione delle procedure. L'introduzione della contabilità analitica ed economica.

Il punto

La riforma della 142 assegna al Collegio maggiori autonomia e responsabilità. Funzioni più alte e innovative sull'esempio delle società quotate in Piazza Affari

Revisori, collaboratori «attivi» dei Consigli comunali

ARMANDO SARTI - Presidente V Commissione del Cnel e presidente Ancrel

REGIONI

Il ministero indagherà sulle spese sanitarie

Le Regioni dovranno rendere conto al Ministero della Sanità degli eventuali sfondamenti della spesa per farmaci. Lo prevede un emendamento all'articolo 23 della finanziaria, presentato nell'aula del Senato da Antonio Tomassini (F.I.) e che ha ricevuto il parere favorevole di Governo e relatore. Il Ministero predisporrà annualmente una relazione che identifichi i motivi dello sfondamento della spesa farmaceutica nelle singole Regioni, motivando anche le discordanze esistenti fra la spesa farmaceutica delle Regioni e i dati di vendita delle ditte farmaceutiche. La relazione - si legge nell'emendamento - deve essere comunicata alle competenti Commissioni parlamentari.

poteri di indirizzo e controllo e di gestione; introduzione della contabilità analitica ed economica; raggiungimento degli obiettivi dell'Ente fissati in partenza e realizzazione di un Bilancio di mandato; adozione di politiche più efficienti ed innovative nella gestione del personale; queste ed altre sono le potenzialità d'intervento dei revisori pubblici.

In secondo luogo, l'attività di collaborazione con il Consiglio, anche alla luce del rafforzamento dell'organo consiliare, avvenuto con l'introduzione della legge 265/99; nei momenti in cui l'assemblea deve compiere importanti scelte per l'ente e soprattutto a favore della comunità occorre che

nell'azione di revisione prevalga la collaborazione attiva rispetto alla passiva attesa della convocazione, la formulazione di proposte e la creazione di stimoli sulla prudente attività ragionieristica.

Le scelte importanti per lo sviluppo e l'occupazione, l'esternalizzazione delle funzioni e dei servizi pubblici, l'alienazione eventuale del patrimonio, la realizzazione del decentramento amministrativo e una più incisiva partecipazione dei cittadini: anche su questi temi il revisore può e deve fornire un contributo, in coerenza con la sua missione, al servizio dell'ente e a favore della comunità.

Ma, avviare, a dieci anni

della costituzione dei collegi negli enti locali, una fase di prestazioni più alte significa, per i revisori pubblici, intraprendere due percorsi: il primo in direzione di una maggiore collaborazione e sinergia, all'interno della categoria e con le altre figure professionali esperte; il secondo orientato verso l'innovazione.

Per quanto riguarda il primo punto, i revisori sono chiamati a proporre alle amministrazioni azioni sinergiche sul territorio per la realizzazione di programmi, bilanci di previsione e rendiconti. Perché la realizzazione di un bilancio non significhi altro se non la traduzione in termini finanziari di un programma socio-

INFO

Collegi sindacali
Convegno a Roma

«Il ruolo e la missione dei collegi sindacali e dei revisori nell'area pubblica. I criteri della riforma Draghi nelle società di servizi pubblici? La revisione contabile nelle società pubbliche locali e regionali». È questo il titolo del convegno organizzato dalla V commissione del Cnel, che si terrà a Roma, lunedì prossimo 5 novembre presso il Cnel, in via D. Lubin 2.

economico che coinvolge, ormai sempre di più, i molteplici attori - altri enti locali e funzionali ma anche le formazioni sociali e i cittadini - attivi sul territorio. Al via, dunque, i bilanci consolidati degli enti locali su area vasta - è soprattutto il caso della Provincia - ma anche la realizzazione delle Consulte provinciali dei collegi dei revisori.

In merito al secondo percorso, occorre pensare seriamente alla possibilità di introdurre anche negli enti locali, un criterio innovativo che vige nelle società quotate in borsa, cioè un collegio che trasferisce la sua attività, dall'area del controllo contabile alla collaborazione sulla missione istituzionale del Comune (medio-grande, con almeno 60mila abitanti) o di una Provincia, affinché questa si manifesti nel modo più ampio e proficuo.

L'obiettivo di tale percorso, avviato con la legge Draghi, è introdurre, anche negli enti locali, un sistema dualistico, sull'esempio dei modelli tedesco e francese: al collegio sindacale (quindi dei revisori) viene affidato il ruolo di origine di sorveglianza sull'amministrazione, con accentuazione delle funzioni di alto controllo sull'operato dell'amministrazione; alla società di revisione spetta, invece, il compito del controllo sulla contabilità e sui dati di bilancio.

Se tale sistema è stato introdotto nelle società quotate in borsa, al fine di garantire le scelte economiche e gli interessi degli azionisti, è evidente come abbia le carte in regola per essere introdotto anche nei grandi enti territoriali, cioè nei livelli di governo più vicini al cittadino, di fronte al quale gli amministratori hanno ormai una responsabilità elevatissima nel determinare le condizioni di vita in una comunità, assicurando cioè alla universalità degli utenti cittadini clienti le garanzie di una gestione efficace, efficiente ed economica.

APPROVATA DAL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA LEGA

Passi concreti verso l'unità autonomistica

ROSSELLA DALLÒ

La Lega delle Autonomie locali da tempo porta avanti l'idea del superamento delle singole rappresentanze per giungere a un'unica confederazione unitaria di tutto il movimento autonomistico che si ponga come protagonista e interlocutore forte dello Stato nell'opera di costruzione dell'Italia federalista e nelle sue scelte economiche e sociali. Nei giorni scorsi, e precisamente il 3 novembre, il consiglio nazionale della Lega ha approvato all'unanimità il documento (potrete leggerlo giovedì prossimo su queste pagine, ndr) che sancisce questo obiettivo e impegna tutta l'associazione (che, ricordiamo, è trasversale) a perseguirlo.

Come si legge nella premessa, mentre è assodato che «nell'epoca della globalizzazione mondiale e della crisi degli stati nazionali, il recupero di competitività dei singoli paesi passa infatti per la valorizzazione dei sistemi locali, con il recupero del radicamento e delle radici, e con l'esigenza di una definizione dei livelli territoriali a scala regionale», sussiste «una obiettiva e stridente contraddizione fra il ruolo nuovo che le città e le istituzioni locali si conquistano quotidianamente sul campo, e quanto poco esse contano politicamente». A questa contraddizione, sostiene la Lega delle Autonomie, non è in grado di far fronte l'attuale articolazione delle rap-

presentanze associative degli Enti, che «richiede innovazioni e riforme profonde, posto che la loro struttura e organizzazione è quella riproposta a un sistema normativo antecedente al 1990». In questo senso, la Lega valuta positivamente i segnali di ripresa del processo unitario che si è avviato in quest'ultimo periodo e invita tutti a non perdere l'occasione degli imminenti congressi, a iniziare da quello di settimana prossima dell'Anci per finire con quello della Lega stessa nei primi mesi del Duemila. Negli ultimi congressi della Lega, a Pesaro e a Siena, l'argomento dell'unità del movimento autonomista ha avuto legitti-

mazione statutaria, sia nelle finalità che con indicazioni concrete. Innanzitutto, la Lega è convinta che il processo unitario non possa essere «un'opera verticistica o di semplice ingegneria organizzativa: deve avere come protagonisti - si legge nel documento - gli enti e gli amministratori e concludersi non con semplici confluenze e annessioni ma con una radicale trasformazione del sistema di rappresentanza del sistema delle autonomie locali». Per questo si chiede che nei prossimi congressi il problema della confederazione venga affrontato «in modo netto, con chiarezza di obiettivi, date certe e l'avvio di iniziative concrete».

L A P R O P O S T A

L'Ulivo che verrà riparte dal programma delle comunità locali

Si riparte dai Comuni, dalle Province e dalle Regioni per rinnovare il centrosinistra. È una lezione di unità e concretezza quella uscita dagli Stati generali degli amministratori del centrosinistra, riuniti sabato scorso a Genova. Nasce un nuovo movimento, il cui obiettivo primario è la piena attuazione della riforma federalista, con un "Manifesto" programmatico in dieci punti promosso e sottoscritto da decine di sindaci, presidenti di Regione e di Provincia. In vista delle regionali del marzo 2000 si terrà un altro appuntamento, nel corso del quale verrà presentato lo Statuto del movimento e verrà lanciata la campagna di adesioni. L'agenda dei lavori prevede, dopo l'approvazione della Finanziaria, un programma di fine legislatura e un governo rinnovato, oltre ad una convenzione per lanciare il voto delle regionali.

FERRARI-VITALI alle pagine 4 e 5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0,88 GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 259
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Quotidiano di politica, economia e cultura

Giusto processo e Regioni «presidenziali» Via alle leggi che modificano la Costituzione. Veltroni: ma il clima non ci piace

IN PRIMO PIANO
Istat: la popolazione cresce solo grazie agli immigrati
Più matrimoni, ma diminuiscono i figli



IL SERVIZIO

TROPPE PAURE SENZA FONDAMENTO
ALESSANDRO DAL LAGO

I dati pubblicati dal rapporto Istat sulla situazione sociale ed economica dell'Italia sembrano confermare quello che alcuni osservatori pensano da tempo, ma che oggi si ha una certa difficoltà ad ammettere. E cioè che gran parte delle paure tipiche di una «società dell'incertezza» (come la definisce Bauman) non hanno fondamento, o almeno sono eccessive rispetto alla realtà. L'allarmismo è tipico di una società medievale, ma dovremmo sempre ricordare che, passata la sbornia delle prime pagine e delle varie «emergenze» che vi campeggiano, i con-

ROMA È il giorno di due importanti riforme: giusto processo e Regioni «presidenziali». Non occorrerà il referendum per cambiare la Costituzione: le due norme sono passate infatti a larghissima maggioranza, superiore al quorum dei due terzi. La modifica dell'articolo 111 della Costituzione introduce il principio secondo cui «ogni processo si svolge nel contraddittorio fra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale». La riforma che prevede l'elezione diretta del presidente regionale ora torna a Palazzo Madama per il voto definitivo e può entrare in vigore per le elezioni regionali del Duemila. Strascichi polemici, specie per la norma sul giusto processo. In aula i Democratici si sono divisi: no del «diplomatista» Veltri, astensione del capogruppo Monaco. Il procuratore della Repubblica D'Ambrosio all'attacco: la norma paralizzerebbe i processi. Veltroni: la riforma è giusta, ma i processi vanno fatti. Non è un bel clima perché «è partito un attacco ai magistrati in prima linea».

IL SERVIZIO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'ANALISI
RIFORME, UNA SVOLTA E TANTI MURI

ROBERTO ROSCANI

L'altro ieri era il giorno del «muro» di cartapesta, ieri invece era quello delle riforme istituzionali votate a ranghi serrati da una larghissima maggioranza parlamentare. In questo straordinario paradosso si riassume una fase politica come quella attuale. Il varo di modifiche costituzionali importanti come quelle del giusto processo e dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni dimostra almeno due cose. La prima è la possibilità del Parlamento di riprendere in qualche modo il bandolo delle riforme aggrovigliato dalla fine della Bicamerale: è un segno di vitalità da parte dei nostri legislatori che incoraggia a guardare avanti. Tanto per cominciare il fatto che sia stato raggiunto quel voto «qualificato» (ovvero si è dei due terzi dei parlamentari) mette in soffitta le ipotesi di cui si era tanto parlato nei giorni scorsi. I «bene informati» avevano detto che il Polo avrebbe votato sì la riforma sulle Regioni, ma avrebbe al tempo stesso fatto mancare i numeri costringendo la modifica costituzionale a tornare nuovamente a Montecitorio. Il disegno era - si argomentava - quello di forzare la mano ad uno slittamento delle elezioni regionali (dalla primavera all'autunno per chiamare gli elettori ad esprimersi con le nuove norme elettorali) che avrebbero dovuto accorparsi a quelle politiche. Motivo? Semplicemente l'idea che il Polo - che si sente forte alle politiche e debole alle regionali - con questa «unificazione» avrebbe potuto prendere due piccioni con una fava. Erano congetture fantasiose? Probabilmente sì, ma erano girate soprattutto

14 milioni di auto da rottamare L'Ue: solo benzina verde. Telefoni: tariffe meno care del 20%

BRUXELLES Quattordici milioni di auto fuorilegge a partire dal primo gennaio del 2000 quando la benzina super sarà messa al bando. È infatti improbabile la concessione di una proroga all'Italia sull'utilizzo di benzina con piombo anche dopo il primo gennaio, anche se il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha detto che il governo Ue non ha preso ancora una decisione definitiva. «Sarà comunque una decisione equilibrata». Intanto, malgrado le offerte di trattativa da parte del Governo, i benzinai non intendono cedere e ieri hanno confermato lo sciopero. In forse anche la proroga dello sconto fiscale sui carburanti. Meno care, invece, le tariffe del fisso mobile. L'authority per le telecomunicazioni ha varato il provvedimento. Si va verso sconti del 20 per cento.

CAMPESATO SERGI
ALLE PAGINE 13 e 14

IL CASO
Craxi: sto male. Sarà operato fuori dalla Tunisia?



«Sto male, che Dio mi aiuti. Conto di uscire vivo perché di questo si tratta». Così Bettino Craxi parlando all'Unità dall'ospedale tunisino nel quale è rientrato da alcuni giorni. L'ex leader socialista dovrà subire due operazioni. Dove? In Tunisia o fuori? I familiari hanno confermato che gli interventi chirurgici potrebbero essere praticati fuori dalla Tunisia: «Domeni (oggi ndr) ci sarà un consulto tra medici italiani e tunisini, si dovrà procedere ad una serie di interventi chirurgici e quindi decidere dove effettuarli. Il quadro generale delle sue condizioni di salute si è aggravato, e dice stupidaggini chi parla di cisti al fegato». La moglie, Anna Craxi, ha confermato che il marito è di nuovo ricoverato presso il reparto di terapia intensiva dell'ospedale

militare di Tunisi, dove ha passato recentemente due settimane per problemi al cuore, al fegato ed alla respirazione. L'aggravarsi delle condizioni di salute dell'ex leader socialista, ed il fatto che - quasi certamente - sarà costretto a recarsi in Francia per sottoporsi a nuovi e più adeguati interventi clinici, rinfoccherà sicuramente le polemiche che erano sorte due settimane fa, quando, quasi in simultanea con l'assoluzione di Andreotti a Palermo, da alcune parti politiche era stato chiesto il rientro in Italia di Craxi. Un dibattito acceso che si era chiuso bruscamente con il netto miglioramento delle condizioni dell'uomo politico. E ora?

SACCHI
A PAGINA 9

«La Cecenia non è affare interno» Monito alla Russia della Osce. «Basta con i massacri»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Signore e signori
Sono stato testimone oculare, nonché auricolare, della seguente scenetta. In un negozio di un paese emiliano una signora ben vestita, e dall'aria molto perbene, sventola una multa per divieto di sosta. Indicando il vicino palazzo comunale, perché tutti intendano ciò che sta per dire, la signora strilla: «Questi stronzi mi hanno dato la multa perché non ho votato per loro». Vivo apprezzamento dei presenti, che visibilmente approvano. Se vi racconto l'episodietto, per quanto infimo, è perché non sono d'accordo con Piero Sansonetti. Che su «L'Unità» di ieri resocontava ottimamente il penoso e fazzoletto comizio di Berlusconi sul «muro italiano ancora da abbattere», sostenendo che «se la destra italiana è questa, la sinistra può solo sconfiggersi da sola». Purtroppo, caro Sansonetti, proprio perché la destra italiana è (soprattutto) questa, ottiene un successo straripante. Milioni di gentili signore e signori, in Italia, sono convinti di prendere la multa per divieto di sosta non perché lasciano l'auto in divieto di sosta, ma perché «gli stronzi» di sinistra (giudici, vigili, governanti, spie russe) annotano il numero di targa degli elettori di destra. E li perseguitano. Per questo Berlusconi è tutti loro.

MOSCA «Il conflitto in Cecenia sta oltrepassando i limiti di un affare interno della Russia». È la denuncia del rappresentante dell'Osce, il norvegese Kim Trovack, che ha aggiunto di voler discutere con i dirigenti russi della possibilità di avviare un processo negoziale in Cecenia, dopo la visita lampo di ieri nei campi profughi del Caucaso. «L'Osce farà il possibile per favorire il ristabilimento della pace nella regione, ha assicurato, definendo «estremamente gravi» le condizioni dei rifugiati ceceni. I massimi dirigenti del governo russo continuano tuttavia ad affermare che la questione cecena «è un affare interno» e che trattative di pace potranno essere avviate solo a condizione che il vertice ceceno rompa ogni legame con la guerriglia islamica.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

Kosovo, trovati 2.108 corpi La denuncia di Carla Del Ponte, giudice dell'Aja



NEW YORK Sono 2.108 i cadaveri finora esumati nel Kosovo. Lo ha comunicato il procuratore del Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, Carla Del Ponte, in un rapporto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. I corpi sono stati estratti da 159 delle 529 fosse comuni di cui la Corte ha notizia. Da calcoli effettuati in base alle testimonianze raccolte sul posto dagli investigatori della Corte internazionale, si ritiene che complessivamente queste sepolture racchiudano i resti di 4.526. Le cifre sono molto inferiori a quelle stimate prima della campagna di bombardamenti della Nato contro la Jugoslavia, ma Del Ponte ha sostenuto che i dati «non necessariamente riflettono il numero totale delle vittime» della pulizia etnica.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

LA POLEMICA
SE ADESSO FOSSA SCOPRE IL FEELING CON BERLUSCONI
PIERO DI SIENA

«Sintonia»: questo è il termine usato ieri mattina dal presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, dopo aver incontrato Silvio Berlusconi, nel corso di questa sorta di «giro delle sette chiese» che vede da qualche settimana il gruppo dirigente degli industriali italiani recarsi in visita ai principali partiti della maggioranza e dell'opposizione.

L'obiettivo è quello di alzare un fuoco di sbarramento sulla legge per la rappresentanza sindacale e su quella sullo status dei lavoratori atipici, nota ormai come «legge Smuraglia», che Confindustria vede come fumo negli occhi e che tenta - finora con un qualche successo - di bloccare nel loro iter parlamentare.

Ora può darsi che la «sintonia» di cui ha parlato Fossa sia limitata al particolare consenso che ha trovato presso il leader del Polo attorno a questi due obiettivi. Sicuramente più di quando gli sia potuto accadere la settimana scorsa nella sede del Ds. Ma resta il fatto che, nemmeno negli anni del pentapartito e in quelli ancora precedenti dell'imperante sistema di potere Dc, si era mai assistito a una dichiarazione, da parte dei gruppi dirigenti della Confindustria, di così netta adesione agli orientamenti di uno schieramento politico, e per di più di opposizione.

Comunque appare senza dubbio stupefacente il vero e proprio «giro di valzer» che si è prodotto tra gli industriali italiani rispetto alla maggioranza di centrosinistra e all'attuale governo. Se si dovesse fare la graduatoria dei gradimenti espressi al momento dell'insediamento di D'Alema a palazzo Chigi gli industriali si collocerebbero certamente in testa alla classifica. Lo stesso Berlusconi ebbe a lamentarsi pubblicamente che la scorsa primavera all'assemblea di Modena degli industriali a D'Alema fosse stata riservata un'accoglienza più calorosa di quella che egli stesso (imprenditore tra imprenditori) avesse ricevuto.

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

- INTERNI**
Stretta sull'ecstasy
I SERVIZI A PAGINA 7
- ESTERI**
Fondo monetario sotto choc
I SERVIZI A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Tagli alle pensioni d'oro
CANETTI A PAGINA 15
- CULTURA**
Il primo uomo americano
MANUZATO A PAGINA 17
- SPETTACOLI**
Dylan Dog sulle punte
I SERVIZI A PAGINA 19
- SPORT**
Doping, Pantani indagato
CAPRIO A PAGINA 21
- AUTONOMIE**
Ulivo, il manifesto dei sindacati
IL DOCUMENTO NELL'INSERTO



◆ UNA STORICACCIA DI «NERA» DEL '500
ORIGINA UN MITO CHE È ANCORA VIVO
E HA ISPIRATO MOLTI GRANDI ARTISTI

La santa parricida

Un convegno su Beatrice Cenci a quattrocento anni dalla morte

GIULIANO CAPECELATRO

Sarà per quel sublime dipinto di Guido Reni. O almeno a lui attribuito. E dove lei appare con l'aria smarrita di giovinetta inerme. Sarà per la truculenza di una storia che gronda sangue e violenza ad ogni passo. Sarà per le suggestioni romantiche che inebriarono Henri Beyle (Stendhal), e prima ancora Mary Shelley. Sarà per tutto questo, e altro ancora, che la storia di Beatrice Cenci non appassisce. E che, anzi, a quattrocento anni esatti da quell'11 settembre 1599 in cui la parricida perse la testa sotto le mura di Castel S. Angelo, si ripropone viva e affascinante con i suoi orrori e i suoi misteri.

Sei giornate di studi ed una mostra nella cornice di palazzo Besso, a largo di Torre Argentina, a partire da domani. Su iniziativa della Fondazione Besso e sponsorizzazione delle Generali. Con il concorso dell'Archivio storico capitolino, del Centro studi sulla cultura e l'immagine di Roma, l'Archivio di Stato, la Soprintendenza per i beni artistici e storici, il Museo criminologico. Celebrazione in pompa magna per una ragazzetta che

trionfa, in morte, dei suoi carnefici. Celebrazione di una bellezza dai caratteri metafisici (grazie alla mano ispirata di un pittore). Celebrazione di una storiaccia di cronaca nera, che era mito già nel momento in cui il boia, armato dal pontefice Aldobrandini Clemente VIII, desideroso di giustizia come di incamerare il sostanzioso patrimonio dei Cenci, davanti ad una folla da stadio, calava la mannaia.

IL PADRE PADRONE
Francesco era ricchissimo ma taccagno e soprattutto era un violento e depravato

Teatrale apoteosi del «sorvegliare e punire» (con tocco romanzesco, Michel Foucault avvia il saggio omonimo con uno squartamento) dello stato pontificio, che in quegli anni non ci andava davvero leggero. Ma quanti cuori, in quel momento, palparono per quella ragazza «piccola e rotondetta» nelle parole del cronista? Quante menti biasimarono la mano pesante del papa? Il proscenio era tutto per lei, Beatrice. Non certo per la matrigna, Letizia Petroni,

dipinta «grassa e greve» nella cronaca; né tanto meno per il goffo fratello Giacomo, mazzolato e squartato.

Lei si staglia da protagonista. Recitando preghiere, avanza verso il patibolo; lascia ai piedi della scala le pianelle. I biondi ricci crespi inanellati le ricadono sulla fronte e, commenta la cronaca, «gli davano un non so che di gratia». Protagonista in ogni momento, ispiratrice irremovibile di quel delittaccio. Contro suo padre, Francesco, uomo violento, depravato.

Famiglia nobile, quella dei Cenci. Facoltosa. E con saldi ammannigliamenti nella corte papale, dove il nonno di Beatrice era stato tesoriere generale. Francesco era taccagno, di un'avarizia sordida, patologica. Per nulla intenzionato a dividere le fortune familiari fosse pure con i figli, cui destinava delle rendite risibili di fronte ad un considerevole patrimonio. Che lui, d'altronde, provvedeva a depauperare con le continue ammende che doveva pagare per vari processi di sodomia. Reato che, alla lettera della legge, prevedeva il rogo; ma la composizione era sempre possibile. Francesco, cui non mancavano i mezzi, componeva; a botte anche



«Beatrice Cenci», attribuito a Guido Reni, forse è di Elisabetta Sirani

di centinaia di migliaia di scudi. E lo stato pontificio incamerava.

Lussuoso, Francesco, amava i ragazzetti; le meretrici. E amava, ma sempre e solo carnalmente, quella figlia bella come il sole, ammirata da tutta Roma per la sua grazia. A lei si congiungeva sotto gli occhi della moglie, nello stesso letto matrimoniale.

Poi un giorno decise di allontanarla da Roma e la spedì, assieme alla matrigna, in una rocca a Petrella Salto, feudo dei suoi amici Colonna in Abruzzo, nel regno di Napoli. Rinchiusa e sorvegliata a vista da un castellano, Olimpio Calvetti, uomo prestante che ne

divenne l'amante.

È lì che matura e si delinea il delitto. Beatrice recluta Olimpio e Marzio Floriano, un servo di suo padre. Dopo vari tentativi maledetti, all'alba del 9 settembre 1598, arriva la conclusione. Beatrice accompagna i due uomini alla camera del padre. Entra con loro ed apre le tende. Francesco viene trucidato a colpi di martello e matrello.

Beatrice e i suoi complici vogliono inscenare il delitto perfetto; non fanno che commettere sciocchezze. Lo buttano in un fossato, simulando una caduta attraverso un foro su una passerella di legno.

PITTURA

Caravaggio si decise a «copiare» il boia

molto meno nota Elisabetta Sirani, rifacendosi ai volti delle Sibille della bottega del Reni. Quella storia è l'epicentro di un'inesauribile produzione di immagini, che corroborano il mito. Le onde raggiungono persino Michelangelo Merisi, quell'11 settembre 1599 mischiato con ogni probabilità alla folla che beveva le scene dell'esecuzione. Caravaggio non ritrae Beatrice. Ma la decapitazione del suo «Giuditta e Oloferne» realisticamente richiama il dramma della giovinetta. Le arti figurative attingeranno spesso a quella storia. Dipinti, litografie, incisioni, sculture. E di continuo quel primo modello che ritorna. Achille Leonardi, pittore ottocentesco, addirittura fissa la scena, con la giovane Cenci in carcere, seduta su sbieco su un letto, mentre Guido Reni è intento a riprodurne le fattezze. Ottocentesco è anche il napoletano Bernardo Celentano, che si limita a raffigurarla in carcere, ricoperta dal turbante bianco del dipinto primigenio. Un'interpretazione idilliaca, di gusto preraffaellita, la fornisce Daniele Ranzoni, mostrando la ragazza avvolta in una candida veste mentre scioglie i capelli al sole. In letteratura basterebbe il nome di Stendhal. Ma la fortuna di Beatrice Cenci passa anche per Mary Shelley il marito, il poeta romantico Percy Bysshe. E per il romanzo storico alla Walter Scott, firmato da Francesco Domenico Guerrazzi. Trovando un'eco anche in questo secolo, per mano di Alberto Moravia, ma soprattutto per il lavoro teatrale del grande Antonin Artaud, che esplicitamente rimandava a Stendhal e alla Shelley. Infine, il cinema. Che già nel 1908 si cimenta nell'opera con «Beatrix Cenci» e l'anno successivo affida l'impresa a Mario Camerini. Nel 1926 Maria Jacobini disegna una languida Beatrice. Raramente i risultati sono di qualche rilievo. Nel 1956 ci prova Riccardo Freda, con Gino Cervi nei panni di Francesco; nel 1969 Lucio Fulci crea un'opera ricca soprattutto di buone intenzioni. Nel 1987 chiude la serie Bertrand Tavernier con «Passion Béatrice», ilbero adattamento della tragedia dei Cenci. Giu. Ca.

In paese nessuno la beve. Mentre le due donne lanciano alti gemiti simulando la disperazione, i paesani ammiccano. E un prete si accorge subito che sul terreno attorno al corpo del morto non c'è sangue. Stolidamente, Beatrice ha consegnato ad una domestica le lenzuola pesantemente intrise di sangue, tentando di farle credere che si tratti del suo mestruo.

GIUSTIZIA IN PIAZZA
Una folla strabocchevole assistette all'esecuzione malgrado un caldo torrido

Saranno proprio le voci, la diffamazione, a mettere in moto la macchina della giustizia. Beatrice e la matrigna vengono rinchiusate in carcere. In prigione vanno anche i fratelli Giacomo e Bernardo. Olimpio Calvetti viene ucciso a tradimento. La tortura ha un forte potere persuasivo; le lingue si sciogliono. Le versioni, magari, non collimano al cento per cento, ma il quadro è ricostruito con sufficiente esattezza.

Sabato 11 settembre 1599, un anno dopo il delitto, è un giorno di sole torrido. Letizia Petroni,

Al centro c'è sempre quel dipinto. Ritenuto di Guido Reni. Fin quando qualcuno ha sollevato il primo dubbio. E l'attribuzione è stata contestata. Come lo stesso soggetto, che non sarebbe il volto angelico di una parricida, ma una Sibilla. Cui avrebbe posto mano la

Beatrice, Giacomo e Bernardo, che alla fine sarà graziato, vengono condotti nel largo sotto Castel S. Angelo. La cronaca fa di Beatrice un'adolescente di sedici anni; l'albero genealogico dei Cenci gliene attribuisce ventidue. C'è una calca indescrivibile: «la gente a piedi stava come meglio poteva (...). Le carrozze erano infinite (...). Per quanto si potevano girare gli occhi, erano tavolati e tetti e finestre piene d'huomini e di donne».

Giustizia è fatta. Il sangue, i movimenti meccanici di un corpo offeso appannano il bagliore della bellezza: «nello spiccare della testa alzò con tale furia una gamba che quasi si rovesciò gli panni in spalla». Quando il corpo viene sceso dal patibolo, «cadde in terra et, uscitigli le zinne dal seno per la caduta et impiastrate di sangue e di polvere, bisognò perdersi alquanto di tempo in lavarle et accomodarle». I cadaveri rimasero esposti fino a sera, quando le spoglie della parricida furono tumulate in San Pietro in Montorio, sul Gianicolo. Da dove, però, spariranno. Ma Beatrice Cenci già da prima della sentenza era volata via dal suo corpo, inoltrandosi nelle regioni del mito.

FELICIA



Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06227006775

BERLINA E WAGON
TUA CON 141.000* LIRE AL MESE
oppure

SUPERVALUTIAMO IL TUO USATO FINO A LIRE 3.000.000
(IN CASO DI ROTTAMAZIONE)

FINGERMA finanzia la vostra Skoda.

VERSIONE	KW	CV	LIRE 000**	EURO**
1.3 LX	40	54	14.025	7.243,31
1.3 LX Comfort	40	54	15.117	7.801,28
1.3 GLX Comfort	50	68	17.319	8.944,52
1.6 GLX Comfort	55	75	19.515	10.078,66
1.9D LX	47	64	17.841	9.214,11
1.9D LX Comfort	47	64	18.419	10.029,08
1.9D GLX Comfort	47	64	20.415	10.548,47

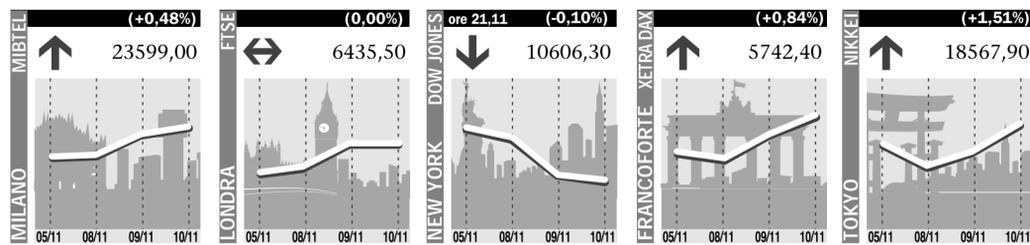


Gruppo Volkswagen

VERSIONE	KW	CV	LIRE 000**	EURO**
1.3 LX	40	54	16.791	8.671,85
1.3 LX Comfort	40	54	18.315	9.458,91
1.3 GLX Comfort	50	68	19.719	10.184,01
1.6 GLX Comfort	55	75	21.915	11.518,15
1.9D LX	47	64	19.925	10.289,37
1.9D LX Comfort	47	64	21.417	11.060,96
1.9D GLX Comfort	47	64	22.815	11.782,96

* Esempio ai fini della legge 154/92: SKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.024.000 (I.P.T. esclusa) - Anticipo lire 4.024.000 o eventuale permuta, 23 rate mensili da lire 141.000 in rata finale di lire 2.500.000. Spese istruttoria e bolli lire 220.000. TA.N. 4,24% - TA.S.G. 6,17%. Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/99 e non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni consultare i fogli statistici pubblicati a fianco di legge.





SCIOPERO
Domani disagi a Linate e Malpensa

MARCO TEDESCHI

Disagi in vista a Linate e Malpensa, dove domani dalle 11 alle 15 i lavoratori aderenti al sindacato Sultra-Cub, inclusi quelli del corpo dei vigili del fuoco, incroceranno le braccia per chiedere maggiori tutele sulla sicurezza. Il principale oggetto della vertenza è la presenza di uranio 238 negli aerei, una sostanza che - spiegano i sindacalisti delle Rdb - in caso di incendio produce sostanze radiotossiche, per cui il personale dovrebbe avere appositi equipaggiamenti. Altri motivi dello sciopero: la «politica discriminatoria dei salari» della Sea, la richiesta di assunzione a tempo indeterminato dei precari e le preoccupazioni sul destino di Linate.

€ c o n o m i a **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

LA BORSA

MIB	992.00+0,100
MIBTEL	23.599+0,476
MIB30	33.771+0,679

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,040	-0,002	1,042
LIRA STERLINA	0,641	0,000	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,001	1,608
YEN GIAPPONESE	109,330	-0,040	109,370
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,657	-0,002	8,659
DRACMA GRECA	328,500	-0,700	329,200
CORONA NORVEGESE	8,182	-0,019	8,201
CORONA CECA	36,443	-0,011	36,432
TALLERO SLOVENO	196,942	-0,035	196,907
FIORINO UNGERESE	255,200	-0,170	255,370
SZLOTY POLACCO	4,459	-0,048	4,411
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	-0,002	0,579
DOLLARO CANADESE	1,528	-0,004	1,532
DOLL. NEOZELANDESE	2,031	-0,015	2,046
DOLLARO AUSTRALIANO	1,624	-0,013	1,637
RAND SUDAFRICANO	6,367	-0,004	6,371

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Ue: no a proroga per la super «rossa»
A rischio 14 milioni di auto. Prodi: «Ci sarà una scelta equilibrata»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Via la benzina super. Via un parco di qualcosa come 14 milioni di autovetture non catalizzate. La data limite: il 31 dicembre. Non è l'effetto annunciato di un nuovo, inatteso Millennium Bug, il «baco del Duemila», quello che sta per colpire il nostro paese. Più semplicemente è la conseguenza dell'entrata in vigore di una «direttiva europea», approvata dal Parlamento di Strasburgo e dal Consiglio dei ministri Ue il 13 ottobre del 1998, che introduce nuove norme per la riduzione delle emissioni inquinanti dei veicoli a motore. In particolare, il provvedimento comunitario mette fuorigioco la benzina super, quella con-

tenente piombo, a partire dal 2000, e stabilisce determinate caratteristiche per il combustibile diesel a partire dal 2005. Per l'Italia l'impatto sarà duro per via, appunto, della presenza sulle strade di un numero ancora sostenuto di vetture che marciano con «benzina rossa». È per questa ragione che il nostro governo, entro lo scorso 31 agosto, ha chiesto alla Commissione di Bruxelles, di poter usufruire di una proroga, eventualità consentita dalla direttiva

ma per «gravi difficoltà socio-economiche o per motivi ambientali». Le proroghe, secondo la direttiva, possono essere accordate per un periodo sino a tre anni, dopo un'attenta valutazione dei motivi che hanno spinto questo o quel governo a richiederle. Ieri si è sparsa la voce a Bruxelles che la commissaria all'Ambiente, la svedese Margot Wallström, abbia l'intenzione di non accogliere la richiesta giunta da Roma in seguito ad un parere negativo che sarebbe stato già espresso dagli uffici della sua Direzione generale. Ma le preoccupazioni, immediatamente diffuse in Italia, sono state alleviate da una dichiarazione di Romano Prodi, intercettato al termine di un incontro al parlamento sul tema delle riforme istituzionali dell'Unio-

ne. «Non è stata ancora presa alcuna decisione», ha detto il presidente della Commissione, il quale ha smentito che l'esecutivo comunitario si sia occupato del problema nella seduta di ieri mattina. «Lasciate il tempo di esaminare la questione - ha aggiunto Prodi - in ogni caso stati certi che prenderemo una decisione equilibrata». La Commissione europea, entro la fine dell'anno, presenterà alcune proposte di revisione della direttiva sulla base delle nuove conoscenze sulla qualità dell'aria, le tecnologie di riduzione dell'inquinamento e gli sviluppi che riguardano il mercato internazionale dei carburanti. Un particolare curioso: la super continuerà ad esistere in quantità limitate per far camminare le auto d'epoca.

LA MAPPA DEI RINCARI
Lire al litro su media annua

Compagnia	Benzina super	Benzina verde	Gasolio auto	Gpl auto
Agip-tp	1.995 (+10)	1.915 (+10)	1.535	945
Eso	1.995	1.915	1.540	950
Q8	2.000 (+5)	1.915	1.540	955
Shell	2.005	1.915 (+10)	1.540	955
Fina	(+5) 2.010	(+5) 1.920	(+10) 1.540	950
Api	2.005 (+5)	1.920	(+10) 1.540	(+5) 955
Erg	2.005	1.920	(+10) 1.540	945
Tamoil	2.005	1.920	(+10) 1.540	955

P&G Infograph

Benzina: cambia il decreto, su sciopero si tratta

IL CASO
GILDO CAMPESATO

ROMA Proroga delle trenta lire di sconto fiscale sui carburanti? «Si vedrà - risponde il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani - bisogna vedere come vanno i prezzi del greggio sia il valore del dollaro. Questo è un momento particolarmente sfortunato. Un momento che rischia di trascinarsi per un bel po' visto che il mercato internazionale del greggio continua ad essere surriscaldato. Se ieri nessuna compagnia petrolifera italiana ha annunciato nuovi aumenti della benzina, sul mercato londinese il Brent si è portato fino al nuovo tetto di 24,35 dollari il barile, nuovo massimo dal gennaio 1997. A scatenare i nuovi rialzi è stata la discesa inattesa e superiore al previsto degli stock statunitensi e

la forte tenuta dei tagli produttivi decisi dall'Opec. Inoltre, l'approssimarsi della stagione fredda nell'emisfero boreale, dove si trovano i maggiori paesi consumatori di petrolio, potrebbe favorire un deprezzamento delle disponibilità, sotto pressione anche per i miglioramenti economici in Asia ed Europa. In Italia continua intanto il dibattito sul riassetto della distribuzione dei carburanti. Il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, che ieri si è incontrato con la giunta nazionale della Faib Confesercenti, ha confermato la disponibilità del governo ad avviare subito un negoziato con i gestori che scongiuri la minaccia dei 16 giorni di chiusura degli impianti annunciata dalle associazioni di categoria. Carpi, «pur confermando gli indirizzi del governo» sulla



liberalizzazione si dice pronto a trovare dei punti d'intesa. In attesa dei risultati del confronto, comunque, le associazioni della categoria hanno ribadito anche ieri la volontà di non revocare, almeno per ora, nemmeno una giornata degli scioperi già annunciati a partire da martedì. Il Codaccons ha presentato un esposto alla Commissione di Garanzia chiedendo di sanzionare i benzinaieri che sciopereranno. L'associazione auspica una rapida trasformazione dei punti vendita in «self service» eliminando tutti i vincoli di orario e riutilizzando il personale in drugstore aperti 24 ore come in tutto il mondo. La via della mediazione, comunque, è quella su cui sta puntando il mondo della politica. Se ne è avuta conferma ieri al Senato. «Confermeremo l'obiettivo del

provvedimento del governo - ha spiegato il presidente della commissione Finanze Luciano Guerzoni - ma il governo deve capire che il decreto non può uscire così com'è». Il responsabile economico dei Ds, Claudio Burlando, osserva invece che la decisione di Palazzo Chigi «ha un senso, anche perché la trattativa coi benzinaieri stava diventando infinita. Certo - aggiunge - ora c'è bisogno di mediare, ma bisogna combattere l'inflazione liberalizzando, sia carburanti sia gli altri settori sensibili, come assicurazioni, banche, energia e telefonia». Un invito a premere l'acceleratore della liberalizzazione tenendo ferma la rotta del decreto governativo viene invece da Michele Grillo dell'Antitrust: «Non bisogna procrastinare oltre la liberalizzazione del mercato».

L'Antitrust: rompere il monopolio dell'Eni sul gas
Proposto lo spezzettamento (e poi la vendita) della Snam in più società

ROMA Rischio spezzatino per la Snam. In un parere inviato dall'Antitrust a Governo e Parlamento, l'Autorità indica come necessaria ai fini della liberalizzazione del mercato del gas in Italia, la creazione di società separate per trasporto, stoccaggio, approvvigionamento e vendita di gas della controllata Eni. Il parere dell'Antitrust arriva proprio mentre il Governo è impegnato a scrivere il decreto legislativo con cui recepire, in tempi brevi, la direttiva comunitaria che liberalizza il mercato del gas in Europa. Secondo l'Antitrust, il decreto allo studio dell'esecutivo dovrebbe anche contenere misure precise a favore della cessione, da parte di Snam ed Eni, di quote dei loro approvvigionamenti di gas naturale, sia estero che interno, a soggetti terzi. Solo così - avverte l'Antitrust - si potrà realizzare un «confronto

competitivo» sul mercato del gas, sia a monte, che a valle: dall'approvvigionamento, fino alla distribuzione (primaria e secondaria) e alla vendita del gas. La «separazione proprietaria» delle attività oggi integrate verticalmente, trasporto, stoccaggio, approvvigionamento e vendita dovrebbe essere realizzata entro un preciso termine temporale. La separazione delle attività della Snam in società distinte entro un arco temporale ben delineato - avverte l'Antitrust - è una misura «indispensabile per il definitivo assetto competitivo del mercato italiano del gas naturale». La separazione proprietaria di trasporto e stoccaggio dovrebbe prevedere che l'attuale controllo sulla rete e sugli stoccaggi - spiega l'Antitrust - sia trasferito ad imprese autonome, costituite con questo scopo e sottoposte alla re-

golamentazione dell'Autorità per l'energia che dovrebbe fissare il prezzo di accesso alle reti nazionali ed ai siti di stoccaggio. L'Antitrust ha anche indicato precise garanzie per il bacino dei consumatori: tra i «clienti idonei» a negoziare le forniture con la Snam dovrebbero rientrare - secondo l'Antitrust - non solo i consorzi di imprese ed i distretti industriali che caratterizzano il tessuto produttivo locale, ma anche le imprese di distribuzione ed un domani anche i «clienti vincolati». In pratica famiglie e piccola industria, che alla fine di un prestabilito «arco tempora-

le», dovrebbero vedersi riconosciuto il diritto di libertà di fornitura. Il recepimento della direttiva comunitaria - spiega l'Antitrust - non deve introdurre limiti «al confronto competitivo» nelle diverse fasi della filiera che non costituiscono monopoli naturali. Sul piano politico, c'è da registrare una netta presa di posizione del segretario dei ds, Walter Veltroni, che chiede al governo di «affrettare» i tempi di recepimento «della direttiva comunitaria» sul gas senza aspettare i termini previsti dalla legge delega che scadono a maggio. Il responsabile economico dei Ds, Claudio Burlando conferma questo orientamento e sottolinea che il nodo della liberalizzazione resta quello della rete. L'Eni, infatti, vorrebbe mantenere il sostanziale monopolio sul mercato del gas, limitando

l'impatto della liberalizzazione sulla Snam ad una semplice operazione contabile interna alla società. Per l'antitrust, tuttavia, «la mera separazione contabile tra le varie attività, prevista dalla direttiva, non è una misura sufficiente a garantire la trasparenza e a promuovere la concorrenza nelle specifiche condizioni del mercato italiano del gas naturale». Il presidente della Snam, Salvatore Russo, respinge però le accuse al mittente: «L'Eni è pronto a favorire la liberalizzazione del mercato». Intanto, l'associazione nazionale industriali del gas (Anigas) e l'associazione nazionale industriali privati gas e servizi collaterali (Assogas), entrambi aderenti alla Confindustria, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la costituzione di una federazione di settore, denominata Gas.It, entro la fine del '99.

LAVORO
Alenia Marconi System: sciopero contro i «tagli» annunciati

ROMA Sciopero di 8 ore con manifestazione nazionale a Roma per i 4500 lavoratori dell'Alenia Marconi Systems, l'azienda di Finmeccanica operante nell'industria elettronica della difesa. La mobilitazione è stata indetta per il prossimo 17 novembre da Fim Fiom e Uilm per protestare contro il piano di ristrutturazione. «Sono 600, di cui oltre il 50% negli stabilimenti campani, gli eccedenti dichiarati dall'azienda ai quali - ha commentato Giovanni Contento, segretario nazionale Uilm - si andrebbero ad aggiungere altri 458 lavoratori interessati al processo di esternalizzazione. Ciò comporterebbe un ridimensionamento del 25% della forza lavoro, una soluzione inaccettabile e contraddittoria per una realtà giudicata strategica sia da Finmeccanica sia dal governo. Fim Fiom e Uilm - ha con-

cluso Contento - si oppongono al piano presentato dall'azienda che punta alla riduzione dei costi attraverso il taglio occupazionale, rischiando così di ridimensionare le capacità tecnologiche e professionali della AleniaMs». Quanto al futuro del gruppo Alenia, ieri il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani ha fornito alcune precisazioni. «L'opzione dell'ingresso in Airbus è il primo punto d'interesse, ma non l'unico - ha detto - Siamo sempre interessati ad Airbus, ma non a tutti i costi. La nuova situazione franco-tedesca può aiutare il passaggio da consorzio a società». E anche, aggiunge Bersani, può modificare la posizione della società di Finmeccanica «da fornitore a partner». Il problema vero è, secondo Bersani, entrare come «partner industriali, non finanziari: quindi bisogna vedere le condizioni d'ingresso».





◆ **Consultazioni ufficiose avviate per il successore a Camdessus**
Koch-Weser «debole» per gli Usa

◆ **Dini: «Non sono in corsa»**
Nel gioco degli equilibri europei l'Italia è sfavorita

Germania favorita per la nomina all'Fmi

Possibile la candidatura di Hans Tietmeyer

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «La direzione del Fondo monetario? Toccherà ad un brasiliano...». L'anonimo diplomatico europeo sceglie la strada della battuta scherzosa per delineare, quasi in fotografia, un possibile successore alla poltrona più importante del Fmi, appena lasciata dal francese Michel Camdessus. Ma non è prassi che la guida del Fondo spetti ad un europeo? In verità, fuori dal faceto, il «brasiliano» in questione è un tedesco, l'attuale sottosegretario alle Finanze nel governo del cancelliere Schröder, l'economista e monetarista poliglotta Caio Koch-Weser, 55 anni, considerato come favorito nella corsa per il vertice dopo che la Francia ha sgombrato subito dal campo l'assolutamente ipotetica candidatura dell'attuale governatore centrale, Jean-Claude Trichet. Il traguardo del primo banchiere di Francia, infatti, non cambierà: sarà, come stabilito al momento della nomina, nel maggio 1998 dell'olandese Wim Duisenberg, il secondo turno di due anni e mezzo alla guida della Banca centrale europea. Dunque via libera all'uomo di Berlino? Nato e cresciuto in Brasile da genitori fuggiti dalla Germania nazista, una carriera costruita dentro la Banca mondiale, e cittadino con la doppia nazionalità, Caio Koch-Weser avrebbe le carte pressoché in regola. Non c'è stata ancora una candidatura ufficiale avanzata dal governo Schröder. Anche perché non si tratta di un concorso. La scelta sarà fatta dai 24 governatori del «board» del Fondo monetario entro Natale, ovviamente sulla base di una consultazione che coinvolgerà pienamente i governi europei. Difficilmente, i partner dell'Ue potranno obiettare sul nome di un candidato tedesco. Andrà tutto liscio per Koch-Weser? Non è neppure detto.

È vero che l'attuale sottosegretario potrebbe essere favorito rispetto ad un altro candidato tedesco, Horst Koehler, attuale presidente della Bers, la Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo. E anche vero che, in apparenza, il suo curriculum non fa una grinza avendo alle spalle un quarto di secolo trascorso nei corridoi della Banca mondiale, l'altra istituzione finanziaria internazionale sorta dagli accordi di Bretton Woods e guidata sempre da un americano, ed anche l'esperienza maturata nei consessi del G7. Se, però, questa «documentazione» potrebbe risultare sufficiente per convincere i partner europei sulla bontà della scelta, una volta escluse, anche per annunci già fatti, personalità del calibro di Lamberto Dini («Resto dove sono perché ho un dovere di rispetto per gli elettori ed il ministero», ha dichiarato il ministro degli Esteri) oppure di Trichet, non è scontato che essa trovi il pieno gradimento degli Usa, principale erogatore dei finanziamenti del Fondo. E qui potrebbe spuntare, con tutto il condizionale possibile, una candidatura forte che spazzerebbe quella del connazionale Koch-Weser. Nientemeno che quella di Hans Tietmeyer, l'ex presidente della Bundesbank. Una personalità indiscussa cui difficilmente Washington potrebbe opporre la benché minima resistenza.

Proporre Hans Tietmeyer significherebbe eliminare dalla scena qualsiasi altro pretendente europeo: i tre eventuali concorrenti britannici (Andrew Crockett, direttore generale del-

la Banca dei regolamenti internazionali, Nigel Wicks, già segretario del Comitato monetario, Mervyn King, vice governatore della Banca d'Inghilterra); un altro francese, il banchiere Philippe Lagayette e l'italiano Mario Draghi, direttore del Tesoro, un eccellente tecnico ma senza caratura politica. Ecco perché la soluzione Tietmeyer, alla fine, potrebbe essere quella più credibile: non scorvolerebbe i piani della Bce alla fine del Duemila, con la staffetta tra Duisenberg e Trichet, conferirebbe la scelta di un europeo alla guida del Fondo monetario, sarebbe gradita oltreoceano e, soprattutto, romperebbe il tabù di una presenza importante della Germania alla testa di una organizzazione internazionale di grande portata.

Il problema, alla fine fine, sarà tedesco-germanico. Legato, cioè, alla volontà politica del governo del cancelliere socialdemocratico al quale spetterebbe l'onere di sostenere ed ufficializzare la candidatura dell'ex presidente della «Buba». Di fronte alla possibilità di conquistare una poltrona di prestigio, potrebbe prevalere lo «spirito di paese» che si tramuterebbe in un viatico indiscusso per Tietmeyer. E, significativamente, ieri è stato l'attuale vicepresidente della Bundesbank, Juergen Stark, a tirare in qualche modo la volata all'ex presidente. Ha detto, senza nominare alcun candidato, che la Germania ha degli uomini validi per la sostituzione di Camdessus e che è quasi indiscutibile il fatto che il posto spetti ancora ad un europeo. Il neo-ministro delle Finanze della Francia, Christian Sautter, molto diplomaticamente, ha commentato: «Ne parleremo tra noi europei».

L'INTERVISTA

Thurrow: «Camdessus paga colpe non sue»

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON «Non c'era alternativa, in fondo doveva esserci qualcuno che si assumesse la responsabilità personale degli errori compiuti in Asia e in Russia, no?». Lester Thurrow è professore di economia e management alla Sloan School del Massachusetts Institute of Technology e non è certo mai stato tenero nei confronti del Fondo Monetario Internazionale. Oggi non cede neppure l'onore delle armi a Michel Camdessus. «Se c'è una cosa che continuava a stupire tutti è questa: come può una istituzione come il Fondo sopravvivere a se stessa mentre nel giro di pochi anni si susseguono crisi finanziarie, crisi finanzia-

rie che producono crisi politiche, si assiste a collassi economici come quello del Giappone senza che qualcuno se ne assuma, per la parte che gli spetta, una qualche responsabilità?».

Professore, questo è un giudizio ingeneroso dal momento che il Fondo Monetario ha fatto il «lavoro sporco» per conto dei suoi grandi azionisti, a cominciare dagli Stati Uniti. Chi se non il G7 ha spinto perché fosse aiutata la Russia senza la garanzia che i dollari occidentali sarebbero stati utilizzati correttamente?

«È vero anche i vertici del Fondo Monetario hanno dovuto lasciare perdere quelli che gli economisti chiamano «dettagli» in nome di ragioni politiche superiori. Ed è ben vero che la dimensione dei pro-

LE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Istituzione	Responsabile	Nazionalità
ONU	Kofi Annan Segretario generale	Ghana
NATO	George Robertson Segretario generale	G. Bretagna
W.T.O	Mike Moore Direttore generale	Nuova Zelanda
F.M.I.	Michel Camdessus Direttore generale (dimissionario)	Francia
OCSE	Donald J. Johnston Segretario generale	Canada
Commissione Ue	Romano Prodi Presidente	ITALIA
Banca Centrale Europea	Willem F. Duisenberg Presidente	Olanda

P&G Infograph

porta una condizione di potenziale instabilità, e un complesso di istituzioni statali e politiche che al massimo comprendono aree regionali e continentali.

Si dice che l'Amministrazione americana non abbia mai gradito i «consigli» del Fondo Monetario sulle politiche monetarie e fiscali da praticare negli States...

«A parte i problemi dei bilanci pubblici di cui voi italiani sapete qualcosa per diretta esperienza, non me lo vedo un Fondo Monetario che fa tremare per i suoi giudizi un paese come gli Stati Uniti. Non è dal palazzo di Washington che si possono tenere le fila dei mercati finanziari. Ecco un altro limite di questa istituzione, anzi direi il vero problema. Prendiamo il caso del Giappone, di un'economia paralizzata per anni e anni dopo gli eccessi degli anni della finanza d'oro e delle speculazioni immobiliari degli anni '80: che peso ha avuto il Fondo Monetario nella gestione della lunga paralisi? Nessuno, perché non ha poteri da esercitare. D'altra parte, gli americani come gli italiani o i tedeschi sanno benissimo che il Fondo Monetario Internazionale avesse poteri di interdizione da esercitare ne risulterebbe menomata la sovranità nazionale. Sembra che il problema non possa avere soluzioni...».

La sua previsione sul futuro del Fondomonetario?

«Mi sembra che ora i problemi stiano in casa europea, non sarà facile trovare un accordo sul successore di Camdessus. Quanto al futuro dell'istituzione penso che il Fmi come la Banca Mondiale abbiano bisogno di ridefinire con maggiore precisione, con chiare delimitazioni, il loro ruolo. Penso che non abbia più molto senso che la Banca Mondiale finanzi progetti infrastrutturali nel terzo mondo in quei paesi nei quali la finanza e il business privato hanno un peso di rilievo. Il Fondo Monetario deve continuare a occuparsi essenzialmente di due cose: squilibri nelle bilance dei pagamenti e instabilità finanziaria globale, quale supervisore dei comportamenti di tutti gli attori in campo sapendo però che questo rischia di essere solo una intenzione se non acquisisci strumenti necessari per esercitare le sue funzioni, il riflesso del divario che esiste tra un'economia globalizzata, che com-

A. P. S.



DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Qualche settimana fa, in una riunione a porte chiuse con i ministri del Tesoro e i direttori esecutivi del Fondo Monetario Internazionale, Michel Camdessus aveva più o meno detto questo: «Cari signori, ricordatevi che tutte le decisioni prese da noi sulla Russia sono state decisioni collettive, assunte all'unanimità. Cioè anche da voi». Così, tanto per dire che il gioco dello scaricabarile

sulla Russia come sulla gestione della crisi asiatica, non può durare a lungo. In quelle stesse ore, il massimo responsabile della prima istituzione finanziaria del mondo aveva preso in contropiede i giornalisti di mezzo mondo spiegando che la Russia non costituiva più un problema, nel senso che le condizioni dell'economia stavano migliorando e che il Fondo Monetario poteva dirsi soddisfatto di come stavano procedendo le cose. In mezzo al terremoto provocato dalla

scandalo del riciclaggio degli aiuti occidentali che da Mosca hanno preso il volo verso banche americane e paradisi finanziari offshore, il tecnocrate Camdessus si difendeva così dagli attacchi concentrati che ormai erano di anche di carattere personale. Una difesa nello stesso tempo forte e debole. Forte perché non si può imputare al Fondo Monetario di aver intralciato il G7 e, in particolare gli Stati Uniti, nel sostegno a Eltsin.

Ma fu anche una difesa debole, perché se c'è una cosa che tutti ancora temono è che l'incapacità di fermare i capitali in fuga e di far uscire l'economia russa da uno stato di «capitalismo anarchico» produca tensioni politiche tali da far figurare crisi ben più gravi di quelle conosciute finora. L'ottimismo sulla Russia di Camdessus risultava conciliante.

Nel palazzo del Fondo Monetario, a poca distanza dalla Casa Bianca, vige la regola secondo cui sono i problemi «personali» ad aver costretto Camdessus alle dimissioni. In effetti, Camdessus soffre di una variante del fuoco di Sant'Antonio che lo costringe da tempo all'insonnia, recentemente si è sottoposto a cure in Francia e i medici gli hanno consigliato il massimo riposo. Ma le sue dimissioni erano nell'aria. Alla fine dell'assemblea annuale del Fondo Monetario e della Banca Mondiale di fine settembre molti ministri del Tesoro sono tornati a casa con la convinzione che il «managing director» se ne sarebbe andato in fretta. Alcuni mesi fa, fu il G7 a chiedere a Camdessus di restare ancora a Washington, quando Camdessus ricordò ai ministri del Tesoro la sua decisione di lasciare il Fondo prima del 2002. Per quanto sul piano giudiziario nulla sia emerso circa la responsabilità dirette del Fondo Monetario nei traffici moscoviti realizzati con la partecipazione di una grande e stimata banca americana, per quanto Camdessus abbia sempre ripetuto che «eravamo a conoscenza della fuga dei capitali dalla Russia, ma non sono stati provati legami tra questo denaro e i prestiti concessi dal Fondo Monetario», è il caso russo ad aver fatto rapidamente peggiorare i rapporti tra il Fmi e il G7.

Negli Usa è stata la destra repubblicana a utilizzare la polemica nei confronti del Fondo Monetario per colpire direttamente la politica estera di Clinton. Fu il senatore repubblicano Lauch Faircloth ad accusare Camdessus di utilizzare il denaro dei contribuenti americani «per viaggiare da un paese all'altro pasteggiando a champagne e caviale». «Non mi stupirei tanto di queste campagne, ogni due mesi il Wall Street Journal pubblica un editoriale contro il Fondo monetario», commenta Vito Tanzi, responsabile del dipartimento fiscale. Ma è stato lo stesso Camdessus in una intervista ad un giornale francese a parlare di «una sorta di nuovo processo di Mosca» al Fondo monetario internazionale. Negli ultimi tempi si erano esauriti i margini per quegli slalom politico-diplomatici necessari per pilotare una istituzione ormai sovraccarica di compiti «globali», a cominciare dalla prevenzione delle crisi finanziarie, nei quali Camdessus si è sempre rivelato maestro. Ed è risultato sempre più chiaro che per ragioni di politica interna il Tesoro americano aveva cominciato a scaricare proprio sul Fondo Monetario una parte delle responsabilità sul sostegno alla Russia. Non è un caso che, Camdessus abbia deciso di predisporre un sistema di controllo sul modo in cui la banca centrale russa utilizza i fondi, ma ormai lo scandalo era già scoppiato.

Il caso russo non spiega tutta la difficoltà del Fondo monetario. Più che le critiche della destra repubblicana, sono le critiche di segno opposto che mettono in luce la vera debolezza di Camdessus. Se è vero che la crisi asiatica non ha condotto alla recessione su scala mondiale, è altrettanto vero che il Fondo Monetario non ha gli strumenti né per prevenire la prossima crisi finanziaria né per imporre ai banchieri privati il coinvolgimento nelle operazioni di salvataggio finanziario di paesi travolti dalle fughe degli investitori. In fondo, non è neppure chiaro se questo potere lo voglia. Certo, non ha neppure dimostrato di voler sperimentare con coraggio rime di non ortodossi per controbilanciare l'enorme pressione dei flussi finanziari quali per esempio la limitazione dell'afflusso di capitali a breve termine in paesi che non hanno un solido sistema finanziario. L'istituzione è stata dichiarata «intellettualmente pigra» da un gruppo di stimati economisti tra i quali l'ex banchiere centrale americano Paul Volcker. E quello che l'economista americano Jeffrey Sachs chiama delirio di onnipotenza. «Non tutte le colpe di quanto è accaduto dall'Asia alla Russia possono essere attribuite al Fmi - sostiene Sachs -, è il G7 che porta la maggiore responsabilità degli errori di questi anni, ma è evidente che aver accettato via via compiti sempre più gravosi, di portata globale, senza avere gli strumenti per agire di conseguenza si è rivelato un boomerang».

E così è stato.

Il Russiagate ha svelato un'istituzione logora

Le dimissioni dell'ex direttore maturate in un clima di accuse

Fondazione Italianieuropei

I giovani e il futuro dell'Italia

La sfida di una frattura. La risorsa su cui scommettere.

Venerdì 12 novembre
ore 15,30-19,30

Sabato 13 novembre
ore 9,30-19,30

Roma, Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 157

Introduzione di Giuliano Amato

Relazioni:
Paolo Garonna
Qualità dello sviluppo e distribuzione delle risorse

Roberto Gualtieri e Giancarlo Schirru
Passato e presente. I giovani e la politica

Pietro Marcenaro
Crescita dell'incertezza e riduzione delle disuguaglianze

Guido Martinotti
La formazione delle nuove generazioni

Vinicio Peluffo
Il conflitto generazionale e i suoi esiti

Gian Enrico Rusconi
Italo-europei: un'identità da costruire

Chiara Saraceno
Profili e percorsi di genere delle nuove generazioni

Domenico Siniscalco
Quale innovazione: ipotesi sul futuro

Salvatore Veca
Riflessioni su una frattura

Intervengono tra gli altri:
Luigi Abete
Laura Balbo
Carlo Borgomeo
Carlo Callieri
Elio Catania
Sergio Cofferati
Gian Maria Gros Pietro
Guidalberto Guidi
Enrico Letta
Giovanna Melandri
Marco Tronchetti Provera

Ai lavori parteciperanno
Walter Veltroni
e
Massimo D'Alema

Segreteria organizzativa:
Mara Paella, 06-6786737

FONDAZIONE IG students



◆ *In vista due interventi chirurgici
Non si esclude un trasferimento
a Parigi o negli Stati Uniti*

◆ *«Sto molto male», dice l'ex premier
È stanco, e parla a fatica
La decisione entro la settimana*

Craxi: «Prego Iddio di salvarmi la vita»

Nuovo ricovero, è grave l'ex leader del Psi

PAOLA SACCHI

«Che Dio mi aiuti! Conto di uscirne vivo, perché di questo si tratta». Bettino Craxi parla per la prima volta dal suo letto di ospedale. L'ex presidente del Consiglio e leader socialista è di nuovo lassù, al quinto piano, nel reparto di rianimazione e terapia intensiva dell'Hopital Militaire di Tunisi. In attesa, come lui stesso annuncia, non di uno, ma di due interventi chirurgici. Il quadro clinico del "Paziente italiano" si è aggravato e le operazioni non è escluso che possano essere effettuate anche fuori dalla Tunisia. «Sto molto male», dice Craxi, «non escludo di dover essere curato nei prossimi giorni a Parigi o anche negli Usa». Importante sarà il consulto medico che si terrà questa mattina a Tunisi. Dunque, «che Dio mi aiuti!», «anche se - aggiunge con amarezza l'ex premier - so che ci sono dei mascazzoni che preferirebbero il contrario». È stanco e parla a fatica. Ma non rinuncia ad alcune notizie di natura politica. Si dice convinto che in Italia non si farà nessuna commissione che si occupi più seriamente e più a fondo della conoscenza di un lungo capitolo della storia recente del nostro paese. «Non la vogliono - afferma - e quindi non si farà nessuna commissione». Perché «in Italia ci sono troppi bugiardi ed extraterrestri». L'Italia che Craxi vede dal suo letto di ospedale, in queste ore drammatiche per la sua salute, è «infestata da troppa simbologia floreale e animale» che «nasconde il vuoto e la pochezza dell'attuale situazione politica».

L'ex premier, che ha avuto due condanne passate in giudicato, non si esprime sulla possibilità di usufruire di salvacondotti medici per venire a curarsi in Italia. Li aveva già rifiutati nei giorni scorsi quando disse che nel nostro paese si stava assistendo ad «una litania di canti umanitari degni di miglior causa». Ed in una dichiarazione concordata suo figlio Bobo aveva detto: «Mio padre Bettino, almeno fino ad ora, non ha mai richiesto a chichessa di essere curato per i suoi malanni fuori dalla Tunisia».

Nella giornata di ieri alcune agenzie di stampa avevano avanzato l'ipotesi che Bettino Craxi dovesse essere operato per una cisti al fegato. «Stupidaggini», replica l'entourage familiare. Ieri sera al telefono dalla casa di Hammamet, Bobo Craxi confermava: quadro clinico molto delicato. Se l'ex premier dovrà essere operato a Tunisi, a Parigi o negli Usa lo si deciderà entro la settimana.

Craxi aveva trascorso il fine settimana, per una breve pausa tra i due ricoveri, nella casa di Hammamet. Nonostante fosse uscito dal tunnel della crisi cardiaca ed epatica che, una decina di giorni fa, aveva imposto il suo ricovero all'Hopital Militaire, erano incominciate a circolare ipotesi su un suo possibile trasferimento a Parigi, usufruendo di un passaporto diplomatico messo a disposizione da Yasser Arafat. Ma Bettino Craxi aveva sempre premuto per restare in Tunisia di cui aveva elogiato ospitalità, «premure» e «eccezionalità della sua classe medica». Tra poche ore sapremo se resterà all'Hopital Militaire.

NELLE CARCERI USA

Badalamenti, torna il boss coi suoi misteri Il capo di Cosa nostra parla con i pm

CALTANISSETTA Né un pentito, né un collaboratore, ma uno che ha «delle cose da dire e che risponde alle domande»: Tano Badalamenti, condannato per traffico di droga a 45 anni di carcere duro che sta scontando a Fairton, New Jersey, Stati Uniti, è il boss di Cosa nostra interrogato nelle settimane scorse dai pm di Caltanissetta e prima ancora sentito dal giudice Falcone. Al proposito il procuratore Giovanni Tinestra commenta: «Vorrei, che non si facessero illusioni o ipotesi errate riguardanti fatti sui cui indagano altre procure». Il riferimento è all'attentato fallito (20 giugno 1989) contro Giovanni Falcone sul litorale di Palermo.

L'interrogatorio in Usa, condotto dai pm Paolo Giordano e Luca Tesaroli, rientrerebbe «nel programma di inchieste che conduciamo da anni nella provincia di Caltanissetta». I magistrati nisseni avrebbero interrogato Badalamenti anche sul duplice omicidio di Giuseppe Di Fede e Carlo Napolitano (presunti guardaspalle del boss di Rieti Giuseppe Di Cristina) uccisi il 21 novembre del 1977, e

sull'omicidio di Francesco Madonia, padre del boss di Cosa nostra del Niseno Giuseppe «Piddu» catturato nel settembre del 1992 vicino a Vicenza dopo sette anni di latitanza. «Don» Francesco Madonia fu ucciso l'8 aprile del 1978. Il perché di tanta attenzione su tre delitti d'un ventennio fa starebbe nella ricostruzione di alcuni passaggi della guerra di quegli anni tra la fazione sanguinaria dei corleonesi e l'ala moderata di Cosa nostra di cui faceva parte Badalamenti che per questa sua posizione venne rimosso dal vertice mafioso.

Per i tre omicidi si è concluso il 21 aprile scorso il processo di primo grado con tre ergastoli a Bernardo Brusca, Nino Marchese, Totò Riina, e l'assoluzione di Giovanni Brusca (che malgrado si fosse autoaccusato degli omicidi Di Fede e Napolitano non è stato creduto e per questo denunciato per calunnia) e di Gaetano Di Bilio, gioielliere di Rieti. È in corso il processo stralcio a Leoluca Bagarella (cognato di Riina) ritenuto uno dei killer dei guardaspalle di Di Cristina. Comunque Don Tano Badalamenti



Bettino Craxi nella casa di Hammamet

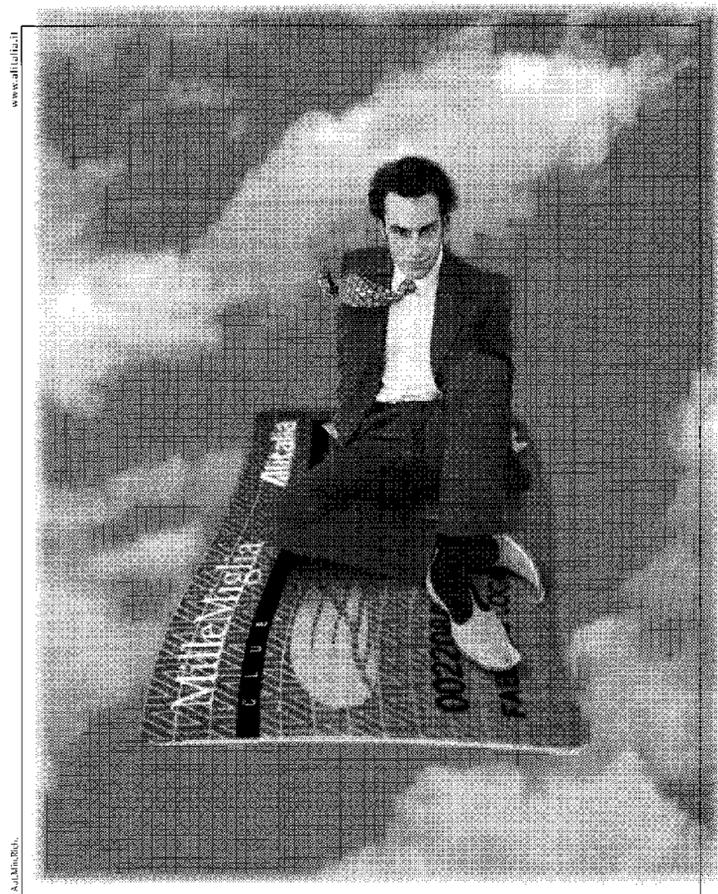
Mattarella «Fototessera con il chador? È ammessa»

ROMA Il chador «fa parte integrante degli indumenti abituali» delle donne osservanti la religione islamica, e quindi «sono ammesse, anche in base alla norma costituzionale della libertà di culto e di religione, le fotografie da inserire in documenti d'identità nelle quali la persona è ritratta con il capo coperto da indumenti indossati in modo continuativo per motivi religiosi». È la secca risposta fornita ieri alla Camera dal vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella ad una interrogazione con cui il deputato di An Maurizio Gasparri contestava - anche con polemici riferimenti alle recenti proteste a Torino - la «pretesa» di persone islamiche di essere fotografate appunto con il chador, e chiedeva come questa richiesta fosse «conciliabile con le norme che vietano qualsiasi travestimento o camuffamento (testuale, ndr) per i documenti d'identità». Mattarella ha replicato ricordando che una circolare del Viminale del '94 (governo Berlusconi, con Gasparri sottosegretario all'Interno) aveva risolto la questione della compatibilità tra la normativa italiana sui documenti personali e le prescrizioni di talune religioni, «tra le quali l'islamica che impongono alle donne l'uso continuo del copricapo o del capo comunque coperto». Di più il ministero dell'Interno, nel confermare il divieto dell'uso del cappello, aveva precisato che «tale divieto non fa riferimento alla necessità che l'interessato mantenga il capo scoperto, limitandosi solo a proibire che il copricapo venga utilizzato un semplice accessorio».

Usa e nei verbalieri riempiti davanti agli inquirenti italiani, il boss è sempre stato attento a negare tutte le accuse che gli vengono rivolte, attaccando i pentiti, ed evitando accuratamente di nominare Cosa nostra. Ad esempio, secondo Buscetta, Badalamenti conosceva anche Giulio Andreotti al quale si sarebbe rivolto per «aggiustare» alcuni procedimenti giudiziari. Sarebbe accaduto in occasione del processo d'appello a Filippo Rimi, cognato di don Tano, accusato di omicidio. Don Tano, in una recente intervista, ha sostenuto sostenendo che mai avrebbe accettato di incontrare «uno come Andreotti».

E non ha mai ammesso di essere mafioso, però ammette di avere incontrato Nino Salvo «attraverso una lettera di presentazione dei carabinieri». «Come faceva ad essere mafioso Nino Salvo - considera il boss - se è venuto da me terrorizzato, passando attraverso i carabinieri? E non sarebbero i Salvo, secondo la procura, i referenti mafiosi di Andreotti? E se Nino Salvo non è mafioso come fa ad esserlo Andreotti?».

Diverso «e non equiparabile» il caso del chador o anche del velo, nel caso delle religiose: in tal caso essi «sono parte integrante degli indumenti abituali e concorrono nel loro insieme ad identificare chi li porta (...) purché ad ogni modo i tratti del viso siano ben visibili. È necessario aggiungere che l'on. Gasparri si è detto del tutto insoddisfatto».



Per avere il viaggio premio in un lampo, la parola magica è MilleMiglia.

Miglia raddoppiate e bonus da leggenda con i voli da Roma a Catania, Palermo, Venezia, Torino, Cagliari (e viceversa) e da Milano a Catania e Palermo (e viceversa).



• **MilleMiglia**
Dal primo ottobre 1999 al 29 febbraio 2000, raddoppi le miglia e guadagni bonus fino a 12.000 miglia.



• **Bronze Bonus**
All'ottavo volo effettuato, bonus di 2000 miglia.



• **Silver Bonus**
Al dodicesimo volo effettuato, bonus aggiuntivo di 4000 miglia.



• **Gold Bonus**
Al sedicesimo volo effettuato, bonus aggiuntivo di 6000 miglia + abbonamento a Panorama Travel.



• **Iscrizione**
Se non sei ancora socio del Club MilleMiglia, chiama il numero 1478/65640 (06/65640 da Roma e dai telefoni cellulari).

MilleMiglia

Alitalia





◆ **Con 522 sì, 6 contrari e 13 astenuti modificata la Carta costituzionale**
Diliberto: «Un passaggio importante»

◆ **Il centrosinistra: approviamo subito le norme ordinarie di accompagnamento**
Il governo non esclude un decreto legge

◆ **Esultano Berlusconi e Forza Italia**
Fini non applaude e il Cavaliere polemizza
Il leader di An: «Governo sempre diviso»

Il giusto processo entra nella Costituzione

Voto quasi unanime alla Camera. I Democratici divisi si astengono

NINNI ANDRIOLO

ROMA Contraddittorio, parità tra accusa e difesa davanti a un giudice terzo, ragionevole durata dei processi, informazione tempestiva a chi viene accusato di un reato. Il «giusto processo» entra a far parte della Costituzione italiana anche se lo «slogan» non piace a molti e se da più parti (ministro di giustizia, maggioranza, avvocatura, Anm) si mette l'accento sulla necessità di varare subito provvedimenti legislativi che impediscano la paralisi dei dibattimenti in corso. Con una maggioranza che ha superato abbondantemente il quorum dei due terzi (522 sì, 6 contrari, 13 astenuti) la Camera ha dato il via libera alla legge di modifica l'articolo 111 della Carta costituzionale.

Questo significa che il voto di ieri rilancia il cammino delle riforme interrotto un anno e mezzo fa dal fallimento della Bicamerale? Non sembra. Mentre il Centrosinistra indica la strada riformatrice dell'articolo 138 della Costituzione (la stessa seguita per la giustizia), il Polo afferma che quel percorso è impraticabile (Fini) o poco realistico (Berlusconi).

Ieri, comunque, quasi tutti i deputati della maggioranza e dell'opposizione hanno votato a favore del «giusto processo». Quasi tutti. I Democratici di Prodi si sono infatti divisi: un orienta-

mento del gruppo a favore dell'astensione era stato espresso da Franco Monaco («servono norme che mettano al riparo dal rischio paralisi per i processi in corso»), mentre Elio Veltri era intervenuto in aula per esprimere il suo dissenso e Rocco Maggi si era schierato a favore della riforma.

Dopo il voto il ministro di Grazia e giustizia, Oliviero Diliberto, si è detto soddisfatto e si è mostrato ottimista. La decisione della Camera, secondo il guardasigilli, segna «un passaggio importante in termini di ripresa del dialogo tra maggioranza e opposizione sui temi delle riforme». La prossima tappa? «Il varo in tempi brevi della necessaria legge ordinaria di accompagnamento» che si sta discutendo in Senato. Se invece questi tempi dovessero allungarsi e se «a seguito della riforma si dovessero creare condizioni tali da impedire lo svolgimento dei processi il Governo non si sottrarrà dall'assumersi le proprie responsabilità»: cioè farà ricorso ad un decreto legge che dovrebbe rendere immediatamente operativi gli accordi già raggiunti a Palazzo Madama.

E alla necessità che vengano varati al più presto provvedimenti che armonizzino le leggi ordinarie alla modifica costituzionale fa riferimento anche Walter Veltroni. «La riforma è giusta», spiega il leader Ds - anche se c'è bisogno delle norme di accompagnamen-

11POL2F1
Not Found
11POL2F1

to, ma il clima non è buono perché è partito un attacco che ha colpito giudici impegnati da sempre contro la mafia e che per questo hanno rischiato la vita». Se le innovazioni come quella del giusto processo non vengono integrate da una più ampia riforma del sistema «rischiamo di andare incontro a una paralisi cronizzata dei processi penali»: questa l'opinione del procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli.

E la necessità di varare subito leggi ordinarie «capaci di consentire al giusto processo di produrre i suoi effetti positivi», fa riferimento esplicito l'Anm. Il problema, come spiegava ieri Carlo Federico Grosso dalle colonne dell'Unità, è quello di evitare una «montagna» di eccezioni di incostituzionalità. «Guai se enunciato il sacrosanto diritto di chi è accusato da un pentito di interrogarlo nel corso di un dibattimento e di non essere condannato sulla base di dichiarazioni rese senza contraddittorio nel chiuso di un ufficio di procura - affermava l'ex vice presidente del Csm - si legittimasse poi quel pentito a sottrarsi al contraddittorio facendo sfumare elementi di prova faticosamente acquisiti durante l'indagine preliminare».

E ieri, durante il suo intervento alla Camera, il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni, aveva polemizzato con il senatore azzurro Marcello Pera

che «di fronte all'esigenza riconosciuta da tutti di accompagnare la riforma del giusto processo con le indispensabili leggi ordinarie minaccia addirittura di rallentare l'iter della discussione al Senato sulla modifica del codice e invita gli imputati a sollevare obiezioni di incostituzionalità allo scopo di bloccare i processi».

E il Polo? Per Gianfranco Fini «la sostanza è il voto favorevole di una larghissima maggioranza del Parlamento e il dato politico è la dissociazione dei Democratici che sono parte determinante per tenere in vita il governo». Il leader di An era rimasto seduto sul suo scranno al momento dell'annuncio del presidente della Camera che dava per approvato il «giusto processo». Berlusconi e gli altri deputati azzurri, invece, avevano applaudito il varo della riforma. «Tutti i deputati di Forza Italia - ha sottolineato in Transatlantico il leader del Polo parlando con i giornalisti - come un sol uomo, si sono alzati in piedi e hanno scandito un lungo applauso, una 'standing ovation'. Altri (anche Fini? ndr) non ci hanno seguito...». Per Berlusconi l'entusiasmo degli azzurri è la dimostrazione «che il merito principale di questo passo è di Forza Italia». «Il sì compatto della Camera - ribatte il popolare Carotti - dimostra che questa era una modifica costituzionale voluta da quasi tutti».

GIUSTIZIA

**Pentiti e prove
 sì del Senato alla
 nuova legge**

ROMA Nelle stesse ore nelle quali la Camera approvava, il disegno di legge costituzionale sul giusto processo, la commissione Giustizia del Senato concludeva, con un voto positivo pressoché unanime (contraria solo la Lega), l'esame del provvedimento sui nuovi criteri di valutazione della prova. Le due leggi, com'è noto, sono intimamente connesse. La rapida approvazione del testo varato ieri a Palazzo Madama (per questo, la commissione ha chiesto la sede deliberante, concessa dal Presidente del Senato) e il suo altrettanto celere «passaggio» alla Camera, permetterà, con l'entrata in vigore, di impedire la paralisi di una serie di processi in corso. Come ricordano i diessini Salvatore Senese, Giovanni Russo e Guido Calvi, infatti «è assolutamente necessario che la riforma ordinaria proceda rapidamente nel suo iter ed entri in vigore nel momento in cui avrà effetto il nuovo art. 111 della Costituzione: in tal modo saranno evitate le paventate eccezioni di incostituzionalità». «Il nostro gruppo - aggiungono - com'è stato impegnato nelle riforme costituzionale, lo è altrettanto perché entri nel nostro ordinamento senza vanificare il lavoro fin qui compiuto da tanti uffici giudiziari». «Si tratta - per il relatore Calvi - di una riforma di straordinario rilievo politico, giuridico e soprattutto culturale: introduce nel nostro ordinamento i principi essenziali del sistema accusatorio, secondo lo spirito del nuovo art. 111 della Costituzione (giusto processo ndr)».

Il provvedimento ha avuto un percorso parlamentare molto tormentato. Ci sono voluti due anni per disincagliarlo dalle secche della commissione Giustizia, dove si era arenato anche per il suo oggettivo collegamento con il giusto processo, dall'iter altrettanto difficile. Lo sbocco si è avuto grazie ad un accordo tra Ulivo e Polo, che ha permesso di superare gli ultimi ostacoli.

Il provvedimento stabilisce che le dichiarazioni dei pentiti, perché abbiano validità ai fini processuali, debbono essere fatte sulla base di conoscenza autonoma e diretta dei fatti; le testimonianze dovranno, altresì, essere confermate da almeno un altro teste. I pentiti dovranno, inoltre, rispondere a tutte le domande loro rivolte in sede processuale, non solo quelle del Pm, ma anche quelle rivolte dalla difesa e dalla parte civile. In caso negativo, queste dichiarazioni di collaboratori non saranno considerate come prove. Il nuovo art. 192 del Codice di procedura penale prevede, al comma 2, che «l'esistenza di un fatto non può essere desunta da indizi a meno che questi non siano gravi, precisi e concordanti». Mentre per gli altri elementi di prova «possono consistere in dichiarazioni di altri coimputati, solo se risultata accertata che ciascuno dichiarazione deriva da diretta conoscenza dei fatti da parte di colui che l'ha resa».

Per Calvi «si chiude una lunga pagina di riflessioni che ha attraversato l'intera legislatura, dalla riforma del 513 alla relativa sentenza della Corte costituzionale». «Siamo quindi di fronte - spiega - ad una sistemazione, finalmente irreversibile, del momento più delicato del sistema processuale: ora vige e sono regolati dal Codice, i principi del contraddittorio e della formazione della prova nel confronto delle parti di fronte ad un giudice terzo». «Non credo di esagerare - ha concluso - se definisco questa riforma un passaggio epocale nella nostra storia giuridica, perché dopo secoli di cultura inquisitoria, sono affermati, nel nostro ordinamento i valori del processo equitativo, già presenti, da lunghissimo tempo, nei Paesi più evoluti del mondo occidentale».

Con interventi calibrati sulla legislazione ordinaria si potrà davvero approdare ad un giusto processo? Quello, per indenderci, che sia in grado di tutelare le garanzie degli imputati ma anche quelle delle vittime? «A livello di legislazione ordinaria, se si interverrà in maniera ponderata, sicuramente ci sono i margini per riuscire per tutelare imputati e vittime. E anche per assicurare l'efficienza del processo. Non si può pensare che il problema dell'efficienza del processo sia svincolato dalle garanzie. Sia per l'imputato che per le vittime».

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore di Milano

«Mani pulite? Così non potremmo rifarla»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Un giudizio secco, lapidario: se queste norme fossero state in vigore negli anni passati, «Mani pulite» non ci sarebbe stata, le indagini sulla corruzione si sarebbero insabbiate prima ancora di nascere. Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio non boccia in blocco la riforma del giusto processo, ma se la prende con quella norma per cui un indagato deve essere informato, nel più breve tempo possibile, della natura e dei motivi dell'accusa. «Questa cosa significa - dice - che deve essere ripristinata la vecchia prassi per cui le informazioni di garanzia dovevano essere notificate contestualmente all'avvio delle indagini».

Il pericolo di un ritorno al passato con la vecchia informazione di garanzia

ni? Se è così, esortolineo se è un ritorno al passato, è la fine delle indagini sulla corruzione come Mani Pulite e delle indagini di mafia».

Dottor D'Ambrosio, lei ha spiegato molte volte che Mani pulite ha superato le secche dell'insabbiamento, proprio perché il pm aveva la possibilità di avviare le indagini senza comunicarle all'interessato ed evitando quindi, che partissero quelle contromisure che per decenni avevano impedito ai pm di indagare su chi ha il potere di fermarli. E

Adesso? «Il codice già attualmente prevede che le prove a carico di un indagato devono essere contestate in maniera dettagliata e precisa. Quindi non occorre una norma costituzionale per riaffermarlo. Se invece, con questo hanno inteso reintrodurre l'informazione di garanzia come primo atto di indagine, come avveniva col vecchio codice di procedura penale, certamente quelle inchieste che riguardano la corruzione dei colletti bianchi e i reati di mafia, subiranno un pregiudizio enorme».

Insomma, non si potranno più fare indagini sui potenti, perché saranno allertati in tempo utile per prendere contromisure?

«Io ho sempre detto e continuo a ripetere che il successo di Mani pulite è derivato in buona parte proprio da questo, dalla possibilità di avvertire l'indagato di indagini a suo carico, solo nel momento in cui doveva essere interrogato. Essendo dilazionando quel momento, noi potevamo, in tutta tranquillità, raccogliere prove decisive, tanto è vero che poi, la maggior parte degli indagati confessava. Potevamo lavorare senza far scattare la molla dell'omertà, che è tipica dei

reati di corruzione e di mafia. Se ci tolgono questo strumento, sicuramente avremo le armi spuntate.

Le nuove norme prevedono anche che la difesa possa interrogare in dibattimento chi ha reso dichiarazioni nei confronti dell'imputato. E se chi accusa è un pentito che si avvale della facoltà di non rispondere? Torniamo alla situazione per cui le prove raccolte in istruttoria non possono essere utilizzate?

«Questo non è un problema, anzi, va benissimo. La prova deve formarsi in dibattimento e difesa e accusa devono essere in condizioni di parità. Questo è un principio sacrosanto che va difeso. Il problema semmai è quello di introdurre, in sede di attuazione di questa norma costi-

zionale, delle sanzioni che censurino il comportamento del coimputato che si rifiuta di parlare in aula. In sostanza le stesse norme che valgono per i testimoni. Questo deve essere fatto subito, prima che le nuove norme entrino in vigore».

Ma queste sanzioni non sono state ancora prospettate...
 «Ci saranno, mi auguro, delle norme transitorie. Fermo restando il principio per cui nessuno può essere condannato senza aver avuto la possibilità di interrogare chi lo accusa, si definiranno rapidamente le norme, per rendere davvero operativa la riforma».

Una riforma che per il momento è ancora imperfetta?
 «Cosa possiamo dire? Cosa fatta capo ha. Adesso, visto che è stata approvata, posso solo sperare che

11POL02AF02
Not Found
11POL02AF02

Condivido invece l'idea di mettere accusa e difesa in condizioni di parità

la stessa maggioranza che l'ha approvata come legge costituzionale possa rapidamente varare le norme attuative. L'unica cosa che mi lascia perplesso è che si sono stabiliti limiti molto precisi, che sarebbe stato meglio fissare in sede di legislazione ordinaria. Temo che il parlamento si troverà in grande imbarazzo se questa normativa dovesse presentare degli inconvenienti, perché per modificarla ci vorrebbe un'altra legge costituzionale. Staremo a vedere».

GLI AVVOCATI

Frigo: per noi è un grande risultato la madre di tutte le riforme

ROMA Allora, professore, aveteraggiato un grosso traguardo?

«Sicuramente - risponde l'avvocato Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali italiane -. Noi abbiamo perseguito questo risultato come essenziale e primario rispetto ad ogni altra riforma. Direi, abusando di una vecchia frase, che questa è la madre di tutte le riforme in materia di giustizia. Perché purtroppo si era molto eroso il quadro costituzionale di riferimento. Un po' perché la nostra Costituzione in materia di giustizia si prestava forse a talune letture alternative. Ma anche perché c'era stata un'erosione di certi principi che avevano bisogno di essere rivalutati. Si un grande risultato. Siamo contenti anche per un altro motivo...»

Quale?
 «Abbiamo molto apprezzato lo spirito costituente che si è manifestato nel Parlamento. Il giusto processo è una grossa novità di cui il paese aveva bisogno e di cui occorre fare tesoro».

Veniamo a cose che lei ha apprezzato meno. Lei ha parlato di una riforma che è stata ostacolata fino all'ultimo secondo

«Non ho detto fino all'ultimo secondo. Che ci fossero degli ostacoli era evidente. Ma io ero convinto e lo avevo detto anche nei giorni scorsi, che i contrari rappresentassero una minoranza. Molto bellicosa, ma pur sempre una minoranza. Bisognava stare in guardia».

La cosiddetta minoranza parlava di una possibile paralisi dei processi. Allarme fondato?
 «Omologheri queste dichiarazioni a quelle dei profeti di sventura. Io non credo proprio che sia così e che questo quadro sia realistico. Direi, paradossalmente, che se lo fosse sarebbe la prova migliore che i processi italiani sono per la maggior parte sono processi ingiusti. E allora a maggior ragione sarebbe stata necessaria questa riforma. Ma io, sinceramente, non credo a questa paralisi. Credo invece che sia indispensabile varare al più presto norme ordinarie di attua-

zione coerenti dei principi e delle regole del giusto processo. Il che vuol dire che noi dobbiamo rivedere un poco i gangli fondamentali del codice di procedura penale. Specialmente là dove sono stati particolarmente erosi rispetto allo spirito del 1988-89. Quindi è indispensabile che si facciano queste leggi ordinarie. Alcune sono urgenti. Altre lo sono meno. Ma è apprezzabile che al Senato andranno in deliberante. C'è un'altrociosa, però, che mi preme».

Quale?
 «Le norme transitorie. Quelle per passare dal vecchio al nuovo in maniera non traumatica per i processi aperti. L'articolo 2 della legge costituzionale chiede proprio questo al legislatore. Il Parlamento dovrà lavorare attentamente e urgentemente. Io stesso ho detto che, in caso d'urgenza, sarebbe stato giusto intervenire per decreto legge».

Adesso, quindi, il confronto o lo scontro si sposterà sulle leggi ordinarie?
 «Naturale. Sulle leggi ordinarie e, soprattutto, sul trasferimento di queste leggi e questi principi nelle aule giudiziarie. È capitato più volte che siano state vanificate le leggi, per quanto buone, attraverso interpretazioni forzate e scortee. Dobbiamo vigilare perché la riforma non venga svuotata dai suoi principi».

I MAGISTRATI

Castelli: siamo soddisfatti ma ora si intervenga sulle leggi ordinarie

ROMA Al pari degli avvocati, anche l'Anm ha sottolineato la positività di ciò che è accaduto. Avete parlato di «importante riforma di civiltà». Diversi però sono gli accenti, rispetto agli avvocati, che sembrano esultare di più. Ma voi siete d'accordo sul serio? Non è che ci sono equivoci?

«Non ci sono equivoci per un motivo ben preciso - risponde Claudio Castelli, segretario dell'Associazione nazionale magistrati -. Noi riteniamo che il giusto processo abbia un grande valore, non solo per le garanzie dell'imputato, ma anche perché il metodo del contraddittorio è un metodo fondamentale perché il giudizio si avvicini quanto più possibile alla verità. Le perplessità che, crediamo, è necessario porre riguardano, da un lato, alcune formulazioni ambigue della norma. E dall'altro - e credo che questo sia il punto all'ordine del giorno - gli urgenti interventi sulla legisla-

zione ordinaria. Per adeguare il codice di procedura penale ai nuovi principi. Altrimenti si avranno numerose eccezioni di legittimità costituzionale, con il rischio di ingorgare i processi. Ecco, qui bisogna intervenire subito».

L'Associazione magistrati indica alcune priorità su cui intervenire subito. Quali sono?

«Il primo elemento, che è previsto dallo stesso comma 2 della legge costituzionale, è che la legge intervenga al più presto per dire in che cosa si interviene sui processi in corso. Le norme transitorie. Il secondo elemento è che si preveda l'obbligo del dichiarante di non sottrarsi all'esame e al controesame dibattimentale, ridisciplinando il diritto al silenzio. Se non si farà questo, il rischio sarà che moltissimi processi salteranno e che bisognerà ricominciare da capo. Credo che, in particolare chi è favorevole a questa norma, non



CINEMA

Fiennes, film in famiglia È Onegin e la sorella dirige

ROMA Occhi malinconici e sfuggenti, il «paziente inglese» Ralph Fiennes si sente un antieroe nato. Con l'Evgenji Onegin di Puskin è stato amore a prima vista. Al punto da volerne fare un film da venerdì nei cinema italiani. Diretto dalla sorella Martha - strappata a un'anonima carriera di spot e videoclip - scritto e interpretato da lui: all'appello mancava solo l'altro fratello famoso, il Joseph di Shakespeare in love. Ma Shakespeare, inevitabilmente, tormenta anche Ralph che attualmente sta recitando sui palcoscenici londinesi sia *Coriolano* che *Riccardo II*. L'incontro con Puskin,

invece, risale addirittura al periodo dell'Accademia. «Stavo studiando l'Ivanov di Cechov e qualcuno mi consigliò di leggere *Onegin*: è lì che nasce una figura fondamentale per la letteratura russa, quella dell'uomo superfluo».

Un romanzo russo del 1831 inverso: è moderno? «La psicologia di Onegin è moderna per la sua complessità. È un uomo che non ha un ruolo nella vita, un cinico che sopprime le sue emozioni e mi sembra molto più vero del classico eroe romantico a cavallo che salva la donzella. Ma la modernità sta anche nella struttura del racconto. Un racconto dove, come



Ralph Fiennes protagonista del film «Onegin» tratto dal celebre romanzo di Puskin

ha detto uno studioso, non succede nulla per due volte».

Si considera un cinico? «No, ma mi intriga il cinismo del personaggio: uno che indossa una maschera, si finge sicuro di sé e segue un codice in tutto, dall'abito al comportamento».

Perché ha affidato la regia proprio a sua sorella?

«Perché la maggior parte dei film in costume non riescono a sorprenderti. Mentre lo stile di Martha, così sensuale e attento al dettaglio visivo, rende tutto più bello».

Nessun problema a lavorare con la sorella minore?

«Martha ha solo un anno meno di me, siamo cresciuti come coetanei e non ho mai avuto l'atteggiamento del fratello maggiore. Anche sul set c'è stata molta parità».

C'è stato accordo anche su Liv Tyler?

«Unanimità. Si è imposta tra una dozzina di candidate tutte straordi-

narie».

Lei ama sorprendere passando da «Schindler's List» a «Strange Days», da «Quiz Show» al «Paziente inglese»...

«Io non programmo niente, scelgo in base a un istinto naturale. Dico che cerco di evitare i film commerciali. Non è vero. Per esempio ho fatto *The Avengers*, che era nato con l'intento di fare soldi. Però è andato male. Si vede che è destino».

Cosa farà ora?

«Ho due film in uscita, *Sunshine* di Istvan Szabo e *The End of the Affair* di Neil Jordan da un romanzo di Graham Greene. Poi teatro».

Una curiosità: com'è che in famiglia siete tutti artisti?

«Nostra madre, un'apassionata di letteratura e pittura, ci ha sempre spinti a dare spazio al talento, a immergerci a fondo, a non essere dei dilettanti».

C.R.P.



FESTIVAL

N.Y., al via «N.i.c.e» In concorso film di emergenti italiani

Si inaugura a New York, la nona edizione del Festival N.i.c.e. (11-21 novembre tra N.Y. e S. Francisco) che vede in concorso 7 lungometraggi e altrettanti 7 corti tra i migliori film italiani di autori emergenti realizzati tra il '98 e il '99. Che sono: *Autunno* di Nina di Majo; *La prima volta* di Massimo Martella; *Ecco fatto* di Gabriele Muccino; *Tre storie* di Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro; *Il prezzo* di Rolando Stefanelli; *In principio erano le mutande* di Anna Negri; *Il tempo dell'amore* di Giacomo Campitelli. Fra i cortometraggi *Per sempre* di Chiara Caselli e *Cra-Cra* di Marco Pozzi.



«La classe non è acqua» Esce «Addio terraferma» e Ioseliani racconta...

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Svagato, inafferrabile e bugiardo confesso, Otar Ioseliani, grande regista georgiano, si diverte alla grande anche a depistare gli intervistatori. Di Kubrick, per esempio, dice (ma sorridendo sotto i baffi): «Non lo sopporto. È uno che insegna ai criminali potenziali come diventare criminali sul serio». E delle trasformazioni dell'Urss: «Un tempo immaginavamo che a Ovest la democrazia fosse un paradiso senza corruzione, censura, frontiere e soprattutto problemi materiali. È finita male. Il capitalismo selvaggio ha reso la vita molto più dura, oscura, senza

via d'uscita. Il nostro sogno di felicità non si è avverato».

Ma non è amareggiato. Tutt'altro. Apprezza la vita, il vino, le vecchie canzoni. E non c'è dubbio che stia vivendo un momento molto bello qui in Italia. Il suo ultimo film, *Addio terraferma*, è in uscita grazie all'Istituto Luce proprio mentre Roma gli dedica una retrospettiva completa (al Palazzo delle esposizioni fino al 15) e Ubulibri pubblica un libro - *Ioseliani secondo Ioseliani* a cura di tre giovani studiosi: Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann, Daniele Villa - che pare sia la sua prima vera monografia. Del resto con *Addio terraferma* è ai livelli più alti del suo cinema lieve ma filosofico.

Anzi, metafisico. Intreccia destini e ribellioni, come nei '70 faceva in *C'era una volta un melo canterino*, e si prende pochissimo sul serio. Racconta che il marabù usato in scena, un amico dell'attrice protagonista, gli pizzicava il braccio quando era scontento e che il labrador è il re dei cani. Si sente il risultato di un'epoca, di un mondo, di altre persone. «Un film si basa su tutto ciò che abbiamo attraversato: analizzarlo è impossibile», sentenzia. E racconta la storiella del millepiedi. «Mentre sta alzando la prima zampa gli chiedono cosa fa con la quarantesima, ma lui non sa rispondere. Ecco, io sono così». Però parla volentieri dei difetti dell'educazio-

ne. «A dodici anni i giochi sono fatti, l'intelligenza è formata». Anche se poi ci sono ribellioni, travestimenti. Come succede nel film al giovanotto che si mescola ai clochard e accetta lavoretti di sgattero o all'altro, povero, che si finge dandy per sedurre ragazze borghesi. «Se hai le spalle coperte, quando vai nel mondo non sei triste o nervoso, perché stai solo recitando una parte». Alla classe sociale non c'è via d'uscita, allora? «Voi che dite: è meglio stare in una gabbia per quanto dorata o vivere la vita? Può sembrare una sciocchezza ma è una cosa tragica. Anche le bombe cominciano così». Per fortuna, però, c'è qualcuno che dice addio alla sicurezza

della terraferma. «L'amicizia tra il vecchio aristocratico e il barbone nasce dal fatto che sono anime gemelle, che sanno cantare canzoni dimenticate da tutti e che amano lo spirito, inteso soprattutto come alcol. È un'amicizia tra persone libere e cambia la vita di quell'uomo che fino ad allora ha perso il suo tempo. Ora può lasciare il figlio, che nel frattempo è diventato un conformista, e andare in mare aperto».

La polemica è anche con la società dell'apparire. «L'abito fa il monaco è la regola del gioco e così si smette di essere. Mentre chi non rispetta questi codici rischia di essere scambiato per pazzo». Ma si intuisce che «pazzo», per

Otar, non è certo una parolaccia. Se gli chiedete perché si è ritagliato il ruolo dell'anarchico-aristocratico ubriaccone, per esempio, risponde che l'attore designato si è improvvisamente ammalato. E aggiunge: «Meglio così, non sapevo cantare e si muoveva come un servo o come il sovietico Bondaruk immaginava che si potesse muovere il principe di *Guerra e pace*, con aria altezzosa. Ma i principi non camminano con aria altezzosa, camminano e basta». Ed è ovvio che non risparmi neppure il papa, che ha appena visitato la sua Tbilisi ma, fosse per lui, potrebbe anche starsene a casa. «La religione è una cosa da pecore, no?».

ERASMO VALENTE

ROMA Applauditissimo Mimmo Cuticchio *superstar*, reinventore e protagonista, al Teatro Valle, della *Manon Lescaut* di Puccini. Un profondo sbalordimento la sorpresa d'uno spettacolo che mescola l'Opera di pupi (quella dei «Figli d'arte Cuticchio» e Mimmo ne è il favoloso continuatore) all'Opera lirica. Un'operazione che nell'insieme, non raggiunge l'affinità elettiva tra pupi e cantanti in carne ed ossa (soprano e tenore, Simona Scrina e Juan Gambina nei ruoli di Manon e Des Grieux, impegnati nei duetti dell'opera, accompagnati al pianoforte da Massimo Bentivegna), ma assicura a Mimmo una fantastica narrazione del «cunto» di Manon e «Degrié» nel piano d'una affinità elettiva tra il narratore e i pupi. Una affinità cui elettivamente partecipa il pubblico, scosso e commosso da tante meravigliose visioni di bravura.

Lo spettacolo si avvia incominciando dalla fine. Dopo l'intermezzo dell'opera, Degrié - lo stesso Cuticchio - avanza in palcoscenico con la «pupa» Manon tra le braccia, morente. L'adagia a terra, e dà il via al «cunto» di tutta la storia. La sua narrazione è sommersa (Manon, ha appena «na 'ticchia de vita») e fluente, ma via via s'impenna in nervose scansioni ritmiche, incalzanti fino a mozzare il fiato. Si arriva così al «crescendo» che porta all'imbarco di Manon sulla nave che salperà per le Americhe. E qui intervengono suoni e cori registrati, che danno un forte alone di tragedia alla geniale metamorfosi del «cunto» in una grandiosa epopea della forza vitale che promette dai pupi.

Viene in palcoscenico il piccolo teatrino che sembrerà, poi, anche la nave che si allontana, e i pupi - calano in file sovrapposte dall'alto del proscenio (e potrebbero riapparire alla fine) - che si riappropriano della loro esclusiva affinità. Coram populo, Mimmo Cuticchio fa muovere il pupo Degrié che con la sua sciaoleta costringe le sagome gigantesche delle guardie ad arretrare, prima di saltare (è Mimmo che lo lancia sulla «nave») presso la sua Manon. Mai Puccini avrebbe immaginato che le pagine più intense e disperate della *Manon Lescaut* avrebbero potuto avere un così imprevedibile ed emozionante rilievo drammatico.

Parte la nave e ritorna, nel buio, Cuticchio-Degrié con in braccio Manon prossima a perdere l'ultima «nticchia» di vita. Il tenore canta la sua disperazione, e Mimmo dice che il sole, nascendo, avvolgerà d'oro la sfortunata «picciridda». E chi vedrà più *Manon Lescaut* senza sentirsi travolto da questa magica ondata di pupi? Intanto, gli applausi travolgono tutta la compagnia e Cuticchio che chiama alla ribalta anche Puccini. «Vieni Giacomo», dice, e la figura di Puccini appare, saluta, porta il sigaro alla bocca e lancia boccate di fumo. Sono settantacinque anni che se n'è andato (29 novembre 1924) ma rimarrà qui al Valle fino a domenica.

percorsi internazionali '99

eti ENTE TEATRALE ITALIANO RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

RASSEGNA DI VIDEO SHAKESPEARIANI
dagli archivi RAI e da archivi internazionali

ore 17.30 Saloncino
del TEATRO DELLA PERGOLA

Mercoledì 10 novembre
LA BISBETICA DOMATA
di William Shakespeare
con JOHN CLEESE, SARAH BADEL
regia Jonathan Miller
introduce Laura Caretti

Giovedì 11 novembre
MISURA PER MISURA
di William Shakespeare
con LUIGI VANNUCCHI,
GABRIELE LAVIA,
OTTAVIA PICCOLO,
MARIO SCACCIA
traduzione e regia Luigi Squarzina
introduce Luigi Squarzina

Venerdì 12 novembre
SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
di William Shakespeare
con HELEN MIRREN, PETER McENERY,
NIGEL DAVENPORT
regia Elijah Moshinsky
introduce Elio De Capitani

INGRESSO LIBERO - INFO 055.2631805/7/8

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Come vedete,
scommettere
con SNAI
è uno spettacolo.
Di varietà.**

Nei Punti SNAI, potete scommettere su un numero sempre più ampio di sport. Buon divertimento.

FINALMENTE IN OGNI PUNTO SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO, DALL'IPPICA AL CALCIO, DAL CICLISMO AL BASKET, DAL TENNIS AL RUGBY, DAL MOTOCICLISMO ALLA FORMULA 1, DALLI SCI ALLA PALLAVOLO. POTETE IN SOMMA SBIZZARRIRVI A PIACERE, TRA EVENTI SPORTIVI E TIPI DI SCOMMESSE SCEGLIENDO TRA SCOMMESSE A QUOTA FISSA E AL TOTALIZZATORE. NATURALMENTE, POTETE CONTARE SU TUTTE LE INFORMAZIONI E LE QUOTE CHE SNAI METTE A VOSTRA DISPOSIZIONE IN TEMPO REALE. E AVRETE LA POSSIBILITÀ DI SEGUIRE ALCUNI EVENTI ANCHE IN DIRETTA. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde 800055155 e visitate il nostro sito internet www.snai.it. Per conoscere le quote comprate in edicola "Sport & Scommesse".

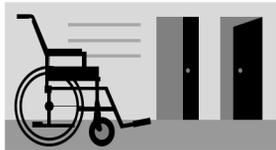


qui Italia

2

Lombardia, hardware per 209 Comuni

La Giunta regionale lombarda ha stanziato 19 miliardi per finanziare i progetti di informatizzazione di 209 Comuni. Questo nuovo fondo, che segue un primo stanziamento complessivo per 35 miliardi, copre in media la metà del costo delle componenti strutturali: hardware e programmi applicativi. E già in fase avanzata l'integrazione tra molte anagrafi comunali e quelle delle aziende sanitarie locali.



Malati terminali, intesa Stato-Regioni

Il Governo e le Regioni hanno definito l'intesa sull'atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti minimi strutturali, tecnologici ed organizzativi dei Centri residenziali per le cure palliative dei malati terminali. Le Regioni verificheranno annualmente la qualità di prestazioni e risultati. L'assistenza dei Centri è principalmente costituita da prestazioni sanitarie ad alta intensità assistenziale e a limitata tecnologia.

L'intervento

«L'Anci pensi anche ai piccoli centri»

ANGELO BERTUCCI *

Scrivo da uno dei più piccoli comuni calabresi. Argusto (CZ) si trova alle pendici delle serre catanzaresi ed ha 500 anime. Argusto, ha però il primato d'essere stato il primo in Italia ad uscire dal dissesto finanziario. Da tre legislature, a partire dal 1987 ne sono il sindaco, dapprima con il PCI, poi con il Pds ed ora con i Democratici di Sinistra. Sono stato eletto tra i delegati al prossimo congresso nazionale Anci. Non è la prima volta perché ho già partecipato ai congressi nazionali di Cagliari e Venezia dove ho portato l'esperienza d'Argusto che pochi giorni or sono è stato oggetto di un'inchiesta della Rai, per capire come si vive nei piccoli centri, che in Italia sono moltissimi ed hanno problemi diversi da quelli di Milano o Roma. I grandi Comuni hanno un apparato burocratico vasto. A noi spesso manca il segretario comunale e persino i fondi per comperare i regolamenti. E come si può controllare l'evasione fiscale (Ici, Trsu, ecc.), senza tecnico comunale e ragioniere? Come si gestisce un depuratore, se non ci sono i 30 milioni per appaltarlo a ditte specializzate ed evitare così responsabilità penali e amministrative? Come si gestisce la discarica controllata che comporta responsabilità penali? Mi chiedo se il sindaco di Catania, tra l'altro presidente nazionale Anci, ha mai risposto di simili "reati". La risposta potrebbe essere il consorzio tra Comuni. Esistono leggi che spingono all'associazionismo ma che sono difficilmente applicabili. Mi spiego. Argusto dal 1986 è parte d'un consorzio di metanizzazione. Ma a tutt'oggi il gas non c'è ancora. Anche in questo campo bisognerebbe snellire le procedure. Oggi per costituire un Consorzio ci vogliono anni. Penso che nei Comuni piccoli si viva meglio, anche perché qui l'attività dei sindaci è una forma di volontariato. Nel giorno di ferragosto, ad esempio, il sottoscritto e i colleghi della Giunta hanno organizzato turni per controllare il funzionamento delle pompe di captazione idrica, evitando così a cittadini e turisti di restare senz'acqua. Il sindaco di Roma, evidentemente non ha simili impegni e può godere di cospicui finanziamenti dello Stato che un tempo concedeva pure ai Comuni con meno di 5.000 abitanti. Si trattava di 100 milioni. Fondi preziosi perché potevano risolvere tanti piccoli problemi. Quei finanziamenti sono stati aboliti. Napoli e Roma invece hanno avuto ingenti risorse dallo Stato chi per il G7 e chi per il Giubileo. Noi dobbiamo elemosinare denaro agli uffici regionali. Questi ed altri saranno i temi che porterò al congresso di Catania.

*Sindaco di Argusto

Informatica

I rischi del «Millennium Bug» sulla gestione ed erogazione di fondamentali servizi per la collettività. In ritardo i piccoli e piccolissimi Comuni. Strumenti e strutture in aiuto degli Enti

Cinquanta giorni al 2000
La corsa per scongiurare il «baco del doppio zero»

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia-Romagna

INFO
Sanità in rete
Regioni latitanti

Poche Regioni si sono presentate all'incontro convocato venerdì alla Sanità per affrontare i problemi legati



al «Millennium Bug». In particolare si doveva verificare l'adempimento delle pompe di captazione idrica, evitando così a cittadini e turisti di restare senz'acqua. Il sindaco di Roma, evidentemente non ha simili impegni e può godere di cospicui finanziamenti dello Stato che un tempo concedeva pure ai Comuni con meno di 5.000 abitanti. Si trattava di 100 milioni. Fondi preziosi perché potevano risolvere tanti piccoli problemi. Quei finanziamenti sono stati aboliti. Napoli e Roma invece hanno avuto ingenti risorse dallo Stato chi per il G7 e chi per il Giubileo. Noi dobbiamo elemosinare denaro agli uffici regionali. Questi ed altri saranno i temi che porterò al congresso di Catania.

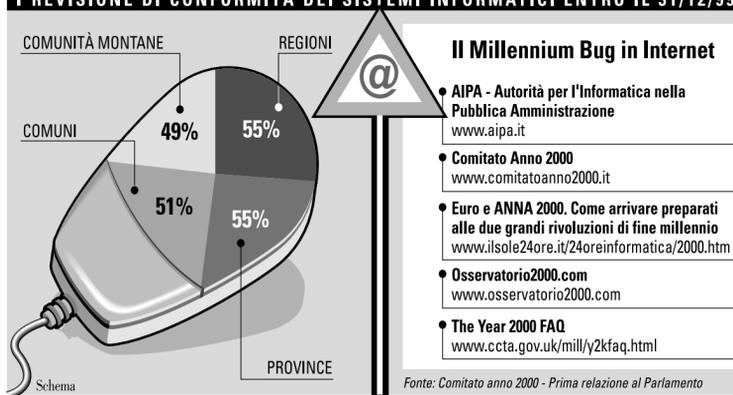
DALLO SCORSO LUGLIO UN COMITATO DI MINISTRI COORDINA GLI INTERVENTI NECESSARI PER FAR FRONTE AGLI EVENTUALI DISAGI DEL CAMBIO DI DATA

Manca cinquanta giorni alla fine dell'anno quando computer e strumenti elettronici potrebbero andare in tilt per effetto del Millennium Bug (baco del millennio). Il problema del cambio di data del 2000 nel campo dell'informatica è conosciuto da tempo e consiste, com'è noto, nell'indoneità di molti programmi e sistemi informatici e computerizzati ad utilizzare e gestire correttamente le date successive al 31 dicembre 1999, per il fatto che essi, per occupare una minore capacità di memoria,

sono stati programmati per riconoscere nella data solo le ultime due cifre dell'anno (per cui il campo "00" veniva inteso come 1900, "01" come 1901 ecc).

Pur essendo fin dall'inizio dell'era informatica consapevoli che per la fine secolo potevano essere inconvenienti derivanti dalla codifica dell'anno su campi a due cifre, solo a partire dagli anni '90 è stata acquisita piena consapevolezza delle possibili conseguenze del mancato adeguamento del sistema al cambio di data. Il problema dell'anno Duemila (soprannominato negli U.S.A. Y2K, acronimo di Year 2000), al di là degli allarmismi, o addirittura delle ingiustificate "paure", non va certamente sottovalutato perché potrebbe, qualora non tenuto sotto controllo e adeguatamente gestito, provocare interruzioni e disfunzioni nei servizi fondamentali per la collettività (dai trasporti, alle reti di distribuzione di elettricità, gas e acqua, alle apparecchiature e agli strumenti sanitari ecc).

PREVISIONE DI CONFORMITÀ DEI SISTEMI INFORMATICI ENTRO IL 31/12/99



Fonte: Comitato anno 2000 - Prima relazione al Parlamento

Il Millennium Bug in Internet

- AIPA - Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione
www.aipa.it
- Comitato Anno 2000
www.comitatoanno2000.it
- Euro e ANNA 2000. Come arrivare preparati alle due grandi rivoluzioni di fine millennio
www.ilsolo24ore.it/24oreinformatica/2000.htm
- Osservatorio2000.com
www.osservatorio2000.com
- The Year 2000 FAQ
www.ccta.gov.uk/mill/y2kfaq.html

mente sottovalutato perché potrebbe, qualora non tenuto sotto controllo e adeguatamente gestito, provocare interruzioni e disfunzioni nei servizi fondamentali per la collettività (dai trasporti, alle reti di distribuzione di elettricità, gas e acqua, alle apparecchiature e agli strumenti sanitari ecc).

L'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (AIPA) ha sottoposto fin dall'inizio del 1996 all'attenzione delle amministrazioni la problematica connessa all'anno 2000. Sono state avviate, a partire dalla primavera del 1996, una serie di azioni di sensibilizzazione nei confronti di tutti i sistemi informatici automatizzati delle amministrazioni pubbliche. Successivamente in data 14 dicembre 1998, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato istituito un apposito organismo denominato "Comitato Anno 2000", con compiti di studio ed indirizzo in materia. Con l'art. 19 della Legge 17/5/1999, n. 144 è

stato poi previsto che tale Comitato possa richiedere informazioni e dati ai soggetti pubblici e privati

sullo stato di adeguamento dei sistemi informatici e computerizzati all'anno 2000 e svolgere le necessarie attività di rilevazione e sensibilizzazione, anche coinvolgendo i Comitati provinciali per l'Euro, opportunamente integrati

(i Comitati hanno assunto la denominazione di CEP 2000). Lo scorso 22 luglio è stato, inoltre, istituito un Comitato di Ministri con il compito di coordinare gli interventi necessari per far fronte ai disagi che potrebbero verificarsi con il cambio di data del 2000. Infine la direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri

NEMILIA-ROMAGNA

Rivoluzione telematica in 5 anni

Certificati e visite mediche richiesti e prenotati da casa, il lavoro che si trova in rete, la spesa elettronica che diventa una realtà e il computer su ogni banco di scuola. È quanto, e molto altro, si prefigge di fare la Regione Emilia-Romagna nei prossimi 5 anni, con un investimento di 400 miliardi, per vincere la sfida nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica. I vertici regionali intendono attirare investimenti in Emilia-Romagna, ma per questo è necessario creare «un sistema» che riunisca i 4 milioni di potenziali utenti oggi frazionati nei 341 Comuni. L'intera regione quindi dovrà essere cablata sia nei centri urbani (lo potranno fare Comuni e municipalizzate) sia nel resto del territorio (l'ipotesi è quella di posare cavi lungo le tratte ferroviarie che passano in proprietà alla Regione).

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
AUTONOMIE
telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/8023225 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: autonomie@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

LEGGE & AMMINISTRAZIONE

Componenti dimissionari, le Commissioni lavorano

DOMENICO BARILLA

L'avvalersi degli ex consiglieri a supporto dell'esercizio delle attività dovute da parte del commissario straordinario è attività non solo legittima, ma dovuta.

È di conseguenza corretto procedere alla convocazione delle commissioni consiliari permanenti per acquisirne i dovuti pareri.

L'ESPERTO
RISPONDE

La «ratio» di tale attività discende, sotto il profilo normativo, dal combinato disposto di due norme della legge n. 142/90 nel testo vigente oggi: il comma 3 dell'articolo 31 ("i Consigli durano in carica sino all'elezione dei nuovi, limitandosi... ad adottare gli atti urgenti e improrogabili") e il comma 3 e 5 dell'articolo 39 (comma 3: "con il decreto di scioglimento si provvede alla

nomina di un commissario, che esercita le attribuzioni conferitegli con il decreto stesso"; comma 5: "i consiglieri cessati dalla carica per effetto dello scioglimento continuano ad esercitare, fino alla nomina dei successori, gli incarichi esterni loro eventualmente attribuiti").

Più in generale, la «ratio» di tale attività consegue dall'essere gli Enti locali territoriali, a far data dal 15 marzo 1997, non più «sottoordinati», ma «equordinati», per effetto della riforma definita dalla legge 59/97 e del principio di sussidiarietà. Effetto di ta-

le cambiamento è, tra l'altro, che il commissario straordinario è divenuto una figura "debole" perché privo di quel "mandato di rappresentanza" di cui i consiglieri comunali, ancorché dimissionari, continuano ad essere titolari finché una nuova consultazione popolare non avrà trasferito detto mandato ad altre persone fisiche.

Da qui nasce l'esigenza per il commissario straordinario di "vestire" il più possibile di rappresentanza popolare l'esercizio delle funzioni gestionali a lui provvisoriamente affidate.

E tale attività di "vestizione" si realizza attraverso il ricorso sistematico al supporto decisionale (sia pure a carattere consultivo, nei limiti di quanto definito dallo statuto e dai regolamenti dell'Ente) delle commissioni consiliari permanenti.



Olivetti, Bell sale al 20% Operazione da mille miliardi

La lussemburghese Bell porterà la sua quota in Olivetti al 20%. Così si rafforza la cabina di comando della Holding di controllo di Telecom Italia, da diversi giorni data dai rumors di Borsa come a rischio di scalata. La decisione della finanziaria lussemburghese, presa dal Cda tenuto nel pomeriggio di ieri, era stata preannunciata in mattinata dallo stesso Roberto Colaninno.

di Bell ha convocato per il 18 novembre l'assemblea dei soci, che dovrà deliberare un aumento di capitale di mille miliardi. La società informa anche che agli attuali soci, che si sono dichiarati disposti a sottoscrivere l'aumento, si aggiungerà il Montepaschi, che sottoscriverà 218 miliardi di euro acquisirà quindi una quota del 10,47% del nuovo capitale di Bell, mentre Hopa deterrà il 50,74. Al termine dell'operazione l'indebitamento finanziario della società resterà invariato a 1.389 miliardi, mentre il patrimonio salirà a 2.431 miliardi. In Borsa le voci sull'operazione della Bell hanno spinto in alto i titoli Olivetti, saliti del 6,13% a 2.128 euro del prezzo di riferimento. E a valori di mercato, il 5,2% circa di Olivetti, quanto manca per portare la Bell dal 14,78% al 20% della società di Irea, vale poco più di 1.000 miliardi di lire.

Arriva in Piazza Affari la «febbre» per Internet

Poligrafica S. Faustino +29,27%, Tiscali oltre il 12%, Tecnodiffusione +18%

MILANO Piazza Affari riscopre Olivetti (+6,13%) e i telefonici in genere ma punta tutto su Internet e Nuovo Mercato in una seduta che ha visto l'indice Mibtel andarsi su e giù sulla scia di Wall Street e dei dati Usa per poi finire a chiudere con un +0,48% in linea con le Borse europee. Nonostante le montagne russe gli indici si sono fermati vicino ai massimi: pur con scambi in calo - 1.195 milioni di euro pari a 2.313 miliardi di lire - il Mibtel, come detto, ha chiuso a +0,48% (23.599 punti), il Mib 30 a +0,68% (33.771), il Midex a +0,47% (26.886).

Una giornata quella di ieri che ha visto soprattutto i titoli ad alto potenziale di crescita - quelli che dal 7 giugno in Borsa sono raggruppati nel cosiddetto «Nuovo mercato» - fare tante scintille da costringere alla sospensione la contrattazione per eccesso di rialzo. Qualche esempio di «internetmania»? La Poligrafica S. Faustino che ha raggiunto un +29,27%. Le Tiscali che hanno chiuso con un rialzo di oltre il 12%. Le Tecnodiffusione

del 18%. Come spiegare questo boom? Gli analisti puntano sostanzialmente su due fattori. Quello della novità che spinge gli investitori a scommettere su un mercato - quello a forte innovazione tecnologica - che presumibilmente potrebbe dare parecchie soddisfazioni. E così finora è stato anche se - ricordiamo - finora nel «Nuovo mercato» si registrano cinque società - più una in attesa di entrare - e tra queste c'è anche OpenGate, partita al galoppo salvo poi invertire bruscamente la tendenza e chiudere a -4,03%, a dimostrazione che alle grandi speranze si accompagna sempre un grande rischio. C'è poi un'altra spiegazione, più tecnica, che va ricercata nel superamento dei timori per il destino di Microsoft: evoluzione positiva del duello ingaggiato con le autorità Usa che ha invogliato gli investitori a tornare a credere in Bill Gates. Altro titolo con febre di rialzo? Le Acsm che hanno toccato un aumento record del 44,29% (tanto da essere puntualmente sospese per poi chiudere comunque con

un eccezionale +43,03%). Incremento che aggiunto a quello cumulato in queste ultime due settimane porta a un guadagno complessivo del 216%. La causa? Il rastrellamento operato da investitori strategici come Aem, Edison e Fondazione Cariplo.

Ma ieri a correre sono stati anche i titoli legati alle telecomunicazioni. Innanzitutto le Olivetti che hanno dato vita ad un nutrito volume di scambi, per 56 milioni di pezzi. Ma anche Tecnost hanno recuperato bene (+4,66%), con Telecom e Tim. E infine in volo Manne-smann, dopo le nuove indiscrezioni che danno per imminente il lancio dell'Opv Vodafone (+6,44%). In tensione, già da alcuni giorni, anche Mediaset che chiudono a +3,68%. E quanto alle matricole eccellenti c'è da aggiungere che i riflettori sono già accesi sulle Italdesign-Giugiaro che ieri sul mercato grigio è stata in rialzo del 40%. Si attende l'esordio con il botto.

M.U.

Tariffe fisso-mobile, -20% L'ultima parola all'Antitrust. Le urbane slittano a giugno

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Tariffe fisso-mobile varate, ma ancora top-secret. Il consiglio dell'Authority per le Tlc ha annunciato a tarda sera il varo del provvedimento sulle chiamate dal telefono fisso ai cellulari, aggiungendo però che il dossier è stato inviato all'Authority Antitrust per un parere. Solo dopo i nuovi «prezzi» saranno comunicati ufficialmente, per entrare in vigore da gennaio. Secondo indiscrezioni, la riduzione studiata dai commissari dovrebbe aggirarsi attorno al 20%. Secondo valutazioni, la media delle tariffe sarebbe di circa 500 lire al minuto, con una quota

di 120 lire destinata a Telecom e 380 agli operatori.

Per oggi, nulla di più, né sulla trasparenza, né sulle ipotesi della vigilia che parlavano di una radicale semplificazione tariffaria, che avrebbe abolito la selva di prefissi, proponendo due «piani» tariffari da far scegliere al titolare del fisso (e non del mobile). Nel frattempo, però, dall'organismo guidato da Enzo Cheli sono arrivate precisazioni sull'altro importante capitolo della telefonia: la liberalizzazione delle urbane entro il 2000.

«L'Authority completerà nelle prossime settimane il quadro normativo e regolamentare - dichiara una nota - affinché il predetto obiettivo possa essere raggiunto

500 LIRE AL MINUTO Per chiamare un cellulare con gli «sconti» previsti dall'ultima manovra

nei tempi previsti». Insomma, le leggi ci saranno entro gennaio. Quanto alla possibilità effettiva per i cittadini di scegliere un operatore diverso da Telecom anche per le urbane, i tempi sembrano lunghi almeno di sei mesi. «La liberalizzazione effettiva delle telefonate urbane sarà graduale - dichiara il commissario Vincenzo Monaci - perché prima di giugno prossimo, ad esempio, non potrà

essere operativo l'unbundling (cioè l'accesso alla rete locale, ndr)». Lo stesso presidente Cheli ricorda che le istruttorie su tutti gli aspetti tecnici legati alle chiamate urbane (oltre all'unbundling, anche la carrier selection, cioè l'adozione del prefisso per identificare l'operatore, o la portabilità del numero da un gestore all'altro) sono ancora in discussione, anche se gli aspetti normativi saranno definiti entro dicembre. Proprio la questione dell'unbundling è stata al centro di una riunione della commissione infrastrutture dell'Authority ieri mattina (e vi tornerà il 18 novembre). Monaci ha presentato le sue proposte per lo «spacchettamento» della rete locale di

Telecom che sarà messa a disposizione anche dei competitor.

Il mercato, dunque, si fa strada a fatica nella telefonia, ostacolato da impedimenti procedurali e tecnici. Sulle tariffe fisso-mobile l'Authority per le Tlc si prepara ad una settimana di incontri con le Associazioni dei consumatori. Furono loro a «bloccare» Tim e Omnitel in gennaio, chiedendo (e ottenendo) che le tariffe fossero fissate dal Garante. Oggi chiedono di più: che i consumatori siano riassicurati di «sovrapprezzi» pagati dai cittadini italiani rispetto alla media europea. In una lettera l'Adusbef calcola una maggiore spesa di 120 lire al minuto, per un totale di 100 miliardi.

Comit, domani il sì alle nozze con Intesa Bankitalia indaga sul gruppo

ROMA Sarà disegnato domani il primo tassello del nuovo gruppo Intesa-Comit. L'assemblea di Piazza della Scala è chiamata a ratificare l'aggregazione, ad abolire dallo Statuto il «tetto» del 5% sui diritti di voto e ad eleggere in nuovo Cda, da cui qualcuno uscirà (non si sa ancora chi), ed uno sicuramente entrerà, cioè Intesa. La quale farà il medesimo passaggio il 30 novembre, ma con «pesi» emisurre diversi: allargamento del Consiglio a Commerzbank (che ha ereditato ieri di volersalire ancora nella holding) e Mediobanca Hdp. L'operazione, comunque, resta formalmente ancora aperta, visto che sull'aggregazione sono in corso due istruttorie: la prima

dell'Antitrust (avviata il 14 ottobre), che chiede chiarimenti sulla concentrazione dei prodotti finanziari, la seconda di Bankitalia (aperta una settimana dopo), che ravviva modifiche nelle quote di mercato in alcune regioni dei depositi e degli impieghi. Ambedue le Autorità hanno a disposizione 45 giorni per emettere un «verdetto». La partita, dunque, potrà chiudersi definitivamente solo a inizio dicembre.

Intanto Piazza Scala annuncia (come già fatto da altri istituti) di averitoccolato al rialzo il primaterale del 0,50% (al 6,25%) a seguito dell'aumento dei tassi deciso dalla Bce. Il top rate resta al 12,50%.

B. Di G.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, ACSM, AEDES, AEDES RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLENZA, ALLIANZ SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUTO TO MI, AUTOGIRILLI, AUTOSTRAD, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DES-BR R99, B DESIO-BR, B FIDELUR, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B LEGNANO, B LOMBARDO, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SANTANDER, B SARDEGNA, B TOSCANA, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCCA PROFILE, BCO BILBAO, BCO CHIAVARI, BEGHILI, BENETTON, BENI STABILI, BIM, BIM W, BIPO-CARIRE, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMBO, BREMBO R, BROSCHI, BROSCHI R, BULGARI, BURGIO, BURGIO P, BURGIO RNC, BUZZI UNIC

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUZZI UNIC R, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, CALP, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL RNC, CEM BARILETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CEMENTAR ZIN, CIGA, CIGRA, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 0 W, CR VALT 01 W, CR VALTE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, D DALMINE, DANIELI, DANIELI R, DANIELI W3, DE FERRAR, DEROMA, DUCATI, EDISON, EMAK, ENEL, ENI, ERG, ERICSSON, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, FIAR, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT POLLONE, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FONDO ASS, FONDO ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA R, GENERALI, GENERALI W, GEWISS, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GRANDI VIAGG, GRUPPO COM, HDI, HDI RNC, IDRA PRESSE, IPI PRIV, IFL, IFL R W, IFL RNC, IFL W 99, IML METANOP, IMA, IMPREGILO, IMPREGILO W1, IMPREGILO W2, INA, INTEX, INTEX RNC, INTERBANCA, INTERPUMP, INV IMM LOMB, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEM, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LA GAIANA, LAZIO, LONFIERO, LUNIFICIO, LOCAT, LOGITALIA GE, MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANNEMANN, MANULI RUB, MARGONZI, MARCOLIN, MARZOTTO

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA W, MEDIOLANUM, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS RNC, MIRATO, MITTEL, MONDARIS, MONDARIS R, MONFIBRE, MONFIBRE RNC, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEDE, MONTEDE R, MONTED RNC, NAV MONTAN, NECCHI, NECCHI RNC, OLCESE, OLIDATA, OLIVETTI, OLIVETTI P, OLIVETTI R, OLIVETTI W, OPENGATE, P BGC-C VIA, P BGC-C VIA W2, P CREMONA, P ETIR-LAZIO, P FERRA-SEM, PARNALAT, PARNALAT W, PERLIER, PERMASTELIUS, PININF RNC, PININFARINA, PIRELL CO, PIRELL SPA, POL EDITOR, POLIGRAF S F, POP COM IN W, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO, PREMAMM, PREMAMM R, PREMUDA RNC, PRIMA INDUST, R DE MED RIS, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI W, RICCHIGNORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN R W, RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, ROLAND EUROP, ROMANUS, ROMA VETUS F, RONCADI, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFFLO, SAJ, SAJ RNC, SAJ RNC, SAJAG, SAJAG RNC, SAREM, SAREM RNC, SAREM RNC, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRTU, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W99, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI R, SNAI RNC, SOGEFI, SOL, SONDEL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOIFFUS, TECNOST, TELECOM IT, TELECOM ITR, TERME AC RNC, TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TISCALI, TORO, TORO P, TORO RNC

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREVIN FIN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIONE IMM, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W, UNIPOL W, VEMER ELETR, VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C27M2D, WCBM30C30M2D, WCBM30C32M2D, WCBM30C38M2D, WCBM30C42M2D, WCBM30C44M2D, WCBM30C48M2D, WCBM30C50M2D, WCBM30C52M2D, WCBM30C54M2D, WCBM30C56M2D, WCBM30C58M2D, WCBM30C60M2D, WCBM30C62M2D, WCBM30C64M2D, WCBM30C66M2D, WCBM30C68M2D, WCBM30C70M2D, WCBM30C72M2D, WCBM30C74M2D, WCBM30C76M2D, WCBM30C78M2D, WCBM30C80M2D, WCBM30C82M2D, WCBM30C84M2D, WCBM30C86M2D, WCBM30C88M2D, WCBM30C90M2D, WCBM30C92M2D, WCBM30C94M2D, WCBM30C96M2D, WCBM30C98M2D, WCBM30C100M2D



◆ **Il procuratore Carla Dal Ponte presenta all'Onu un documento su un terzo dei siti dell'orrore**

◆ **«Numeri destinati ad aumentare» ma resta un divario tra i dati diffusi dagli Usa e la realtà dei fatti**

Kosovo, 2108 morti nelle fosse comuni

Prime cifre ufficiali del Tribunale internazionale dell'Aja

L'AJA Alcuni hanno almeno un nome da poter incidere su una pietra. Di altri non è rimasto che un elenco sommario, poche righe su un foglio bianco, la lista dei vestiti che avevano indossato e una descrizione approssimativa dei tratti somatici, per quel che è stato possibile. Sono 2108 i morti ufficiali nel carnaio del Kosovo, primo dato sfornato dal Tribunale internazionale per i crimini commessi in ex Jugoslavia, illustrato ieri dal procuratore Carla Dal Ponte che presenterà un rapporto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dato ufficiale ma ancora parziale. L'inchiesta sulle fosse - comuni o meno - segnalate in Kosovo è ancora incompleta. Dei 529 siti localizzati dagli esperti del Tribunale, solo un terzo è stato esaminato. «Il lavoro è terminato in 195 siti». E le cifre inevitabilmente dovranno essere aggiornate.

I dati con cui si confrontano gli esperti dell'Aja hanno un altro ordine di grandezza. Familiari, superstiti e testimoni delle violenze serbe hanno segnalato agli investigatori 11.334 vittime, fornendo informazioni su dove potevano trovarsi i corpi. Nelle 195 fosse dove l'esame è stato completato, era stata indicata la presenza di 4.266 cadaveri, il doppio di quelli effettivamente trovati. Ma Carla Dal Ponte ci tiene a sottolineare che la cifra di 2108 corpi esumati «non riflette necessariamente il numero totale delle vittime». E non solo perché è un dato parziale, ma anche perché spesso insieme ai cadaveri gli esperti dell'Aja hanno trovato tracce di manipolazioni che fanno pensare al tentativo di cancellare le prove delle violenze. È probabile che in diversi casi i corpi siano stati fatti sparire, in alcuni casi sono stati bruciati. In numero significativo di fosse, se-

condo il rapporto, «è impossibile contare il numero preciso dei morti sepolti». In alcuni casi gli investigatori si sono trovati di fronte a fosse comuni con centinaia di corpi, altri siti erano molto più piccoli, alcuni erano vuoti.

In ogni caso, il rapporto sottolinea che «non è compito» del Tribunale formulare elenchi completi, ma solo «cercare prove per contestare accuse». «La nostra attenzione comprensibilmente deve rivolgersi alle indagini in quei luoghi segnalati come scene dei crimini di cui sono accusati il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic e altri leader», sostiene Carla Dal Ponte. Nel maggio scorso, mentre la Serbia era bersagliata dai missili della Nato, il Tribunale internazionale per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia ha ac-

cusato Milosevic, il presidente serbo Milan Milutinovic e il capo di stato maggiore Dragoljub Ojdanic di crimini contro l'umanità e di crimini di guerra. Pochi giorni fa, Dal Ponte ha rilanciato, affermando che il presidente jugoslavo potrebbe essere incriminato per genocidio. Lavora su un'altra lunghezza d'onda, il Tribunale dell'Aja. Non certo sul tentativo di stabilire a posteriori la giustizia o meno dell'intervento contro la federazione jugoslava, basando il giudizio sulla stima esatta delle vittime per soppesare se la guerra sia stata davvero umanitaria o se in gioco ci siano stati altri interessi - ammesso che il metro per misurare le fosse comuni sia un'unità di misura inopinabile. Eppure quei 2108 morti, primo parziale tassello di un mosaico d'orrore

dove l'illegalità è la regola, la Kfor subisce la presunzione di ex guerrieri e criminali diventati «stato» e la persecuzione dei serbi ha prodotto un'ondata di profughi stimabile in 200.000 persone. Viste attraverso queste lenti, le certezze della guerra sembrano assai meno solide di qualche mese fa.

Le valutazioni politiche spettano ad altri. Il Tribunale dell'Aja procede sul terreno dell'inchiesta giudiziaria, anche se il principale accusato è un capo di stato. Carla Dal Ponte conta di poter completare il lavoro d'inchiesta su tutte le fosse segnalate entro la fine del prossimo anno. Ma già da ora chiede al Consiglio di sicurezza di intervenire per assicurare gli accusati alla giustizia, vista la totale indisponibilità della Serbia a collaborare.

Un soldato della Nato davanti a una fossa comune in Kosovo



Barak manda le ruspe a sgomberare i coloni

Il governo israeliano approva anche il ritiro da una parte della Cisgiordania

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È l'alba quando inizia la «battaglia di Havat Maon». Unità dell'esercito e della polizia israeliana contro alcune centinaia di coloni ebrei. L'ordine impartito da Ehud Barak è perentorio: smantellare l'avamposto illegale dei coloni sulla collina di Havat Maon, in Cisgiordania. Lo scontro inizia alle tre del mattino. I soldati, un migliaio, si trovano di fronte 300 coloni decisi a dare man forte alle quattro famiglie che su quella collina, a ridosso di Hebron, avevano eretto le loro case. I militari sono disarmati e solo cinque ore dopo rie-

scono a trascinare via gli ultimi coloni, che scalciano e gridavano, prima di radere al suolo le precarie abitazioni dell'avamposto.

Alcuni si erano difesi irrorando i soldati con il gas delle bombole per la cucina, altri erano saliti sui tetti. Diverse donne affrontano i soldati con i neonati in braccio. A sostegno degli irriducibili si schiera il deputato ultra nazionalista Rehavam Zeevi: «Quello operato da Barak - tuona - è terrorismo di Stato». Nei giorni scorsi i coloni avevano distribuito a soldati e poliziotti volantini che invitavano a disobbedire all'ordine di evacuazione forzata, mentre sulla porta della sinagoga di «Havat Maon» era

stato affisso il testo di una «pulsatura», una maledizione ebraica intesa a spaventare i militari più religiosi. La risposta è nelle ruspe che radono al suolo l'avamposto. Trenta coloni vengono fermati. «Havat Maon» è uno dei 43 avamposti sorti in Cisgiordania negli ultimi mesi del governo Netanyahu, quando l'allora ministro degli Esteri, e leader storico dei «falchi» israeliani, Ariel Sharon incitò i coloni a creare fatti compiuti sul terreno per sabotare il processo di pace con i palestinesi.

Recentemente il nuovo premier laburista ha raggiunto un accordo con i leader dei coloni perché fossero volontariamente evacuati 12

avamposti, considerati illegali. Nella maggior parte dei casi lo smantellamento delle strutture, spesso non più di una manciata di case mobili, si è svolto senza incidenti. Ma a «Havat Maon» non è stato così: perché su quella collina i soldati hanno trovato ad attenderli gli esponenti dell'ala oltranzista del movimento dei coloni, i «puri e duri» di «Eretz Israel», decisi a resistere malgrado l'ultimatum posto dal governo.

La notizia dell'evacuazione dell'avamposto viene accolta favorevolmente a Gaza. «È un passo in avanti, ma ne attendiamo altri», dichiara ai giornalisti Yasser Arafat appena rientrato dal viaggio in Europa. Sul ter-

no, ricordano i dirigenti palestinesi, restano oltre 150 insediamenti ebraici, 61 dei quali attualmente in fase di estensione. Mentre ad «Havat Maon» le ruspe completano lo smantellamento dell'avamposto, a Gerusalemme inizia la riunione del governo. All'ordine del giorno c'è l'approvazione del nuovo ritiro dalla Cisgiordania, che verrà effettuato il 15 novembre. Un tre per cento della Cisgiordania passerà sotto il controllo congiunto di israeliani (che continueranno ad esercitare la responsabilità in materia di sicurezza) e palestinesi e diventerà una riserva naturale. Un altro 2%, attualmente sotto controllo congiunto, passerà sotto la

giurisdizione dell'Autorità nazionale palestinese: fra le città di Nablus e Jenin si creerà così una «fascia» omogenea entro la quale non rimarrà più alcuna presenza israeliana. Le mappe del ritiro - sottoposte successivamente al vaglio della Knesset e poi presentate all'Anp - vengono approvate dall'esecutivo a larghissima maggioranza: un solo voto contrario, quello di Yitzhak Levy, ministro per l'Edilizia abitativa e leader del Partito nazionale religioso. «Questo è un eccellente passo in avanti nel processo di pace», afferma deciso Ran Cohen, ministro per l'Industria e dirigente di primo piano del «Metz», la sinistra sionista. Sullo sfondo, resta la rabbia dei coloni più oltranzisti. Isolati ma non in disarmo. Sui muri di Kiryat Arba, l'insediamento-roccaforte dell'ultradestra ebraica, tornano a comparire scritte minacciose: «Barak traditore, farai la fine di Rabin». Lo scontro è solo agli inizi.



Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce una barca a vela. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. CONAI e COREPLA promuovono e finanziano la **raccolta differenziata** e il riciclo degli imballaggi di plastica. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore alla plastica. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.

COREPLA
www.corepla.it

CONAI
www.conai.org

Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.



◆ **Romano Prodi da Bruxelles:**
«Il mercato unico non permetterà
regole diverse nei Paesi dell'Unione»

◆ **Livia Turco studia le misure**
da prendere per i locali da ballo
con il Sindacato Imprenditori

Ecstasy, il governo lancia la nuova sfida

Bindi: «Una strategia che ci vede primi in Europa»

ROMA. Strategia coordinata del governo contro l'ecstasy: al bando quattro sostanze che comunemente compongono le micidiali pasticche; possibile accordo con i gestori delle discoteche perché osservino il massimo rigore nel combattere l'uso della droga nei loro locali; informazione agli studenti delle scuole; uso di testimonial eccellenti dello sport e dello spettacolo. Queste le direttrici adottate nel vertice convocato ieri a Palazzo Chigi da Massimo D'Alema con i ministri Jervolino, Turco e Bindi, e con i sottosegretari Ayala e Rocchi.

Nella mattinata la commissione del Consiglio superiore di sanità, presieduta dal farmacologo, Silvio Garattini aveva deciso e «consigliato» l'iscrizione nella tabella A di due sostanze derivate da amfetamine e di due tranquillanti, che vengono usati per la composizione dell'ecstasy, la quale però spesso viene fabbricata artificialmente. Ma proprio per questo - ha spiegato il professor Garattini - molto pericolosa in quanto contiene impurità dannosissime. Queste sostanze, dunque, grazie al decreto che il ministro Bindi ha già firmato, saranno subito fuori legge. «Siamo il primo paese nella comunità europea - ha affermato la Bindi - ad adottare un provvedimento di questo tipo».

Nel question time di ieri il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella aveva anticipato l'impegno del governo che intensifica i suoi sforzi, perché già da tempo è impegnato a contrastare la diffusione delle droghe sintetiche. Grazie anche a tutte le forze dell'ordine è in atto un'operazione di repressione e di vigilanza nelle zone più a rischio, come scuole, discoteche e aree limitrofe. Inoltre in seguito alla collaborazione con le polizie degli altri paesi d'Europa - secondo il ministro Jervolino - è possibile individuare i «canali di approvvigionamento». A questo proposito, Romano Prodi da Bruxelles, afferma che «in materia di droga, il mercato unico non può permettere che delle regole diverse finiscano per essere applicate in tutti i Paesi dell'Unione, con la circolazione delle droghe sintetiche che percorrono senza alcun controllo la comunità. Non possiamo rinunciare - è la conclusione del Presidente - ad un coordinamento politico oggi e ad una politica comune domani».

Quanto ai finanziamenti: quattro i progetti. Il primo da 1 miliardo e 800 milioni per una migliore conoscenza del fenomeno; il se-

condo da 2 miliardi e 800 milioni per meglio coordinare gli interventi e la prevenzione; 2 miliardi e 400 milioni per ottenere informazioni; infine, 700 milioni per formare personale qualificato.

Quanto alle discoteche, chiarito che sarebbe una «fesseria» chiuderle, come specifica Veltroni, che ritiene molto importante «restituire senso, significato e valori a una società centrata sui soldi e sull'agonismo sociale», i Ds chiedono una sorta di accreditamento per i locali che abbiano determinati requisiti organizzativi e tecnologici. Una strategia comune per rendere le discoteche un luogo «divertente e sicuro» dove i ragazzi siano dissuasi dall'uso di sostanze stupefacenti e siano aiutati a preservare la loro salute senza limitare il loro divertimento è stata ieri oggetto dell'incontro del ministro Livia Turco con il presidente del Sindacato Imprenditori Locali da Ballo (Silb) Giancarlo Barisio. È stato accolto favorevolmente dai rappresentanti degli imprenditori l'invito a impegnarsi per tenere le droghe fuori dai locali. Questi, i punti individuati da porre alla base di un protocollo d'intesa per la creazione di un albo delle discoteche di qualità: formazione degli operatori di locali notturni su rischi e danni delle droghe, sui sintomi della crisi, sui soccorsi immediati; collaborazione fra gli addetti alla sicurezza interna dei locali e le forze di polizia; promozione della musica dal vivo con adeguate incentivazioni; piano degli orari di chiusura omogeneo sul territorio per ridurre il pendolarismo della tarda notte. Ma si parla anche di disincentivazione delle bevande alcoliche a favore di quelle analcoliche, e ancora: apertura dei locali a operatori impegnati nella lotta delle droghe per favorire la campagna informativa dentro e fuori le discoteche.

Il Silb ha chiesto al governo di studiare la possibilità di incentivi anche fiscali per le discoteche che accetteranno di iscriversi all'Albo delle discoteche di qualità.

Ancora commenti ieri sul fenomeno dell'ecstasy. Fra gli altri quello del procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli che ha detto - «finora non si aveva la percezione delle dimensioni di questo fenomeno. Tutti noi dobbiamo fare una riflessione, rendendoci però conto che la sola repressione non basta, perché serve una prevenzione che deve partire anzitutto dalla famiglia e dalla scuola».

I PROVVEDIMENTI

LE TABELLE

I nuovi stupefacenti inseriti negli elenchi delle sostanze proibite

■ Rosy Bindi ha presentato al Consiglio dei ministri il decreto per la messa al bando delle sostanze stupefacenti ecstasy e derivati. «Siamo il primo paese nella comunità europea ad adottare un provvedimento di questo tipo - ha dichiarato ieri il ministro - ciò che manca ancora è la consapevolezza da parte dei giovani degli effetti devastanti di queste sostanze». L'inserimento nella nota tabella A delle sostanze pericolose e dannose, di tutte le amfetamine è un fatto tutto italiano. La «raccomandazione» relativa alla messa al bando di ecstasy e derivati è stata formulata ieri mattina dalla quinta commissione del Consiglio superiore di sanità ed è stata fatta propria dalla ministra Rosy Bindi. Acquisito il parere del ministro di grazia e giustizia, il decreto - ha dichiarato Rosy Bindi - «potrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale così da avere uno strumento in più nella lotta alla droga».

LA PREVENZIONE

Rivoluzione nei Sert e campagne per scuole e discoteche

■ «Il ministero dell'Interno ha diramato direttive specifiche per attuare interventi investigativi mirati e interventi di prevenzione e di controllo nelle zone cittadine frequentate abitualmente dai tossico-dipendenti, nei pressi delle scuole, dei pubblici esercizi e particolarmente all'interno delle discoteche». È quanto ha affermato ieri il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella. Gran parte del materiale di provenienza estera, soprattutto olandese - ha aggiunto Mattarella - per questo sono state numerose le operazioni condotte con le forze dell'ordine di altri paesi, in particolare Olanda e Germania. Operazioni che hanno dato risultati significativi: 480 arresti l'anno e diverse centinaia di persone denunciate in stato di libertà. Nel pacchetto preventivi c'è anche la trasformazione dei Sert che diventeranno dipartimenti dove affrontare i problemi delle nuove droghe.

I FONDI

Poco meno di otto miliardi per avviare quattro progetti

■ Il governo ha messo a punto quattro progetti per contrastare la diffusione delle droghe sintetiche. Lo ha annunciato il vice presidente del Consiglio, Sergio Mattarella alla Camera. Si tratta di 1 miliardo e 800 milioni per la migliore conoscenza del fenomeno delle droghe sintetiche; 2 miliardi e 800 milioni per coordinare le esperienze principali di prevenzione e di intervento già esistenti nel nostro paese; 2 miliardi e 400 milioni per ottenere informazioni da persone direttamente a contatto con il problema delle sostanze stupefacenti. Ancora, verranno stanziati 700 milioni per un progetto rivolto a formare personale qualificato nell'ambito dei servizi pubblici e privati. «Interventi - ha detto Mattarella - con i quali si intende evidenziare la risposta che il governo, sulla spinta del Parlamento, intende dare a questo allarmante fenomeno».

LA SENTENZA

Custodiva 227 pasticche assolto in Appello

Si possono tenere in casa oltre duecento pasticche di ecstasy e considerarle per uso personale. È quanto si desume dalla vicenda giudiziaria di un uomo condannato a tre anni in primo grado per la detenzione di 227 pasticche di Ecstasy e assolto in appello. I giudici della IV Sezione Penale della Corte d'Appello di Torino hanno assolto, infatti, - perché il fatto non costituisce reato - Roberto Furin, 30 anni, residente ad Acqui Terme (Alessandria), che in precedenza era stato condannato dal Tribunale della cittadina termale alla pena di tre anni di reclusione.

L'uomo, arrestato due anni fa dai Carabinieri, nell'ambito di un'indagine sullo smercio di droga nelle discoteche del Basso Piemonte, era stato condannato in primo grado per aver detenuto nella sua abitazione il considerevole quantitativo di droga. Furin, però, aveva sempre sostenuto che l'ecstasy era per uso personale e non destinata allo spaccio. Che le pasticche erano sue e non venivano cedute ad altri in cambio di danaro. La sua tesi difensiva era stata respinta dal Tribunale di Acqui Terme, ma è stata accolta dalla Corte d'Appello di Torino che ha ritenuto non sussistano le prove di una destinazione allo spaccio delle duecentoventisette pasticche di stupefacente. E, senza prove, resta in piedi la verità di Furin, che farà uso personale e «quotidiano» - visto il quantitativo - di pasticche.

Frutta e verdura, la scelta diventa sempre più povera

Che ne è del sedano nero, dove sono finite le mele? Lo spiega il professor Cannella

ROMA. La spesa? Sempre più uguale. L'alimentazione? Sempre più povera. Sono dati certi, si misurano ogni giorno al mercato, o meglio al supermercato ma colpe e rimedi, ancorché conosciuti, non sono a portata di mano, nel senso che le prime sono difficili da neutralizzare, i secondi da introdurre. Ecco il dato: frutta e verdura sono vittime dell'«erosione genetica», si riducono a poche varietà. L'allarme viene lanciato dal mensile dei Verdi «Modus». La scelta, ad esempio, di mele, pere, sedani, patate è sempre più facile, quasi obbligata. È la fine della biodiversità, uno dei molti risultati dei cibi geneticamente modificati e dell'agricoltura industriale.

La rivista fornisce dati e percentuali: oggi solo 150 piante forniscono alimenti e fibre alla popolazione del pianeta e tra queste appena 29 sono alla base del 90% del cibo pro-

dotto. L'emergenza genetica tocca poi in particolare alcuni alimenti made in Italy. Le pere, di cui il Belpaese è il primo produttore europeo, sono essenzialmente di 4 varietà (Abate, Conference, William e Decana), mentre ancora negli anni Cinquanta se ne conoscevano decine. Delle mele ne sono sopravvissute soltanto tre delle 150 varietà descritte nel 1901. Golden delicious, Red delicious e Rome beauty costituiscono il 72% dell'intera produzione del '99. Il sedano contava 6 varietà, oggi è ridotto a due mentre non si sa se sopravvive il pregiatissimo sedano nero di Trevi. Ma anche i mandorli sono diventati 11 dalle 752 varietà contate nel 1872 e delle 400 varietà di frumento coltivate in Italia a inizio secolo ne sopravvivono ben poche.

Lo stesso può dirsi per spinaci, carciofi ma anche per altri cibi come la carne, il latte e i loro derivati «sem-

pre più compressi dall'industria del congelamento e della grande distribuzione che guarda al guadagno immediato lavorando sui tempi piuttosto che sulla qualità e tanto meno sulla diversità, nemica della catena di montaggio, dell'omologazione»: chi dice queste cose, commentando la ricerca del mensile, è Carlo Cannella, combattivo ordinario di Scienza dell'alimentazione dell'università La Sapienza, accanito sostenitore della «biodiversità» nonostante la perdita secca che dobbiamo registrare in Italia in fatto di difesa dell'agricoltura, delle nostre peculiarità, delle specialità e dei sapori di casa nostra.

Per Cannella la colpa viene da lontano, «da quando sono spariti, combattuti ferocemente dalla grande distribuzione, i mercatini rionali, quelli del passaggio diretto produttore-consumatore, quelli dove anco-

ra trovavi lo spinacio piccoletto, da far saltare in padella e che è stato soppiantato da quello a foglia larga che si raccoglie con le macchine in Puglia, si congela e lo trovi dopo otto ore nei supermarket del nord». È non è colpa da poco. Meno varietà, meno sapori, meno cultura e tradizione ma anche appiattimento nutrizionale e, paradossalmente, meno sicurezza alimentare. Cannella la spiega così: «L'artigianato di ieri, essendo legato legato ad un mercato più spicciolo, non poteva permettersi di sbagliare, di forzare la crescita di un vitello o di un ortaggio con troppi mangimi o fertilizzanti chimici, doveva stare attento al suo lavoro. Oggi, nel mucchio, non si va troppo per il sottile e fenomeni come quello della mucca pazza sono lì a dimostrarlo».

Insomma bisogna fare un passo indietro. Ma sarà l'Italia, paese auto-

lesionista non soltanto sul fronte dell'agricoltura, capace di cambiare rotta? «Se ne stanno accorgendo in molti e dall'Unione europea di Romano Prodi arrivano segnali forti su sicurezza ma anche sulla difesa delle proprie peculiarità come del resto fanno già da tempo, e bene, i francesi che ai loro prodotti ci tengono. Sin qui da noi si è difesa la grande qualità, i prodotti di punta, ma si è perso di vista il quotidiano come si è persa la battaglia della pasta: ma la gente comincia a ricordare che una volta c'era il puré, c'erano le crocchette, gli gnocchi, il carciofo cimarrolo, la bistecca Chianina, parlo di quella non anacquata, il prosciutto e i salami veri, non quelle rifilature incollate che nutrono meno, non sanno di niente e, alla fine, costano di più perché ti fanno mangiare molto di più, infatti non saziano».

G. Ce.

L'ANALISI

IL RUOLO DELLA MAFIA NEL MERCATO DELLE DROGHE SINTETICHE

MARIO CENTORRINO

Irrilevanti d'attenzione opportunamente accesi sullo spaccio di droghe sintetiche - l'ecstasy in particolare - hanno finora illuminato bene aree di provenienza (Olanda e paesi dell'Est, questi ultimi produttori se così si può dirsi su commessa e licenza della stessa Olanda), modalità di ingresso in Italia (auto apparentemente non sospette), riflessi sul mercato delle altre droghe (diminuzione dei prezzi) dimensione quantitativa dell'«affare» (36mila pasticche sequestrate e 400 arresti nel '94; 173mila pasticche e 403 provvedimenti di custodia nel corso di quest'anno che deve ancora concludersi). Un aspetto risulta finora ancora in ombra: siamo in presenza di un fenomeno di economia illegale gestito dalla criminalità organizzata comune o, ancora una volta, assistiamo all'inserimento

nell'«affare» di cosche mafiose? La risposta al quesito è importante sotto più aspetti: tecniche e strumenti di indagine da utilizzare, azione di contrasto da ideare, corretta individuazione della dimensione quantitativa e qualitativa del fenomeno stesso oltre i pezzi di colore che stanno fiorendo in cronaca. Diciamo subito che sul punto ci troviamo in presenza di due tesi decisamente contrastanti. Qualcuno si è subito affrettato a dire, infatti, che al momento non risulta alcun tipo di legame, intreccio, interessamento tra lo spaccio delle droghe sintetiche e le cosche mafiose. Ma messaggi di significato opposto arrivano da fonti autorevoli (la Procura di Palermo). Cosa Nostra, si dice, avrebbe già posto l'occhio sull'affare ecstasy anche se non ci sono prove concrete di un suo coinvolgimento nel traffico delle

droghe leggere. In base al collaudato teorema secondo il quale la mafia si occupa di tutto ciò che dà profitto è lecito ipotizzare già un suo «avvicinamento» a questa tipologia di economia illegale. Anche da altre fonti si propone un avvertimento analogo: «sino ad ora non abbiamo raccolto elementi precisi per ritenere che la mafia abbia un ruolo nel mercato della droga sintetica, dichiara il direttore per i servizi antidroga, ma viste le notevoli dimensioni dell'affare non è escluso che Cosa Nostra sia interessata a gestirlo. Le cosche, notoriamente allungano i tentacoli su tutte le attività capaci di produrre ricchezza e si può ipotizzare che più si allargherà il mercato dell'ecstasy più cresceranno gli appetiti della mafia (Il Giornale di Sicilia, 10 novembre 1999). Questo dunque lo «stato

dell'arte» sulla questione. La cui analisi suggerisce un'annotazione da esprimersi con cautela e misurando opportunamente le parole. Nessuno può permettersi di sottovalutare la mafia, la sua capacità di inserimento nell'economia legale, la sua efficienza nel «rilevare» con opportunità e tempismo redditizia attività illegale. Proprio per questo la mafia rappresenta una variabile negativa indipendente; una condizione di contesto, una sorta di pericolo incombente. È vero altresì che l'invocarla come tale ogni qualvolta si profila l'arrivo dei fondi, la realizzazione di investimenti, ovvero emergano profitti criminali è certo buona pratica di esorcizzazione e rivelazione di una sensibilità continua, di una guardia che non si abbassa. Ma fini-

scie col produrre, della mafia intendiamo, una rappresentazione sin troppo connotata da potenza e intelligenza ancor prima di riscontri, accertamenti concreti, prove tangibili. Probabilmente questo effetto che deforma l'immagine della stessa Sicilia alimenta aspettative negative ed accentua un clima di insicurezza che nasce dal meccanismo stesso dell'informazione: ad una domanda seppur metaforica si risponde con quello che si crede l'interlocutore attenda di sentirsi dire. Nel caso della mafia, forse, tornando ad esprimersi con cautela e misura, questo meccanismo involontariamente contribuisce ad alimentare il «mito» mentre serve poco a scoprirne le forme di presenza e le strategie concrete di accumulazione.

Peppino Calderola abbraccia con molto affetto Bruno per la scomparsa della cara

ADRIANA

Caro Bruno, sappiamo quanto

ADRIANA

ti mancherà. Ti siamo molto vicini. Peppino Calderola, Pietro Spataro, Roberto Rosconi, Piero Sansonetti, Maddalena Tulanti, Maurizio Fortunata, Vincenzo Vasile, Stefano Polacchi, Silvia Garambois.

Cara

ADRIANA

ricordiamo il sorriso soave della tua dolce intelligenza, e ci stringiamo con affetto attorno al nostro carissimo Bruno Schacherl e alla tua famiglia che li hanno persa. Vichi De Marchi, Bruno Gravagnuolo, Alberto Leiss, Maria Serena Palieri, Letizia Paolozzi, Gabriella Mecucci.

Democratici di Sinistra e Sinistra Giovanile di Fiumicino partecipano al dolore per la prematura scomparsa del compagno

GIANNI

I Democratici di Sinistra di Poggibonsi nel giorno dell'ultimo saluto al compagno

VITTORIO

lo ricordano a tutti per la simpatia, la vitalità, la passione e l'attività politica e sociale di tutta una vita. Sentite condoglianze alla famiglia Scarpelli.

Nel 13° anniversario della morte del partigiano

«Corrado»

QUINTO NERI

lo ricordano la moglie Ermes, le figlie, i figli, nuore, generi e nipoti.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





◆ Dopo le leggi sul giusto processo e sull'elezione diretta per le Regioni il premier punta sul federalismo

◆ La soddisfazione di Palazzo Chigi «Il voto? Conseguenza del dialogo tra maggioranza e opposizione»

◆ Ma per Folena con questo Polo «c'è poco da stare allegri e ottimisti» Berlusconi: «C'è un'atmosfera marcia»

SEGUE DALLA PRIMA

UNA SVOLTA

D'Alema: possibili altre riforme Ma tra centrosinistra e centrodestra cala subito il gelo

ROMA C'è il disgelo. Anzi, no. Oppure, forse. Tutti d'accordo che la doppia fumata bianca su riforme costituzionali importanti è una bella pagina del parlamento, ma alla fine della giornata non tutti sono disposti a scommettere sul radioso futuro delle altre riforme in cantiere. Come dire: il dialogo ha dato un frutto ma l'albero non sta benissimo. Il capo dello stato è contento, vede coronata dal successo la sua opera di raccordo, si complimenta con il presidente della Camera Violante. Anche D'Alema è soddisfatto, considera i voti della Camera una conseguenza del dialogo tra i poli, dice che si può andare avanti col federalismo. Berlusconi incassa l'approvazione del giusto processo come una vittoria personale, ma poi, nelle ore seguenti, si susseguono commenti oscillanti e qualche doccia fredda: c'è chi invita a moderare gli entusiasmi, come Folena, ci sono i Democratici preoccupati per le conseguenze possibili sui processi, ci sono Fini e Casini che professano scetticismo e dicono "bene, ora elezioni". Così, dalla soddisfazione si pas-

sa alla polemica. «Con questa opposizione c'è poco da star allegri e ottimisti», dice il numero due di Botteghe Oscure. Berlusconi risponde piccato, riprendendo il decalogo del Muro, ossia le cose che la sinistra dovrebbe fare per «non essere più comunista» e ottenere il dialogo con l'opposizione. Insomma, c'è un po' di gioco delle parti e in un clima così finisce per prevalere l'incertezza. A palazzo Chigi c'è soddisfazione e si capisce perché. La linea del dialogo sulle riforme è un caposaldo della filosofia dell'esecutivo, e ora l'approvazione del giusto processo può dare ossigeno anche nella complicata partita col Trifoglio di Cossiga. In più fa da argine alle pressioni dei referendari e potrebbe convincere qualche forza politica che la Costi-



Il premier Massimo D'Alema Onorati/Ansa

tuo. Inoltre, la maggioranza ha dimostrato che può essere unita e che quando è convinta può convincere l'opposizione al dialogo. D'Alema, che è andato a votare proprio per contribuire a raggiungere il quorum, lascia Montecitorio dicendo poche ma sentite parole: «Sono due voti importanti». Se lo aspettava? «Sì, ma comunque, anche se me lo aspettavo, si tratta di un risultato importante». E il futuro del processo riformatore? «Ci impegneremo per farne altre, di riforme, a cominciare dal federalismo». Dunque, il dialogo riprende? Risposta: «Non è l'inizio, siamo arrivati a questo grazie al dialogo». Il problema è quel che può accadere adesso, vista la situazione. Berlusconi descrive l'approvazione della riforma del giusto processo come un successo di Forza Italia e del garantismo. Marcello Pera esulta, solo che An è gelida. «L'evoluzione del dialogo sulle riforme è molto difficile», dicono Fini e Casini. Che vedono un governo a pezzi e l'unica soluzione per la legislatura: elezioni anticipate, abbinate alle regionali. Ber-

lusconi smorza sul nascere ogni possibile polemica sulla distanza tra An e Forza Italia e mette le mani avanti: «Per le altre riforme è tutto un altro discorso...». Insomma non c'è da giurarsi. Poi arriva una dichiarazione di Pietro Folena: «Non c'è nessun disgelo col Polo, perché l'alterità politica e morale rispetto a ciò che rappresenta Berlusconi è totale». Aggiunge il numero due di Botteghe Oscure: «Le leggi approvate sono frutto di una forte lotta politica, ci auguriamo che altrettanto forte sia la battaglia politica che condurremo su par condicio e legge elettorale, ormai siamo distanti mille miglia dal tempo in cui era possibile un'intesa a tutto campo con l'opposizione, e questo per le scelte pericolose di Berlusconi...». In realtà, è con qualche elemento di durezza in più, la linea dei Ds. Forte contrapposizione programmatica e ideale col Polo, restando però aperti al confronto e al dialogo sulle riforme. Senza inciuci. Apriti cielo. Il Cavaliere riprende il discorso del Muro (quello virtuale fatto erigere a Roma contro il comunismo italiano) e spiega che

con gente così non c'è niente da fare, perché non c'è ravvicinamento nei comportamenti. «C'è un'atmosfera marcia, che non mi piace», dice. «La strada che devono percorrere ancora per la reciproca legittimazione è ancora lunga». Poiché i prossimi possibili appuntamenti nella stagione delle riforme sono federalismo e legge elettorale, gli interrogativi sono molti. Per la prima riforma, in realtà, le possibilità ci sono tutte. Ma la logica vuole che si discuta un impianto complessivo di ammodernamento della costituzione. Il problema principale è dunque la legge elettorale. C'è un disegno di legge del governo ma la maggioranza non è compatta. Anzi lo Sdi di Boselli attacca Folena a fondo per le critiche al Polo e spiega che quella proposta maggioritaria non passerà. In realtà unita non lo è nemmeno l'opposizione. In più incombono i referendum. Anche qui la logica vorrebbe che non si tornasse a votare (né nel 2001, né prima) senza una riforma. Ma per affermare la logica ci vogliono i numeri e molta pazienza. B.M.

nel centrodestra. Aver rinunciato a cercare scorciatoie simili è un buon segno, i motivi che possono aver spinto a migliori consigli anche gli strateghi più bizantini del Polo sono due: il primo è l'idea che la legislatura non stia proprio finendo, il secondo l'effetto negativo che un comportamento così furbesco avrebbe avuto su un'opinione pubblica che ha manifestato di volere l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni e comunque modalità di voto più immediatamente comprensibili. Il fatto che il modo in cui vengono eletti i sindaci sia il più apprezzato insegna. Il varo delle due riforme comunque resta un dato rilevante. Delle regionali abbiamo detto, sul «giusto processo» c'è da aggiungere che la nuova norma costituzionale va a comporre un altro tassello di una riforma della giustizia che ha (o almeno ha l'ambizione di avere) il doppio segno dell'efficienza e delle garanzie. Sappiamo che proprio sui temi della giustizia si è sino ad ora infranta la possibilità di un confronto fattivo tra maggioranza e opposizione: fu Berlusconi a far saltare su questo il testo varato dalla Bicamerale (da lui stesso votato in quella sede). E per il Cavaliere un punto di estrema sensibilità, un nervo scoperto, il luogo in cui - più che in ogni altro - non riesce a distinguere tra la sua figura di leader dell'opposizione e quella di cittadino privato sottoposto a procedimenti giudiziari. Vedremo se, dopo questo voto, gli altri «spezzoni» della riforma della giustizia (quelli costituzionali e quelli regolati da leggi ordinarie) potranno fare dei passi in avanti segnalando lo scioglimento di questo straordinario «conflitto di interessi» in cui ancora si dibatte. Ci si chiede - forse con una punta di fretta, che rischia di occultare persino il significato delle riforme varate - se tutto questo lasci intravedere un nuovo clima politico. Su questo si polemizza anche. Ma il punto, crediamo, non è questo: tenere ferma la separazione tra il livello istituzionale e quello politico aiuterebbe. Potremmo infatti dire che un dialogo sulle riforme non solo non è l'anticamera dell'«inciucio». Anzi è il suo contrario, visto che queste riforme - il caso delle Regioni e palese - accrescono il bipolarismo, non lo attenuano. E il bipolarismo, la chiara distinzione tra schieramenti alternativi, portatori di programmi e di idee ben distinte, è l'antidoto contro ogni confusione e patto sottobanco. Semmai quello che dovrebbe preoccupare - e che il risultato di ieri non ha cancellato affatto - sono le condizioni politiche con cui l'Italia affronta il tema delle riforme. Con una opposizione che per ogni giorno di ragionevolezza politica ce ne fa scontare a decine di propaganda e di «muri», di dichiarazioni che negano la stessa legittimità democratica della maggioranza a governare. E, va detto anche questo, con una maggioranza troppo impegnata a questionare sulle relazioni interne, sul peso e sul ruolo delle sue componenti, sulla visibilità di una alleanza che appare spesso come un mosaico sul punto di perdere il collante che lo tiene insieme. ROBERTO ROSCANI

ROMA Professor Vincenzo Cianiello, presidente emerito della Corte Costituzionale, cosa ne pensa del voto di questa mattina alla Camera sul giusto processo e l'elezione dei presidenti delle Regioni?

«Giudico positivamente il processo di riforma avviato e l'intesa su argomenti che costituiscono le regole del gioco. Mi pare l'inizio di una collaborazione che a mio avviso, separando il tavolo istituzionale da quello politico, come avvenne durante l'Assemblea costituente, può essere proficua di ulteriori sviluppi».

E ottimista, quindi. Alcuni esponenti politici lo sono meno. Folena dice che non c'è disgelo tra i Poli. Berlusconi e Fini frenano... «Quando le parti politiche dicono che tra di loro non c'è disgelo, penso al tempo dell'Assemblea costituente: allora altro che gelo, c'era la guerra fredda! Tantissimi erano i punti di scontro. Ma le parti politiche si resero conto che una cosa è lo scontro politico sui temi concreti e un'altra cosa sono le regole del gioco democratico. Ecco perché sono ottimista: a mio parere, le riforme approvate stamattina costituiscono il segnale che, in un momento di assoluta incomprensione tra le due parti, tuttavia sui temi fondamentali delle istituzioni ci si può mettere d'accordo sull'eregeole».

E allora perché parecchi dirigenti politici fanno ometina? «Perché non sanno ancora cosa devono fare. Innanzi tutto le parti dovrebbero chiarire a se stesse, prima di comunicare con le altre, in che senso

L'INTERVISTA ■ VINCENZO CAIANIELLO, presidente emerito della Corte costituzionale

«Ha prevalso lo spirito costruttivo»

debbono andare le riforme. E mettersi intorno a un tavolo con idee chiare da prospettare alla controparte, e non percorrere in modo ambiguo e ondivago delle strade alternative come successo con la Bicamerale».

Messa così, l'unica cosa certa sono i tempi lunghi... «Io parlo di spirito costruttivo. In Parlamento stamattina lo hanno mostrato. Potevano farsi dispetti a vicenda e non l'hanno fatto. E da italiani mi aspetto che facciano altrettanto per il resto». E con quali strumenti, presidente? Mussi ha invitato a continuare con il 138. Fini ha evocato il referendum... «Ma noi non sappiamo esattamente qual è la posizione delle rispettive parti politiche sul referendum. Mostrano una volta entusiasmo e un'altra volta raffreddamento. Per esempio, Fini ha fatto i tavoli e adesso si mostra freddo. D'Alema, che inizialmente era contrario, ora sembra auspicarlo. Berlusconi non si

pronuncia, ma sembra freddino sul tema elettorale e non sappiamo precisamente se egli continui nella sua idea di andare a un sistema proporzionale di tipo tedesco. Quindi anche in materia elettorale le parti ancora non dimostrano cosa vogliono realmente».



Questo voto dimostra che sulle regole fondamentali ci si può mettere d'accordo

Subito dopo il voto, D'Alema ha indicato come prossimo obiettivo il federalismo. Haragone? «L'esigenza di accentuare l'autonomia regionale è ineludibile. E salvo alcune approssimazioni nel testo in discussione, l'approvazione di nuove norme su quello che viene chiamato

federalismo potrebbe costituire un ulteriore segnale di voler mantenere distinto il problema delle riforme dallo scontro politico. Perché poi, alla fine, le riforme convengono a tutti».

Comunque, se la Corte Costituzionale li ammetterà, a primavera ci saranno anche i due referendum elettorali con quesiti analoghi... «Potranno essere accorpati. E per quanto di sua competenza, la Corte Costituzionale non potrebbe non ammetterli, in quanto il quesito è lo stesso del referendum che aveva già ammesso nel gennaio scorso. Credo che si possa celebrare il referendum prima del quinquennio perché questo limite è posto dalla legge solo in caso di risultato contrario, e qui invece è stato un risultato...». E, a suo parere, lo strumento migliore per arrivare al primo possibile è questo referendum quale?

«Non ho dubbi: l'articolo 138. Se le forze politiche vogliono trovare la legittimazione per le riforme nella Costituzione devono attenersi scrupolosamente alla procedura prevista dall'articolo 138».

E la Costituente riproposta dal

presidente del Senato, Nicola Mancino? Sia Domenico Fisichella, sia il ministro Maccanico l'hanno bocciata...

«Le Assemblee costituenti nascono quando non c'è più nulla e bisogna ricominciare daccapo. Lo stesso termine "costituente" sta a significare che il suo potere non può essere limitato da nessuna norma precedente, altrimenti è un potere costituito e non costituente. Ora l'Assemblea costituente, nel momento stesso in cui sorge, delegittima la Costituzione precedente. E quindi è impensabile che essa possa convivere con un Parlamento in funzione. Non vi sono le condizioni né storiche né giuridico-costituzionali per un'Assemblea del genere. Probabilmente andremmo incontro a un insuccesso come quello della Bicamerale, che derogando all'articolo 138 della Costituzione si poneva in contrasto con la stessa fonte da cui traeva la propria legittimazione».

cosa ne pensa? «Credo che il paese sia frastornato, anzi indifferente rispetto a certe alchimie. Per cui spetta alla classe dirigente di comportarsi con serietà e compostezza per riacquistare credito tra gli italiani. Senza avventurarsi in battaglie di retroguardia». S.D.M.

Scusi, presidente, è allora Mancino perché l'ha proposta? «Dal punto di vista istituzionale vale quello che ho detto prima...».

E invece dal punto di vista politico?

«Dal punto di vista politico non mi sembra che la ricerca di un altro strumento per fare la stessa riforma possa costituire una risposta valida rispetto alle esigenze di essa. Cioè, all'ineludibilità di essa. Ecco perché vedo nell'articolo 138 della Costituzione la guida che senza fantasie può portare a risultati concreti. Basta che ci si metta d'accordo prima su ciò che si vuole modificare, e quindi trovare la strada più adatta».

E secondo lei il paese cosa ne pensa? «Credo che il paese sia frastornato, anzi indifferente rispetto a certe alchimie. Per cui spetta alla classe dirigente di comportarsi con serietà e compostezza per riacquistare credito tra gli italiani. Senza avventurarsi in battaglie di retroguardia». S.D.M.

I.A.C.P. Provincia di Bologna

40122 Bologna, Piazza Resistenza, 4 - Tel. 051.292.111 - Fax 051.554.333

AVVISO DI GARE

Sono indetti per il giorno 10.12.1999, dalle ore 9,00, i seguenti quattro distinti pubblici incanti per l'affidamento delle opere murarie e da artisti diversi occorrenti ai lavori di manutenzione periodica su rilascio di singole unità immobiliari da parte dei rispettivi assegnatari, in fabbricati di proprietà dello I.A.C.P. o da esso gestiti, siti in Comune di Bologna:

1ª Gara - "Zona A 1" - Lotti 1162/ZC, 1163/Z, 1164/I, Quartieri San Donato, Santo Stefano, San Vitale e Savena, per un importo a base di gara di L. 2.000.000.000 (pari ad Euro 1.032.913,80) a misura, I.V.A. esclusa, da finanziarsi con reinvestimenti ex L. 560/1993, periodo 1997-2000; fondi I.A.C.P.; rientri da quota parte canoni, esercizio 2000;

2ª Gara - "Zona B 2" - Lotti 1170/Z, 1171/I, Quartieri Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno e Saragozza, per un importo a base di gara di L. 2.000.000.000 (pari ad Euro 1.032.913,80) a misura, I.V.A. esclusa, da finanziarsi con reinvestimenti ex L. 560/1993, periodo 1997-2000; fondi I.A.C.P.; rientri da quota parte canoni, esercizio 2000;

3ª Gara - "Zona B 1" - Lotti 1168/Z, 1169/I, Quartieri Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno e Saragozza, per un importo a base di gara di L. 2.000.000.000 (pari ad Euro 1.032.913,80) a misura, I.V.A. esclusa, da finanziarsi con reinvestimenti ex L. 560/1993, periodo 1997-2000; fondi I.A.C.P.; rientri da quota parte canoni, esercizio 2000;

4ª Gara - "Zona B 2" - Lotti 1170/Z, 1171/I, Quartieri Borgo Panigale, Navile, Porto, Reno e Saragozza, per un importo a base di gara di L. 2.000.000.000 (pari ad Euro 1.032.913,80) a misura, I.V.A. esclusa, da finanziarsi con reinvestimenti ex L. 560/1993, periodo 1997-2000; fondi I.A.C.P.; rientri da quota parte canoni, esercizio 2000;

E' richiesta l'iscrizione all'I.N.C. per la categoria prevalente G.1, Classe 6ª. Le gare verranno aggiudicate nell'ordine sopra riportato. Giussuola impresa potrà presentare offerta per una o più gare, ma non potrà aggiudicarsene più di una. Le imprese interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 09.12.1999, con le modalità indicate nel Bando di gare, un plico sigillato con ceriaccia sul quale oltre all'indicazione del mittente dovrà essere chiaramente indicato l'oggetto della gara e contenere la documentazione richiesta al n. 9) del Bando stesso. Il Bando di gare è pubblicato sulla G.U.R.L., parte II, n. 265 del 11.11.1999, è inserito al sito internet: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/accpbo>, nonché affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna e dell'Istituto, dove è disponibile.

Il Responsabile del Procedimento Ing. Paolo Colina Il Presidente Dott. Marco Giardini

Il bando integrale è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

Publicità

Test clinici di efficacia e sicurezza ne confermano le proprietà

Provata su volontari una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Da questi giorni in Farmacia

MILANO - È arrivata in questi giorni in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è in grado di aiutare a ridurre il peso corporeo in eccesso fino a 5,8 kg in un mese. Questo è il risultato di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale e che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in stato di sovrappeso. A tutti è stata associata una dieta ipocalorica, ma nel gruppo trattato con l'integratore, l'aderen-

za al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa, e la diminuzione ponderale è stata ben due volte superiore rispetto a quella ottenuta con il placebo. Tali notizie hanno suscitato l'interesse immediato di un vasto pubblico che è andato alla ricerca di questo integratore dietetico, che è distribuito nelle Farmacie italiane dalla Società Axio con il nome di "LineControl". Il preparato, notificato al Ministero della Sanità, non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

FESTA AUTUNNALE DE L'UNITA
SAN MINIATO (PROV. PISA) 6 - 28 NOVEMBRE 1999

In occasione della 29ª Mostra Mercato nazionale del Tartufo bianco

RISTORANTE "I giorni del Tartufo"
Piazzale Dante Alighieri
Tendone riscaldato
Il ristorante è aperto
Sabato 6-13-20-27
Domenica 7-14-21-28
GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE ORE 21.30
San Miniato - Auditorium San Francesco

IL PARTITO TRA PASSIONE ED ORGANIZZAZIONE
Conversazione con:
Alfredo De Girolamo Resp. organizzazione Ds Toscana
Marco Filippeschi Segretario Regionale Comunisti di Pisa
Vittoria Franco Presidente Istituto Gramsci

SABATO 20 NOVEMBRE ORE 21.30
San Miniato - Auditorium San Francesco

IDENTITÀ DI PARTITO E COALIZIONE
Tavola rotonda con:
Agostino Fragal Segretario Regionale Ds Toscana
Luciano Ghelli Segretario Regionale Comunisti Italiani
Lapo Pistelli Vice Presidente Gruppo Popolare Democratici Ulivo

Alcune delle nostre specialità

ANTIPASTI
Tartine al tartufo
Fantasia al tartufo

Primi
Tagliolini al tartufo
Pizzicati tartufati
Risotto verde al tartufo

Secondi
Tagliata tartufata
Prosciutto arrosto tartufato

Dessert
Panna cotta tartufata

MENÙ TARTUFO A PARTIRE DA L. 30.000
MENÙ NON TARTUFO A PARTIRE DA L. 17.000
MENÙ PER PICCOLI L. 15.000

Bevande e servizio escluso

Ds - SAN MINIATO
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI 0571/40995 - 0571/43600
UFFICIO TURISMO 0571/42745
LE SERIE DEI DEBATTITI E POSSIBILE GENIRE DALLE ORE 19 SU PRENOTAZIONE



Zappin

TELE CULI



LOTTA ALLA MAFIA ALMENO PER FICTION

MARIA NOVELLA OPPO

Ultimo ha fatto il pieno, conquistando, in questa seconda serie, più spettatori dell'anno passato e cioè 8.514.000 contro 7.982.000. Anche lo share è stato superiore (30,20 % contro 27,98). Insomma un successo per il regista Michele Soavi, per gli sceneggiatori (tra i quali alcuni colleghi giornalisti che hanno provato a passare al di là del video) e per gli interpreti, tutti molto nella parte. Un gruppo che l'altra sera si presentava compatto e simpatico anche al «Costanzo Show», dove il protagonista Raoul Bova appariva, se possibile, ancora più bello perché calato nelle migliori intenzioni. Si capisce che il giovane attore, come succede a molti nelle sue condizioni, vuole quasi farsi perdonare la fortuna che ha avuto e mettersi a disposizione di una buona causa. Anzi di

una causa eroica come quella della lotta alla mafia. Perché, almeno al cinema e nella fiction, questa sacrosanta battaglia è ancora giustamente esaltata e raccontata in tutta la sua difficoltà. Nella fiction (anche quella che va in onda sulle reti di Berlusconi) si capisce quali e quante siano le ragioni per cui non si può fare a meno dei pentiti e come sia facile indebolire con accuse infondate anche chi si batte spericolatamente per il bene comune. C'era un momento in cui il personaggio interpretato da Raoul Bova riceveva dalle mani del suo superiore un dossier già bello e stampato sul quale lo si accusava di ogni abuso per costringerlo a interrompere le sue indagini. Un dossier inventato che nella realtà conquisterebbe le prime pagine di tutti i giornali berlusconiani. E non solo quelli.



Willis, straniero a Jericho

Prima tv per l'avvincente Ancora vivo di Walter Hill con Bruce Willis e Christopher Walken (20.30, Tmc). In cui si narra di un certo Smith, misterioso straniero che arriva a Jericho, nel Texas, dove dettano legge due gang rivali. Spunto già portato sullo schermo da Kurosawa con La sfida del Samurai e da Sergio Leone con Per un pugno di dollari. Usa '96, 130 min.

SCELTI PER VOI

- RETE4 20.35 LA MACCHINA DEL TEMPO
RAIUNO 20.50 SCOMMETTI CHE?
RAIDUE 20.50 GET SHORTY
MTV 21.00 EUROPE MUSIC AWARDS

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

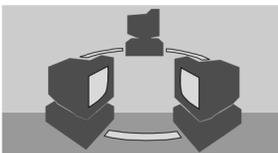
LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Telelavoro, premi Ue a Napoli e Perugia

Il Comune di Napoli è stato premiato dalla Unione europea con l'European Telework Award 1999 per il progetto Telelavoro e Sviluppo locale. L'Amministrazione partenopea ha battuto in finale la Spagna e la Germania che assieme a Napoli avevano ricevuto la nomination. Anche il Comune di Perugia ha ricevuto l'Italian Telework Award per la smigliore esperienza di telelavoro nel settore pubblico.



Intesa Toscana - banche sul credito

Un protocollo d'intesa fra Regione Toscana e sistema bancario per dare «un nuovo impulso allo sviluppo economico della regione e potenziare, attraverso un più agile ed articolato accesso al credito, le tendenze al dinamismo e all'innovazione delle imprese». L'accordo sarà sottoscritto domani, venerdì 12 novembre a Firenze con importanti banche fra cui Bnl, Mps, le Casse di risparmio.

il problema

3

Il punto

Parlano Casero, assessore (al Bilancio) di Milano
Tocci e Paolucci, colleghi (al Traffico) di Roma e Napoli
Città e soluzioni diverse per un problema che tocca tutti

Chi ha paura del pendolare?
Costi e benefici a confronto

LAURA MATTEUCCI

C'è popolazione e popolazione. Le città capoluogo, tutte senza esclusioni, vivono il fenomeno del doppio binario, a seconda che si parli di residenti oppure di utenti. A Milano si tratta addirittura di un quasi-raddoppio. Analogala proporzione a Napoli. Un fenomeno in evoluzione, per quantità e qualità, destinato a seguire soprattutto i cambiamenti del terziario. Di certo c'è il costo, elevatissimo, che questo fenomeno comporta. Incalcolabile, perché troppo articolato e mai disaggregato: è il prezzo dell'impatto ambientale, di strade, verde, monumenti, dei trasporti, dell'organizzazione delle misure di sicurezza. È il prezzo, anche, dell'usura stessa della città, della difficoltà di gestione dei servizi sociali, dell'inquinamento. Sono le entrate, o meglio le modalità delle entrate, invece, ad essere rimaste sempre le stesse. I trasferimen-

ti statali dipendono dal numero dei residenti, gli incentivi per le grandi aree non sembrano sufficienti a coprire neanche la metà dei costi, mentre il federalismo fiscale, e quindi la possibilità per i Comuni di darsi una propria regolamentazione economica anche molto differenziata, è di là da venire. È stato facile per molti, lo è tuttora, stigmatizzare l'immigrazione come costo insopportabile per la comunità residente. In realtà, da questo punto di vista, il pendolare (o city-user, come preferisce definirlo l'assessore al Traffico di Roma, Walter Tocci) alla fine della giornata presenta un prezzo imparagonabilmente più alto. Ovviamente non si tratta di mettere all'indice nemmeno lui. Piuttosto, di capire se e in quale modo sia possibile riequilibrare costi e benefici tra grandi e piccoli centri. Perché tanti, soprattutto al Nord ma certamente non solo, presenta-

no bilanci che non sono poi così in affanno. Sono quelli dove lo Stato paga (i trasferimenti), i residenti pagano (le tasse, i servizi, i trasporti) ma di fatto non ci vivono. Risultato: un surplus di entrate che non è certo un male in sé, ma che può diventare perlomeno oggetto di discussione in relazione a quelle degli altri Comuni e alla solita, incorreggibile «coperta corta». La Finanziaria non accenna all'argomento, anche se il problema è stato più volte fatto presente al governo, che ha iniziato ad elaborare delle possibili vie d'uscita. Tre città a confronto, Milano, Roma, Napoli, attraverso le parole - rispettivamente - dell'assessore al Bilancio Luigi Casero, dell'assessore al Traffico Walter Tocci, dell'assessore al Traffico Massimo Paolucci. Città con problemi diversi, numeri diversi. Come diverse sono anche le proposte di soluzione.



Arrivo dei pendolari alla stazione milanese di Rogoredo Foto di Mario De Biasi

M I L A N O

«Parte di Iva Irpef e Irpeg resti ai Comuni»

A Milano i numeri sono impressionanti. Novecentomila auto in entrata tutti i giorni, per 1 milione e 200mila persone. È la popolazione letteralmente raddoppiata.

Assessore Casero, su quali costi incide il pendolarismo? «Soprattutto sull'ambiente, inteso in senso lato: pulizia e manutenzione delle strade e del verde, generale uso - e usura - della città. Sicuramente, poi, sui trasporti e sulla sicurezza. I costi sono altissimi. Perché in alcuni comuni fuori Milano sembra sempre si possa vivere meglio, il verde è ben curato, la gente più tranquilla, le strade sono pulite, i servizi sociali migliori?»

Lo dice lei perché? «Perché Milano si trova a pagare l'organizzazione e la manutenzione di una città "vissuta" in realtà dal doppio dei suoi residenti. C'è da aggiungere che la superficie del comune è molto limitata rispetto all'hinterland. Un problema che Roma, ad esempio, non ha. Dato che i trasferimenti statali vengono ripartiti in base ai residenti, e che la ricchezza prodotta non ha ritorni sull'Ente locale, il Comune si ritrova con un surplus di spese cui diventa sempre più difficile riuscire a far fronte».

Non è così lineare: l'indotto dovuto al

pendolarismo crea una ricchezza di cui, pur indirettamente, gode anche il Comune.

«È un discorso complesso. Questo aspetto esiste, ma è imparagonabile rispetto alle spese. Il bilancio si fa comunque sulle entrate. E le entrate sono sproporzionate rispetto ai costi».

Lo Stato però un aiuto lo dà. «Un premio annuale, sì. Ma è talmente esiguo da risultare quasi inutile».

I trasporti si pagano.

«Si paga il biglietto, che ovviamente non arriva a coprire le spese».

La soluzione, quindi, qual è? Quella di trattenerne una parte delle tasse pagate sulla ricchezza prodotta: parlo di Irpef, Irpeg, Iva. Trovare un modo diverso, e differenziato tra i Comuni, di ripartire i finanziamenti. In sostanza, si tratterebbe di attuare più incisivamente quel federalismo fiscale che rincorriamo da anni».

Visto che la redistribuzione dei finanziamenti da parte dello Stato è a somma zero, chi ci rimetterebbe, i Comuni più poveri, magari quelli meridionali?

Absolutamente no. Per loro devono continuare ad esistere misure di sostegno, incentivi, finanziamenti. Piuttosto, chi alla fine potrebbe venire penalizzato sono i piccoli comuni ricchi, quelli residenziali. Accanto a questa riorganizzazione della redistribuzione, c'è anche un'altra possibilità».

Quale altra possibilità? «La nascita delle aree metropolitane, che per Milano ovverebbe anche al problema del perimetro limitato rispetto all'hinterland. Ma al momento mi sembra ancora una prospettiva in fase embrionale».

R O M A

«Nessuno vieta di darsi regole economiche»

Le grandi città sono la vera fabbrica moderna, e richiamano sempre più lavoratori. Non parli di pendolari, piuttosto di city users, prendendo in prestito una definizione di Guido Martinotti. Lo scarto nasce dal fatto che il nostro è rimasto un ordinamento giuridico-finanziario molto piatto, dove i Comuni sono tutti uguali: l'impianto amministrativo è ancora quello vecchio, ottocentesco. Le città e i suoi abitanti, invece, sono completamente cambiati».

Assessore Tocci, qual è l'entità del fenomeno a Roma?

«La nostra è una realtà particolare. Non foss'altro perché il perimetro del Comune di Roma potrebbe contenere interamente le prime dieci città italiane. E infatti, la componente del traffico in entrata da fuori non rappresenta più del 25%. Però dobbiamo far fronte ad una massa spropositata di turisti, così come anche Firenze o Venezia. È indubbio che oggi qualsiasi grande città finisca per dover pagare anche per un'altra popolazione, oltre a quella dei suoi abitanti: quella degli utilizzatori. Tra l'altro, e questo è un dato specificamente romano, il Comune è proprietario anche dell'azienda regionale dei trasporti: il che significa doversi sobbarcare le spese dei

trasporti dell'intera regione Lazio».

Autonomia fiscale: è questa la chiave di volta?

«Di sicuro bisognerebbe andare in questa direzione. Del resto, sono dieci anni che se n'è iniziato a parlare, e in realtà abbiamo guadagnato solo l'Ici, che peraltro è una tassa sugli immobili. Un po' poco».

Allora lei è d'accordo con il suo collega di Milano: una parte di Irpef, Irpeg e Iva restino ai Comuni?

«Calma, così è fin troppo facile, visto che finirebbe per pagare lo Stato. Non credo sia l'unica soluzione perseguibile. In compenso, però, nessuno vieta ai Comuni di darsi delle regole economiche autonome».

Per esempio?

«A Venezia, per chi non è residente, il vaporetto costa dieci volte tanto. In qualche modo, la tassa di soggiorno che esisteva una volta riusciva a supplire ai costi aggiuntivi. Il problema è anche che, appena un sindaco accenna al pagamento di un "biglietto d'ingresso" alla città, subito gli si scatena contro la massa di opinionisti contrari».

Quindi?

«La misura più semplice da adottare riguarda i parcheggi: far pagare in modo differenziato residenti e non. Questo succede già adesso, anche a Roma».

È sufficiente per coprire tutti i costi?

«No, certo. Esiste una specificità dei singoli settori. È chiaro che la possibilità di darsi una regolamentazione economica deve essere ad ampio raggio, per poter raggiungere lo scopo. Comunque, l'intervento dello Stato resta fondamentale».

Che cosa dovrebbe finanziare?

«Le grandi infrastrutture. Lo Stato dovrebbe investire molto di più nelle grandi infrastrutture urbane».

N A P O L I

«È necessario puntare all'area metropolitana»

L'invasione giornaliera napoletana è calcolata in 240mila auto, circa mezzo milione di persone. E non è solo questione di lavoro, né di turismo. Né di cinema e locali il venerdì e sabato sera. Nei 90 comuni della Provincia non esistono università, e praticamente nemmeno ospedali. Tutti i servizi e le funzioni essenziali sono concentrati a Napoli, anzi nel cuore di Napoli.

Assessore Paolucci, quella del federalismo fiscale è una battaglia possibile?

«Per noi è complicata. Soprattutto perché Napoli si trova in una fase di transizione, in cui i finanziamenti servono sia al risanamento, sia ai nuovi investimenti. Già corriamo il rischio, noi come giunta Bassolino, di aver intrapreso dei lavori enormi per la città, i cui risultati però non sono ancora del tutto visibili. Per chiarire, Roma ha a che fare con il Ciubileo, ma anche noi abbiamo ben quattordici cantieri aperti: due nuove stazioni che apriranno l'anno prossimo, e nel 2001 sarà pronta anche quella di piazza Dante. Allora, se federalismo fiscale significa in buona sostanza aumentare le tasse, la trovo una soluzione improbabile. Solo in caso contrario se ne può discutere. Comunque, soprattutto nel Sud, rimettere mano all'esistente sarebbe

già un ottimo traguardo».

Che intende?

«Intendo innanzitutto che occorre una svolta nell'organizzazione delle Regioni, che francamente adesso sono una tragedia. Sono convinto della necessità di approvare rapidamente anche l'elezione diretta del presidente della Regione».

E che altro?

«C'è tutto il capitolo dei finanziamenti europei, che dovremmo utilizzare meglio, con progetti credibili e realistici anche dal punto di vista della tempistica».

L'idea di una sorta di tassa d'ingresso? «La bocerei. Parlo di Napoli, beninteso. Perché da noi esiste il grave problema dei trasporti, che già abbiamo in parte risanato ma rispetto al quale c'è ancora molto da fare. Quando poi la nostra rete di trasporti, sia su gomma sia su ferro, sarà ultimata e davvero adeguata alla città, al numero e alle esigenze dei suoi abitanti, allora potrebbe diventare realistico anche ipotizzare una tassa d'ingresso, per così dire. Ma per il momento non mi sembra il caso. Qui c'è gente che tutte le mattine arriva da lontano per lavorare, magari da zone dove non esistono nemmeno i pullman, e noi lo facciamo pure pagare?... L'unica vera chance resta la costituzione dell'area metropolitana, che permetterebbe la redistribuzione di oneri e funzioni».

E questo l'obiettivo, l'area metropolitana?

«Sì, ma mi sembra ancora lontano. Con la legge attuale conquistarla è arduo». Insomma, nessuna richiesta allo Stato? «Non proprio. Intanto, vorrei sottolineare che nella Finanziaria i trasferimenti per i trasporti alle città non aumentano. Comunque devo chiarire che noi seguiamo la regola Bassolino: prima lavorare, poi chiedere».

IL CASO

Irpinia, un mensile «intercomunale»

I Comuni appartenenti alla Comunità montana "Alta Irpinia", attraverso un patto consortile, editano la rivista "Comunità", periodico mensile d'informazione e dibattito politico-culturale.

La rivista, di cui è direttore responsabile Emilio De Lorenzo, oltre ad avvalersi di una qualificata struttura redazionale, può contare sull'autorevolezza di un comitato scientifico che annovera giornalisti e scrittori irpini del calibro di Raffaele Nigro, Alessandro Di Napoli, Antonio Pandiscia, docenti universitari come Leonardo Saviano, consulente culturale dell'Ambasciata del Principato di Monaco in Italia, e Giuseppe Moricola, Aldo Vella, direttore della rivista "Quaderni Vesuviani", Luigi Di Maio, amministratore delegato Ente Fiera interregionale di Calitri. Del comitato scientifico della rivista fa parte anche il vescovo della Diocesi mons. Salvatore Nunni.

Il periodico, nato come iniziativa

editoriale del Comune di Monteverde, in provincia di Avellino, per promuovere e valorizzare la cultura e la storia locale nonché per favorire rapporti e scambi culturali, è diffusa in tutto il territorio della Comunità montana, Ente che insieme ai Comuni membri costituisce l'editore di riferimento.

Con un potenziale di oltre 50.000 lettori su un'area comprendente 17 Comuni, la pubblicazione si propone anche di rappresentare una «voce autorevole della nostra terra» e che si ponga come strumento di comunicazione con e per il territorio, attraverso una informazione mirata, ma soprattutto in quanto luogo di riflessione e di dibattito a più voci capace di stimolare iniziative concrete e proposte di progetti per la comunità del territorio.

Tra i tanti obiettivi di "Comunità" l'esigenza di stabilire un dialogo serrato con gli enti locali sovramunicipali quali Provincia Regione ma anche con le Istituzioni centrali, Parlamento e

Governo, facendo del tema della promozione e valorizzazione delle zone interne un aspetto fondamentale della propria ragion d'essere. La rivista punta anche all'apertura di un dialogo con le numerose comunità altoirpine presenti all'estero ed in altre regioni del Paese.

Tra le tematiche affrontate, inoltre, svolge un ruolo di tutto rilievo la promozione e la valorizzazione del territorio attraverso la divulgazione del notevole patrimonio storico-culturale di cui dispone l'Alta Irpinia. Il mensile, infine, oltre a presentare rubriche «tecniche» dedicate ai problemi degli Enti locali affidate ad autorevoli esperti del settore, promuove il premio "Irpini nel mondo" e viene inviata anche alle tante comunità di emigranti residenti all'estero.

"Comunità" è stata recensita da varie pubblicazioni specializzate, tra cui "AnciRivista", ricevendo consensi ed apprezzamenti.

Spesso la pubblica amministrazione fa di tutto per complicarti la vita. Ma ci sono anche tanti enti che cambiano e si rinnovano, che rispettano i tempi, semplificano le procedure e fanno funzionare i servizi.



2ª Rassegna dell'innovazione nella pubblica amministrazione toscana
AREZZO - CENTRO AFFARI E CONVEGNI - 24-25-26 NOVEMBRE 1999

La mostra delle migliori pratiche dell'amministrazione locale, i dibattiti, gli incontri, la borsa dell'innovazione, l'oscar per le migliori esperienze. In evidenza le politiche di welfare, la mobilità, i servizi pubblici locali, la formazione, il marketing territoriale, la comunicazione, la semplificazione e tutto quanto fa innovazione.

Per informazioni e programma dei convegni:
www.dir-fare.net
e-mail: info@dir-fare.net
Organizzazione: EDIMEDIA
Tel. 055/340811 - Fax. 055/340814

in collaborazione con



◆ **Domani il voto finale al Senato con un intervento di D'Alema**
Lunedì il governo vara i collegati

◆ **Dal Lotto 225 miliardi per alleggerire i mutui accesi dagli enti locali: a tabaccai e ricevitorie dal 10 all'8%**

◆ **Aumenta di centomila lire l'assegno per le donne in maternità senza altre tutele e con redditi bassi**

Finanziaria, sale la pensione minima Diciottomila lire al mese in più. Annunciati anche sgravi fiscali

NEDO CANETTI

ROMA Entro le 16 di domani il Senato esprimerà il voto finale sulla finanziaria. Lo ha annunciato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folonari. È previsto, nella tarda mattinata, un intervento del Presidente del Consiglio a Palazzo Madama. Mentre lunedì il Consiglio dei ministri varerà i collegati alla manovra.

Intanto, colpo gobbo - come si dice - per i comuni e le province. Si è trovata la copertura finanziaria per alleggerire il peso dei mutui accesi dagli enti locali con la Cassa depositi e prestiti. Occorrevano 225 miliardi. Si attinge da quel pozzo di San Patrizio che è diventato il gioco del lotto, accelerando l'ampliamento della rete delle ricevitorie dei tabaccai e riducendo l'aggio (la percentuale

che le ricevitorie percepiscono dalle giocate) dal 10 all'8%. La copertura servirà anche per l'aumento delle pensioni sociali di 18 mila lire mensili. Il governo si appresta ad intervenire anche per aumentare le detrazioni fiscali a beneficio dei pensionati al minimo. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alle Finanze Fausto Vigevani. I sindacati avevano paventato il pericolo che questi pensionati dovessero pagare l'Irpef, per la prima volta. Sarà aumentata la detrazione fiscale in modo da impedire questo evento. Soddisfatti i sindacati pensionati. «Finalmente il governo - commentano Spi-Cgil, Fnp-Cils e Uilp - annuncia una risposta positiva alle richieste presentate da circa un mese dai nostri sindacati». L'intervento del governo era stato sollecitato dal relatore, Giovanni Ferrante. Queste le altre decisioni di ieri.

Pensioni d'oro. Confermata la norma che istituisce un contributo di solidarietà del 2% sulle pensioni di importo superiore ai 142 milioni per la parte eccedente questo tetto, a partire dal 1° gennaio 2000 per un periodo di tre anni. Sull'estensione ai parlamentari, suggerito, si pronunceranno le presidenze delle Camere.

Contributi figurativi. Sono soppressi (emendamenti Forcieri) per i parlamentari nazionali ed europei, i consiglieri regionali, i membri del governo. Sinora erano a carico degli enti di appartenenza per i periodi di aspettativa per lo svolgimento del periodo elettorale. Pagheranno gli interessati.

Mutui. Con la citata copertura gli enti locali avranno un notevole alleggerimento sui mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. Oltre alla riduzione del-

lo 0,50% amministrativo concesso dalla Cassa, alle 0,50% della finanziaria potranno optare (emendamento Ferrante) o per un'ulteriore riduzione dello 0,50% o abbassare la penale per chi chiede la rinegoziazione o scegliere altre forme (durata del mutuo, rate ecc.).

Oneri maternità. Gli oneri sociali per la tutela della maternità saranno ridotti, grazie alla carbon tax dello 0,2% (contributo dello Stato di 3 milioni per ogni soggetta). Passa da 200 a 300 mila lire l'assegno di maternità per le donne prive di tutela. Condizione, reddito familiare non superiore ai 50 milioni.

Altre misure a favore dei terremotati dell'Umbria e delle Marche (emendamento Ferrante, Calvi, Carpinelli, Caponi e Castellani) e per la gestione della pesca in Adriatico (4 miliardi) e Canale di Sicilia (4 miliardi).

Manovra, si spacca il Siulp sulla manifestazione Cisl

■ Spaccatura nel maggiore sindacato di polizia fra Cgil e Uil da una parte e Cisl dall'altra. Le aree del Siulp che fanno riferimento a Cgil e Uil accusano il segretario generale Oronzo Cosi di aver violato lo statuto unitario e ne chiedono le immediate dimissioni. Nel mirino di Cgil e Uil c'è in particolare la decisione del direttivo nazionale del Siulp di aderire alla manifestazione indetta dalla sola Cisl per il 20 novembre prossimo. Ma si contesta anche la risoluzione con cui in precedenza si era decisa l'adesione a manifestazioni di partiti politici come Forza Italia e Rifondazione comunista. Secondo Franco Lotito, «è inaccettabile, per la Uil, la permanenza nel sindacato di Polizia promosso unitariamente dalle tre Confederazioni fin dal movimento per la smilitarizzazione e sindacalizzazione di dirigenti che ne calpestanto gli ideali, la democrazia interna e la sua natura confederale». Secondo Beppe Casadio, «la divaricazione che si è formalizzata nel Comitato Direttivo del Siulp è il prodotto di una gestione sciagurata e miope che l'attuale leadership sta praticando da tempo».

Dati definitivi Rsu degli statali: Cgil si piazza in testa Lo scrutinio riguarda la quasi totalità del voto. L'Aran: «Ma i risultati non sono ufficiali»

FELICIA MASOCCO

ROMA C'isone voluti più di ben undici mesi, ma ora lo spoglio delle schede per le elezioni dei Rsu nel pubblico impiego è a un passo dal traguardo. Dati ufficiali, certificati, non ce ne sono ancora e questo l'Aran tiene a precisarlo. Ma avendo la stessa Aran scrutinato il 95,67% delle schede la lettura dei risultati è a questo punto univoca. Con il 31,42% dei voti, la Cgil strappa alla Cisl il primato nella Funzione pubblica uno dei tradizionali serbatoi di consenso per il sindacato di D'Antoni che invece si ferma al 27,86%. In terza posizione la Uil raccoglie il 17,35% dei voti e stacca nettamente le sigle dei sindacati autonomi, tutte al di sotto del 5% tranne la Confasal che raccoglie il 5,28%; la Cisal è infatti al 4,14%, le Rdb al 3,67% e Ugl (3,27%.

L'affermazione dei confederali è indubbia e questo avviene tanto nel comparto degli enti locali dove la Fp-Cgil ottiene il risultato migliore con il 35,71%, quanto nel parastato dove è la Cisl la più votata con il 31,22% come pure tra i ministeriali dove il sindacato di via Po si afferma con il 26,59%. La Uil registra il suo picco nella sanità con il 18,31% dei voti. E tra i sindacati autonomi la Cisal raggiunge il 16,06% dei voti tra i lavoratori del parastato.

Questo è il quadro, peraltro largamente annunciato, che dovrebbe avere la ratifica ufficiale tra una decina di giorni. L'agenzia Ansa che l'ha anticipato attribuisce i dati a "indiscrezioni sindacali" senza indicare la fonte, ma il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, è di diverso avviso e polemizza con chi «diffondendo i dati a una decina di giorni dalla data fissata per la conclusione dell'intera vicenda, mira soltanto a fare confusione». Dal

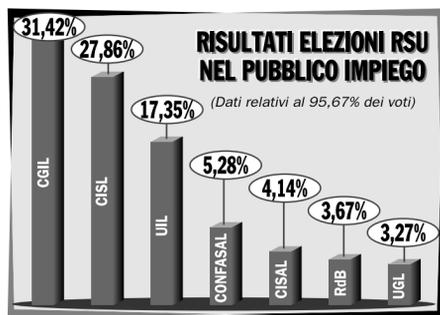
canto suo, il presidente dell'Aran Carlo Dell'Aringa prende spunto dalle «indiscrezioni sindacali» e dichiara che «i dati non sono ufficiali» e che «si potrà parlare di dati definitivi e solo a conclusione dei lavori del Comitato paritetico che avverrà presumibilmente a fine mese». Dell'Aringa precisa inoltre che i dati diffusi «fanno riferimento solo ai voti delle Rsu. La rappresentatività invece si misura in altro modo, cioè con la media tra il numero dei voti e il numero delle deleghe sindacali». Ultima precisazione: «I dati ufficiali faranno riferimento ai singoli comparti e non potranno per ora essere sommati e utilizzati per costruire medie generali in quanto manca ancora l'elezione delle Rsu nella scuola, che conta un terzo dei dipendenti di tutto il pubblico impiego contrattualizzato». Insomma ad un anno dal voto a tutt'oggi questo non sarebbe legittimato a dire chi ha perso e chi ha vinto. Con buona pace della Cgil.

ROMA «Non vorrei che la diffusione di questi dati fosse finalizzata a creare confusione, visto che avviene a una decina di giorni dalla data che l'Aran ha annunciato come conclusiva di tutta la vicenda». Al segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi, non piace la tempistica delle «indiscrezioni sindacali» sui risultati quasi definitivi della consultazione per le Rsu nel pubblico impiego che pure premiano la Cgil. «Ho il timore che si voglia perdere ulteriore tempo», afferma.

Perché questa preoccupazione, o meglio, questo sospetto?

«I dati sono esattamente quelli che si conoscevano già a febbraio e questo a dimostrazione che l'Aran avrebbe potuto darli otto mesi fa. Non capisco quindi perché si sia voluto tirarli fuori adesso quando si attendono i dati definitivi e il conteggio delle deleghe. Io penso che in questi mesi si sia sedimentata una corrente all'interno degli apparati burocratici dello Stato e dell'Aran che vogliono annullare o non rendere attiva la legge sulla rappresentanza sindacale elaborata da Massimo D'Antona. E questo anche per aiutare quelle forze politiche - la Confindustria - che non vogliono quella legge. Che la Cgil avesse vinto si sapeva dopo 4-5 giorni dalle elezioni e sostanzialmente i dati non sono cambiati. Adesso ci interessano di più i dati sulla rappresentatività e sulle deleghe».

In proposito il presidente dell'A-



L'INTERVISTA

Nerozzi (Cgil): cifre rese note con 8 mesi di ritardo. A che scopo?

ran, Carlo Dell'Aringa, ha ricordato che la rappresentatività è data dalla media tra i voti e il numero delle deleghe. E ha detto anche che mancando le elezioni nella scuola i dati ufficiali non saranno sommati per costruire medie generali. Non siete forse incauti a cantar vittoria?

«Le dichiarazioni di Dell'Aringa si commentano da sole». Il ritardo con cui si è proceduto allo spoglio delle schede è un dato clamoroso di questa consultazione. L'Aran rigetta ogni responsabilità e sottolinea le oggettive difficoltà nell'entrare in possesso dei risultati...

«È da mesi che denunciamo il ritardo dell'Aran, ma abbiamo avuto l'impressione di una stretta connessione tra questo ritardo e la legge sulla rappresentanza sindacale che evidentemente è da bloccare. Il nodo a mio avviso è questo. E non serve argomentare con le difficoltà incontrate nel ricevere i dati: le regole dicono che, a prescindere dai dati ricevuti, a marzo di doveva chiudere. Il fatto è che il presidente dell'Aran non ha mai gradito la vittoria della Cgil nel comparto pubblico. Purtroppo se ne deve fare una ragione».

Fe. M.

Piaggio, a dicembre arriva Deutsche Bank

ROMA Entro i primi di dicembre la Piaggio parlerà tedesco. L'assemblea che segnerà l'ingresso del gruppo Deutsche Bank, attraverso la controllata Morgan Grenfell a cui andrà l'80% del capitale dell'azienda di Pontedera, è fissata al 25 novembre in prima convocazione e al 3 dicembre in seconda. Gli azionisti, convocati da un avviso pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, dovranno anche deliberare sul passaggio del 10% del pacchetto azionario della società agli americani del gruppo Texas Pacific candidati, prima dell'entrata in scena dei tede-

schi, all'acquisizione dell'azienda produttrice della Vespa. Un altro 10% resterà invece nelle mani di Umberto Agnelli. Con ogni probabilità Stefano Rosselli Del Turco sarà confermato nell'incarico di amministratore delegato. E si pensa ad una riconferma anche per l'attuale presidente Alessandro Barberis. L'operazione finanziaria, che ha anche l'obiettivo della successiva quotazione in borsa della società, ammonta a 1.350 miliardi, all'ordine dell'indebitamento consolidato della Piaggio (200 miliardi circa).

FEDERCHIMICA ASSOSALUTE

AUTOMEDICAZIONE RESPONSABILE

OSSERVATORIO ASSOSALUTE SULL'AUTOMEDICAZIONE

RAPPORTO 1999

Roma, 18 novembre 1999

Residenza Di Ripetta - via di Ripetta, 231 - ore 9,45

Realizzato in collaborazione con IMS Health e InterMatrix Italia

Programma

ore 9,45 Apertura lavori e introduzione

• **«Il consumatore italiano tra autonomia e solitudine»**

(Enrico Finzi - Presidente Astra e Demoskopica)

• **«I numeri dell'automedicazione»**

(Massimo Stragliati - Marketing Director IMS Health)

Dibattito: IL CONSUMATORE OGGI: INFORMATO O DA INFORMARE?Moderatore: **Alessandro Banchi** (Presidente Assosalute)

Partecipano:

Gadi Schoenheit (Presidente InterMatrix)**Mario Falconi** (Segretario Nazionale F.I.M.M.G.)

ore 13,30 Conclusione

Giorgio Siri

(Presidente Federfarma)

Alberto Contri

(Presidente Pubblicità Progresso)

Antonio Lirosi

(Direttore Generale Direzione per l'armonizzazione e la tutela del mercato - Ministero dell'Industria)

Nello Martini

(Direttore Generale Dipartimento per la Valutazione dei Medicinali e la Farmacovigilanza - Ministero della Sanità)

• **«Le proposte di Assosalute»**

(Alessandro Banchi - Presidente Assosalute)

Per ulteriori informazioni:

Federchimica Assosalute - Tel. 02.26810.251 - Fax 02.26810.348 - e-mail: assosalute@mi.net.turino.it





ROMA Non ha l'eleganza e la ricchezza del sito della Casa Bianca ma in compenso non ha neanche la «freddezza» di quello spazio virtuale. Comunque sia, paragoni «irriverenti» a parte, da ieri anche Palazzo Chigi ha le sue nuove pagine sul Web. L'indirizzo? www.palazzochigi.it naturalmente. Una presenza in rete a dire la verità, il governo, i governi l'hanno sempre avuta. Ma si trattava, come spesso avviene, di una semplice «testimonianza». Ora invece ci sono pagine, link, c'è un'organizzazione del sito che rivela una «filosofia» dello stare in rete. Filosofia che, del resto, ha provato a spiegare lo stesso D'Alema, nella conferenza stampa di presentazione. «Il sito è una verifica quotidiana dell'organizzazione del nostro lavoro, in nome della massima trasparenza che noi è sinonimo di democrazia». Insomma, quei click del mouse del computer sono anche il sintomo di «un modo nuovo di concepire il rap-

Palazzo Chigi tutto nuovo anche in Internet

D'Alema: la massima trasparenza è sinonimo di democrazia

porto tra i cittadini e la pubblica amministrazione». Insiste molto D'Alema sulla chance che la telematica offre per «aprire» le stanze buie del Palazzo. E dice ancora: «Una volta si parlava degli "arcana imperi". Adesso abbiamo un grado di trasparenza che comprende persino l'organizzazione interna degli uffici. Si tratta di un grande salto di qualità sul piano della tecnologia, ma soprattutto per la trasparenza dell'informazione governativa». È esattamente ciò che gli inglesi chiamano «accountability», parola - assicura il premier - che era inutile impossibile, «inutile», tradurre in Italia fino a pochi anni fa. Se per «trasparenza» si intende an-

che la possibilità di conoscere immediatamente, o quasi, le decisioni prese da Palazzo Chigi, le parole del Presidente del Consiglio sono sicuramente vere. Nel sito ci sono notizie dettagliate sui provvedimenti del consiglio dei ministri, si potranno vedere le conferenze stampa, ci sono link che approfondiscono l'organizzazione dell'esecutivo, l'attività di tutti gli uffici. C'è molto materiale e chiunque navighi anche solo un po' in rete sa che si tratta di materiale di qualità - del Forum per l'Informazione. Ci sono poi le notizie d'attualità e c'è anche una guida, una sorta di Virgilio: e trattandosi di un sito «ufficiale», l'accompagnatore



virtuale è vestito in livrea. Esattamente come le persone che accolgono i visitatori a Palazzo Chigi. E se qualcuno non trova quel che sta cercando? Lì, nel sito, c'è un apposito modulo. Si scrive che cosa si sta cercando, si lascia la propria e-mail (o l'indirizzo di casa) e Palazzo Chigi risponderà. Non subito ma risponderà. Probabilmente è a questo che D'Alema si riferisce quando ha parlato del sito co-

me occasione per offrire un «dialogo diretto con gli utenti». È un «dialogo» un po' particolare, di quelli che gli esperti di telematica definiscono «unidirezionale»: dove cioè c'è un centro che dà, che offre e c'è un cyber-utente che può solo ricevere. Ma è anche vero che un sito di governo non può certo diventare una sorta di agorà, come se fosse una pagina Web di una forza politica. In ogni caso, va detto, «palazzochigi.it» offre uno strumento in più di democrazia: «È uno strumento formidabile di conoscenza per conoscere in tempo reale l'operato dell'esecutivo. E per poterlo giudicare sulla base di una conoscenza reale».

Trasparenza, insiste D'Alema, dunque. È la prima occasione è stata offerta dalla stessa conferenza stampa dove Claudio Caprara, responsabile per la comunicazione in rete della Presidenza, ha reso pubblici i conti del sito: al 90% è coperto da risorse interne, per il resto c'è stata una regolare gara d'appalto. Il costo? Duecento milioni per ogni anno di lavoro. Poco se si pensa che, a detta del segretario generale De Ioanna, il sito diventerà anche l'occasione per un ripensamento sul «modo di organizzare il nostro lavoro e poi renderne conto agli utenti». Fin qui le pagine Web. Ma forse contano di più gli impegni che si accompagnano al varo del sito. Di nuovo D'Alema: «Con la finanziaria ed i collegati assumeremo misure ulteriori per promuovere la diffusione dei computer e della rete. Vogliamo sostenere ed incoraggiare la crescita del settore». Ed il sito senza navigatori sarebbe inutile. S.B.

Di Pietro contro Rete4 «È abusiva»

■ Retequattro nel mirino di Antonio Di Pietro. Il senatore del Mugello ha infatti presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Comunicazioni per sapere come intendano risolvere la questione «che si trascina da anni» relativa alla «occupazione abusiva» da parte di Retequattro di una frequenza che dovrebbe essere assegnata ad altra emittente. Di Pietro ricorda che il 31 luglio scorso la società Centro Europa 7 ha ottenuto una delle sette concessioni assegnate. E che, a norma di legge quella società dovrà iniziare le trasmissioni entro sei mesi. «Ma per fare ciò afferma l'esperto dell'Asinello - è necessario che il ministro competente indichi le frequenze ed assegni le postazioni». Fino ad oggi però, prosegue il senatore, la società, nonostante abbia vinto la gara, non ha ricevuto indicazioni perché «non vi sarebbero frequenze libere». «Ma questa indisponibilità - aggiunge - deriva anche dal fatto che una frequenza è occupata illegittimamente dalla società Rti che con Retequattro continua a trasmettere nonostante non abbia mai ottenuto una regolare concessione (come invece Europa 7), ma solo un'autorizzazione provvisoria e nonostante da 5 anni si trovi in una posizione dominante, come sentenziato espressamente dalla Corte Costituzionale, possedendo illegittimamente le reti». Di Pietro sottolinea quindi che «ancora oggi né l'Authority per le telecomunicazioni né altri soggetti preposti hanno indicato il termine preciso entro il quale i programmi irradiati da Retequattro dovranno essere trasmessi esclusivamente via satellite». E aggiunge che «la credibilità dell'azione di governo passa anche attraverso la determinazione e il coraggio che si dimostra nell'affrontare e risolvere disparità di trattamento così delicate ma anche così evidenti». Secca la replica di Mediaset: «Il senatore Antonio Di Pietro (...) sostiene che Retequattro occupi «illegittimamente ed abusivamente» una frequenza televisiva pubblica. Se in buona fede, il senatore è incorso in un infelice errore poiché Retequattro non ha mai occupato né occupato illegittimamente alcunché». «L'ultima conferma è del 28 luglio 1999 - precisa ancora la nota di Mediaset - quando il ministero delle Comunicazioni ha stabilito per Retequattro e Telepiù una norma della legge 249. Stipulata con un parlamentare di alta cultura giuridica come Di Pietro, al quale non sfugge la differenza tra i termini "legittimo" e "illegittimo", chiede la cancellazione di una rete che esiste dal 1982 e che dà lavoro a centinaia di dipendenti, a favore di Centro Europa 7, "la rete che non c'è"».

Veltroni: «Non sono candidato premier»

E attacca Berlusconi: la manifestazione sul Muro «un atto di inciviltà»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Per quanto mi riguarda posso fare fin da ora un'affermazione impegnativa: oggi un buon presidente del Consiglio c'è già e deve completare la legislatura. Riguardo al futuro potranno esserci le primarie per stabilire il nome a cui dovrà affidarsi il centro-sinistra e in questo caso credo che il nostro candidato naturale - ripete Veltroni - sia Massimo D'Alema. Io non vedo un problema di cambio della guardia alla presidenza del Consiglio. Tanto meno credo che riguardi me». Sono le ultime battute del Maurizio Costanzo Show e Walter Veltroni taglia corto con l'ultimo dei tanti buoi della politica italiana, riportato in trasmissione dal direttore del Messaggero Paolo Galdi, che lo vorrebbe interessato alla poltrona di palazzo Chigi. Una precisazione in linea con le cose dette fin lì rispondendo alle domande del padrone di casa e di una dozzina di firme del giornalismo italiano e di due lavoratori, Salvatore Torromini, dipendente del museo nazionale di Crotona, e Augustin Breda, operaio della Zanussi di Segusana («descritto ai Ds e sostenitore della mozione due» racconta l'ondata).

della realtà storica), peraltro ripresa ancora nel recentissimo documento approvato a Parigi dall'Internazionale Socialista, è l'atto di onestà intellettuale («Bisogna essere sinceri ed inequivoci») necessario anche per poter salvare «la grande e complicata storia del Pci». E, a proposito di complicazioni, ha ricordato la reticenza con cui la delegazione del Pci guidata da Natta (che Veltroni non ha citato) partecipò alle manifestazioni di Budapest per il trentennale dell'invasione sovietica dell'Ungheria.

Ma c'è stato tempo anche per la polemica aspra con Silvio Berlusconi: rispondendo a Marcello Veneziani che proponeva ad entrambi gli schieramenti di abbandonare l'uso polemico della storia

l'invito a sollevare nei processi in corso eccezioni di incostituzionalità «un fatto gravissimo».

Molto si è parlato anche dello stato di salute della maggioranza e del governo. «Se guardo ai risultati di tre anni di governo del centrosinistra - ha detto il segretario dei Ds - vedo un paese che ha raggiunto in questi anni grandi obiettivi, dall'aggiungendo dell'Euro grazie ai sacrifici che hanno consentito il risanamento dei conti pubblici, ai primi importanti segnali di crescita dell'occupazione, alle avvisaglie di una vigorosa ripresa economica. Certo nell'ottica della cronaca politica quotidiana il panorama è un po' più angosciante». Il contributo di Veltroni a questa cronaca di dichiarazioni e reazioni è stato un pacato richiamo alla contraddittorietà di molte delle affermazioni di Francesco Cossiga; per il resto è tornato a spiegare la sua proposta di un atto politico (da discutere e stringere dopo l'approvazione della finanziaria) tra

■ COMUNISMO E LIBERTÀ
«Affermare l'incompatibilità è l'atto sincero che consente di salvare la storia del Pci»



più o meno remota delle diverse forze politiche, Veltroni ha rivendicato alla sinistra ed a se stesso un «costume di civiltà», quello di non usare più da tempo questi argomenti nella lotta politica (ed ha trovato l'occasione per ribadire che per i Ds Fini, nell'eventualità di una vittoria elettorale del Polo è pienamente legittimo a stare al governo); invece, ha aggiunto, «la manifestazione organizzata da Berlusconi a Roma è stata un atto di inciviltà politica». Ed ora è stato anche sulle questioni giustiziarie: «C'è un brutto clima: salutare l'approvazione della riforma costituzionale («una constatazione

le forze del centrosinistra che consente non solo di arrivare alle regionali e alla fine della legislatura ma di proiettarsi verso le prossime elezioni politiche per vincerle e continuare a governare insieme. Il crocchio, quello vero, Veltroni l'è tenuto per sé, commentando preoccupato all'uscita dal teatro dopo la registrazione, il nervosismo del pubblico, tradito da applausi e mugugni, quasi il segnale di un fastidio che tende a travolgere anche i positivi risultati dell'azione di governo. «Certo - si è consolato - l'Italia è più complessa e forse attenta, della platea del Parlamento».

IN PRIMO PIANO

Cossiga critica il premier ma assicura «continueremo a votare il governo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Siccome sono un democratico di sinistra continuerò a votare per il governo di centrosinistra». Francesco Cossiga mette punto su questa affermazione spesa durante il Porta a porta di ieri sera? Non si sa. Perché nel frattempo battibecca con Fabio Mussi a proposito di quello che chiama il voltafaccia di D'Alema, che dopo aver fatto nascere il governo incentrato su una sinistra democratizzata e un centro di tipo europeo, va parlando, anche a Parigi, di «Ulivo cosmico». Insomma il picconatore continua nell'altalena di dichiarazioni.

Tuttavia, dopo l'incontro di ieri mattina tra Marco Minniti e i suoi emissari, lo stato dei rapporti tra l'Upr e il governo forse - l'avverbio è d'obbligo - potrebbe avviarsi verso un graduale miglioramento. Minniti ha rassicurato Cossiga che non c'è alcuna intenzione di portare la situazione ad un punto tale per cui diventi inevitabile una fuoriuscita del Trifoglio dal governo, anche se D'Alema - è Cossiga che lo racconta - gli ha detto che una parte dei Ds, i Democratici e il Ppi non lo vogliono nella coalizione. In cambio ha ottenuto la rassicurazione che la scelta di centrosinistra non è in discussione.

Ma una tappa importante nella marcia verso un clima più sereno sarà il colloquio che oggi avranno il ministro della Giustizia Oliviero Di Liberto e Cossiga. Il quale, in sostanza, andrà ad illustrare il suo progetto per l'istituzione di una commis-

sione che valuti «le deviazioni dei magistrati nelle vicende di Tangentopoli, ma anche in episodi di giustizia comune». L'ex capo dello Stato attribuisce una grande importanza a questa commissione, quasi il valore di un discrimine anche per la valutazione del programma di governo che verrà ricontrattato tra i partner di maggioranza. Uno strumento per superare questa fase confusa di transizione, «un punto fermo da mettere sugli episodi oscuri di Tangentopoli e del finanziamento dei partiti». Insomma, racconta nell'entourage del picconatore, perché «si possa dire che se Cossuta non era una spia nemmeno Citaristi era un ladro. Solo così si potrà entrare in quella che Aldo Moro definiva la fase tre. Vale a dire in un'epoca in cui l'alternanza alla guida del paese tra i due schieramenti sia una cosa accettata da tutti e dunque normale».

Per Cossiga è la questione giustizia il punto su cui deve ruotare la definizione della politica governativa. E non è un caso, infatti, che alcune tra le battute più cattive ieri sera le abbia riservate ai pm palermitani, «ragazzi magistrati militanti che sono sotto cura di Tavor perché non è stato condannato Andreotti, dopo sei anni in cui hanno distrutto centinaia di forze dell'ordine e spesso miliardi per accertare il bacio di Riina».

Comunque, mentre a palazzo Chigi ieri mattina si discuteva, in tv Cossiga sfoderava la solita aggressività. «Se D'Alema vuol fare l'Ulivo mondiale, allora vuole buttarci fuori e noi discuteremo tutto. Ci stan-

no spingendo lentamente fuori, con molto garbo». E ancora: «Forse la cosa più chiara per questo governo è che i quattro gatti del Trifoglio pensino serenamente che sia più opportuno che essi non facciano più parte dell'esecutivo. O, per parte mia, sosterrò che per motivi di interesse nazionale potrò accettare tutto, anche Di Pietro ministro della Giustizia...e in quel caso noi rimarremo fuori». Infine la spiegazione sulle tre possibilità che si aprono per l'Upr: «Se ci piacerà entrare nel governo; se ci piacerà di meno non entreremo e resteremo nella maggioranza; se non ci piacerà affatto continueremo a votare il governo perché non riteniamo sia il caso di interrompere la legislatura». Il che fa commentare a Mussi: «Aver confermato la disponibilità a sostenere questo governo è una disponibilità a discutere del programma». Se così è i colloqui con Berlusconi vanno iscritti nelle normali relazioni: «Oggi tutti parlano su con Berlusconi, anche Parisi. E dunque?», ha aggiunto Cossiga. Il quale ha concluso la sua partecipazione a Porta a porta definendo Veltroni «il ragazzo che non conosce molto la storia d'Italia», «un tristo figuro filocomunista e perfino ammiratore di Stalin».

Intanto si comincia a parlare di un nuovo petalo da aggiungere al Trifoglio, che diventerebbe «un più beneaugurante Quadrifoglio». Sarebbe costituito dai popolari in animo di abbandonare piazza del Gesù e che Cossiga vuole ancorare al centrosinistra, anche per rafforzare il gruppo parlamentare e farlo pesare di più nelle trattative con D'Alema.

--ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEMA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/699961, fax 06/6783555
 ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Braconville, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/87 Tel. 0033/2850893
 ■ 20045 Washington, D.C. National Press Building
 529 14th Street N.W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,9)
 Semestre: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 240.000 (Euro 123,9)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
 Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione quotidiana quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	5.100.000 (Euro 2.633,9)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
 Finanz. Legal-Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minniti, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
 Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minniti 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:

Se Be: Roma - Via Carlo Pesenti 130
 Salmi S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



il dibattito

4

A Saracinesco è arrivato il metano

Anche Saracinesco, il più piccolo Comune del Lazio con i suoi 169 abitanti, situato a 908 metri nella Valle dell'Aniene, ha la sua rete di metanizzazione. Il Comune guidato dal sindaco Marzo Orsola, è riuscito a portare il gas Gpl in circa 150 utenze del centro storico, con l'installazione, priva di impatto ambientale, di un «bombolone» in località «La Rave» e di circa quattro chilometri di tubazioni per la distribuzione.



A Cosenza «Impariamo a leggere»

È stato presentato a Cosenza il progetto di invito alla lettura, elaborato dal Comune, denominato «Impariamo a leggere», destinato ad insegnanti ed alunni delle elementari. Il progetto prevede un concorso letterario ed artistico e un programma di educazione alimentare, l'istituzione della Biblioteca dei ragazzi, la partecipazione al carnevale delle scuole e la fornitura di computer per ogni plesso scolastico.

La proposta

Gli amministratori del centro-sinistra riuniti per dare vita ad un nuovo movimento: «La priorità è il federalismo. Dobbiamo contare sulla responsabilità e la ricchezza locale»

L'Ulivo che verrà Chiti: «Il futuro significa cooperazione Stato-Regioni»

MARCO FERRARI

Siriparte dalle Regioni, dalle Province e dalle città per rinnovare il centrosinistra. Consenso di concretezza e realismo gli amministratori hanno messo da parte le loro appartenenze per lanciare un progetto politico nuovo: trasformare l'insieme delle forze che sorregge il governo in una casa comune. È la prima pietra è stata posta dagli Stati Generali degli amministratori di centrosinistra riuniti sabato scorso a Genova. Se la coalizione ha un valore aggiunto, altrettanto valore ha l'esperienza sul territorio nel quale si concretizza l'istanza innovatrice del movimento autonomista. Lì, a contatto con i problemi della gente, è salita la consapevolezza e l'urgenza di fare compiere alla coalizione un passo avanti concreto. Il centrosinistra, infatti, ha mostrato negli ultimi tempi la perdita di parte della sua capacità attrattiva provocando l'allontanamento di quanti auspicavano un ulteriore rinnovamento della politica in senso bipolare e federalista. Invece ha prevalso la litigiosità delle forze politiche e una frammentazione che ha finito col nuocere all'immagine complessiva della coalizione. Di tutto ciò ci sono resi conto gli amministratori decidendo di dar vita ad un loro movimento con organi propri, statuto, manifesto. L'agenda di lavoro redatta da sindaci, presidenti e amministratori prevede, dopo l'approvazione della Finanziaria, un programma di fine legislatura e un governo rinnovato, oltre ad una convenzione per lanciare il voto delle Regionali. Infine una costituzione programmatica per le elezioni del 2001.

Quale coalizione si affaccia all'orizzonte? Una federazione che non sia la semplice somma di partiti ma abbia la sua forza nel territorio con organismi autonomi. Ciò implica, nella visione degli amministratori, anche la ripresa di una scelta autenticamente federalista dello Stato. È una lezione di unità e concretezza quella uscita dagli Stati Generali di Genova che hanno visto in prima fila sindaci delle grandi città (Rutelli, Bassolino, Pericu, Bianco, Corsini, Cacciari, Castellani e Domenici), sindaci di città medie (Raffaelli, Spaggiari, Di Nunno, Susta, Ruggieri), di piccoli Comuni (Saia, Torchio, Valentini), presidenti di Province (Marta Vincenzi, Mercedes Bresso, Vittorio Prodi, Dellai, Ria), presidenti di Regioni (Vannino Chiti, Piero Badaloni, Giancarlo Mori, Vito D'Ambrosio) oltre ad assessori, consiglieri e amministratori. In tutti è prevalsa l'idea di una nuova stagione politica come quella che portò all'avvicino dei sindaci del centrosinistra nel '93 e nel '94 e poi al successo della coalizione nelle regionali del '95. Gli amministratori si sono infatti assunti il compito di riportare al centro della scena politica i valori e i principi del centrosinistra, la sua forma organizzativa e le risposte da dare subito, cominciando dalla Finanziaria, alle esigenze dei cittadini.



Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana, è uno dei promotori del manifesto degli Stati Generali degli amministratori del centrosinistra. Dopo l'assemblea di Genova, chiediamo a lui un giudizio sul nuovo movimento che ha dato il via al rinnovo della coalizione.

Come mai la marcia del centrosinistra riprende proprio dagli amministratori?
«Riprende dalle autonomie locali perché in fondo è partito dalle città e dalle Regioni. Prima che il centrosinistra diventasse con l'Ulivo un'esperienza nazionale vincente alle elezioni del '96 c'erano state le prime prove con le elezioni del '93 e '94 nelle grandi città e con le regionali nel '95. Ripartire dalle città e dalle Regioni significa dare centralità alla cultura politica e alle priorità programmatiche e non a formule astratte, e ricostruire il nuovo centrosinistra su una base anche federativa: dunque una coalizione non come somma ma come rappresentazione di soggetti che vivono sui territori».

Una federazione più territoriale e che di partiti...
«Il nuovo centrosinistra deve essere non un partito unico ma una federazione di partiti, movimenti e associazioni; in quanto tale dotata di propri organi di coordinamento e indirizzo politico e dotata anche di regole per la scelta dei programmi e dei candidati. Una federazione al cui interno vivono esperienze diverse su base territoriale e non solo nazionale».

Non c'è il rischio di sminuire il ruolo dei partiti, di togliere loro la centralità che hanno acquisito nel tempo?
«No, il ruolo dei partiti esiste anche su base regionale e locale. Il fatto che si dica che il nuovo centrosinistra deve essere una federazione nazionale, ma anche regionale e locale, non sminuisce il loro ruolo. I partiti, ognuno per proprio conto, devono ripensare se stessi: ritrovare l'identità su valori e ideali forti di riferimento, ricostruirsi come forma organizzativa e contribuire al programma dell'insieme della coalizione. Parlando della sinistra, siamo passati dal Pci al Pds e poi ai Ds senza modificare la forma par-

te che già non reggeva più nel partito comunista. Figuriamoci, dunque, se può reggere per una forza moderna, di sinistra ed europea che sta dentro una coalizione. Sono questi i passaggi che i partiti devono fare se vogliono rilanciare se stessi».

Ad una coesione degli amministratori locali, uniti al di là della loro etichetta partitica, fa da eco la consueta litigiosità romana della coalizione che sostiene il governo. Ci sono due velocità diverse nell'affrontare la crescita politica?

«Sì, è così. Nei territori c'è una maggiore urgenza rappresentata dai problemi concreti da affrontare e dal rapporto diretto con i cittadini. Per questo noi abbiamo potuto lanciare un'associazione degli eletti nelle istituzioni che superasse le vecchie distinzioni e separazioni dei partiti di appartenenza. E lo abbiamo fatto non stabilendo una sorta di priorità tra chi è arrivato prima o dopo nel centrosinistra, ma fissando una piattaforma programmatica».

Quali sono i punti centrali del vostro movimento?

«La scelta prioritaria è quella del federalismo. Poi puntiamo all'elezione diretta del presidente della Regione (desiderio attuato alla Camera giusto ieri, ndr) e all'attuazione completa delle Bassanini, per la quale non occorre solo la coerenza del governo ma anche dei gruppi parlamentari. E faccio un esempio. Ci sono 82 parlamentari della maggioranza che hanno firmato un ordine del giorno contrario al trasferimento alle Regioni del Corpo Forestale dello Stato, il che significa chiedere l'abrogazione della legge Bassanini. Poi abbiamo posto al centro nel nostro stare insieme l'occupazione, le riforme dello stato sociale, la sicurezza per i cittadini, lo sviluppo sostenibile».

Un primo banco di prova è rappresentato dalla Finanziaria, sulla quale da Genova sono state avanzate proposte innovative. Qual è l'agenda che avete indicato per rilanciare il programma nazionale del centrosinistra?
«Abbiamo chiesto l'introduzione nella Finanziaria di ulteriori elementi che consentano a Comuni e Province di pagare i mutui quanto li pagano imprese e cittadini e non di essere penalizzati dal rapporto con la Cassa Depositi e Prestiti. Dopo la Finanziaria, con un rilancio della maggioranza e con un programma di fine legislatura si costruisca un governo rinnovato e si dia contemporaneamente vita a un processo non breve che conduca ad una convenzione sul programma del centrosinistra per le elezioni del 2001».

Negli anni Settanta la sinistra trovò la spinta proprio nelle cosiddette «regioni rosse» e nelle innovazioni introdotte dalle giunte di sinistra. Ci sarà una nuova stagione politica partendo da Regioni e Comuni?

«Regioni ed Enti locali governati dal centrosinistra sono pronti ad una svolta nella loro azione di governo, ma anche a fare la loro parte all'interno di un rilancio della coalizione nazionale e questo è il fatto nuovo rispetto agli anni Settanta. Dunque, siamo di fronte a una fase programmatica di rilancio dell'azione di governo locale e regionale ed anche all'assunzione di una responsabilità per le prospettive del Paese. Sta qui il senso dell'intuizione di quello che sarà il Duemila: una cooperazione Stato-Regioni e cioè un governo centrale che tiene in debita considerazione i governi regionali e locali. Il centrosinistra deve fondarsi di più sulla responsabilità e la ricchezza locale. Un'inversione di rotta per porre fine ai litigi, alle frammentazioni e alle formule che ci ricordano un po' troppo la prima Repubblica e per dare vita ad un centrosinistra federativo in grado di vincere la competizione con il centrodestra prima alle regionali e poi alle politiche».

Mantenendo alla coalizione il nome Ulivo oppure chiamandola in un altro modo?

«La questione del nome e la questione del trattato francamente mi sembrano secondarie. Se si discute di questo si contribuisce alla perdita di fiducia della gente. I problemi sono altri, e cioè quale cultura politica tiene insieme la coalizione, con quale organizzazione e quali contenuti ci impegneremo per modernizzare il Paese».

IN DIECI PUNTI IL MANIFESTO DEGLI STATI GENERALI

Questo il testo del «Manifesto» redatto a conclusione degli Stati Generali degli amministratori del centrosinistra svoltosi sabato scorso a Genova.

1 Il movimento per le autonomie è stato uno dei fattori più forti di innovazione politica nell'ultimo decennio in Italia.

Favorito dalla legge elettorale del '93, esso è stato espressione di una generale esigenza di riforma federalista dei nostri ordinamenti costituzionali e amministrativi, che coinvolge lo stesso modo di essere dello Stato e il suo rapporto con la società. Dal movimento per le autonomie è venuto anche un impulso al carattere bipolare della democrazia italiana e la stagione dell'Ulivo è stata anticipata e preparata dalle nuove alleanze a cui si è saputo dare vita nelle comunità locali e regionali, unendo culture politiche fino ad allora divise o contrapposte -

la sinistra, l'ambientalismo che cattolicesimo democratico, la tradizione laica e liberale - ben oltre le appartenenze partitiche o le «sopravvissute» identità ideologiche.

2 Perché il centro-sinistra si consolidi e si rafforzi, superando la perdita della sua capacità attrattiva e l'attenuarsi dell'impulso riformatore che ha determinato risultati negativi anche nelle recenti prove elettorali, è necessario e urgente attuare un cambiamento. Le donne e gli uomini che hanno permesso la vittoria della coalizione vanno rimotivati, combattendo così l'astensionismo.

Va attuata la trasformazione dell'alleanza da cartello elettorale a soggetto politico, rispettoso delle identità che lo compongono, ma dotato di organi stabili di rappre-

sentanza ad ogni livello. La costituzione di un movimento politico degli amministratori locali e regionali del centro sinistra, cui si aderisce in base al programma, che eviti di riprodurre anche nelle forme organizzative le singole appartenenze politiche, rappresenta un importante contributo in questa direzione.

Ciò può sollecitare in modo opportuno iniziative analoghe sull'altro lato dello schieramento politico rafforzando così il bipolarismo e la vita stessa delle associazioni istituzionali delle autonomie locali.

3 Ripartire dalle comunità locali e regionali per cambiare le istituzioni e riformare il Paese. In questo modo può essere raccolta l'istanza innovatrice del movimento autonomista, che per il centro sinistra significa un modello di Stato

autenticamente federalista, finalizzato prioritariamente a realizzare una società di donne e di uomini, e opportunità di lavoro e di crescita culturale per tutti, coesione sociale, sviluppo effettivamente sostenibile, Europa della convivenza multietnica e del riconoscimento delle specifiche realtà regionali e urbane, sicurezza per i cittadini, responsabilità avvicinate e riconosciute nelle decisioni che riguardano l'entità e l'utilizzo del prelievo fiscale.

Oltre la vecchia sinistra e la nuova destra si sta delineando uno spazio di centro sinistra europeo dove le grandi culture del riformismo si uniscono, oltre gli steccati che le hanno divise per tutto questo secolo. Il centro sinistra italiano deve saper contribuire a questo grande e appassionante movimento di idee, di valori e di ispirazioni per l'agire

politico quotidiano.

4 Il federalismo è un diverso modo di concepire il rapporto dello Stato con la società a tutti i livelli. Lo Stato «timoniere» e non più «rematore». Lo Stato leggero. Una Repubblica che riconosce le autonomie sociali e le specifiche realtà locali e regionali, attraverso una rigorosa applicazione del principio di sussidiarietà. Ciò richiede cambiamenti radicali e profondi: poche fondamentali materie di competenza dello Stato centrale; nuove regioni liberate dalle vecchie funzioni amministrative e riconosciute come parte fondamentale dello spazio politico europeo, dove lo stato nazione tende ormai al declino; Province, Città metropolitane e Comuni - anche di piccola dimensione - nei quali si esprimano

le istanze di promozione e di valorizzazione complessiva della comunità. Deve cessare definitivamente l'attitudine burocratica e vessatoria della pubblica amministrazione italiana. Tutto questo coinvolge anche l'altro schieramento politico, a cui ci rivolgiamo per sollecitare Governo e Parlamento a riprendere con decisione la strada delle riforme.

5 L'Italia è segnata da grandi differenze, nel reddito e nella disponibilità di opportunità di lavoro tra il Nord e il Sud del Paese. Il sistema dell'istruzione fatica a modernizzarsi, mentre crescono nuove disuguaglianze prodotte dall'utilizzo sempre più intenso delle tecnologie dell'informazione. Per la creazione di opportunità di lavoro e per la diffusione delle conoscenze, soprattutto nei confronti



Sud, le Regioni subentrano allo Stato

Le Regioni subentrano allo Stato nelle funzioni collegate alla fine dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Esse sono relative agli interventi finanziati con i piani annuali di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno con progetti speciali. Il decreto legislativo 112/1998 ora inizia ad essere attuato con lo schema di delibera Cipe che fissa criteri e modalità del conferimento.



Calabria, 2200 mln per edilizia popolare

La Regione Calabria ha erogato un finanziamento di due miliardi e 200 milioni al Comune di Citanova per la ristrutturazione e manutenzione degli alloggi di edilizia popolare. Il finanziamento consentirà di recuperare edifici di vecchia costruzione. Gli interventi che saranno attuati grazie al finanziamento regionale vanno ad aggiungersi ad altri già avviati o in fase di appalto concernenti sempre il settore edilizio.

il dibattito

5

VERSO LE ELEZIONI
DEL MARZO 2000

«Nelle autonomie il pilastro della nuova coalizione»

WALTER VITALI - Responsabile Ds Enti locali

L'idea di ripartire dalle comunità locali per unire il centro sinistra funziona. Lo hanno ampiamente dimostrato gli Stati Generali di Genova, dove amministratori rappresentativi di tutte le anime dell'alleanza hanno dato vita ad un appuntamento politico di grande rilievo.

Del resto le radici più profonde e autentiche della coalizione sono nelle città, nelle Province e nelle Regioni. È lì che si è costruita, tra il '93 e il '95, l'unità tra la sinistra, l'ambientalismo, il cattolicesimo democratico, la cultura laica che ha poi dato vita all'Ulivo consentendo di vincere le elezioni del 1996 e di governare il Paese. È stato anche ricordato che fu proprio dai sindaci e dagli amministratori di Province e Regioni che venne un impulso decisivo per la costituzione dell'Ulivo, nel breve periodo del governo Berlusconi.

Ora esistono forze nuove nella maggioranza di governo, che allora non c'erano. E soprattutto c'è da riscoprire la passione per le sfide che si trova di fronte al Paese, per i problemi veri della gente, per il progetto di riforma della società, abbandonando il balletto delle formule a cui la politica nazionale ci ha purtroppo abituato. Questa è anche la strada per rimotivare i tanti che ci avevano sostenuto, e che non hanno più trovato ragioni sufficienti per farlo, come dimostrano i dati delle ultime amministrative.

Si tratta allora di ripartire dal programma. A Genova è stato infatti presentato un Manifesto, elaborato dai firmatari dell'appello che ha promosso l'iniziativa. Quel Manifesto è la base per l'adesione al movimento, che si auspica la più larga, fino a coinvolgere amministratori ed eletti nelle istituzioni locali e regionali senza casa politica, o che sono delusi del Polo, o si riconoscono in altre posizioni politiche (Lega Nord, Lista Bonino) ma condividono il "decalogo" contenuto nel Manifesto.

Non saranno certo le parole - Ulivo, Centro sinistra - a dividerci. Non c'era a Genova alcuno spirito nostalgico per una fase che pure è stata felice, c'era anzi la consapevolezza che siamo entrati in un momento nuovo, e che l'unità che costruiremo avrà il nome che insieme si deciderà di darle. È stato anche approvato un documento che riprende le proposte fatte nella relazione di Antonio Bassolino, filo conduttore al dibattito.

Si auspica innanzitutto che nella Finanziaria vi sia un segno forte nella direzione del federalismo, a partire dalla possibilità per le autonomie di accedere al credito della Cassa Depositi e Prestiti alle condizioni che valgono sul mercato per i soggetti privati. Dopo la Finanziaria si deve dare vita ad un governo rinnovato con un Patto di fine legislatura che contenga le tre-quattro cose essenziali che vanno fatte prima della sua naturale conclusione.

In vista delle regionali previste per il 26 marzo, e che costituiscono un banco di prova fondamentale per l'alleanza di centro sinistra, si terrà un nuovo appuntamento simile a quello di Genova, al quale verrà presentato lo Statuto del movimento e si lancerà la campagna di adesioni. Si tratterà di un movimento stabilmente organizzato, a cui saranno attribuiti compiti che attualmente svolgono i partiti dell'alleanza, che nasce con il sostegno di tutte le componenti della coalizione espresso dai loro responsabili per le autonomie locali. È il primo, fondamentale pilastro di un'alleanza che non è solo un cartello elettorale ma assume una propria fisionomia e una propria soggettività politica.

Unire il centrosinistra nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni ha anche lo scopo di consolidare il bipolarismo e dare ancor più forza alle associazioni istituzionali, che devono sempre più essere la casa comune di tutti gli amministratori.

I prossimi congressi potranno essere un'occasione importante anche per dare vita alla Confederazione delle Autonomie di cui da tempo si parla, raggiungendo un obiettivo perseguito dalla Lega delle Autonomie che, mantenendo comunque la sigla prestigiosa e l'impegno culturale di servizio, potrà così unirsi alle altre associazioni trasferendovi il suo grande patrimonio di competenza. Infine, dopo le regionali, si potrà avviare una Costituente politica e programmatica per la nuova legislatura, sempre a partire dalle comunità locali.

dei giovani, le comunità locali possono svolgere un ruolo essenziale, attraverso i patti territoriali, le reti civiche e lo sviluppo dei servizi digitali, la qualificazione dei servizi educativi, la valorizzazione dei beni artistici e culturali, la conservazione e il restauro dei centri storici delle città. Gli accordi di cooperazione tra territori diversi e lo scambio di esperienze a livello europeo e internazionale si sono rivelati tra gli strumenti più utili e di riconosciuta efficacia.

6 Lo stato sociale nel nostro paese è viziato da connotati di assistenzialismo, da diseguaglianze di trattamento, dalla incapacità di adeguarsi ad una società in profonda e rapida evoluzione.

La formazione e le politiche attive del lavoro, la sanità e l'assistenza sociale possono crescere verso standard europei se sono profondamente radicate nei territori, se si sbuccra-

tizzano, se danno luogo ad interventi efficaci contro la povertà e l'esclusione sociale.

La titolarità pubblica dei servizi deve essere garantita nell'indirizzo e nel controllo degli standard di qualità, mentre la gestione può essere attribuita anche a soggetti di natura diversa, imprenditoriali o di privato sociale.

7 La sostenibilità ambientale dello sviluppo non è un vincolo, ma una opportunità di crescita equilibrata e di competitività della nostra comunità nazionale. La vivibilità ambientale è un valore sempre più riconosciuto e ritenuto insostituibile dai cittadini che va perseguito con politiche di accessibilità ai centri urbani che privilegino i mezzi alternativi all'auto privata, con in radicale ammodernamento delle infrastrutture materiali ed immateriali sul terri-

Il documento

Un'Italia federalista L'appello del centro-sinistra

I FIRMATARI

Promotori del Manifesto: Badaloni Piero, presidente Regione Lazio; Bagasco Gabriele, sindaco di Vercelli; Barbolini Giuliano, sindaco di Modena; Bassolino Antonio, sindaco di Napoli; Bianco Enzo, sindaco di Napoli; Brachetti Regino, sindaco di Viterbo; Bresso Mercedes, presidente Provincia Torino; Cacciari Massimo, sindaco di Venezia; Castellani Valentino, sindaco di Torino; Ceruti Celestina, presidente Consiglio regionale Emilia Romagna; Chiti Vannino, presidente Regione Toscana; Corsini Paolo, sindaco di Brescia; D'Ambrosio Vito, presidente Regione Marche; Dellai Lorenzo, presidente Provincia Autonoma di Trento; Del Frè Luciano, S. Vito al Tagliamento; Di Nunno Antonio, sindaco di Avellino; Domenici Leonardo, sindaco di Firenze; Falcomatà Italo, sindaco di Reggio Calabria; Fistorol Maurizio, sindaco di Belluno; Frigieri Luciano, sindaco di Caselle (To); Gallina Piero, presidente Provincia di Forlì; Gualtieri Tiziana, presidente Provincia Mantova; Lamberti Amato, presidente Provincia Napoli; Lavorgna Antimo, sindaco di S. Lorenzo (Bn); Marchese Giuseppe, sindaco di Luzzi (Cz); Mori Giancarlo, presidente Regione Liguria; Muzio Angelo, sindaco di Frassineto Po (Al); Orlando Leoluca, sindaco di Palermo; Osola Giovanni, sindaco di Settimo Torinese; Pericu Giuseppe, sindaco di Genova; Prodi Vittorio, presidente Provincia Bologna; Raffaelli Paolo, sindaco di Terni; Ravaoli Alberto, sindaco di Rimini; Ria Lorenzo, presidente Provincia di Lecce; Rutelli Francesco, sindaco di Roma; Saia Antonio, sindaco di Valentini in Abruzzo; Citeriore (Pe); Susta Gianluca, sindaco di Biella; Torchio Giuseppe, sindaco di Spineda (Cr); Valentini Valentino, sindaco di Montefalco (Pg); Vincenzi Marta, presidente Provincia Genova.

È fuor di dubbio che il movimento per le autonomie abbia costituito uno dei più forti fattori di innovazione politica nell'ultimo decennio in Italia.

Per quanto certamente favorito dalla legge elettorale del '93 esso è stato espressione di una generale esigenza di riforma complessiva dei nostri ordinamenti costituzionali e amministrativi. Sindaci, presidenti di Province, presidenti di Regioni, amministratori locali e regionali si sono fatti in questi anni, ben oltre le appartenenze partitiche o «sopravvissute» identità ideologiche, interpreti di tale esigenza.

Questo movimento si trova da qualche tempo in un evidente stato di difficoltà per diverse ragioni. Le mancate riforme, l'eterna transizione italiana non bastano a spiegarlo.

È venuta anche in parte meno la coesione programmatica, la volontà unitaria che ne era alla base. È urgente, è necessario ricostruirlo superando la stasi che ne ha segnato la vita in seguito al fallimento della Bicamerale.

Sono imminenti, infatti, scadenze governative e parlamentari decisive per le autonomie locali. Si tratta della ripresa del dibattito sulla riforma costituzionale e, prima ancora, del rilancio dei provvedimenti in materia di decentramento, semplificazione

amministrativa, federalismo fiscale avviati con le leggi Bassanini, ma rimasti in grandissima misura opera incompiuta.

Ma si tratta anche delle elezioni regionali del prossimo anno.

L'esperienza insegna inequivocabilmente che nessuna riforma federalista è possibile se non attraverso una profonda riforma dello stesso Ente Regionale.

Tutti siamo consapevoli del ruolo fondamentale che le Regioni dovranno assumere in un futuro ordinamento federalista. Ma proprio per questo esigiamo che tutte le Regioni adottino da subito comportamenti e politiche coerenti, superando situazioni nella quale le Regioni sono ancora centri di distribuzione di risorse con scarse propensioni a delegare competenze e funzioni.

Pesa inoltre sul movimento per le autonomie, così come del resto sull'insieme della vita civile e politica del Paese, la ancora incerta definizione del profilo fondamentale dei due opposti schieramenti politici che competono per il governo del Paese.

Sul versante del centrosinistra il risultato indubbiamente negativo delle ultime elezioni amministrative è stato determinato, oltre che da specifici fattori locali, dalla perdita della capacità attrattiva di coalizioni ridotte alla somma dei partiti che le compon-

gono, da un eccesso di frammentazione, dall'attenuarsi dell'impulso riformatore.

Tutto ciò ha contribuito a produrre un forte astensionismo che ha investito fortemente l'elettorato potenziale del centrosinistra.

È dunque necessario e urgente produrre un cambiamento, trasformare l'alleanza da cartello elettorale in soggetto politico rispettoso delle identità che lo compongono ma dotato di vita e fisionomia proprie.

Anziché riprodurre anche nelle forme organizzative le proprie appartenenze partitiche, può avere un'importante significato dare vita ad un unico movimento politico degli amministratori locali e regionali del centrosinistra, aperto a quanti si riconoscono in una base programmatica comune.

Un movimento di tal genere, con caratteri ben precisi, è cosa del tutto diversa dalle associazioni autonomistiche. È la sua nascita favorirebbe sicuramente la ripresa di una forte azione unitaria per le riforme.

Per conseguire questo obiettivo proponiamo la convocazione di una Convenzione nazionale nella quale discutere un manifesto programmatico.

Proponiamo poi che in ogni Regione si tengano Convenzioni programmatiche finalizzate alle elezioni della primavera del 2000.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Oggi, domani e sabato

- Aula: legge Finanziaria e bilancio dello Stato. Conclusione esame e voto finale.

Commissione Affari costituzionali Oggi e domani

- Proseguimento esame ddl sui servizi pubblici locali.

Il Senato resterà chiuso nella settimana che va dal 15 al 20-11.

AUTONOMIE LOCALI

La Conferenza unificata è convocata per oggi 11 novembre 1999 nella sala riunioni alle 15 in via della Stamperia, 8. All'ordine del giorno i seguenti punti:

1) Ripristino dell'istituto per il credito sportivo previsto dall'articolo 157, comma 4, del decreto legislativo 31 marzo 1998 n.112. Richiesto dalle Regioni e dalle Autonomie locali.

2) Schema di regolamento del governo su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri del Lavoro e della previdenza sociale, per la Funzione pubblica e per gli Affari regionali, recante: "Disciplina del collocamento ordinario" ai sensi dell'art. 20 comma 8 (all. 1, n. 112 bis) della legge 15 marzo 1997, come modificato dall'art. 1, comma 20 della legge 16 giugno 1998, n. 191. (Lavoro e previdenza sociale - Funzione pubblica). Parere ai sensi dell'art. 2, comma 3 e dell'art. 9, comma 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

GAZZETTA UFFICIALE

(N. 263 del 9 novembre)

Decreto del presidente del Consiglio dei ministri, 28 ottobre 1999.

- Modificazioni e integrazioni alla tabella A annessa alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, riguardante l'istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici.

GAZZETTA (N. 261 del 6-11)

DECRETI E DELIBERE

Comitato interministeriale per la programmazione economica

DELIBERAZIONE 6 agosto 1999

- Legge 16-4-87, n.183: DOCUP obiettivo 2 regione Liguria periodo 97-99. Integrazione del finanziamento statale per le azioni a gestione regionale cofinanziate dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Deliberazione n.153/99).

GAZZETTA (N. 260 del 5-11)

DECRETI, DELIBERE

E ORDINANZE MINISTERIALI

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio per Roma Capitale e Grandi eventi

Decreto 13 settembre 1999

- Approvazione di ulteriori modificazioni ed integrazioni al piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, di cui alla deliberazione n.12 del 28 luglio 1999 della commissione prevista dall'art.2 della legge 7-8-97, n.270.

DECRETI E DELIBERE

Comitato interministeriale per la programmazione economica

Deliberazione 6 agosto 1999

- Legge 16-4-87, n.183: cofinanziamento nazionale dell'indizione 1997 dell'iniziativa comunitaria Urban (Deliberazione n.146/99).

- Legge 16 aprile 1987, n.183: cofinanziamento nazionale dell'iniziativa comunitaria Konver, per il periodo 1996-1999 (Deliberazione 6 agosto 1999).

- Legge 16 aprile 1987, n.183: cofinanziamento nazionale dell'iniziativa comunitaria Retex nelle regioni degli obiettivi 1, 2 e 5b, per il periodo 1993-1999 (Deliberazione n.148/99).

- Legge 16 aprile 1987, n.183: cofinanziamento nazionale dell'iniziativa comunitaria Rediser II, per il periodo 1996-1999 (Deliberazione n.149/99).

Legge 16 aprile 1987, n.183: cofinanziamento nazionale delle azioni aggiuntive Feoga, da effettuarsi in relazione al programma operativo della regione Campania (Deliberazione.150/99). - Legge 16 aprile 1987, n.183: cofinanziamento nazionale della riserva e dell'indizione 1997 dell'iniziativa comunitaria Rechar II (Deliberazione n.151/99).



la ricerca

6

L'Ue: «patti territoriali fino al 2006»

Un biennio positivo. Per questo la Commissione europea vuole riproporre i «patti territoriali per l'occupazione» dal 2000 al 2006. Lo hanno confermato i commissari agli Affari regionali, Barnier e alle Politiche sociali, Diamantopoulou. Degli 89 progetti-pilota partiti nel 1997 e finanziati dai fondi strutturali dell'Ue, 10 si riferiscono a regioni italiane, per le quali è attesa la creazione di 10 mila nuovi posti di lavoro.



Emilia-Romagna, regione telematica

Puntare allo sviluppo telematico della Regione nei prossimi 5 anni per mantenere l'Emilia Romagna ai primi posti nell'Ue. Il piano varato dalla Regione si propone fra l'altro, la connessione in rete di tutti i Comuni e gli uffici avviando l'omogenizzazione dei procedimenti e la messa in rete di alcuni servizi: Cup, sportello unico per le imprese, transazioni per i tributi locali, incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Il sondaggio

Dopo la legge sul voto diretto per il sindaco, proposte omologate
La semplificazione del sistema trova un inaspettato punto di frenata
Per tutti maturano i temi legati alla sicurezza e all'immigrazione

Elezioni e programmi politici
Segni particolari, nessuno

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

I CITTADINI CHIEDONO EFFICIENZA SANITARIA, VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO. GLI AMMINISTRATORI CERCANO DI SODDISFARLI, MA LE OFFERTE RISCHIANO DIEQUIVALERSI

Abbiamo intervistato 488 amministratori di Comuni e Province che hanno votato a giugno di quest'anno. Ci siamo fatti raccontare i programmi, i punti su cui hanno impostato la campagna elettorale, gli elementi su cui hanno giocato la partita e quelli su cui hanno puntato di più. Anticipiamo che analizzeremo anche nel prossimo appuntamento questo argomento. Questa settimana ci soffermeremo sull'analisi dei programmi elettorali e li confronteremo con le attese dei cittadini rilevate in altre ricerche.

La domanda da porci è: come hanno interpretato gli amministratori le attese dei cittadini trasformandole in offerta politica? Il dato che emerge è che un percorso d'avvicinamento tra domanda ed offerta politica, in effetti sembra iniziato.

Negli ultimi quattro anni, infatti, è l'intera offerta politica che si è alzata di livello, maturando l'importanza dei temi anche rispetto alle attese della collettività. Lo scarto è, però, ancora caratterizzato da una percezione diversa delle priorità d'intervento. Nella campagna elettorale di giugno i futuri amministratori hanno centrato le aspettative dei cittadini soprattutto sul tema della valorizzazione del territorio mentre appaiono fuori linea altri punti amministrativi.

Sia in ordine alla graduatoria delle priorità, sia in ordine all'importanza d'alcuni specifici temi, si sono evidenziate differenze importanti con le aspettative dei cittadini. I tre temi che i cittadini hanno messo ai primi posti per importanza sono stati: efficienza delle strutture sanitarie, valorizzazione del territorio, politiche per la sicurezza. Nei programmi elettorali, invece, i punti con gli indici d'importanza più alti (a parte la valorizzazione del territorio di cui si è già detto), sono risultati: le politiche per lo sviluppo economico, l'offerta culturale (per le maggioranze nuove) ed il traffico (per le maggioranze riconfermate). Soprattutto l'efficienza delle strutture sanitarie ha segnato uno scarto consistente tra attese dei cittadini (9,1) ed importanza per gli amministratori (8,1 per le maggioranze riconfermate e 8,3 per le maggioranze nuove). Si tratta, evidentemente, di un tema su cui gli Enti locali hanno

Analisi (Indici 1-10)	GLI AMMINISTRATORI GIUDICANO I PROGRAMMI ELETTORALI		
	Importanza nel programma delle maggioranze riconfermate	Importanza nel programma delle maggioranze nuove	Importanza per i cittadini (*)
■ Politiche per lo sviluppo economico	8,7	9,0	8,3
■ Valorizzazione del territorio	8,6	8,9	8,8
■ Offerta culturale	8,6	8,8	8,3
■ Manutenzione delle strade	8,4	8,5	8,6
■ Smaltimento dei rifiuti urbani	8,3	8,4	8,5
■ Servizi sociali di assistenza	8,3	8,4	8,6
■ Realizzazione di opere pubbliche	8,2	8,8	8,4
■ Efficienza delle strutture sanitarie	8,1	8,3	9,1
■ Trasporti pubblici	8,1	8,4	7,9
■ Arredo urbano	8,1	8,3	8,4
■ Manutenzione edifici scolastici	8,1	8,2	8,5
■ Bilancio pubblico	8,0	8,1	8,0
■ Manutenzione aree verdi	8,0	7,8	8,5
■ Servizio di sportello al pubblico	7,9	7,9	8,3
■ Ufficio relazioni con il pubblico	7,9	8,0	8,0
■ Possibilità di fare sport	7,8	7,9	8,4
■ Mense scolastiche	7,8	7,7	8,1
■ Politiche per la sicurezza	7,7	8,4	8,8
■ Parcheggi	7,6	8,3	7,9
■ Traffico	7,6	8,9	7,4
■ Edilizia pubblica	7,4	7,6	7,8
■ Efficienza della pulizia municipale	7,4	8,5	7,7
■ Illuminazione pubblica	7,4	7,4	8,0
■ Edilizia privata	7,0	7,8	7,7
■ Politiche per immigrazione clandestina	6,7	8,5	7,7

(*) Attese e valutazioni dei cittadini si riferiscono all'indagine realizzata a maggio su un campione di 2.523 italiani maggiorenni stratificato per sesso, età, ampiezza centri, area geografica

una competenza diretta limitata. Non va dimenticato, però, che gli amministratori non sono soltanto chiamati a risolvere problemi in funzione dei loro specifici uffici ma anche a farsi interpreti, nei confronti degli altri livelli istituzionali, dei bisogni dei cittadini.

Anche la sicurezza si è rilevato un tema che ha marcato le distanze tra domanda ed offerta. Lo scarto risulta più evidente nelle amministrazioni riconfermate con secondo mandato. In questo può aver influito, probabilmente, la valutazione che qualcosa era stato già fatto nel precedente periodo amministrativo. E, però, interessante notare che questo scarto si

riduce notevolmente nei programmi amministrativi delle giunte nuove. Le politiche per la sicurezza possono, quindi, aver rappresentato un elemento programmatico importante per gli elettori nel momento in cui sono stati chiamati a scegliere tra riconfermare la maggioranza uscente od orientarsi verso una nuova offerta politica. È evidente, comunque, la maggiore rilevanza che ha assunto, nel tempo, la sicurezza. Mettendo a confronto i programmi elettorali delle maggioranze riconfermate, nel primo mandato l'indice d'importanza è pari a 6,5, nel secondo mandato è pari 7,7. Ma sono tutti i temi collegati alla sicurezza a maturare: le politiche per

l'immigrazione clandestina (da 6,2 a 6,7), l'efficienza della pulizia municipale (da 7,0 a 7,4). Si può dire, in generale, che l'offerta politica, più che lontana, è disallineata alla domanda dei cittadini? In parte sì, ma è anche fisiologico che ciò avvenga.

Un altro elemento gioca, però, un ruolo importante nel rapporto tra cittadini e politica: la mancanza di discriminanti strutturali nella proposta. Non sono emerse differenze sostanziali, riconducibili al colore politico della coalizione ed è praticamente impossibile riconoscere l'origine della proposta basandosi sull'analisi dei programmi. Questo elemento non facilita l'orientamento degli elet-

tori ed è stato, in qualche modo, sottolineato dagli stessi amministratori. È mancata, spesso, la capacità di indicare l'elemento caratterizzante l'agire politico e programmatico. La stessa valutazione dei temi è sembrata estranea ad un progetto di fondo che sapesse ricondurre in sintesi l'intera elaborazione programmatica.

La legge sull'elezione diretta del presidente della Provincia e del sindaco funziona, dà stabilità, migliora il funzionamento delle assemblee elettive ma le maggioranze sembrano in difficoltà nel momento in cui devono trovare il segno distintivo dell'azione politica. Essere parte di una coalizione ha significato, per molti, sfumare i toni, mediare in basso la politica per confezionare un'offerta accettabile da tutti. Senza debolezze ma senza punti di forza. Il cammino verso la semplificazione del sistema politico ha quindi un inaspettato punto di frenata.

Tutto è troppo uguale e manca quel criterio di semplificazione del giudizio, per gli elettori, che fa da presupposto a tutti i sistemi maggioritari e tendenzialmente bipolari. Si dice: i sistemi bipolari tendono a sfumare le differenze tra i contendenti. In parte è vero ma rischia anche di essere un alibi pericoloso. I programmi possono anche essere simili ma lo sfondo, l'orizzonte non può essere lo stesso. È lo sfondo, l'orizzonte che dà il nord nella bussola elettorale. Cercando di corrispondere alle aspettative dei cittadini, è come se gli attori politici avessero dimenticato di indicare quell'orizzonte.

"Sono tutti uguali" è una frase che molti avranno sentita. Forse è il segno di un cammino ancora incompiuto, di un sistema politico che non ha trovato la sua completa maturazione. L'offerta politica è migliorata in quantità e qualità ma la scelta degli elettori non è condizionata solo dalla confezione e dal prodotto. È importante anche il posizionamento di chi fa l'offerta. Nel confuso panorama politico attuale forse varrebbe la pena fermarsi e dire: noi vogliamo andare in quella direzione. Chissà, magari qualcuno che in occasione del voto ha deciso di andare al mare potrebbe essere interessato a mettersi in cammino.

INFO
Indagine Unicab

Il sondaggio è stato effettuato nel corso del mese di settembre su un campione rappresentativo di amministratori provinciali e comunali in tutto il territorio italiano. Ampiezza del campione: 488 intervistati. Metodo di intervista: telefonico con sistema C.a.t.i. (Computer assisted telephone interview). Controlli in tempo reale: una intervista su tre.

APPUNTAMENTI
E CONVEGNI

CATANIA/1

Anci a congresso il 19 e 20 novembre

È stata convocata per i giorni 17 e 18 novembre prossimi la XVI Assemblea annuale dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia. Nella seduta dell'8 luglio scorso il Consiglio nazionale, ai sensi dell'articolo 8 del vigente statuto Anci, ha deliberato di convocare il XI Congresso nazionale per il 19 e 20 novembre. I lavori avranno luogo a Catania al Centro congressi «Le Ciminiere».

CATANIA/2

Conferenza nazionale Federsanita - Anci

Si terrà il 15, 16 e 17 novembre, con inizio alle 15, nel salone Bellini del municipio di Catania, la prima conferenza organizzativa nazionale di Federsanita ANCI sul tema: «Quale organizzazione per costruire la nuova sanità italiana?». Confronto tra Comuni ed aziende sanitarie. Nel corso della tre giorni si svolgeranno numerosi seminari, dibattiti e workshop ai quali prenderanno parte, fra gli altri, Rosy Bindi, ministro della Sanità, Enzo Bianco, presidente dell'Anzi; Giovanni D'Avola, presidente di Federsanita Anci Sicilia; Giuseppe Fiorini, presidente di Federsanita Anci; Gabriele Albertini, sindaco di Milano; Enrico Bollo, segretario nazionale Anao Assomed; Mario Ciancio, presidente Fieg; Claudio Martini, assessore alla Sanità della Regione Toscana; Roberto Zaccaria, presidente del Consiglio di amministrazione della Rai; Giuseppe Navarra, del Comitato direttivo di Federsanita Anci; Renato Balducci, consigliere giuridico del ministro della Sanità; Giambattista Baratti, direttore generale azienda Usi di Corrida; Antonio Cicchetti, direttore generale del Policlinico A. Gemelli, U.c.s.c.; Giuseppe di Gaspare, ordinario di Diritto pubblico dell'economia, Università di Perugia; Leoluca Orlando, sindaco di Palermo; Armando Sarti, presidente V commissione Cnel; Lionello Cosentino, assessore alla Sanità della Regione Lazio; Augusto Fantozzi, presidente della commissione Bilancio della Camera.

MILANO

Anziani come risorsa
Convegno dei Ds

«Gli anziani come risorsa, le risorse per gli anziani» è il tema del convegno organizzato dal gruppo consiliare in Ds della Regione Lombardia per affrontare le politiche regionali sul tema della terza età, e di come i Comuni lombardi si stiano attrezzando ad affrontare quella che sarà una vera e propria emergenza nei prossimi anni. Domani al Circolo della Stampa, corso Venezia 16 Milano, dalle 9,30 alle 14,30.

TOSCANA

«Federalismo, una sfida per la nuova Europa»

Si svolgerà lunedì prossimo, 15 novembre nella sala Giunta della Regione Toscana, a Firenze, un convegno sul tema: «Il federalismo - Una sfida per le autonomie nella nuova Europa». L'iniziativa è stata organizzata dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e da Unioncamere.

CONSIGLIO DI STATO

La giurisprudenza negli appalti dei lavori pubblici

La giurisprudenza del Consiglio di Stato fissa una serie di importanti principi in materia di gestione degli appalti di lavori pubblici. In particolare, si pongono una serie di significativi elementi di tutela degli interessi dei partecipanti alla piena osservanza delle regole poste a tutela della libera concorrenza e di garanzia delle pubbliche amministrazioni a che le opere siano eseguite nei termini definiti.

Da sottolineare l'effetto di "sanatoria" che la partecipazione delle imprese alle riunioni in cui si effettua la gara ha su eventuali vizi relativi alla conoscenza delle scelte della commissione. Si tratta di un importante principio che può permettere, in molti casi, di superare "errori" o inadempienze relative alle procedure informative.

Le regole procedurali degli appalti non possono variare durante il periodo in cui si possono formulare le offerte. Consiglio di Stato (sez. V), decisione 14 luglio 1999, n.

467. Quando nel bando di una gara d'appalto pubblico sia stabilito che le offerte debbano tener conto dei costi della manodopera le imprese partecipanti devono attenersi alle tabelle di tali costi conosciuti alla data di trasmissione della lettera d'invito, non a diverse tabelle successive, pur se di data anteriore a quella di scadenza del termine di presentazione delle offerte.

Ciò perché le regole procedurali non possono variare durante il periodo in cui si possono formulare le offerte.

È sufficiente la presenza di un rappresentante dell'impresa partecipante alle sedute delle gare perché si possano considerare di per sé conosciuti gli atti adottati. Consiglio di Stato (sez. IV), decisione 12 luglio 1999, n. 1217.

La presenza alle sedute delle gare di appalto di rappresentanti delle imprese partecipanti integra gli estremi della piena conoscenza in capo alle

imprese medesime degli atti adottati durante le sedute medesime. Nell'annunciare questo principio il Consiglio di Stato ha riconsiderato il suo precedente indirizzo interpretativo. In alcune precedenti pronunce aveva infatti escluso che la presenza di un rappresentante dell'impresa partecipante alla gara importasse di per sé piena conoscenza degli atti adottati quando non risultasse che il rappresentante fosse effettivamente tale perché munito di mandato ad hoc o che, a motivo della carica rivestita, la conoscenza dal medesimo avuta fosse riferibile all'impresa.

Con la decisione in rassegna i giudici amministrativi di appello hanno invece osservato che la partecipazione delle imprese concorrenti alle gare di appalto e, dunque, alle sedute delle relative commissioni costituisce attuazione del principio della pubblicità delle gare, preordinato alla garanzia della loro regolarità. Hanno quindi aggiunto che la partecipazione del-

le imprese alle operazioni delle commissioni di gara consiste in una presenza non meramente passiva, ma con facoltà di rendere a verbale ogni dichiarazione pertinente all'oggetto, dai chiarimenti relativi alla regolarità della propria offerta al promovimento di incidenti sulla regolarità delle offerte altrui o delle operazioni della commissione di gara.

È poi intuitivo che, per motivi correlati alla correttezza delle relazioni industriali ed alla distribuzione dei compiti, le imprese, specialmente se di una certa dimensione, partecipano alle sedute di gara non mediante i rappresentanti legali, o i titolari per le imprese individuali, ma con ausiliari a ciò specificamente deputati. Ausiliari, questi, che - nei rapporti esterni con la commissione di gara - si devono considerare necessariamente muniti, secondo il Consiglio di Stato, di potere rappresentativo fondato sulla volontà della parte interessata: in caso contrario, non essendo

essi in grado di rendere dichiarazioni imputabili all'impresa, la loro attività sarebbe inutile.

Inoltre tale rappresentante ben possono essere dipendenti dell'impresa, come avviene il più delle volte. Il potere rappresentativo, infatti, può accedere non soltanto al rapporto di mandato, ma ad altri rapporti e, in particolare, al rapporto di lavoro dipendente e ciò senza limitazione a figure tipiche. Al riguardo, infatti, la giurisprudenza della Corte di cassazione ha avvertito che l'ausiliare dipendente dell'imprenditore, che - pur non assumendo la figura tipica dell'istituto, del procuratore o del commesso, i quali sono investiti per legge del potere (differenziato nei contenuti) di rappresentanza dell'imprenditore (art. 2204, 2206, 2209, 2210 cod. civ.) - sia destinato, per la posizione assegnatagli nell'ambito dell'impresa, a concludere affari per l'imprenditore stesso, impegna la responsabilità dell'impresa per gli atti

che rientrano nell'esercizio delle sue funzioni. In tali casi, non è a parlarsi di procura ad hoc. Soltanto se non dipendenti dell'impresa, gli ausiliari deputati alla partecipazione alle sedute di gara sono mandatari con rappresentanza, ai sensi dell'articolo 1704 del codice civile.

È apparso perciò di tutta evidenza al Consiglio di Stato che il potere rappresentativo degli ausiliari delle imprese deputati alla partecipazione alle sedute di gara si riferisce non soltanto alle dichiarazioni da rendere, ma anche agli atti soggettivi rilevanti, per i quali l'articolo 1391 c.c. dispone che nei casi in cui è rilevante lo stato di buona o di mala fede, di scienza o d'ignoranza di determinate circostanze, si ha riguardo alla persona del rappresentante, salvo che si tratti di elementi predefiniti dal rappresentante.

Il testo integrale delle sentenze è disponibile all'indirizzo Internet: ancitel.it/s/base/documenti.cfm



Veneto, integrativo per 2600 regionali

Circa 2.600 dipendenti della Regione Veneto che occupano posizioni non dirigenziali hanno un nuovo contratto integrativo decentrato di lavoro. Il documento è stato sottoscritto dall'assessore al Personale Luca Bellotti e dai sindacati. Un punto qualificante riguarda i passaggi ad un trattamento economico superiore: viene superato il meccanismo fondato su 8 qualifiche, sostituendolo con 4 nuove categorie.



Roma, i primi 55 «bidelli interinali»

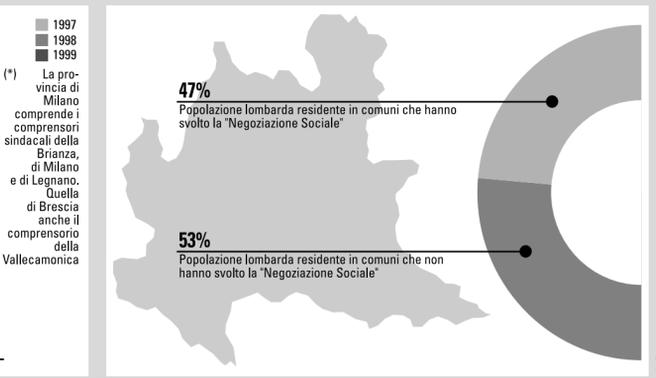
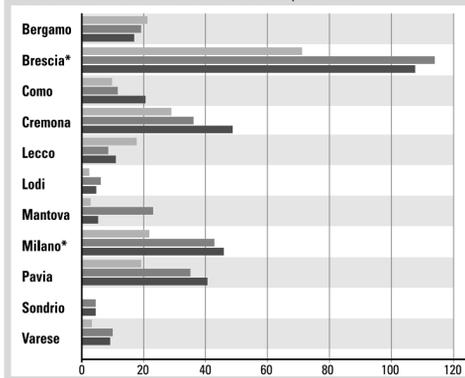
Il lavoro interinale entra nel pubblico impiego: a due anni dalla sua introduzione in Italia, la prima esperienza di lavoratori in affitto nella pubblica amministrazione parte dall'hinterland di Roma. Destinati agli istituti scolastici dei Comuni di Formello e Mentana, la società Worknet ha selezionato infatti 55 addetti ausiliari - 30 per Formello e 25 per Mentana - soprattutto donne tra i 30 ed i 50 anni.

L'esperienza

7

MAPPA DELLA NEGOZIAZIONE SOCIALE 1999 IN LOMBARDIA

Numero di intese con i Comuni nelle undici provincie



La Lombardia è stata in questi anni laboratorio di "negoziatozione sociale". Con questo termine si definisce il processo di concertazione del Welfare locale, in particolare nel caso che qui riportiamo di quella parte dello stato sociale orientata alla tutela della popolazione anziana. I presupposti di questa innovativa sperimentazione sono stati: una Regione con un marcato trend di invecchiamento; un tessuto sociale organizzato; una tradizione di attenzione alle politiche sociali e, tra di esse, alla politica dell'assistenza.

POSITIVA SPERIMENTAZIONE

Tra il 1997 ed il 1999 si sono realizzate a livello dei Comuni lombardi 845 intese che hanno "tutelato la popolazione anziana". La sperimentazione lombarda prende spunto da una intesa annuale tra i Sindacati dei pensionati (Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil) e l'azionismo dei Comuni (Anci e Lega delle Autonomie Locali) due parti fortemente rappresentative: quasi un milione i pensionati aderenti ai sindacati, oltre mille gli Enti locali aderenti alle due associazioni. Le intese annuali con Anci e Lega delle Autonomie sono sempre state stilate alla vigilia della elaborazione dei Bilanci preventivi comunali in modo da supportare le Amministrazioni comunali nella stesura degli stessi attraverso linee guida orientate alla crescita degli interventi di tutela della popolazione anziana. La "negoziatozione sociale" quattro blocchi tematici:

- 1) la tutela del potere di acquisto dei pensionati; questo aspetto ha certamente la sua centralità negoziale nel tavolo concertativo nazionale sulla politica dei redditi, ma la dimensione locale dei possibili interventi di tutela non è marginale come emerge dalla esperienza che ha affrontato i seguenti temi: definizione della dimensione e dei criteri di applicazione della ulteriore detrazione ICI; agevolazioni tariffarie rispetto alle utenze (acqua, gas, luce, ecc.) erogate dalle Amministrazioni comunali, da Consorzi o da Municipalizzate; riduzione della tassa sui rifiuti solidi urbani in ragione di nuclei familiari (prevalentemente di anziani e/o di giovani) composti da una sola persona; assunzione degli oneri economici derivanti dai "buchti" del Servizio sanitario quali ad esempio il pagamento, per coloro che sono "sotto il minimo vitale", di alcuni farmaci di fascia C; erogazione di contributi economici di sostegno al reddito.
- 2) L'estensione, l'organizzazione e

la qualificazione dei servizi alla persona con la fissazione di criteri di accesso agevolato relativamente a: Servizi di assistenza domiciliare (Sad) ed Assistenza domiciliare integrata (Adi); soggiorni climatici; politiche abitative (mini appartamenti, appartamenti protetti ecc.); case di riposo e Residenze sanitarie assistenziali (Rsa); servizi sociali vari.

3) Lo sviluppo della socialità quale azione preventiva per ritardare il declino e la non autosufficienza, con particolare attenzione a: spazi di socialità e loro identificazione ed uso, promuovendo azioni orientate alla coesistenza degli stessi ed alla qualificazione dell'offerta di momenti ludici e di animazione; tempo libero e cultura con particolare attenzione alla formazione permanente ed alle esperienze più innovative in materia quale la terza Università della Bergamasca.

4) La proceduralizzazione di flussi informativi per rendere concreto, nei diversi momenti della progettazione della vita della comunità locale, il concorso dei "saperi" dei soggetti utilizzatori.

Insintesi il laboratorio lombardo

ha teso ad identificare campi e temi concreti in cui la qualificazione della politica amministrativa può produrre apprezzabili risultati a favore di un significativo e crescente strato della popolazione. Dai risultati conseguiti si può affermare che le Amministrazioni comunali lombarde e le Organizzazioni di base dei sindacati dei pensionati hanno apprezzato questo modello, tant'è che ad oggi l'azione negoziale a livello comunale si è realizzata in circa il 25% degli Enti Locali lombardi nei quali risiede quasi il 47% della popolazione lombarda.

ANZIANI RISORSA, RISORSE PER GLI ANZIANI

Molte volte la "negoziatozione sociale" non si è basata solo sul "dare" cioè sulla definizione delle risorse destinate alla popolazione anziana, ma anche sull'"avere", cioè sul ruolo che gli anziani possono svolgere nella comunità. È questo l'approccio che considera l'anziano come risorsa, cioè una persona che, ricca di esperienze, può collaborare al buon funzionamento della comunità. Valgono per tutti a titolo esemplificativo i casi dei "Nonni amici" con-

TEMI TRATTATI IN ORDINE DI FREQUENZA

- ICI
 - Servizi domiciliari
 - Informazione
 - Tassa Rifiuti
 - Servizi sociali vari
 - Politiche abitative
 - Riorganizzazione socio sanitaria
 - Ticket sanitari
 - Territorio
 - Sostegno al reddito
 - Spazi di socialità
 - Soggiorni climatici
 - Agevolazioni tariffarie
 - RSA
 - Tempo libero e cultura
 - Servizi funebri
- Elaborazioni dati: Fonendoscopia onlus

cordati con il Comune di Milano per una vigilante presenza davanti alle scuole, ed ancora in centinaia di Comuni lombardi i "Nonni accompagnatori" sugli scuolabus, o come all'Accademia Carrara di Bergamo i nonni che permettono di allungare gli orari di apertura di mostre e musei. È importante che proprio in questi giorni il governo D'Alema abbia avviato l'esame di una proposta legislativa tesa ad agevolare queste esperienze di impiego in lavori socialmente utili della "risorsa anziani".

VERSO IL 2000

Anche quest'anno si è avviata la fase di "negoziatozione sociale" sui Bilanci preventivi comunali per il 2000. Primi risultati sono già stati raggiunti e tra questi vale la pena ricordare il recente accordo con il Comune di Brescia che tra l'altro norma l'applicazione del "ricicchetto" (Indicatore della situazione economica equivalente). Infatti i recenti provvedimenti governativi a favore delle famiglie numerose e della maternità hanno reso urgente l'attuazione del decreto legislativo 109/98 che ha introdotto l'Isee.

L'auspicata approvazione da parte del Parlamento della legge di riforma dell'assistenza renderà ancor più urgente la determinazione, da parte di ciascuna Amministrazione comunale, degli aspetti peculiari che, sulla base delle concrete situazioni, l'Isee comunale deve assumere per valutare equamente la situazione economica dei nuclei familiari residenti e da questa far discendere l'accesso agevolato alle prestazioni sociali. La "negoziatozione sociale" che stiamo svolgendo inevitabilmente sarà dominata dall'Isee ed infatti le "Linee guida 2000" affrontano questo tema con grande attenzione e con precise indicazioni.

Le "Linee guida 2000" suggeriscono anche altri temi: l'addizionale comunale, il piano socio assistenziale locale, gli interventi a favore della non autosufficienza domiciliare e residenziale, la sicurezza. Quest'ultimo tema, oltre che di grande attualità, è suggerito per valorizzare un approccio non basato esclusivamente sugli aspetti repressivi e di ordine pubblico. Esperienze sviluppate in provincia di Varese e nel Bresciano di momenti educativi degli anziani attraverso "lezioni" degli assistenti sociali e dei rappresentanti delle forze dell'ordine hanno dato positivi risultati nel combattere il più grande problema degli anziani: la paura. Si tratta di non lasciare solo l'anziano con la sua angoscia ma di fargli sentire accanto la comunità locale. Ciò si può realizzare attraverso momenti preventivi, assemblee ed opuscoli per suggerire come affrontare le diverse situazioni a rischio, ed anche, nel momento in cui l'anziano è stato vittima della micro-criminalità, assumendo il problema da parte della comunità assistendolo ed agevolandolo economicamente per i danni subiti.

Sarà utile che nel dibattito che si svolgerà in occasione delle elezioni regionali lombarde della primavera prossima si faccia emergere il diverso approccio allo stato sociale: un approccio "mercantile" quello di Formigoni, come risulta nella Legge Regionale n° 31 di riordino sanitario; un approccio "partecipativo" coerente con la legge di riforma dell'assistenza quella di molte Amministrazioni comunali, che hanno praticato la "negoziatozione sociale".

Per chi vuol saperne di più sulle linee guida Anci-Lega delle Autonomie Locali della Lombardia e Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil lombarda, può consultare il sito Anci Lombardia: <http://www.anci.lombardia.it> o quello dello Spi-Cgil Lombardia <http://www.lomb.cgil.it/spi>

LEGGI & DIRITTI

La valutazione negativa va motivata con precisione

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp - Cgil di Milano

Il periodo di prova è normato dall'articolo 14 bis del Contratto Collettivo Nazionale dei dipendenti del Comparto Regioni - Enti Locali 1994-1997. Stabilisce che i dipendenti assunti in servizio a tempo determinato sono soggetti ad un periodo di prova pari a due mesi per i lavoratori - inquadrati nella ex 3 o 4 qualifica funzionale, e pari a sei mesi per i dipendenti collocati tra la ex 5 o la ex 8.

L'ESPERTO RISPONDE

Durante questo periodo l'amministrazione verifica l'idoneità e la capacità lavorativa del nuovo assunto. I dipendenti che abbiano già superato il periodo di prova nella medesima qualifica e profilo professionale presso altra amministrazione pubblica possono esserne esonerati.

Trascorsa la metà del periodo di prova (nel suo caso trascorsi tre me-

■ Sono un istruttore dei servizi amministrativi, e lavoro da sei mesi presso l'Amministrazione comunale di Paderno Dugnano. Il dirigente del settore del personale mi ha comunicato che il periodo di prova si è concluso negativamente, e pertanto non sarò inquadrato in ruolo. Considerato che non è mai stata avanzata alcuna contestazione riguardante il

mio operato e che, anzi, mi sono stati attribuiti anche incarichi di notevole responsabilità - segno di un presumibile apprezzamento per il mio lavoro - questa comunicazione francamente mi ha lasciato perplesso. Cosa posso fare per contestarla?

V.T. Paderno Dugnano (Mi)

si) ciascuna delle parti contraenti il rapporto di lavoro (Comune e lavoratore) può recedere senza obbligo di preavviso né di corresponsione dell'indennità sostitutiva di preavviso.

Se il rapporto di lavoro non viene risolto entro il tempo del periodo di prova, il dipendente si intende confermato in ruolo, con decorrenza dal giorno di assunzione, salvo che non venga comunicato il mancato superamento del periodo di prova. In questo caso, l'amministrazione

ha l'obbligo di motivarlo, indicando in modo preciso e circostanziato per quali motivi si considera insufficiente la prestazione lavorativa.

Appare singolare, nel suo caso, la mancanza di segnalazioni sulle sue presunte mancanze. Ciò indebolisce oggettivamente l'amministrazione, nel caso di contenzioso. Lei ha la possibilità di promuovere ricorso contro la decisione, chiedendo innanzi tutto di accedere - al sensi della legge 241/90 - all'atto nel quale viene formulato il giudizio

negativo nei suoi confronti.

Il ricorso dovrà essere inoltrato alla Direzione Provinciale del Lavoro, chiedendo la costituzione del Collegio di Conciliazione, per esplorare il tentativo obbligatorio di conciliazione previsto dagli articoli 69 e 69bis del Decreto legislativo 29/93, come modificato dal Decreto legislativo 80/98.

In quella sede lei sarà assistito da un legale di sua fiducia o da un rappresentante dell'associazione sindacale cui aderisce o alla quale ha conferito mandato. Il collegio è composto, oltre al suo rappresentante, da un dirigente dell'Ufficio provinciale del lavoro che svolge la funzione di presidente del collegio, e da un rappresentante dell'ente contro il quale si ricorre.

Non si tratta di un organo di giudizio, dotato di specifica capacità decisionale; il collegio ha l'unico compito di tentare una conciliazione bonaria tra le parti, evitando se possibile il rinvio della controversia al tribunale competente.

In effetti il motivo principale per il quale è stato introdotto l'istituto della conciliazione obbligatoria, preliminare alla domanda giudiziale vera e propria, è il tentativo di evitare di intasare le preture, imparate sul piano della dotazioni organiche a delle competenze specifiche ad assorbire la grande quantità di controversie amministrative, in passato devolute ai tribunali amministrativi regionali.

Se non si arriva ad una soluzione soddisfacente, decorsi almeno novanta giorni, è possibile impugnare il provvedimento di licenziamento davanti al giudice, in funzione di pretore del lavoro. Naturalmente, le possibilità di riuscita dipendono in larga misura dalla capacità di dimostrare l'incongruenza o l'illegittimità della scelta operata dal Comune. In questo senso, può essere utile produrre documentazione finalizzata a dimostrare la produttività del suo apporto lavorativo. Ad esempio, possono servire testimonianze scritte o verbali, specialmente se provengono da superiori gerarchici, ma anche da colleghi o utenti, che contengano dichiarazioni di apprezzamento e riconoscimento del buon lavoro prestato. Come già detto, è un punto di debolezza da parte della sua amministrazione non avere mai - durante il periodo di prova - sollevato rilievi relativi alla sue scarse prestazioni lavorative.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

